

**UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704822 • Telex 335257  
La mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca  
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo  
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

# L'Unità

**UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704822 • Telex 335257  
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA  
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

Giornale fondato da Antonio Gramsci **DOMENICA 3 MARZO 1998 - L. 1.500 - ANN. L. 3.900**

Il Colle: nessun «favore» a Tmc. D'Alema: «Pronti a governare»

## Par condicio, è scontro Dini: «Non la cambio»

Sulle tv Scalfaro difende il governo

### Nel Nord sfida decisiva

GIANCARLO BOSETTI

**D**I CHE COSA parleranno nei comizi di Milano? In questi giorni i sei o sette leader politici che quasi tutte le sere vediamo nei Tg, salvo pochissime eccezioni, lasciano la capitale e vanno al Nord. Chi nei collegi uninominali, chi nella proporzionale, chi semplicemente per sostenere la propria lista: ci saranno alla fine quasi tutti. Vengono per pagare il dovuto pedaggio a una regione che ha più abitanti ed elettori di quanti ne potranno mai influenzare Mediobanca, la Fininvest, Cecchi Gori e la Banca di Roma messi insieme: nove milioni di residenti, con una dose per la Repubblica di quasi sette milioni di voti equivalenti a 145 seggi tra Camera e Senato. Prenderanno la parola sui palchi delle piazze e nei teatri lombardi Fini, Bossi, Berlusconi, Veltroni, Dini, Scognamiglio, la Pivetti e via dicendo. Che tipo di offer-

■ ROMA. Dini da Bangkok assicura che il decreto sulla par condicio sarà reiterato senza modifiche, salvo «un vastissimo consenso in Parlamento». Il presidente del Consiglio comunica che non ha ancora alcun impegno per la campagna elettorale. Ma il Polo, con Fini, rinnova gli attacchi contro il presidente del Consiglio, fino a chiedere che il decreto venga cambiato, ma solo per limitare l'accesso in tv di Dini. E Casini si spinge ancora più in là: «Deve dimettersi». D'Alema: pretendono che non si candidi, ma la vera anomalia italiana non è lui, è il Cavaliere. Il segretario Pds, all'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici, ha affermato an-

che che la sinistra è «pronta a governare». Intanto il Quirinale interviene a difesa di Dini sull'altro «caso televisivo» di questi giorni: quello dei diritti del calcio in tv passati a Tmc. Modificando il decreto sulle pay tv, sostiene il Colle, non ha aiutato Cecchi Gori a fare il terzo polo tv, ha solo introdotto - così come vuole la prassi - una norma aggiuntiva votata a larga maggioranza dal Parlamento. Da parte sua Cecchi Gori risponde alle questioni sollevate sul conflitto di interessi sostenendo che non lascerà la politica. Da registrare anche le prese di posizione di Berlusconi, che definisce «da capogiro» le cifre dell'asta, e di Veltroni che auspica che la Rai recuperi il calcio.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 34 e 5

### L'ARTICOLO

## La prima conquista? Diritto alla normalità

GIANCARLO GARELLI

■ Viviamo una stagione di transizione politica. Travagliata. E nel nuovo catalogo dei diritti e dei doveri una collocazione fondamentale dev'essere riservata al «diritto alla normalità».



SEQUE A PAGINA 2

A PAGINA 2



Tabelloni elettorali alla periferia di Malaga

Del Cordero/Ag

## La Spagna alle urne: Aznar favorito, Gonzalez in recupero

■ Trentadue milioni e mezzo di spagnoli sono chiamati oggi alle urne per eleggere le nuove camere e per scegliere il premier. Felipe o José María? La partita per i socialisti, fino a qualche giorno fa all'angolo, può ribaltarsi. Nel senso che vincerà sicuramente Aznar, ma che, forse, non riuscirà a fare il governo. La paura, insomma, è quella della ingovernabilità. Un ultimo sondaggio, confidenziale, non pubblicabile, vede infatti il Psoc in grande recupero. Ma sarà poi vero? Anche tre anni fa, alle elezioni del 1993, Gonzalez era dato per sconfitto alla vigilia del voto. Poi la paura del ritorno della destra convinse molti ad andare alle urne. L'astensione diminui di otto punti e Felipe riuscì a battere Aznar 38,8% a 34,8. È improbabile che oggi lo scenario si possa ripetere esattamente allo stesso modo. Nel frattempo, infatti, ci sono stati altri scandali e una forte crisi economica; Aznar è riuscito a portare più al centro il suo par-

tito e il suo messaggio politico (è entrato nel gruppo dei popolari europei); e il voto dei giovani, di quelli che hanno conosciuto il regime franchista soltanto sui libri di storia, si è spostato massicciamente verso il centrodestra. Ma grazie all'ultimo e segreto sondaggio, ieri mattina, nella sede Psoc a Madrid, si respirava l'aria della rimonta al fotofinish. E stasera, ancora una volta, tutto ruoterà più che sulle percentuali sul numero magico dei 175 seggi, quelli che servono per governare in solitario. Se Aznar mancherà quell'obiettivo - che grazie alla correzione maggioritaria della legge d'Hont, si può raggiungere coi 43-44% dei voti - ogni cosa diventerà più difficile. La vigilia intanto è carica di tensione specie nei paesi Baschi: a Bilbao c'è stato anche un incidente con lancio di molotov contro una banca e un furgone postale.

MAURO MONTALI  
A PAGINA 15

Un testimone accusa: «Già il giorno prima avevo riconosciuto Gamper nell'identikit»

## A Merano è il giorno dei veleni «I giudici hanno crocefisso un innocente»

■ MERANO. Finito l'incubo, restano aperte le polemiche. Sull'operato delle forze dell'ordine, sul comportamento dei magistrati che hanno tenuto in carcere un innocente, sulle indagini che hanno portato invece che all'arresto alla morte di altre due vittime, tra cui un carabinieri, e al suicidio del folle omicida. Ma il lavoro degli inquirenti prosegue: scartano con decisione la pista del terrorismo politico, ma cercano nei documenti trovati nella casa del serial killer, la risposta a molti perché, ieri intanto si sono svolti i funerali di Paolo Vecchiolini, il quarto degli uccisi, e

### Contratto integrativo La Flom respinge la proposta della Fiat

A PAGINA 20

nell'orazione il prete, riferendosi a Luca Nobile e ai giudici, accusa: «Hanno crocefisso un innocente». Ancora veleni sull'estremista e sull'epilogo della vicenda: «Ferdinand Gamper è stato riconosciuto giovedì sera: perché al mattino dopo è stato affrontato solo da tre carabinieri?», chiede la gente mentre un amico di Gamper, barbiere in città, dice: «Quando ho visto l'identikit ho detto subito che quello era il mio amico Ferdinand».

MANNA MELIETTI SARTORI  
ALLE PAGINE 8 e 9

**FUGA DI MEZZANOTTE**  
Nella versione originale e integrale voluta da Parker e Stone  
MAI PASSATA IN TELEVISIONE  
SABATO 9 MARZO

## Gemelli in cella ma colpevole è soltanto uno

■ TORINO. Come ci si deve comportare quando l'identikit di un ricercato corrisponde non ad una persona ma a due? Due gemelli, Alessandro e Massimiliano Ianno, 21 anni, sono stati arrestati a poche ore di distanza l'uno dall'altro per il medesimo reato. I loro tratti somatici sono identici. Chi di loro ha rapinato il negozio in via Garibaldi. Devono restare entrambi in carcere finché uno di loro non decida di confessare? I testimoni, le commesse che hanno descritto minuziosamente il giovane che le ha rapinate dovranno dirimere l'intricata vicenda, ma non sarà facile. Storie di gemelli amici e nemici, di coppie che portano all'inganno.

MARCO FERRARI  
A PAGINA 12

## È lecita la pausa-caffè per lo statale

■ PERUGIA. Caffè libero in orario d'ufficio. Lo ha stabilito il Tar dell'Umbria riconoscendo ai dipendenti pubblici il diritto, basato sulla consuetudine, di fare una pausa per prendere qualcosa al bar. Purché però lo facciano velocemente e non troppo spesso. Il Tar ha accolto il ricorso di un geometra del Comune di Corciano, in provincia di Perugia, che era stato sospeso per due mesi dalla qualifica perché si era «allontanato dal suo ufficio, dalle 10 alle 10.10, senza autorizzazione», per andare a bere un caffè. Il geometra era stato punito anche perché sorpreso a disegnare geroglifici su un foglio. Il Tar, anche in questo caso, ha detto che poteva farlo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE  
A PAGINA 14

## L'uragano blocca il blitz anticastrista degli esuli cubani

■ CHICAGO. Il mare grosso e le pessime condizioni atmosferiche hanno costretto la flotta di esuli anticastristi diretta verso Cuba a fare marcia indietro. Tutte le imbarcazioni che avrebbero dovuto celebrare ieri un «funerale in mare» per i piloti abbattuti sabato scorso dai Mig cubani stanno rientrando a Key West (Florida). La missione è quindi fallita. Prima di volgere le prue verso la Florida, gli esuli hanno gettato corone di fiori nell'acqua, cantato l'inno cubano e gridato «Viva Cuba Libre». Da Key West erano partite circa 30 imbarcazioni: metà ha abbandonato l'impresa durante la giornata; le altre hanno deciso di tornare indietro quando erano ancora a circa 25 miglia di distanza dal punto in cui avrebbero dovuto celebrare la cerimonia.

MASSIMO CAVALLINI  
A PAGINA 17



### CHE TEMPO FA Ha ragione

**N**ON È FACILE ammetterlo, ma il discorso di Letizia Moratti sulla vicenda calcio non fa una grinza. Nemmeno mezza. Moratti dice: la Rai ha offerto tanti soldi quanti una corretta valutazione di mercato richiedeva, e non una lira in più perché amministravamo denaro pubblico, in aggiunta al giusto prezzo, la Rai offriva una copertura e un'esperienza incomparabili rispetto alla concorrenza. I padroni del calcio hanno preferito una manciata di miliardi in più e un miliardo di garanzie in meno sul piano della effettiva copertura radiotelevisiva, cedendo i diritti a un loro collega presidente che, tra le altre cose, non ha neanche la radio. Se il calcolo della Lega Calcio - prosegue Moratti - era di alzare il prezzo, certi del fatto che la Rai avrebbe poi ricomprato da Cecchi Gori i diritti, a prezzi gonfiati, si sono sbagliati di grosso: noi non stiamo al gioco (sporco) e non spenderemo una lira di più, loro si arrangino con Cecchi Gori. I telespettatori sapranno con chi prendersela: ogni responsabilità ricade sui tenutari del calcio e sulla loro avida, miope furbizia. Se non è un bluff (e lo sapremo presto), è una posizione giusta, chiara e coraggiosa.

[MICHELE SERRA]

Ogni lunedì in edicola un libro con **L'Unità**

**Lunedì 4 marzo**

**Scrittori tradotti da scrittori**

**Petronio Satyricon**  
Edoardo Sanguineti

I Libri dell'Unità

Pubbllichiamo ampi stralci di un saggio di Gian Carlo Caselli che apparirà nel nuovo volume di "Micromega" (1/96) in edicola e in libreria da martedì 5. "Micromega" contiene tra l'altro una lettera aperta di don Luigi Ciotti a Romano Prodi in cui il leader del Gruppo Abele fissa i cardini e i principi su cui dovrebbe fondarsi l'alleanza di centro-sinistra.

VIAMO una stagione di transizione politica. Travagliata. Caratterizzata da uno sforzo di riprogettazione: non solo dell'organizzazione dello Stato e delle regole del confronto politico, ma anche della tavola dei diritti e dei doveri dei cittadini. Nel nuovo catalogo dei diritti una collocazione fondamentale dovrebbe essere riservata al diritto alla normalità. La proposta di «costituzionalizzare» la normalità può sembrare stravagante.

Perché la normalità dovrebbe essere una condizione di vita scontata. L'orizzonte di partenza di tutti gli altri diritti (lavoro; casa; salute; istruzione; socializzazione; sicurezza della persona e dei beni; espressione libera del pensiero; partecipazione alla vita politica del paese eccetera). In sostanza, uno Stato che funzioni normalmente non dovrebbe neanche porsi il problema di garantire ai suoi cittadini la normalità come precondizione, la normalità come punto di partenza per poter usufruire di tutti gli altri diritti.

Dovrebbe essere così. Purtroppo, invece, non è così. E fino a quando non sarà così, sarà sempre emergenza.

L'Italia ha lottato e sta lottando (anche se con alcune crescenti defezioni) per conquistarsi l'elementare diritto ad una vita normale. In questa lotta il Mezzogiorno, la Sicilia, Palermo sono luoghi simbolo. Qui sono scesi in campo (e sono caduti) imprenditori, commercianti, sacerdoti, uomini politici onesti, medici, servitori dello Stato e semplici cittadini. Tutti accomunati da un sogno di normalità.

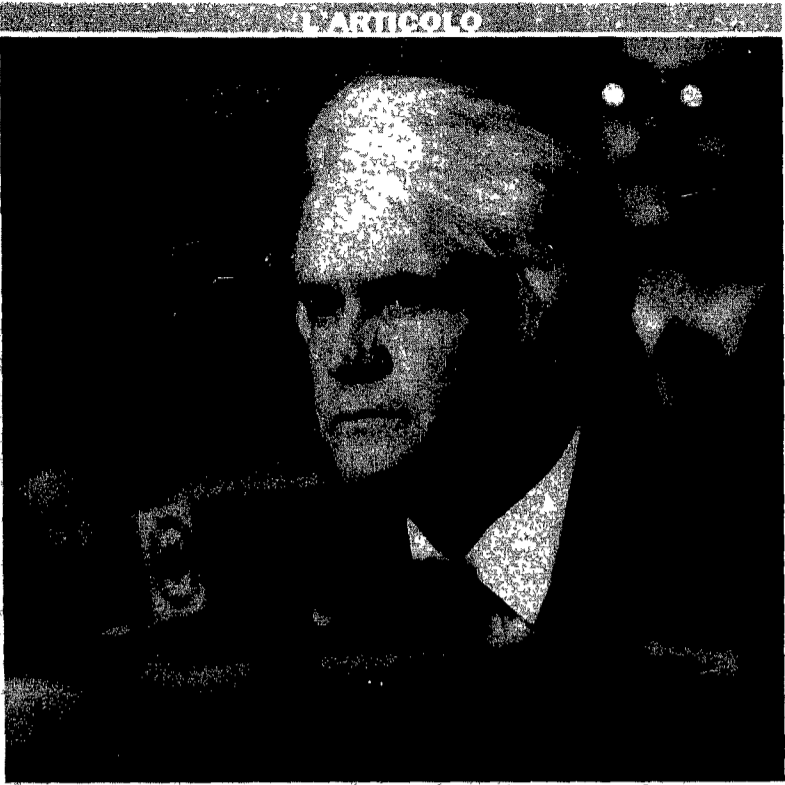
Il sogno di poter esercitare l'attività di impresa ed il commercio secondo le regole di un mercato libero, liberato dalla prepotenza e dalla sopraffazione del parassitismo illegale o criminale.

Il sogno di riuscire a saldare davvero parole e vita, portando il messaggio evangelico fuori dalle sacrestie, fuori dei recinti delle comodità che tentano ciascuno di noi: per «abitare» il territorio, offrendo un modello di Chiesa nuovo, capace di «armare» di fiducia soprattutto i giovani, altrimenti destinati «inesorabilmente» a diventare invischiati nelle incertezze e nell'inesperienza.

Il sogno di poter svolgere la propria attività (sia essa di uomo politico, di avvocato o di magistrato) in un confronto dialettico, anche aspro, ma libero e civile, senza aggressioni, insulti, sistematiche «volgarità» cadute di ragione e di cultura.

Il sogno di poter dire sì o no secondo libera coscienza.

Il sogno di poter adempiere il proprio dovere, quotidianamente, in maniera semplice e pia: senza candidarsi a diventare per ciò stesso eroi, o vittime sacrificali; senza essere considerati nemici o avversari solo perché l'adempimento del proprio dovere porta a controllare anche certi interessi. È proprio sognando questa normali-



GIAN CARLO CASELLI

# La prima conquista? Diritto alla normalità

ta negata che tanti uomini e tante donne sono caduti, in Sicilia, vittime della mafia.

Erano uomini e donne normali. Non caduti sull'altare di un accente sogno di gloria personale, ma per aver cercato di restituire a sé e agli altri quel diritto ad una vita normale che nessuno Stato dovrebbe mai negare ai propri cittadini. Qualcosa, negli ultimi tempi, ha cominciato a cambiare: latitanti arrestati; patrimoni sequestrati; gravi delitti ricostruiti; importanti processi avviati; primi squarci di verità sull'intreccio fra mafia, politica, istituzioni; l'affiorare (soprattutto fra i giovani) di una nuova cultura antimafia. Ma la normalità, in Sicilia e a Palermo, purtroppo resta ancora un sogno.

**COSÌ NON** è normale che uno Stato - in tempo di pace - debba presidiare il proprio territorio con militari in armi. Non è normale che magistrati, testimoni, cittadini debbano continuare a vivere una vita blindata e non possano camminare liberamente per le strade, senza correre il rischio - ad ogni passo - di essere uccisi. Non è normale che la vita di Palermo sia scandita (quasi una colonna sonora) dall'urlo delle sirene delle auto di scorta.

Non è normale che ovunque vi siano «zone rimosse», a ricordare che le auto possono trasformarsi in bombe. Non è normale che i commercianti e gli imprenditori continuino ad essere taglieggiati, costretti a subire in silenzio le tangenti di mafia (vera e propria sovrattassa che si paga allo Stato di Cosa Nostra) avendo come unica,

drammatica alternativa quella di chiudere o di candidarsi a vittime della normalità negata. Non è normale che i sacerdoti e gli uomini di fede che non accettano canoni più accomodanti con le logiche dell'illegalità e del sopruso, siano costretti a vivere il proprio impegno di evangelizzazione del territorio come una sfida a Cosa Nostra che può costare la vita o costringere a com'è accaduto - ad abbandonare la città.

Non è normale che la politica debba lottare - a Palermo - per evitare il continuo pericolo di inquinamenti mafiosi, che lentamente possono svuotarla di autonomia e condizionarla dall'interno. Non è normale che avvocati, medici, notai e altri esponenti di varie categorie debbano vigilare - quotidianamente - per respingere le suggestioni mafiose, per respingere gli attentati alla loro autonomia professionale, rischiando di esporri a conseguenze anche gravi quando vogliono rivendicare il diritto di lavorare con piena libertà e indipendenza.

Non è normale che le indagini su Bagarella e «dintorni» abbiano un corso regolare finché si tratta di arrestare killer, o di sequestrare armi e quintali di esplosivo, o di recuperare cadaveri di mafia; mentre si scatenano addirittura manifestazioni di piazza - da parte di penalisti e forze politiche organizzate - non appena quelle stesse indagini (pur investendo sempre i «dintorni» di Bagarella) toccano livelli «eccellenti». Non è normale che l'illegalità e la mafia siano ancora interlocutori vincenti in certe aree, perché lo Stato non riesce a riapprop-

priarsene fino in fondo, perché lo Stato continua a lasciare quei territori «disabitati» dal punto di vista della legalità e dei diritti. La lotta (la guerra) per la normalità, dunque, è ancora in pieno svolgimento. È una guerra che ci impegna tutti.

A ciascuno la sua parte. Sempre, in ogni caso, difficile. Alla politica, a ciascuna parte politica (qualunque sia il suo colore) compete certamente uno dei compiti più ardui. Contribuire a creare nel paese le condizioni generali perché questa guerra per la normalità si avvii finalmente ad esiti vittoriosi.

**P**ERCHÉ si viva in un paese che non sia costretto ad aggiornare costantemente l'elenco (palese od occulto) delle vittime della normalità negata.

Se il diritto alla normalità è precondizione di tutti gli altri diritti, allora è evidente (indiscutibile) che l'impegno della politica per garantire quel diritto deve essere un impegno prioritario, un impegno costitutivo e trasversale: che superi, senza riserve, steccati e divisioni di parte.

Si tratta di ricostruire quel minimo etico collettivo, quel sentire comune che sono la base portante, il collante sociale di ogni Stato: senza di cui qualunque progetto di ingegneria costituzionale è destinato a rivelarsi - nel tempo - come una mera operazione di facciata, che occultata i sintomi del malessere ma non elimina alla radice il male.

In questa direzione, obiettivo assolutamente prioritario della politi-

ca è quello di garantire uno sviluppo economico del Meridione libero dalle mafie. [...]

**È** TEMPO che la politica - nella lotta alla mafia - superi finalmente la cultura della delega alle forze di polizia e alla magistratura. La politica deve assumersi, in prima persona e fino in fondo, le proprie responsabilità in quel settore nevralgico e delicatissimo che è sempre stato - e continua ad essere - il rapporto tra mafia e politica. In passato ci sono stati, nel circuito politico-istituzionale, vari personaggi indicati come possibili protagonisti di collusioni mafiose; o che comunque (pur non avendo commesso reati) avevano posto in essere comportamenti sicuramente non confacenti a chi occupa posti di responsabilità e per ciò stesso deve essere di esempio alla collettività.

Se ogni parte politica volta a volta interessata avesse autonomamente e tempestivamente provveduto ad isolare ed emarginare questi personaggi (invece di consentirne, come spesso è avvenuto, la crescita in potere e consenso) certamente la mafia non sarebbe stata strumentalmente ridotta a questione unicamente giudiziaria. La presenza della magistratura e delle forze dell'ordine - in questo campo - sarebbe stata minore. In ogni caso, meno migrato, impopolare e difficile sarebbe stato il compito che la magistratura ha finito per caricarsi esclusivamente sulle proprie spalle, nell'adempiimento di un dovere istituzionale ineludibile.

La giurisdizione penale ha le sue regole e i suoi tempi. Può perseguire solo comportamenti che integrino specifiche ipotesi di reato. Si fonda su prove certe e sicure.

La politica, invece, può (dovrebbe) sanzionare anche quei comportamenti che - pur non integrando una responsabilità penale - sono suscettibili (all'interno di ciascuno partito o gruppo) di una valutazione etico-politica negativa. Si potrebbero anticipare, in questo modo, sempre possibili strumentalizzazioni da parte di antagonisti. Si darebbe un messaggio chiaro e forte a tutta la società civile, dimostrando (coi fatti) la propria autonomia e capacità di liberarsi dal pericolo di condizionamenti mafiosi. La politica rivendicherebbe (coi fatti) la propria centralità e il proprio primato nella lotta contro il fenomeno mafioso. Certo, queste scelte possono comportare il pagamento di un prezzo, la possibile rinuncia a quote di un certo tipo di consenso elettorale. Ma è un prezzo apparente.

Perché le forze politiche che dimostreranno di saper fare proprie scelte, così difficili, dimostreranno così di avere le carte in regola per guidare lo Stato. Saranno queste forze politiche - io credo - a meritarsi il consenso di tutti quei cittadini che oggi (quale sia stato o sia il loro orientamento politico) cercano, spesso con disprezzo, qualcuno o qualcosa che li aiuti a credere che il diritto a una vita normale non è sogno o utopia, ma una nuova possibile realtà. Una realtà da vivere tutti insieme, in una democrazia rinnovata; nella quale forze di governo e di opposizione possono dividersi su qualunque questione. Tranne che sull'impegno di garantire - a tutti e a ciascuno - un'esistenza libera dalla sfigura e dal giogo mafioso. Un impegno che non può conoscere bandiere o casacche di diverso colore.

## Colleghi giornalisti La par condicio facciamola da soli

GARMINE FOTIA

**S**AREBBE semplice, forse troppo, ironizzare sui tanti che dopo aver indossato la maglietta polista, ora che s'avvicinano elezioni incerte mostrano gran sgomento e dicono: la par condicio? Ma che diamine, la garantiamo noi giornalisti, impavidi tutori dell'opinione pubblica e del suo diritto a un'informazione libera, indipendente, critica: a un'informazione pulita, insomma, e soprattutto in campagna elettorale. Tuttavia, sfuggo alla tentazione. Primo perché tra coloro che intervengono vi sono anche dei serissimi professionisti che, effettivamente, hanno dato prova di indipendenza pagando qualche prezzo; secondo, perché, anche quando certe prediche vengono da pulpiti scarsamente credibili, non per ciò possono essere ignorate quando sollevano problemi reali.

Anche noi giornalisti del gruppo di Fiesole, proprio in relazione alla prossima campagna elettorale, ci siamo rivolti anzitutto alla coscienza professionale dei nostri colleghi. Difatti, ha perfettamente ragione chi sottolinea che la par condicio è la sconfitta della nostra professione anche una sconfitta della democrazia. Ma la par condicio è la medicina (amara, anzi disgustosa) non la malattia. Ci si può rifiutare di berla o perché si è guariti o perché non si è ammalati, o non si sa di essere malati o, infine, perché si fa finta di non saperlo.

Domandiamoci onestamente: noi giornalisti siamo giusti da quelle malattie che si chiamano lottizzazione, servilismo verso il potente di turno, scarsa coscienza professionale, attitudine alla manipolazione delle notizie? Le proprietà sono davvero pluraliste? Se fosse così, di medicine non ci sarebbe bisogno. Io sono moderatamente ottimista, due anni di guerra attorno all'informazione hanno scosso anche i più indifferenti. E tuttavia, non possiamo dimenticare che cosa è successo nella campagna elettorale del 1994 o in quella referendaria del giugno scorso. L'onestà e la dedizione di tanti colleghi direttori e no, non sono rimedi sufficienti. Io non so dire quanto influisca la tv sul voto: tanto, certamente. E tanto più quando, come in questo caso, l'esito è incerto. C'è il rischio di un'alterazione della qualità democratica della competizione elettorale. E questo dovrebbe preoccuparci come cittadini prima ancora che come professionisti dell'informazione. Ma per evitare questo rischio dobbiamo per forza castrarci, accettare l'impeachment a fare il nostro mestiere?

Avanzo qualche suggerimento e una proposta. Primo, allargare a sessanta, settanta giorni il periodo protetto. Secondo: gli spot secondo me dovrebbero essere vietati o quasi, cioè essere consentiti entro un tetto molto basso e uguale per tutti (non è un granché ma finché c'è l'anomalia di un movimento

politico nato nella tv e dalla tv non si può fare altrimenti); terzo: divieto assoluto di interventi politici al di fuori degli spazi informativi o di quelli dedicati all'informazione elettorale, e divieto di propaganda occulta (il caso Medail), pena l'oscuramento; quarto: obbligatorietà del contraddittorio, quinto: divieto dei sondaggi e del televoto. Per il resto, stabilito che vi è l'obbligo di garantire l'equal time tra gli schieramenti, e la visibilità a tutti i soggetti, l'equilibrio all'interno dei singoli programmi o tg o gr non potrebbe che essere affidato alla coscienza professionale dei giornalisti, a cominciare dai direttori. Su questo concordo con Meritana: una notizia è una notizia anche in campagna elettorale, e non tutte possono avere lo stesso rilievo. Nessuna legge può imbrigliare una matena per fortuna viva e sfuggente, come quella dell'informazione.

Dunque, una volta garantite le condizioni di parità nell'accesso e nella visibilità (l'equal time), si affidi il resto alla coscienza professionale dei giornalisti. E al giudizio del pubblico.

**S**ERVE uno scatto d'orgoglio, per restituire dignità al nostro lavoro, per essere non cagnolini da salotto ma ringhiosi cani da guardia della libertà dei cittadini, del loro diritto a formarsi liberamente e criticamente le opinioni. A Fiesole abbiamo discusso di tutto questo, decidendo di tornare alla funzione originaria del nostro gruppo: meno legata alle pur importantissime vicende sindacali e più attenta invece a un ruolo di coscienza critica della professione. Vogliamo tornare insomma a un ruolo di innovazione e salutare provocazione riempiendo i mille corporativismi che si annidano nella professione, siano essi sull'ordine o sul servizio pubblico radiotelevisivo - e su quest'ultimo sarebbe sempre auspicabile che stile e distorsioni facessero sentire tempestivamente la voce dei giornalisti - pensando di poter così dialogare e elaborare insieme a chi dall'esterno ci interroga su questioni di fondo, a cominciare dalle due che appaiono cruciali: ruolo dell'informazione nel recupero del valore della legalità e funzioni di garanzia nel sistema maggioritario e nel presidenzialismo. E così torniamo al tema della par condicio e alla proposta: invece di attendere che qualcuno ci convochi, perché non ci autoconvochiamo e stiliamo insieme un codice di autoregolamentazione per la campagna elettorale?

Mi si dirà: a che serve un codice senza sanzioni? Ed è vero, ma io ritengo che questa volta bisognerebbe proprio appellarsi al buon senso, affidandosi più che a regole astratte al valore morale di un patto liberamente sottoscritto tra persone libere e oneste.

[Giancarlo Bosetti]

DALLA PRIMA PAGINA

### Nel Nord sfida decisiva

ta squademeranno davanti al popolo padano, dalle Prealpi alla Bassa e candidati del Polo e quelli dell'Ulivo? La domanda non è retorica e la risposta non è scontata per due ragioni: in primo luogo perché proprio qui la Lega «complica» il confronto tra gli schieramenti, anche se fortunatamente la «complicazione» maggiore di un accordo di desistenza con l'Ulivo è saltata; in secondo luogo perché Milano è la capitale di Mani Pulite e nessun programma elettorale può definirsi chiaro e presentarsi come significativo se non regola i conti con una questione che rappresenta il giro di boa della storia della Repubblica.

Gli schieramenti in campo consentono ora un confronto più limpido tra due coalizioni. Quella di centrosinistra nettamente più aperta e rassicurante per l'elettorato incerto, e anche più omogenea. Il Po-

lo in trincea, sbilanciato sulla destra, e pieno di risentimenti generati dai suoi stessi errori. In mezzo la Lega che cercherà disperatamente di fare del suo isolamento una condizione di forza, ma avendo alle spalle un fallimento come forza di governo a Milano (che non è di gran contributo alla causa del federalismo).

Quanto a Mani Pulite, questo fattore avrà certo il suo peso nella campagna elettorale in ogni parte d'Italia, ma qui ce l'avrà un po' di più, perché sta qui e non a Roma il centro del cratere di quella esplosione che ha fatto saltare una classe dirigente. Le inchieste che sono state promosse a raffica contro i giudici del pool, le pressioni lecite e illecite esercitate contro gli inquirenti, i ricatti, i tentativi di trasformare procedimenti di giustizia in risse politiche, tutto ciò può aver logora-

to gli ottimismo e l'ingenuità di chi pensava che un gruppo di magistrati valorosi avrebbe da solo pilotato la Prima Repubblica verso nuovi lidi, ma non ha esaurito le aspettative che la stagione di Tangentopoli aveva generato.

Il passare del tempo e l'allontanarsi della fase più acuta ed esplosiva di Tangentopoli il '92-93 può aver placato la sete di vendetta nei confronti degli uomini politici corrotti da parte dei settori più moralisti o, come dicono quelli del Polo, più «giustizialisti», dell'opinione pubblica. Ammesso e non concesso che sia mai stato questo l'umore dominante in questi anni tra i lombardi, e gli italiani, quello che di sicuro non si è placato è il desiderio di vedere mantenuta una promessa, non di vendetta, ma di liberazione. Infatti nei momenti letteralmente più «illuminanti» della storia di Mani Pulite (il processo Enimont, la ricostruzione della rete degli appalti milanesi, l'immersione appena iniziata nei fondi neri e nella marea di falsi in bilancio di aziende grandi e piccole) la promessa che balena-

va davanti ai settori più dinamici di questo paese era quella di una economia e di una società liberate dal peso dell'illegalità, dall'obbligo dei maneggi corrotti e delle tangenti come forma sistemica di prelievo. Mani Pulite potrebbe dunque essere assunta in questa campagna elettorale come l'inizio di un'opera da completare con una politica che renda le nostre industrie e i nostri mercati finanziari più solidi e competitivi. E migliore in generale la nostra vita civile.

La salita al Nord deve spingere i nostri politici a parlare di Mani Pulite. Può essere il modo migliore di cominciare una discussione stringente sui programmi e a confrontare proposte e slogan sulle scelte fiscali: non basta gridare in continuazione «meno tasse»; si tratta di capire chi e come intende impostare un progetto di governo che prosciughi l'immensa paduca dei fondi illeciti su cui si è edificata Tangentopoli, chi e come vuole traghettare l'economia nazionale verso la legalità, il mercato, la trasparenza, la luce del sole. E chi e come la vuole in-

vece mantenere in una zona d'ombra per proseguire i vecchi intrecci tra protezioni politiche e consorterie private.

Cominciare i comizi da Mani Pulite considerarla a questo punto una proposta che equanimente rivolgiamo a tutti i contendenti non significa ripetere fino alla noia la sfida a chi riesce meglio a fare apparire «ladro» l'avversario. (Semmai lasciamo questo compito ai giudici, perché è esattamente il loro ufficio professionale). Significa invece parlare di programmi, di come l'Italia dovrebbe uscire da una condizione che ha reso famosi nel mondo i suoi politici inquisiti ma che ne ha indebolito l'immagine, l'economia, la capacità di contrattare il suo posto in Europa. Cominciare da Mani Pulite significa anche uscire dalla geometria pura di discussioni estenuanti quanto inconcludenti sugli equilibri istituzionali, sul millimetraggio e le distanze angolari di ciascuna singola formazione, per passare alla fisica applicata dei contenuti dell'azione di governo

[Giancarlo Bosetti]

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Giuseppe Calogola  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Maurizio D'Amico  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)  
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Amato Melella  
Consiglieri delegati: Nedo Antonietti, Alessandro Mattiuzzi, Antonio Zollo  
Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prioco, Simona Marchini, Alessandro Mattiuzzi, Amato Melella, Giovanni Mele, Claudio Montaldo, Igrazio Ravasi, Gianluigi Serzini, Antonio Zollo  
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 69961, telex 613461, fax 06 6783655 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile: Antonio Zollo  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Il Polo: «Fissi limiti per se stesso». D'Alema: «Cercano di far dimenticare la vera anomalia tv»

# Dini: resta com'è la par condicio

## «La cambio solo se c'è accordo»

Dini da Bangkok assicura: il decreto sulla par condicio sarà reiterato senza modifiche, salvo «un vastissimo consenso in Parlamento». Il presidente del Consiglio comunica che non ha ancora «alcun impegno» per la campagna elettorale. Ma Fini dice: «Dini dev'essere neutrale, il decreto va cambiato per definire i suoi tempi in tv». E Casini: «Deve dimettersi». D'Alema: pretendono che non si candidi, ma la vera anomalia italiana non è lui.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il decreto sulla par condicio sarà reiterato così com'è, a meno che in Parlamento non ci sia «vastissimo consenso» per modificarlo. Lamberto Dini - terminato il vertice Europa-Asia di Bangkok - torna a Roma. Ma già sulla scialetta dell'aereo risponde ai timori che il Polo, con una buona dose di vis propagandistica, va propalando in queste ore. Sarà favorito il presidente del Consiglio in una campagna elettorale che per lui, in quanto titolare di Palazzo Chigi, non prevede particolari limitazioni? O - addirittura e peggio - Lamberto Dini modificherà il decreto sulla par condicio in modo tale da premiare i suoi alleati e punire gli avversari?

La risposta di Lamberto, in tutti e due i casi, è no. Sul secondo punto Dini è molto chiaro: «Il governo - spiega - voleva ripresentare il decreto sulla par condicio così com'era». E adatterà tale comportamento, «a meno che ci sia un consenso, un vasto, vastissimo consenso da parte delle forze politiche per aggiunte o modifiche...». «Comunque - spiega ancora - è il Parlamento che eventualmente deve fissare i limiti per il governo». Quanto a se stesso nella qualità di candidato, Lamberto assicura che per adesso «non ci sono impegni previsti». D'altra parte, ha ripetuto a ogni piè sospinto che nelle funzioni di presidente del Consiglio sarà «neutrale», e che non approfitterà del doppio status (presidente e candidato) per «spingere la propria corsa elettorale».

Ma tant'è: il Polo non si fida delle assicurazioni verbali, e comun-

que il battage sulla parità televisiva risponde a una precisa strategia di campagna elettorale, che tende - diciamo così - a «desacralizzare» il presidente del Consiglio, disinnescandone il potenziale di consensi. Perciò conta poco che lo stesso Oscar Luigi Scalfaro, appena l'altro giorno, abbia depennato da un decreto (reiterato) in materia farmaceutica una aggiunta sui prodotti omeopatici, spiegando che «il governo non può rinnovare un decreto legge non convertito nei termini costituzionali aggiungendo nuove disposizioni, salvo il caso di una puntuale indicazione del Parlamento in tal senso».

**Polo all'attacco**  
E conta poco l'impegno che Dini ha assunto ieri, e che raccoglie le raccomandazioni del presidente della Repubblica. Anzi: col passare delle ore il Polo si concentra esplicitamente sulla necessità che la par condicio vada modificata sì, ma includendovi la pubblicità che deriverebbe al titolare di Palazzo Chigi dal fatto stesso di rivestire la carica. Insomma: bisognerebbe introdurre nuove norme che restringano la sua presenza nei mass-media.

L'ha detto chiaramente Scognamiglio (che pure, presidente del Senato, sarà in lizza con la destra). E lo ripete Gianfranco Fini. L'unica modifica possibile al decreto sulla par condicio - dice - è «nell'indicare espressamente nel decreto quali sono i tempi fissati per il presidente del Consiglio, capo di un partito fatto a sua immagine e somiglianza». Il contrario - aggiunge

Fini - sarebbe «una ulteriore dimostrazione dell'anomalia della situazione italiana. Dini aveva tra i suoi compiti quello di regolare l'accesso al mezzo televisivo delle formazioni politiche. Quando lo ha fatto, non era a capo di una formazione politica, e non ha previsto di avere bisogno anch'egli di essere regolato». È a dispetto degli impegni ribaditi da Dini, il presidente di An commenta: «Di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno... Staremo a vedere nei prossimi giorni se sarà davvero così».

### Il Ccd: «Dini falloso»

Se Berlusconi si limita a ripetere che la par condicio è «uno sgambetto» pensato apposta per lui, contestando che «la democrazia non è egualitarismo» e deve invece «tenere conto delle forze in campo», il Ccd, che più di altri sente il fiato (elettorale) sul collo costituito dalla presenza in lizza di Lamberto Dini, continua a martellare il presidente del Consiglio. Con Vietti, che lo definisce «falloso» perché «interviene sulle tariffe e sugli sfratti». Con Mastella, che lo giudica «un esponente dell'autoritarismo». E infine con Casini, che ieri ha ripetuto la sua variante su ciò che dovrebbe fare Lamberto: «Dovrebbe dimostrare il suo senso dello Stato - ha detto - con un solo gesto dignitoso: le sue dimissioni, cioè la strada che seguiranno con assoluta correttezza quei ministri del suo governo che eventualmente sceglieranno di candidarsi col Polo».

Una impostazione che Massimo D'Alema respinge, confidando invece nella «responsabilità» di Dini. Ci vuole una certa «accortezza» e «misura» da parte del presidente del Consiglio, ma il segretario della Quercia è sicuro che Lamberto «non approfitterà». «Ciò che invece trovo buffo - conclude D'Alema - è che si pretenda di negare i diritti politici al presidente Dini impedendogli di candidarsi alle elezioni. In tutto il mondo i premier si candidano. Ciò che invece non accade nel mondo democratico è che i padroni delle tv si presentino alle elezioni. La vera anomalia italiana non è Dini, e vi lascio immaginare chi sia...».



Lamberto Dini, Oscar Luigi Scalfaro e Gianfranco Fini

Il leader di An frena. Ma i suoi «colonnelli» rilanciano gli attacchi al Colle e a Lambertow

# Fini: non chiedo la testa di Scalfaro

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Il nostro rapporto con Scalfaro? Normale, proprio normale...». Al telefono dalla Toscana, Maurizio Gasparri, numero due di An, prova a metterla così. Anche il suo capo, Gianfranco Fini, ieri ha dovuto prendere carta e penna, per smentire un titolo a tutta pagina del *Corriere della Sera*. «An: se la sinistra perde, via Scalfaro». Ha titolato il giornale di via Solferino, forte di una dichiarazione di Mirko Tremaglia e di una mezza accusa di Giulio Macerati. «Non corrisponde alla realtà - ha tagliato corto il leader di via della Scrofa - Non vedo sinceramente in cosa possa consistere il problema». Eppure un problema c'è. Fini ha dato ordine ai suoi di evitare, durante la campagna elettorale, attacchi al Quirinale, ma capi e sottocapi di An restano coi fucili puntati sull'inquilino del Colle. Che ai tanti capi d'accusa, ne aggiunge un altro: aver favorito la nascita del partito di Dini.

E pensare che Urso è quello che passa per la «colomba» di An. Dice Gustavo Selva, in viaggio per il Veneto dove lo attende una nuova candidatura: «Noi abbiamo fatto delle critiche al capo dello Stato, ma certi exploit sui giornali mi sembrano eccessivi. È inutile mettersi a fare la guerra a Scalfaro. E poi, con l'attuale Costituzione è una battaglia difficile...». Niente da rimproverare, allora, all'inquilino del Quirinale? Macché. «La discesa in campo di Dini è frutto dell'idea di Scalfaro, il presidente ormai è un soggetto attivo della vita politica. Questa collocazione a lungo il suo uomo, lo sanno anche i sassi... Comunque,

che genere? Spiega il presidente della commissione Affari costituzionali: «Ad esempio, non potrà più considerarsi intoccabile in Parlamento, dove adesso non vengono ammesse interrogazioni sul suo conto...». Scusi, ma lei metterebbe la mano sul fuoco sul fatto che dietro Dini ci sia Scalfaro? Selva scoppia a ridere: «Ce la possono mettere tranquillamente tutti. Dini come uomo politico può fare ciò che vuole, ma deve stare attento, molto attento...». A cosa? «Per esempio, a non fare troppi decreti legge, a non favorire i suoi compagni. Ma su questo vigilerò io, come presidente della commissione Affari costituzionali, e se non hanno i requisiti di necessità e di urgenza... E riflette anche Scalfaro, che quei decreti li firma e li rende immediatamente eseguibili...».

le valutazioni le faremo al momento opportuno...». Prova a sfumare Publio Fiori. «Scalfaro ha commesso errori, a volte ha fatto politica, ma ora non possiamo trattarlo come un avversario...». Pure l'ex ministro dei Trasporti, però, punta l'indice contro Dini, e soprattutto contro sua moglie Donatella, «una Jacqueline dei poveri», la «nuova Pasoliniana del centro-sinistra...».

Anche Maurizio Gasparri preferisce, per il momento, concentrare il fuoco contro Lamberto Dini e signora: «Ricorda il dittatore haitiano? Be', quei due sono come Papà Doc e Mammy Doc, sono dei *lazerderos*...». Be', stiamo esagerando, no? «Macché. Pensi che Dini ha promesso per decreto il suo portavoce, Mauro Masi. E dopo che io ho denunciato la cosa, questo Masi ha chiamato tutti i giornali per prepararsi di non darne notizia, e poi addirittura ha chiamato direttamente me da Bangkok... Hanno un comportamento da *somozisti*...». E su Scalfaro? Alza le spalle, il coordinatore di An: «Un rapporto idilliaco con lui non c'è stato. Diciamo che abbiamo un rapporto normale...». Gasparri, non ci crede nessuno... «Di rispetto, ecco... Comunque, quella di Tremaglia e Macerati è una posizione non utile e non condivisibile...».

**«Dini? È come Papà Doc...»**  
A Milano, Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera, da almeno sei ore è chiuso in una riunione, per rissare sulle candidature con gli alleati del Polo. Scalfaro? «Non è materia di campagna elettorale. E se pure esistesse un problema Scalfaro, non è né il momento né il modo di tirarlo fuori. Che poi Dini sia stato a lungo il suo uomo, lo sanno anche i sassi... Comunque,

### L'INTERVISTA

Lo storico cattolico: chi lo pensa non capisce come sta cambiando il mondo dopo l'89

# De Rosa: «Rinasce la Dc? Sogni del passato»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Da più parti è stato ipotizzato che il presidente del consiglio Lamberto Dini, con la sua scesa in campo, si sia proposto di ridare vita ad una sorta di Dc con la sua formazione di centro denominata «Rinnovamento italiano». Ma il prof. Gabriele De Rosa, storico e presidente dell'Istituto Luigi Sturzo, dice subito che una tale ipotesi «non è possibile».

**Professor De Rosa, perché una simile strada non è più percorribile, anche se non mancano dei nostalgici nella società e nella Chiesa?**

Operazioni del genere non sono possibili in una situazione storica quale è quella odierna che è scaturita dai grandi rivolgimenti verificatisi dal 1989 in poi. Assistiamo alla fine di quella impostazione di carattere storicista che portava a vedere il movimento della società finalizzato alla fondazione di uno stato della felicità generale, alla fine delle forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Questo linguaggio, questa visione che si aveva una volta e che faceva perno sulla dinamica degli organismi di massa, tutto questo non c'è più. Noi assistiamo ad una fluidità sociale in cui prevalgono nuovi attori nella società civile che non sono i partiti tradizionali a cui noi ci eravamo in qualche maniera affezionati. Abbiamo attori nuovi che occorre aiutare con intelligenza, con una politica legislativa oculata. Per esempio, abbiamo uno sviluppo delle autonomie e non mi riferisco solo a quelle comunali, che la nuova legge ha trasformato e dinamizzato più vicino agli interessi immediati della gente.

**Lei vuole dire, in sostanza, che i cambiamenti avvenuti sono di una tale portata storica da im-**



caduto? Da qui una lenta transizione?

Direi di sì. Per esempio, tra le novità ce ne è una: che abbiamo recuperato la possibilità di riaffacciarsi sul Mediterraneo in maniera un po' più tranquilla. Io dico paradossalmente ai miei allievi: la famosa battaglia di Lepanto è finita da poco perché le moschee si costruiscono nelle città di quell'Occidente che una volta si armava contro il pericolo turco.

**Lei allude - e lo rendiamo chiaro per i lettori - a quella famosa battaglia di Lepanto che il 7 ottobre 1571 vide la flotta dei Paesi cristiani d'Occidente vincere contro la flotta turca musulmana, tanto che Pio V proclamò una festa di ringraziamento in onore di Nostra Signora della Vittoria.**

Mi riferisco proprio a quella storica battaglia navale ed a quello scontro politico-religioso i cui effetti sono finiti in questi anni. Ma abbiamo subito problemi enormi che si affacciano oggi. Per esempio, il pluralismo delle fedi che comporta la ricerca di metodi per il dialogo ecumenico. Il grande problema dell'occupazione che riguarda noi ma anche l'altro che

viene da fuori, che non conosciamo, ma che abbiamo l'obbligo di conoscere. Sono questi i veri problemi che dobbiamo affrontare. Mi chiedo, perciò, che senso può avere oggi il discorso relativo all'ipotesi di ricostituire il partito della Dc o il vecchio Pci o qualche altro partito riformista che ha fatto parte della tradizione del Cln e post Cln, che ha svolto il suo ruolo. Sarebbe come risuscitare i panni dei morti e rivestirsi di quelli.

**Mi pare che anche la Chiesa cattolica abbia dovuto prendere coscienza di questi mutamenti con il convegno ecclesiale di Palermo.**

Devo dire, molto schiettamente, che la Chiesa ha preso coscienza di questa realtà con enorme ritardo. Non è che, oggi, la Chiesa abbia lasciato via libera ai cattolici di fare e di muoversi come credono. La Chiesa non si ritiene più vincolata o impegnata al sostegno di qualche aggregazione politica che si voglia richiamare alla sua dottrina sociale. A mio avviso, è finita l'era del partito cattolico in senso specifico, in senso tecnico. Mi piacerebbe che ci fossero dei cattolici capaci di comportarsi da cristiani in politica. Vorrei dire che l'autonomia del cattolico nel campo politico, che non è stata mai ritenuta un'eresia, è stata la cultura più suggestiva, più importante perché è la cultura della modernità valida non soltanto per il cattolico, ma per tutti i cittadini di questa repubblica e della futura repubblica. Questo è il senso della scoperta di Sturzo, il quale, nei suoi discorsi per dire come si deve comportare il buon politico, il buon amministratore, non dice che deve farsi il segno della croce e pregare. Deve fare, prima di tutto, le cose buone e valide che giovano alla gente con dedizione al

# Padre Sorge: «Scelte pericolose quando si punta sull'uomo forte»

Dibattito intenso sul mensile dei Paolini. Gesù dove padre Bartolomeo Sorge ha denunciato «la logica decisionista presente nella politica italiana - che punta sull'uomo forte, che sfrutta l'emotività della gente e induce a scelte affrettate e pericolose». Una simile logica, è l'accusa di Sorge, fa del profitto, dell'efficienza, della competitività, un fine «cul subordina le ragioni della solidarietà», mentre chiede deleghe sulla base del successo di un leader, più che sulla base di un programma coerente ed efficace. «Sul piano del giudizio etico, prosegue il gesuita, l'attenzione della Chiesa e dei cattolici va rivolta anzitutto ai modi della politica, prima che agli stessi contenuti». Nell'editoriale di «Jesus», intitolato «Fedeli e liberi anche nel parlare», si chiede di «garantire piena libertà di parola e di ricerca» anche all'interno della Chiesa dal momento che, nella comunità ecclesiale, «stenta ancora a crescere e a svilupparsi una opinione pubblica interna. Ora, la libertà di parola non solo non pregiudica la saldezza e unità della Chiesa ma - dinamizzando la pubblica opinione, può favorire e giovare alla concordia e all'armonia degli animi. Dunque, fondare e non ostacolare la libertà, condizione per affrontare «un coraggioso» la nuova sfida delle comunicazioni di massa.

Cinema & Musica  
**Classica**

Celebri film, grandi musicisti  
Apocalypse Now R. Wagner  
2001 Odissea nello spazio R. Strauss  
Arancia meccanica H. Purcell  
Excalibur C. Orff / Amadeus W. A. Mozart  
La mia Africa W. A. Mozart / Camera con vista G. Puccini  
Anonimo veneziano A. Marcello  
Morte a Venezia G. Mahler / Elvira Madigan W. A. Mozart  
Barry Lyndon F. Schubert / Manhattan G. Gershwin

LIBRETTO + CD IN EDICOLA A L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

ROMA Vittorio Cecchi Gori a *Tappeto volante*. E dallo studio di casa replica a tutte le accuse che gli sono state mosse in questi giorni. Risponde a D'Alema che parla di incompatibilità tra la proprietà di Videomusic e Telemontecarlo e l'attività politica. «Non lascio la politica, ma non farò il ministro», e la replica del senatore popolare. Il quale però è disposto a ritirarsi se lo facesse anche Berlusconi. Quanto ai suoi rapporti con il capo di governo uscente, dice di non avere intenzione di fare TeleDini o di entrare nel suo partito: «Non lascio il Ppi». Poi promette che entro due mesi sarà possibile vedere Telemontecarlo (ovunque, e non perché è stato favorito dal decreto - ha spiegato Cecchi Gori - che «ha recepito ciò che era stato ribadito da una sentenza della Corte costituzionale»). Quindi spiega che la Rai è stata sconfitta nell'asta calcio perché ha offerto poco, mentre per la Formula uno mise nel piatto 214 miliardi, ben 70 in più di Mediaset. Una stoccata alla Moratti, a cui ne aggiunge un'altra. «Credo che la sua definizione di mercante sia positiva, visto che lei broker assicurativo, è per prima una mercante». Insomma la guerra con Moratti continua.



Vittorio Cecchi Gori

Andrea Cerase

## Tv, il Quirinale difende Dini

### «Non ha favorito nessuno, il decreto sulle pay tv votato da tutti» Cecchi Gori sul conflitto di interessi: «Non farò il ministro...»

Il Quirinale interviene a difesa di Dini: non ha aiutato Cecchi Gori a fare il terzo polo tv. Intanto l'imprenditore risponde alla polemica sul conflitto di interessi: «Non lascio la politica, ma non farò il ministro». E promette che entro 2 mesi Tmc sarà visibile su tutto il territorio nazionale. Alla Moratti dice: anche lei è mercante. Berlusconi definisce «da capogiro» le cifre dell'asta, ma incassa le partite per Telepiù. Veltroni auspica che la Rai recuperi il calcio.

gerisce che la Rai recuperi il calcio, perché «per la prima volta questa azienda è in ginocchio di fronte ai concorrenti». «Cos'è che distingue la Rai dalle tv private? - si è chiesto il numero due dell'Ulivo - Dovrebbe essere la qualità dell'informazione, ma non mi pare da quello che si vede. Lo sport era una cosa che faceva parte della vocazione di servizio pubblico perché interessa l'intero Paese. Io ho l'impressione che si voglia mettere la Rai in condizioni di non ritorno».

#### L'intervento del Quirinale

Intanto, il Quirinale interviene sulle polemiche successive all'asta con una difesa del ruolo avuto dal governo (e da Dini in primo luogo) nella vicenda. Nel mirino infatti è finito il decreto sulle pay tv recentemente reiterato, che secondo il Polo avrebbe finito per agevolare

l'esito dell'asta (favorendo la creazione del terzo polo tv di Cecchi Gori) grazie ad una norma aggiuntiva, che consente ai privati di comprare altri impianti in modo da estendere il segnale a tutto il territorio nazionale. Dal Quirinale si sottolinea che il presidente della Repubblica ha emanato il provvedimento senza muovere alcun rilievo, in quanto la norma aggiunta riproduce il testo dell'articolo 3 del disegno di legge approvato a larghissima maggioranza dalla Camera il 23 novembre scorso. La destra non ha perciò motivo di protestare, visto che anch'essa ha votato la modifica al decreto. È stato anzi rispettato pienamente il criterio secondo il quale le nuove disposizioni che possono essere inserite nei decreti-legge rinnovati sono quelle che corrispondono a specifiche indicazioni del Parlamento.

#### Berlusconi: «Una follia»

Berlusconi da questa vicenda si tiene defilato. Valuta però i prezzi dell'asta calcio «da capogiro». Da ex esperto, mi sembra che siano cifre molto difficili da recuperare, mi sembra che l'affare l'abbiano fatto le società, la Lega calcio». E sottolinea che la vera novità «è che ciascuno può vedere in diretta la propria squadra. Una possibilità rivoluzionaria quella di poter seguire la propria squadra in trasferta o addirittura in tutte le partite in tv da casa». Tanto più che questo servizio se lo è accaparrato Telepiù, di cui è azionista Silvio Berlusconi, padrone, per altro, di una di quelle squadre che hanno fatto l'affare nell'asta-calcio. Una cosa che Vincenzo Vita, del Pds, non dimentica di sottolineare ricordando che «Telepiù ha vinto nel delicatissimo settore delle pay-tv, divenendo così il monopolista della tv di domani». Intanto la presidente della Rai, Letizia Moratti, è difesa da Mariolina Marucciti, a suo tempo presidente di Videomusic e attualmente vicepresidente della Regione Toscana. Marucciti dice che è stata una scelta giusta quella di non correre al rialzo nell'asta, nel rispetto proprio dell'essenza del servizio pubblico. Poi però ha suggerito una soluzione,

sull'esempio della Gran Bretagna. Dove il gruppo Murdoch, per Sky, acquistò i diritti del calcio, ma che il governo obbligò a rispettare comunque il servizio pubblico. La conclusione è stata che il privato manda in onda le partite, il servizio pubblico le trasmissioni sul calcio. Invece Francesco Storace, di An, chiede ufficialmente alla Lega calcio di annullare l'asta. «È una richiesta politica», precisa. Naturalmente l'esponente postfascista non perde l'occasione, durante una manifestazione a Taranto, per fare un attacco a Dini che, a suo avviso, «ha avuto un ruolo importantissimo in questa vicenda».

Walter Veltroni, aprendo la sua campagna elettorale a Milano, suggerisce che la Rai recuperi il calcio.

NOSTRO SERVIZIO

## Polemico silenzio dei due anchormen chiamati in causa dal presentatore, che domani incontra la Moratti

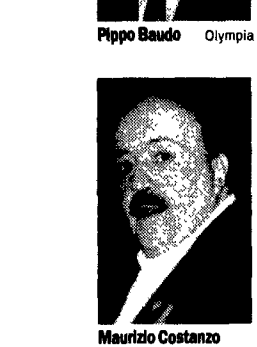
### Santoro e Minoli: «Baudo pensi a guarire»

ROMA. La strada del «silenzio terapeutico» è quella scelta da Michele Santoro e Giovanni Minoli, chiamati in causa dal convalescente ma clariero Pippo Baudo, come leader di una lobby di cui farebbe parte anche Maurizio Costanzo. I tre popolari giornalisti starebbero investendo tempo ed energie per spartirsi la Rai, sempre secondo Baudo, che non lesina anche critiche personalizzate. Santoro e Minoli preferiscono non entrare in polemica con il presentatore operato di recente. Per il conduttore di *Tempo reale* l'ora del confronto scoccherà quando Baudo annuncerà che finalmente è guarito del tutto. «Mi farà piacere avere la notizia dell'avvenuta guarigione di Baudo e solo allora», dice Santoro, «potremo discutere seriamente delle questioni che lui ha sollevato. Per ora preterisco non entrare nel merito perché non si capirebbe se polemizzo con lui o sparo sulla Croce Rossa». Resta, comunque il fatto che, pur dal suo letto di dolore Baudo non risparmia bordate. Perché proprio in questo momento? «Ho una mia teoria ma non credo che sia il momento di metterla sul tavolo. Certo è che mi sembra che ci troviamo in presenza di una grande operazione diversiva che parte da un presupposto, a mio parere, ridicolo. E cioè che io e Minoli saremmo a capo di un stesso partito. Io non ricordo di aver mai polemizzato con Santoro e, quindi, tutto questo complotto contro di lui non lo vedo. D'altra parte noi non potevamo certo rinunciare ad andare in onda durante il Festival. Non lo abbiamo mai fatto. Né Minoli non aveva il diritto di ribellarsi al fatto che costantemente le trasmissioni di Baudo sfiorano penalizzando la sua fascia. Mi sembra un'esagerazione conce-

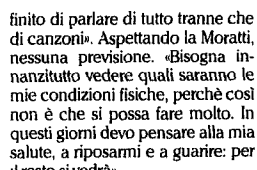
pire tutto questo come una campagna di Russia. Il sospetto che mi viene è che sia solo un'azione diversiva, un modo per non parlare di quanto sta realmente accadendo. Io ho solo detto che bisognava fare qualche varietà in meno, non che lui non doveva farlo». Oltre questo Santoro non va. In attesa del preannunciato confronto la parola a Giovanni Minoli. Anche in questo caso prevale sul desiderio di dare risposte precise a contestazioni altrettanto precise il rispetto per il presentatore ammalato. «Non voglio dir niente», dice Minoli, «solo tanti auguri perché guarisca presto. Quando sarà di nuovo in forze allora si potrà discutere seriamente. La salute incide sugli umori». A verificare il decorso della convalescenza del suo direttore artistico, dimissionario a sorpresa, Letizia Moratti probabilmente lo farà di persona recandosi, domani mattina, nella villa di Morlupo, buen retiro del presentatore, alle porte di Roma. Lo annuncia lo stesso Baudo, a mezzo agenzia, facendo sapere che già in questo primo colloquio si comincerà a discutere del suo ipotetico futuro professionale in Rai. Sul fronte salute c'è qualche problema. «Prima dell'intervento», dice con un fil di voce Baudo, «mi avevano detto che si trattava di una cosa di due o tre giorni. Invece è una cosa molto più seria». Tornando alle polemiche non nasconde l'amarrezza per il clima avvelenato che ha accompagnato Sanremo «È stata un'assurdità - ribadisce - sono state create polemiche inutili e strumentali a causa delle quali si è

## Maurizio Costanzo

### «Nessuna lobby contro di lui Pippo si guardi piuttosto dalle trame di viale Mazzini»



Pippo Baudo Olympia



Maurizio Costanzo

ROMA. Lui lavora per la Fininvest e, quindi, con la Rai ci entra poco. Ma Pippo Baudo non ha esitato a mettere Maurizio Costanzo insieme a Minoli e Santoro a capo di una lobby che agirebbe contro di lui. Le azioni strategiche di disturbo verrebbero decise (sempre secondo Baudo) a casa di Maurizio Costanzo. A cena, «di fronte a una bella fagiolata», propedeutica ad una possibile, futura, spartizione delle reti Rai tra i tre *cooperatori*. Costanzo è vero che a casa tua si svolgono cose rustiche in cui si discutono i destini Rai? A parte il fatto che io sto sempre a dieta e, quindi, fagioli non ne posso mangiare (e neanche mi piacciono tanto), escludo in modo categorico che a casa mia si svolgano cene con l'obiettivo di far fuori Baudo. In verità ho anche dubbi che lui si sia espresso proprio in quel modo. Comunque non è vero visto che io non mi sono mai iscritto ad un ipotetico partito anti-Baudo. E allora perché ce l'ha con te? Io ho solo detto varie volte che sei giorni di Sanremo erano troppi. E lo ribadisco. Gli ascolti che ci sono stati sembrano darsi ragione. Cosa ti va di dire a Baudo, di solito molto diplomatico, che invece in queste ore non sta lesinando giudizi, come dire, poco meditati? Ribadisco, non ho niente contro di lui. Gli vorrei però dare un consiglio: invece di pensare a Minoli,

Santoro o me a tavola, si guardi alle spalle nei corridoi di viale Mazzini. Lì si annidano quelli che vanno in pellegrinaggio a Morlupo, lo abbracciano e poi lo accoltellano. Mi sembra, comunque, che si stia facendo una questione enorme di una cosa che non lo è. Però la questione esiste. Da cosa è nata? Che devo dire. Sarà per stanchezza. La malattia. Io ho detto solo che il suo Festival era lungo. Ma da questo a chiamarmi in causa ogni due minuti mi sembra che sia eccessivo. E allora? Ripeto che non c'è nessuna lobby costituita, che non c'è stata nessuna cena a casa mia sull'argomento anche perché quando ho invitato persone per discutere di televisione, a chi me lo ha chiesto l'ho sempre detto. E poi vorrei tranquillizzare Baudo: quando incontro Minoli e Santoro non parliamo mai di lui. L'Italia è un paese dove ogni tanto c'è qualcuno che d'improvviso grida al complotto. Stiamo calmi. Si riposasse, tornasse in Rai (come tornerà) e si attrezzasse contro i corridoi di viale Mazzini che (lui ne è a conoscenza) sono melitici. Questo glielo consiglio visto che ci conosciamo da trent'anni. Se poi vuol far collera con me, facesse pure. Si distraiga, Pippo. Si rimetta. E ora basta, è tutto il pomeriggio che parlo di Baudo. Mi sembra che i problemi siano ben altri. □ M.Ci.

## Baudo smentisce il suo coinvolgimento

### Sanremo, indagato un funzionario Rai

Pippo Baudo smentisce di essere iscritto sul registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte tangenti pagate per pilotare il risultato del festival di Sanremo. A Milano, gli inquirenti proseguono le indagini nel più stretto riserbo. Un solo nome è trapelato tra quelli dei possibili funzionari Rai sotto inchiesta: quello di Eraldo De Vita, ex dirigente Fonit Cetra. Otto giorni fa il pm Ichino aveva chiesto la proroga di indagini per tre sole persone.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Pippo Baudo: indagato sì, indagato no? Nella Terra dei cachi dove ogni occasione è buona per incassare mazzette e per creare scandalo, anche lo status giudiziario del più celebre tra i presentatori può diventare un giallo o quantomeno un tormentone. Così, mentre l'inchiesta sulle presunte commesse e carte false del festival di Sanremo prosegue nel più siderale silenzio da parte degli inquirenti, per cercare di capire qualcosa di più ci si deve appigliare al detto e non detto dei diretti protagonisti di questo fumettone musicale-giudiziario.

Ieri, intervistato da Curzio Maltese, sulle colonne di *Repubblica* Pippo Baudo ha aperto un nuovo squarcio circa la sua posizione di fronte alla procura di Milano. Quando il giornalista gli pone la classica domanda saltafessio («Visto che è indagato perché non ne approfitta e scende in campo?», il re del video non si affretta a smentire la sua eventuale iscrizione sul registro degli indagati ma si limita a negare qualsiasi progetto di attività politica. Lapsus o silenzio calcolato? «Macché smentita, quello è stato un lapsus», spiega il segretario di Baudo - non c'è niente da smentire perché Pippo non è assolutamente indagato, ha risposto così perché gli premeva soprattutto dire che non ha nessuna intenzione di entrare in politica. Comunque la smentita ve la diamo adesso, ci mancherebbe...». Impossibile, però, parlare direttamente con Lui: tra un aerosol e il necessario riposo, la convalescenza postoperatoria e post-Sanremo riduce lo spazio pubblico dell'*anchorman* dimissionario dalla Rai.

Per tentare di capire qualcosa di più sulla Sanremo connection, dunque, non rimane che tornare a pattugliare i corridoi semideserti del palazzo di giustizia milanese. Basta osservare le reazioni dei magistrati titolari di questa inchiesta alla minima domanda sul merito delle indagini per intuire che la realtà deve essere davvero delicata. Ma questo è anche il motivo per cui le risposte si limitano a braccia allargate e a silenziosi sorrisi che sospingono i cronisti fuori dagli uffici della procura. In mezzo a tanto riserbo, però, qualcosa trapelava: spunta, per esempio, il primo nome dei presunti inquisiti di marca Rai. Si tratterebbe di Eraldo De Vita, ex funzionario della Fonit Cetra, il marchio discografico dell'emittente di Stato. Lui e per almeno altre due persone (un altro manager della Rai e un produttore discografico) si troverebbero sotto inchiesta da oltre un anno. Il sostituto procuratore Giovanna Ichino ha infatti aperto il fascicolo Sanremo (numero di protocollo 444/95) nell'aprile scorso e ha ottenuto dal giudice per le indagini preliminari Sergio Piccini Leopardi una prima proroga di indagini in ottobre e una seconda il 16 febbraio, cioè un

giorno prima della serata conclusiva dell'ultimo festival sanremese. In tutto questo tempo il magistrato inquirente ha potuto tenere sotto controllo una ventina di telefonate ritenute «interessanti» per le indagini, ha ascoltato decine di testimoni, cantanti compresi, e ha piazzato carabinieri dappertutto, fin dietro le quinte del teatro Ariston. Poco più di un quarto d'ora dopo la premiazione di Ron, sabato 17 (combinazione: era il quarto anniversario dell'arresto di Mario Chiesa), i militari del nucleo operativo milanese dell'Arma hanno bussato alle porte delle venti sedi regionali della Rai e agli uffici della Explorer per acquisire i verbali di votazione che raccolgono i giudizi delle giurie popolari sui concorrenti in lizza per l'edizione 1996 del festival della canzone. Tutto ciò autorizza a pensare che l'inchiesta estesa anche ai preparativi e al concorso di quest'anno. Il tutto accompagnato dalla contestazione di reati pesantissimi: associazione per delinquere e tentata concussione. E quest'ultimo capo d'accusa, se le indagini porteranno alla luce che qualche funzionario ha intascato mazzette per poi pilotare effettivamente il risultato finale del festival, potrebbe in futuro trasformarsi in concussione *tout court*. Per ora si sa soltanto di presunte tangenti per decine di milioni pagate da qualche discografico per far accedere il proprio pupillo alla fiorita passerella sanremese.

## Calcio in tv

### L'Adusbef ricorre alla magistratura

L'Adusbef presenterà lunedì un esposto alla procura della Repubblica di Roma sulla vicenda dei diritti radiotelevisivi del calcio aggiudicati a Cecchi Gori. Adusbef «porrà alcuni interrogativi che non appaiono né chiari né trasparenti, poiché nel bando di gara non è stato previsto quel requisito indispensabile che è la copertura del territorio nazionale, elemento discriminante per aggiudicarsi i diritti», ha osservato il presidente dell'associazione dei consumatori, Elio Lannutti. «Nello stesso bando non è nemmeno stata inserita la clausola di salvaguardia che doveva prevedere che per aggiudicarsi la gara, occorreva irradiare con mezzi radiofonici e televisivi quella parte del territorio estero dove i nostri connazionali seguono da molti anni lo sport più popolare del mondo». Nell'esposto inoltre l'Adusbef chiederà di verificare se il bando di gara, così com'è stato redatto, non possa configurare un palese conflitto di interessi tra Lega calcio e presidenti delle società, che erano allo stesso tempo acquirenti e venditori dei diritti.

CGIL REGIONALE UMBRIA  
F.P. CGIL SPI-CGIL

**"WELFARE, ECONOMIA SOCIALE E OCCUPAZIONE IN UMBRIA: SOGGETTI, RUOLI, FINALITÀ"**

CONVEGNO  
Presiede: ROSSANO CAPPUTI  
Introduzione: AMEDEO ZUPI

Interventi:  
A. OSSICINI - E. D'ORAZIO - P. NEROZZI  
C. FANELLI - G. BISOGNO - M. SERENI - W. BOCCALI

Conclusioni: LUIGI AGOSTINI

SPOLETO  
MARTEDÌ 5 MARZO ORE 9,30 - SALA DI VILLA REDENTA

**L'ASSEMBLEA SUL LAVORO**

ROMA. «Qui c'è una grande forza politica che si candida a governare l'Italia proprio in ragione del suo legame con il mondo del lavoro». È questo il filo conduttore delle conclusioni di Massimo D'Alema all'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds. A D'Alema tirare le fila di un dibattito che, sia pur tra alti e bassi, ha registrato, secondo quanto riferisce alla fine della discussione Giglia Tedesco, ben 38 interventi, di cui 15 di donne, di parlamentari, dirigenti sindacali e di partito, ma soprattutto di lavoratori. D'Alema sottolinea l'eccezionalità storica del passaggio che la sinistra vive in questo momento. «Sono venti anni - dice il segretario del Pds - che la sinistra non si pone il problema di governare. Ma a differenza del compromesso storico tentato da Berlinguer con una Dc molto più forte del Pci, oggi il Pds è la forza di gran lunga più significativa della coalizione democratica che si candida a governare il paese». E una delle ragioni di questa forza del principale partito della sinistra, per D'Alema, sta nel fatto che «il Pds intende costruire una sinistra che vuole governare non recedendo, come alcuni sostengono, le sue radici che affondano nel mondo del lavoro ma rafforzandole».

**«Alleanza robusta»**

Tutto ciò, per il segretario del Pds, non è in contraddizione con la costituzione della coalizione di centro sinistra. Questa non nasce solo con l'obiettivo di battere la destra, né può essere misurata solo dal patto elettorale con Rifondazione. Secondo il leader della Quercia è del tutto senza fondamento la campagna della destra che intende presentare la coalizione di centro sinistra come «un'armata Brancaleone». «L'Ulivo - continua il segretario del Pds - è la vera novità di questi anni. Prima di essere un'alleanza politica è la costituzione di un nuovo blocco sociale fondato sull'alleanza tra lavoro, impresa e cultura». E la novità consiste nel fatto che l'Italia è sempre stato un paese governato attraverso il compromesso sociale stabilitosi tra profitto e rendita.

Per il leader del Pds il partito ha fatto scelte rischiose, come quando ha deciso di sostenere il governo Dini. Ma in quell'occasione si sono gettate le basi per una possibile prospettiva di governo. D'Alema ha sottolineato poi che «con la sinistra è venuta la parte più moderna della borghesia, quella che viene apprezzata dai mercati internazionali. Se la destra andrà al governo la Borsa avrà un tracollo. Noi, invece, rappresentiamo una sinistra che al governo vale almeno 40 mila miliardi in meno di interessi passivi nel bilancio dello Stato, perché si abbassano i tassi di interesse». D'Alema non nega che gli alleati del Pds provengano «dal potere che ha governato in passato l'Italia, ma il vecchio blocco centrista si è spaccato in due e la parte migliore è venuta con noi».

Dal punto di vista degli obiettivi,



Massimo D'Alema e Sergio Cofferati al convegno del Pds ieri all'hotel Ergife

Bruno Mosconi/Agf

# D'Alema: pronti a governare

## «Il centro-sinistra ha bisogno dei lavoratori»

«Siamo la sinistra che vuole governare, e i lavoratori sono con noi». Così Massimo D'Alema all'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds, dove presenta la coalizione dell'Ulivo come «una novità storica, un'alleanza tra lavoro, impresa e cultura in un paese da sempre governato dal compromesso tra profitto e rendita». Sergio Cofferati: risanamento finanziario e difesa dei diritti a rischio del mondo del lavoro.

**PIERO DI SIENA**

quello di una politica che crea occupazione deve essere il tema centrale del centro sinistra. «In Italia - dice D'Alema - ai problemi che affliggono tutti i paesi sviluppati si aggiunge quello del Mezzogiorno». L'impegno quindi per l'Italia è duplice e non c'è nessuna ricetta liberista che possa risolverlo. Quello del Mezzogiorno è stato un punto su cui si è a lungo soffermato anche l'intervento del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che a collegato la mancanza di occupazione al sud con i problemi che insorgono nelle aree nelle quali la ripresa morde e si è aperta alla saturazione della manodopera. In ambedue il segretario della Cgil vede una caduta di diritti fondamentali per un mondo del lavoro che rischia di trasformarsi in un grande precariato. Contro i pericoli di una «cattiva flessibilità» si appun-

tano gli interventi anche di Livia Turco e di Carlo Smuraglia, mentre quello di Romano Benini e del segretario della Sinistra giovanile, Giulio Calvisi, tendono a sottolineare maggiormente le potenzialità presenti in un lavoro flessibile.

**Emergenza sud**

Cofferati, come poi successivamente farà D'Alema, insiste molto sull'importanza delle politiche di risanamento. Tende a sgombrare il campo da ogni tentazione di chiedere una revisione dei vincoli di Maastricht indicando un percorso nel quale risanamento finanziario dello Stato e lotta all'inflazione sono i prerequisiti per reperire le risorse per una politica di sviluppo che non sia affidata ai fattori congiunturali su cui è retta la ripresa in corso. E in questo quadro cadono pertinenti le domande del tecnico del-

l'Olivetti, Giorgio Rigola, che si chiede quale politica industriale possa salvare i settori tecnologicamente più avanzati della nostra industria quasi tutti praticamente in crisi.

Potrà la politica del centro sinistra rispondere a tutte le esigenze che emerge dalle istanze del mondo del lavoro? D'Alema dice che non si tratta di opporre alla «favolistica» della destra un libro dei sogni della sinistra. Gli obiettivi vanno selezionati e il segretario del Pds indica alcune priorità: la scuola e la formazione, quella della pubblica amministrazione, un abbattimento del costo del lavoro a vantaggio delle retribuzioni tramite una riforma tributaria sul lavoro ampliando la base imponibile e facendo sul serio la lotta all'evasione.

E questo nel quadro di una politica generale che affronti con serietà i vincoli europei, in modo tale che la sinistra italiana possa chiedere, insieme alle altre forze della sinistra europea, che il piano Delors «venga tirato fuori dal cassetto». E da Delors all'assemblea è arrivato un messaggio in cui si afferma che «il Pds, uno dei principali partiti del movimento operaio e socialista europeo, contribuirà con l'originalità della propria esperienza politica e culturale a vincere la sfida per ridurre la disoccupazione».



**Il cardinale Martini: l'occupazione è il bene più prezioso in Europa**

Dopo tanti decenni in cui si parla di unità europea e si tenta di realizzarla, il consenso popolare all'idea di Europa unita sembra venire meno, «come se un velo di decadenza e di disinteresse coprisse l'Europa intera e gli ideali di unità sociale, culturale e politica». E quanto sostiene il cardinale arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, secondo il quale, «se si potesse mostrare con programmi concreti che lo stare insieme in un certo modo aumenta le prospettive di lavoro per tutti, si potrebbe recuperare quell'interesse popolare per l'unità europea che si è andato affievolendo». Martini ha lanciato il suo messaggio del lavoro come nuova frontiera del processo di unificazione, a Milano, e ha trovato una risposta anche negli altri oratori e in particolare nel commissario Ue Mario Monti e nel direttore generale dell'Imi ed ex ministro del Bilancio Rainer Masera. Per Monti, ad esempio, una risposta ai problemi dell'occupazione può venire dal superamento del vecchio sistema dell'unanimità all'interno della Commissione Europea, che consentirebbe di varare quell'armonizzazione fiscale che sarebbe «il migliore contributo per risolvere il problema dell'occupazione». Masera, dal canto suo, ha rimarcato che «l'Europa non si potrà costruire avendo come unico ideale quello della moneta unica» e che il tema dell'occupazione è fondamentale. In questo contesto va rilevato che «i due terzi dell'occupazione europea si trovano in imprese con meno di 250 addetti» e quindi un aumento dell'occupazione, se ci sarà, «sarà nelle piccole e medie imprese», un settore che vede l'Italia particolarmente forte. Purtroppo la disoccupazione italiana è soprattutto nel Mezzogiorno, dove «mancano infrastrutture e flessibilità».

**Tavola rotonda all'Ergife**  
**Creare nuove aziende?**  
**«Si può, ma serve una precisa politica»**

**EDOARDO GARDUMI**

ROMA. Chi può creare lavoro oggi in Italia? È un fatto che, negli ultimi anni, solo le aziende di piccole dimensioni sono state in grado di compensare in qualche misura l'emorragia di posti di lavoro nei più grandi complessi produttivi. Ciò significa che l'attenzione di una politica che voglia vincere la disoccupazione deve volgersi prevalentemente in quella direzione? A questa domanda le risposte possono essere diverse, ma non c'è dubbio che il problema è di gran peso e che vale la pena di esaminarlo a fondo. Ed è appunto quello che ha cercato di fare, nell'ambito dell'assemblea dei lavoratori del Pds, una tavola rotonda intorno alla quale si sono seduti alcuni dei principali rappresentanti del mondo dell'impresa minore e i leaders dei tre maggiori sindacati italiani. Giorgio Macciotta, che del convegno romano è stato uno degli organizzatori, ha subito cominciato col mettere avanti un'affermazione impegnativa. Noi, ha detto, che abbiamo sempre avuto un legame più stretto con il movimento operaio industriale, cerchiamo oggi un'alleanza con le imprese e con il lavoro autonomo senza più alcuna pretesa di prestabilire egemonie. Basta schemi ideologici, insomma. Per Macciotta se si vuole davvero combattere il male di questo fine secolo, la disoccupazione, i rapporti tra le classi sociali si devono ridefinire in base al contributo che ciascuno è capace di dare all'«innovazione sociale». Largo dunque all'iniziativa imprenditoriale anche nei programmi della sinistra.

Ma che cosa chiede l'impresa e che cosa le offre la politica? È comune intanto, tra i partecipanti al dibattito, la convinzione che la ricetta liberista è un inganno. Gianfranco Pasquini, presidente della Lega delle cooperative, ha presentato i risultati di un suo progetto pilota condotto in tre regioni del Sud per dimostrare che «non è vera l'assenza di propensione a fare impresa nel Mezzogiorno» ma, insieme, per richiamare i passi necessari a stimolare queste potenziali capacità di iniziativa. Giancarlo Sangalli, presidente della Cna (artigiani), ha negato che l'unico problema sia quello della flessibilità del lavoro che nel suo settore, ha detto, è già oggi notevolmente elevata.

Creare imprese e nuovo lavoro dunque si può, tutti concordano. Ma servono alcune condizioni. Pasquini ha parlato del credito, al sud insufficiente per strumenti e per costi. Sangalli ha chiesto che si punti alla formazione di una domanda aggiuntiva inseguendo nuove produzioni: se ci si limita a sostituire una domanda nuova a una che c'è già (per esempio incentivando l'insediamento di supermercati) non si creano ma si distruggono posti di lavoro. Marco Venturi (Confesercenti) ha sollecitato a ragionare, quando si parla di sostegno all'impresa, più in termini di addetti che non di occupati perché l'universo del lavoro autonomo copre già la metà di tutta l'attività nazionale.

Tutti hanno però insistito soprattutto su un punto: il fisco. La pressione delle tasse è eccessiva, e non solo sul lavoro dipendente ma ormai anche su quello che si autogestisce. Una riforma complessiva, che la faccia finita con le mezze misure che continuano a inseguirsi, è considerata una pre condizione perché prenda corpo una «strutturalità» della politica di sostegno allo sviluppo di attività e di lavoro.

E i rappresentanti dei lavoratori dipendenti, come la prendono questa spinta a rivalutare il lavoro autonomo e indipendente? Bisogna dire che, in generale, è ben presente la consapevolezza della crisi che ha investito l'azienda di maggiori dimensioni e le garanzie che questa ha storicamente garantito ai suoi addetti. Sergio D'Antoni ha detto che «le conseguenze della globalizzazione dei mercati sul lavoro sono devastanti e non sono ancora state pienamente valutate». Il sindacato si rende quindi pienamente conto che la salvaguardia dei fondamentali diritti dei lavoratori passa attraverso un innalzamento della qualità dei prodotti. Lo ha detto Alfiero Grandi, segretario della Cgil, avanzando l'idea di un «progetto per la qualità». Pietro Larizza, segretario della Uil, e ancora D'Antoni, hanno però insistito sulle preliminari scelte del modello sociale ispiratore. Solo garanzie sui diritti e sul metodo politico della concertazione possono consentire di affrontare efficacemente i nuovi problemi del lavoro. Di qui l'importanza, hanno detto i segretari della Cisl e della Uil, anche di una scelta elettorale coerentemente progressista il prossimo 21 aprile.

Nonostante alcuni punti di vista che non possono che essere differenziali, la piattaforma di iniziativa offerta da Macciotta, e da tutta l'impostazione dell'assemblea, è apparsa comunque venire incontro a molte delle esigenze espresse: dall'impegno per il rilancio della scuola e della formazione alle indicazioni per cambiare la pubblica amministrazione, alla richiamata necessità, fondamentale, di una vera riforma fiscale.

Passioni, timori, speranze fra i delegati approdati «dalla produzione» alla platea dell'Hotel Ergife

## «Da lunedì sono cassintegrato, e allora...»

**EMANUELA RISANI**

per la tenuta della democrazia. L'ha insegnato Bagnoli? E nel suo dire c'è un «di più» di sapere che esige spazio. Che lo pretende. Che da qui guarda anche ai candidati di questa tornata elettorale.

Così il candidato Prodi diventa «affidabile» per Ernesto Molinari, tecnico commerciale alla Mandelli di Piacenza, non perché «unista», ma perché ha saputo mettere in campo una legge che «per noi ha significato poter portare avanti il progetto di salvataggio di un'azienda con grandi possibilità produttive e tecnologiche ma in crisi finanziaria. Uno strumento formidabile, che all'estero ci invidiano». Ma Prodi «incontra» anche Vincenzo Barbato, operaio alla Fiat Auto di Pomigliano: «Mi convince quando dice che il problema dell'occupazione non si risolve nel Mezzogiorno solo con la riduzione d'orario. Ha ragione: c'è bisogno di creare occasioni nuove».

**I timori**

Ernesto allarga lo sguardo, si chiede cosa può accadere in giro per il mondo se nelle aree forti si riduce l'orario: da una parte vede le incognite di un dumping ancora più pernicioso, dall'altra ricadute di sfruttamento su altri lavoratori, come meno (o nulle) tutele. E poi c'è il realismo pratico di Vincenzo: «Mi convince quando dice che il problema dell'occupazione non si risolve nel Mezzogiorno solo con la riduzione d'orario. Ha ragione: c'è bisogno di creare occasioni nuove».

cassa integrazione. Si perdono 3-400 mila lire a settimana. Il mese scorso ho portato a casa un milione e trecentomila. Vedi perché dico che o si intrecciano le questioni dell'orario con quelle del salario o non ci si salta fuori?». Abbiamo già dato: con l'accordo di luglio, con la riforma delle pensioni. Egoismo? No davvero. Piuttosto, attenzione comune al particolare e alla complessità. Con alcuni punti fermi («Nel mercato del lavoro la flessibilità che ci sono bastano e avanzano. Chi vuole aggiungere altro è in malafede», praticamente un coro) e, ancora, un orgoglio, un'ambizione: «Se penso che nelle liste debbano esserci più candidati dal mondo del lavoro», dice Michele, «è perché credo che anche così si possa produrre quel razionalità generale che oggi manca». Ragione appassionata. È quella di Laura Ricci, impiegata alla Mediaset informatica di Roma, per esempio. «Chi come me lavora in

questi settori ed è sui quarant'anni», dice, «ha acquisito un patrimonio di competenze che non viene valorizzato. Manca a tutto il settore una progettualità, un disegno di sviluppo. Stiamo in un mercato selvaggio, che vive tra appalti e subappalti, che è urgente moralizzare. Altrimenti le persone, i lavoratori, fanno la stessa fine dei computer: dopo sei mesi sono da buttar via. Abbiamo realtà estremamente rigide, per esempio in termini di orario, ed altre, quelle che riguardano soprattutto i più giovani, che sono terra di nessuno».

**Le ragioni**

«Ecco perché», continua, «penso che una flessibilità regolata può consentire una solidarietà fra generazioni che oggi non c'è. Ma credo vada prima di tutto affrontata la riduzione dell'orario di legge, per abbassare le 48 ore almeno a 40. Oggi, poi, tutta la riduzione che si ottiene passa attraverso la contratta-

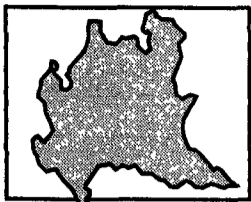
zione. Per noi del terziario cosiddetto avanzato, ma così tanto senza sindacato, vuol dire che non si ottiene nulla». Ha un sogno, Laura. Quello «di un recupero del valore del lavoro. Un lavoro in pace, ben fatto, in un'azienda che funziona». E per lei è una tappa importante questo incontro romano. «Proprio perché è un incontro, perché ritrovo il sapore del parlare, della politica come ricerca comune di obiettivi e strategie. Sai, dovrebbero pensarci di più anche i leader. Vorrei rinunciassero a qualche apparizione in tv per recuperare un rapporto diretto tra persone».

ROMA. Le passioni. Come rintracciarle fra le pieghe anche rituali di un appuntamento di partito? Come capire se nell'albergo della periferia romana si consumano parole vicine o parole estranee? Difficile, forse impossibile, un quadro d'insieme. Qualche approssimazione, allora.

**L'orgoglio**

Dice Michele Zapparo, operaio dell'Alenia di Pomigliano: «Cioè che conta davvero, per me, è ciò che si fa da un appuntamento all'altro. E troppo spesso concediamo alle controparti la prima parola e l'ultima. Troppo spesso giochiamo di rimessa». Al suo Sud, spiega, non servono scelte generiche: «C'è qualità dello sviluppo o non c'è sviluppo, tutto qua». E non c'è recriminazione, non c'è rampogna quando chiede prima di tutto al suo partito, alla sua sinistra, di sapere pensare per e con chi lavora. Orgoglio antico, piuttosto: «Attenzione: i lavoratori, le fabbriche, servono anche

**LA SFIDA  
IN LOMBARDIA**



# Nel duello tra i poli impegnati tutti i «big» Berlusconi: Achille Serra con noi

A Milano e in Lombardia tutti i big della politica italiana saranno protagonisti dello scontro elettorale del 21 aprile per aggiudicarsi i 145 seggi in palio: da Berlusconi a Bossi, Buttiglione, Veltroni, Cossutta, Dini, Maccanico, nonché i presidenti di Camera e Senato, Pivetti e Scognamiglio. Con una sorpresa annunciata dal Cavaliere: sotto le bandiere del Polo molto probabilmente si candiderà il prefetto di Palermo, Achille Serra. Le indicazioni dell'Ulivo.

ieri a rilanciare il suo nome è stato addirittura il Cavaliere in persona che dopo aver assistito alla partita del «suo» Milan ha smesso le vesti di tifoso e indossato il doppiopetto del politico. E tra un'esternazione e l'altra la notizia: «Vorrei avere candidati che rappresentino tutto il Polo e abbiamo qualche uomo eccellente: per esempio il prefetto Serra».

Inutile telefonare a Palermo per una conferma o una smentita. L'interessato era assente. Il suo cellulare muto. Fino a venerdì, comunque, non aveva ancora deciso. Nessun mistero comunque sull'offerta. Già nei giorni scorsi era stato ricevuto nella sede di «Forza Italia». Il motivo? Il responsabile regionale azzurro, Roberto Cipriani, aveva caldeggiato una sua consulenza sui problemi della sicurezza a Milano e Lombardia. Strano? Non tanto ricordando che Serra era stato per molti anni un funzionario di punta della Questura di Milano fino a diventare il numero uno.

Ogni dubbio potrebbe essere sciolto tra oggi (Fini questa mattina parla al Palalido di Milano) e martedì quando Forza Italia, presente il Cavaliere, deciderà i collegi. Non sarà comunque una passeggiata. Anzi, sulla «onda» dell'ottimismo fa sapere di avere pronti can-



Bossi e Berlusconi al tempo dell'alleanza. Nella foto piccola Achille Serra e in basso Roberto Maroni

Faraboi/lotto

**MICHELE URBANO**

MILANO. In ordine alfabetico: Berlusconi, Bossi, Cossutta, Dini, Pivetti, Scognamiglio, Veltroni, e forse anche Buttiglione e Maccanico. Tutti i big della politica si avvia- a scegliere la Lombardia come arena simbolo di una battaglia elettorale che deciderà su pubbliche ambizioni e privati destini. E non a caso. È qui che si gioca la partita decisiva, è qui che il 21 aprile una vittoria o una sconfitta possono determinare il risultato finale dell'intera campagna.

In cifre la «battaglia» che i diversi schieramenti si divideranno in Lombardia è la seguente: 145 seggi da assegnare, 98 per la Camera (74 maggioritario e 24 proporzionale) e 47 per il Senato (35 maggioritario, 12 proporzionale). At-

tenzione: per la Camera sono tre le circoscrizioni elettorali: «Lombardia 1» (Milano e provincia) con 41 seggi (31 maggioritario e 10 proporzionale); «Lombardia 2» (Varese, Como, Sondrio, Lecco, Bergamo, Brescia) con 42 seggi (32 maggioritario e 10 proporzionale); «Lombardia 3» (Pavia, Cremona, Mantova, Lodi) con 15 seggi (11 maggioritario e 4 proporzionale).

La tradizione è antica: solo all'ultimo momento si avranno gli elenchi completi e ufficiali. Il condizionale è dunque d'obbligo. Anche sulle indiscrezioni provenienti dalle fonti più autorevoli. Un esempio? Che scelta farà Achille Serra, ossia il prefetto di Palermo? Il tam-tam lo dava come molto probabile candidato del Polo. Ma

didati per ciascun collegio. Come a dire il discuterà uno per uno. E il Cavaliere? Stavolta non si batterà a Roma. Anzi, è quasi certo che sarà nella «sua» città. «La mia candidatura sarà funzionale alle esigenze delle varie circoscrizioni», precisa però Berlusconi. Che così sottolinea l'attenzione «scientifica» che in questa tornata elettorale sarà posta al problema. Che riguarda naturalmente tutte le formazioni. Infatti, il voto col sistema uninominale nei collegi e l'orientamento della Lega a correre in solitudine, impone ai due schieramenti, grande cura nella scelta del candidato vincente.

Lo stesso Cavaliere sicuramente si presenterà nel proporzionale «Lombardia 1», dove con tutta probabilità sarà sfidato dal leader del-

la lega Umberto Bossi, ma allo stesso tempo potrebbe candidarsi in un collegio maggioritario. Tanto più che è fortemente richiesto dai fans di due regioni: Toscana e Puglia (soprattutto qui potrebbe così tentare di riequilibrare il peso di An). Sicura anche la presenza del presidente del Senato, Carlo Scognamiglio (coerentemente in lizza per il Senato) e Vittorio Dotti, capogruppo azzurro alla Camera per la camera. Cdu-Ccd faranno correre quasi certamente Aldo Brandirail, capogruppo a Palazzo Marino, in gioventù leader del gruppo maista-integralista «Servire il popolo» poi con la maturità passato a «Comunione e liberazione». I «federalisti», ossia gli ex leghisti passati con il Cavaliere, riconfer-

meranno invece i nove parlamentari uscenti, Luigi Negri in testa.

Di candidature si è parlato anche ieri mattina nella riunione dello stato maggiore dell'Ulivo, presente il numero due, Walter Veltroni. Niente nomi ma una definizione dei criteri generali. Ossia che tutte le componenti devono avere una visibilità e che nei cosiddetti collegi di frontiera (quelli, una quindicina, dove il risultato è incertissimo) l'arma vincente sarà un identikit di qualità capace di raccogliere il più largo consenso. E il patto di desistenza con Bertinotti? Si conferma che l'accordo, in generale, vale per il 5% dei collegi nei quali i candidati di Rifondazione si presenteranno riutilizzando il marchio dei «progressisti» di due anni fa.

Indiscrezioni sui candidati possibili dei vari rami dell'Ulivo? Ecco qualche nome. Per il Ppi il presidente Giovanni Bianchi e l'ex assessore regionale (ex sinistra Dc) Patrizia Tola. Per il Pds, Marco Fumagalli, il segretario della federazione di Milano, il capogruppo a Palazzo Marino, Stefano Draghi, Franco Bassanini e Gloria Buffo, della direzione nazionale; contattato anche l'economista Michele Salvati. Infine i verdi che hanno chiesto all'ex candidato sindaco «progressista», Nando dalla Chiesa, di guidare la loro lista. Risposta? Dall'interessato la riceveranno oggi. Infine riflettori accesi su Dini e Maccanico. Tutti e due quasi sicuramente si presenteranno a Milano nel proporzionale.

È quasi ufficiale: Maroni dirigerà «l'Indipendente»

## Umberto solo contro Silvio E spera in trenta seggi



Obiettivo della Lega: almeno 30 parlamentari. Bossi a Milano con un «pacchetto di mischia», ma i posti sicuri (pochi) sono solo nel proporzionale. Nell'uninomiale, qualche possibilità di successo nelle valli bergamasche e in un paio di collegi pedemontani. Il Senatour ostenta sicurezza: «Macché sondaggi, girate fra la gente e vedrete che sorprese». Oggi a San Pellegrino il via alla campagna con la Pivetti. Quasi certo Maroni all'Indipendente.

**CARLO BRAMBILLA**

MILANO. Quanti parlamentari sarà in grado di mettere assieme la Lega? Se la domanda viene girata direttamente a Bossi la risposta è scontata: «Cari miei, avete delle belle sorprese. Provate a girare il Nord palmo a palmo come faccio io e vedrete migliaia e migliaia di persone pronte alla battaglia per liberare il Nord. La gente comincia a ragionare, sa che non ci sono più margini: per mantenere il Sud si dovranno aumentare le tasse, la piccola e media impresa andrà in sofferenza, già accade, e ci sarà la crisi. La Lega è l'unica speranza per fare le riforme e andare in Europa». Insomma Bossi è sicuro del successo politico, il problema è tradurlo in numero di parlamentari. E il destino della Lega dipende soprattutto dal risultato numerico. Tutta improntata in senso indipendentista, la campagna elettorale del Carroccio punta a far breccia nelle zone già di tradizione leghista. Tuttavia i problemi cominciano man mano che ci allontana dalle Prealpi lombarde. Una rottura coi moderati interni, ben difficilmente avrebbe favorito la tenuta nei collegi di pianura e men che meno dalle parti di Milano. La ricucitura con la Pivetti e l'area «federalista pura» potrebbe portare un po' di ossigeno alle magre risorse elettorali delle aree difficili, quelle in cui la Lega ha già perso il grosso dei consensi.

**Territori sicuri**

Comunque l'obiettivo mai dichiarato, ma sicuramente nella testa di Bossi è quello di conquistare

una trentina di parlamentari: quindici-sedici col proporzionale, il resto nel maggioritario. Il che significa vincere in ben quindici collegi uninominali. Impresa non da poco che i più pessimisti giudicano addirittura impossibile. Nella sede milanese di via Bellerio c'è anche chi si augura di riuscire almeno a portare a casa il bottino dei venti eletti, numero fatidico che consente la costituzione del gruppo parlamentare alla Camera. Un'analisi più approfondita tuttavia induce altri a un moderato ottimismo. Quattro-cinque collegi delle valli bergamasche, salvo clamorose sorprese, non dovrebbero sfuggire alla Lega. Un paio potrebbero saltare fuori tra Veneto e Friuli. All'appello ne mancherebbero quindi «solo» otto-dieci, per raggiungere il risultato sperato. Basterà il martellamento di Bossi sul «territorio»? Lui naturalmente è pronto a scommetterci. Più realisticamente altri sperano ancora in qualche desistenza locale, non importa se con la destra o la sinistra.

**La «squadra»**

E veniamo alla squadra che verrà squinzagliata a caccia di consensi. Bossi vorrebbe candidarsi a Milano per incrociare i quantoni con Berlusconi, il quale, tra l'altro, non ha ancora deciso dove piazzarsi. Su Milano, l'idea del Senatour è quella di lanciare nell'uninomiale un vero e proprio «pacchetto di mischia», presentando tutti i nomi forti nei vari collegi del maggioritario: lui nel numero uno, poi Irene Pivetti, Roberto Maroni e via via

a scalare. Si tratta di un'operazione prettamente d'immagine senza molte speranze di vittoria. Per essere sicuri di andare a Roma i big dovranno comunque collocarsi nelle liste del proporzionale. E qui cominciano i dolori interni. I posti sono pochini mentre i pretendenti sono decisamente in nutrita schiera. L'altra notte il consiglio federale avrebbe preso alcune decisioni di massima. Ma non tutto è stato ancora definito. L'ultima parola, come sempre toccherà a Bossi. La macchina leghista sta comunque mettendosi in moto. Il via ufficiale alla competizione verrà dato giusto oggi a San Pellegrino dove si terrà l'assemblea generale della Lega lombarda con gli interventi di Bossi e della Pivetti. Fra le risoluzioni dell'altra notte ci sarebbe anche quella relativa all'incarico di direttore dell'Indipendente. Di sicuro l'unico papabile rimasto in lizza è Roberto Maroni. Una conferma, dal momento che il nome dell'ex ministro era già circolato subito dopo le dimissioni di Daniele Vimercati. Fu lo stesso Maroni a parlarne: «L'avventura mi affascina, vedremo...». Oggi a San Pellegrino la decisione dovrebbe diventare ufficiale. Intanto il Senatour ieri sera a Abbiategrosso ha anticipato i toni di una campagna che sarà diretta contro tutto e tutti: dal «paese arabo» che avrebbe offerto alla Lega una compartecipazione in una «raffineria» (ovviamente rifiutata), all'esponente della «massoneria» Mario Segni, all'eterno nemico Berlusconi, «fiducioso della mafia a Milano e capo dell'informazione».

TRACCE/RODENA

il  
21 aprile si va a votare. Si tratta di una data più che mai importante, in cui si deciderà il nostro futuro. In questi giorni che ci separano dalla data delle elezioni vogliamo, con il vostro sostegno, far giungere la nostra voce a tutti coloro che sono impegnati con l'Ulivo nella battaglia per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro. In che modo?

# FACCIAMOCI SENTIRE

per un futuro di stabilità e rinnovamento

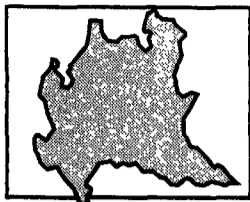
Basta che sottoscriviate 50.000 lire per un abbonamento all'Unità della durata di quaranta giorni nel periodo da marzo ad aprile (elezioni comprese). L'abbonamento garantirà l'invio del giornale in tutti i giorni della settimana, sono escluse le iniziative editoriali. Sarà compito nostro fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono. I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il c/c postale n° 4583800 intestato a l'Arca società editrice de l'Unità, via Due Macelli 23 Roma e indicare il luogo a cui si vuole destinare l'abbonamento.

per ulteriori informazioni telefonate allo 06/65956461-448 dalle ore 9 alle ore 17

## l'Unità

CAMPAGNA PER 10.000 ABBONAMENTI ELETTORALI

**LA SFIDA IN LOMBARDIA**



# «Il Nord vince se guarda al paese»

## Veltroni: con noi l'innovazione, destra disperata

Walter Veltroni, capolista per il Pds in Lombardia 1 sul proporzionale (e forse candidato uninominale a Mantova) sfida il Polo nella Milano di Silvio Berlusconi. «Il futuro di Milano e del Nord non è nell'arrocamento o nella secessione, ma nella guida dell'innovazione e nel sistema-cultura». A Fini, il quale annuncia che un Polo vincitore chiederebbe la testa di Scalfaro, Veltroni replica: «È il segno della vostra disperazione».

**ROBERTO CAROLLO**

MILANO. «Dicono che io porto fortuna. Beh, per adesso vi ho portato il sole». Walter Veltroni, ovvero un romano a Milano, in un giorno di gran tepore che sembra di stare a Piazza Navona. Manca solo il ponentino, per il resto c'è tutto. Parliamo del clima ovviamente, giacché siamo nella tana del lupo. Il numero due dell'Ulivo comincia proprio qui, nel nord che fu di Berlusconi e Bossi, la sua campagna elettorale. Anche perché sarà capolista del Pds nel proporzionale in Lombardia 1 e probabilmente candidato a Mantova nell'uninominale. Dopo una mattinata trascorsa coi partner dell'Ulivo per mettere a punto il calendario, è un incontro coi giornalisti alla Casa della cultura, alle quattro del pomeriggio Veltroni fa capolino nel centro civico di Milano 2, nel verde del quartiere «in» per eccellenza, fiore all'occhiello del Berlusconi imprenditore. Sala strapiena. Molti iscritti e simpatizzanti della Quercia, ma anche facce nuove, famiglie al completo della Milano bene. Curiosità, o simpatia per il più ken尼迪ano della Quercia, quello che piaceva persino alla Mondaini elettrice di ferro del Cavaliere nel '94?

Interrogativo retorico per modo di dire. Perché è anche qui, tra i professionisti del Nord moderato, che si vince o si perde. Saranno questi ceti ansiosi e fluttuanti che decideranno le sorti dell'Ulivo e

del Polo nella corsa per Palazzo Chigi. La Milano della Borsa, delle banche, degli affari, quella che ha sempre la ventiquatt'ora sotto braccio e fa la spola con Francoforte o New York, e che sembra fidarsi sempre meno di una destra aggressiva e per niente moderata. Veltroni non si sottrae e prende di petto la questione settentrionale. «Questa Milano - dice - questo Nord che qualcuno vorrebbe arroccato e isolazionista ha invece un grande futuro solo se si apre, se riprende il suo ruolo guida nel Paese. Milano ha grandi risorse culturali ma non riesce ancora a farne un sistema. Dunque prima di tutto la cultura, e poi l'innovazione tecnologica, la sperimentazione. Potrebbe partire di qui un laboratorio per riorganizzare i tempi di vita e di lavoro». Il nord come volano per uno sviluppo equilibrato del Paese, tutto il contrario della secessione accarezzata da Umberto Bossi. Già, qualità della vita, perché la metropoli non è solo intermediazione finanziaria, è anche degrado delle periferie, scarsa sicurezza, crescita zero. Veltroni, da candidato diligente, si è letto un po' di dati. Così ha ricordato che nella Milano europea crescono del 10% i delitti contro la persona, e che ogni diecimila nati ci sono quattordicimila decessi. Cioè si fanno sempre meno figli. «Non si produce vita se non c'è speranza» dice il candidato del



Walter Veltroni

Andrea Cerase

l'Ulivo. Anche il tema della sicurezza metropolitana entra così di prepotenza nella campagna elettorale.

Veltroni - come poteva mancare - cita Bob Kennedy per ricordare che «ci sono delle cose che il prodotto interno lordo non riesce a raccontare» ma dall'America liberale ai Reggioni il passo è breve, se è vero che gli americani prendono l'Emilia come modello per gli asili nido. «Noi non faremo, come

la destra, una campagna contro, anche per questo: perché l'Ulivo ha dimostrato che al governo ci sa fare. L'Istat ci dice che le regioni dove si vive più a lungo sono l'Emilia-Romagna, l'Umbria, la Toscana. Se come direttore dell'Unità avessi la fessazione di certi colleghi avrei potuto farci un titolo a nove colonne - scherza Veltroni - diciamo che mi limito a ricordare il dato. L'Ulivo ha dato prova di capa-

cià di governo anche con i suoi sindaci che governano, e bene, l'80% dei comuni, e la metà di quelli lombardi. «Siamo quelli che hanno sostenuto Ciampi e Dini, mentre gli altri dopo sette mesi hanno fatto pagare al Paese una cambiale protestata. Illuminante il caso Rai, il calcio se ne va, se n'è andato persino Pippo Baudo. La verità è che la destra ha fatto alla Rai quello che farebbe al Paese Al-

### Il Cavaliere conteso in Toscana e Puglia E Tatarella non gradisce

«Berlusconi è già schierato personalmente contro Bossi nel collegio di Milano. Io e altri esponenti del movimento gli chiediamo, per recuperare la Toscana e opporsi alla manovra di Dini, di essere primo nella lista proporzionale nella nostra regione». L'appello viene da Denis Verdini, esponente di punta di Forza Italia e vicepresidente del Consiglio regionale toscano. Com'è noto si parla di una candidatura di Lamberto Dini a Firenze. Da qui la richiesta indirizzata al leader del Polo. E Verdini si dimostra anche un po' sprezzante verso le «polemiche e dibattiti interni» sulle candidature, riferendosi alle tensioni aperte nel Polo e nella stessa Forza Italia. Del resto il Cavaliere, oltre che a Milano e in Toscana, è «richiesto» con insistenza anche in Puglia, dove la sua presenza, però, sembrerebbe destinata non tanto a contrastare il centrosinistra, quanto a riequilibrare il peso di An all'interno dell'alleanza del Polo in quella regione. La cosa non è sfuggita a Giuseppe Tatarella, l'esponente di An che nella Puglia ha un vero e proprio «feudo» politico personale. Tatarella ironizza su un Berlusconi conteso «dalla Sicilia al Veneto». E avverte: «Se in qualcuno c'è il desiderio, pur nascosto, di depotenziare An in Puglia facendo venire Berlusconi, non ha capito niente. Al contrario un tandem forte Berlusconi con An in Puglia valorizza sia An sia il Polo delle libertà». A scanso di possibili equivoci...

mo. Mi ricordano quei kamikaze giapponesi cui nessuno aveva detto che la guerra era finita. E poi, come fa il Cavaliere a dire nello stesso tempo che Dini gli ha copiato il programma e poi che il centro-sinistra consegnerebbe l'Italia ai bolscevichi? Ho saputo anche che An sta preparando un dossier su "Dini e i suoi famigli". Guarda caso lo fa adesso, non l'ha fatto quando Dini era al governo con loro».

Veltroni rivendica all'Ulivo anche la capacità di mettere insieme le energie migliori del Paese. Prodi non è telegioco? «L'Italia non ha bisogno di un intrattenitore televisivo, al Paese servono competenza, capacità di governo e prestigio internazionale. La prima cosa che faremo a Palazzo Chigi sarà una grande riforma della scuola e dell'università. Solo il 6% dei giovani italiani arrivano alla laurea, un dato superiore solo alla Turchia». L'altra riforma dei cosiddetti cento giorni, spiega Veltroni, sarà la riduzione delle leggi: in Italia ce ne sono 150 mila. «Le ridurremo a diecimila». Quanto alla coalizione, «ricca e varia», al suo interno la sinistra non sta certo per mimetizzarsi: «È una sinistra democratica che ha cambiato molto di se stessa e non ha nessuna intenzione di nascondersi». L'ultima battuta è sulla campagna e la tv: «Noi non abbiamo reti, ebbene la nostra televisione siamo noi. Facciamo come nel '91 al referendum sulla preferenza unica, quando ciascuno si impegnò a fare dieci telefonate». Ma la più divertente l'ha regalata ai partner dell'Ulivo quando hanno affrontato il problema di quel 5% di colleghi desistenti con Rifondazione: «L'importante - ha detto Veltroni - è che Bertinotti non giri per le piazze chiedendo di tassare la Nato e uscire dai Bot». Stamattina si replica a Mantova, al Teatro Sociale, ma prima, ieri sera, tappa a Padova per vedere la Juventus.

**L'INTERVISTA**

Il sociologo Martinotti: confronto col '94

## «Questa volta non c'è la Lega e l'Ulivo è una realtà nuova»



Le differenze tra la precedente competizione elettorale e quella del prossimo 21 aprile? «Che due anni fa ci fu un'avanzata forte della destra sulle macerie della Dc e del Psi. Insomma, senza resistenza sull'altro fronte». Così risponde il sociologo Guido Martinotti, docente nell'Università Statale di Milano. «Due anni fa, inoltre, il centrodestra aveva la Lega alleata. È stata questa la grande leva che ha fatto vincere le elezioni al Polo...».

**MICHELE URBANO**

MILANO. Inevitabile, la memoria corre a due anni fa quando, mentre l'inchiesta della magistratura demoliva i resti della Dc e del Psi, il Cavaliere Silvio Berlusconi lanciò la sua candidatura con una doppia alleanza di ferro: con la Lega al Nord e Alleanza Nazionale al Sud. Come andò a finire si sa. Una inebriante vittoria che solo otto mesi si trasformò in un'umiliante sconfitta. Due anni dopo la geografia politica «made in Italy» è di nuovo radicalmente cambiata. L'Ulivo, Dini, Maccanico hanno completamente rinnovato l'immagine e ridisegnato i confini del centro-sinistra. Sull'altro fronte il «polo» rinnova la sfida. Ma senza Bossi che correndo da solo sembra giocare una partita contro tutti.

Previsioni non ne fa Guido Martinotti, sociologo, docente all'Università Statale. Anche perché la sua attenzione e la sua curiosità per ora sono concentrate sull'analisi delle differenze e dei mutamenti intervenuti in questi ultimi 24 mesi.

**Sul campo della difesa elettorale rispetto a due anni fa qual è la differenza più importante?**

Che due anni fa ci fu un'avanzata forte della destra sulle macerie della Dc e del Psi. Insomma, senza resistenza sull'altro fronte. Una destra che in più aveva la Lega alleata. È stata questa la grande leva che ha fatto vincere le elezioni al Polo.

**La Lega come elemento determinante del successo del Polo**

**al Nord. Ma questa volta la Lega sembra voler correre in solitudine. Paradossalmente, dalla sua analisi emerge un Carroccio che sarà ancora determinante. O no?**

Sì, solo che due anni fa la Lega era molto forte, almeno sulla carta. Lo era, insisto, perché gli altri non c'erano. Questa volta, però, non è così.

**Ma la Lega, soprattutto in Lombardia, ha dimostrato di avere un radicamento profondo. Non è prematuro dirla per spacciata?**

Il problema non è il destino della Lega. Il fatto è che la situazione generale è molto diversa. Ciò vale per tutti. Per il Polo. E naturalmente anche per la Lega.

**Si torna così al tema delle differenze. Cosa è cambiato rispetto a due anni fa?**

Che la Lega e il Polo di centro destra si trovano ora di fronte a delle forze che si sono comunque riorganizzate. Quanto alla Lega, se intraprende il viaggio elettorale da sola non so quanta salute avrà.

**Secondo lei perché Bossi ha deciso la via della solitudine?**

Francamente non l'ho capito. Può essere un gioco, per arrivare fino all'ultimo momento e poi allearsi, oppure un ragionamento sulla composizione del futuro Parlamento con la conclusione che magari solo venti, trenta o dieci deputati, possono essere l'ago della bilancia. E che comunque un manipolo di leghisti agguerriti può essere un gruppo più solido

di un gruppetto che poi rischia di sciogliersi. È difficile leggere nella testa di Bossi. Di sicuro, comunque, c'è che la Lega non è più alleata di Berlusconi e del Polo.

**Fu solo il patto Berlusconi-Bossi a far vincere il Polo?**

L'analisi, ovviamente è complessa. Ma quella, senza dubbio, fu la grande combinazione vincente. Quella che portò a Bossi, in Lombardia, 107 deputati su 108. E che determinò la vittoria del Polo. Del resto in Parlamento, escludendo la Lega, non c'era una grande differenza tra i due schieramenti. Certo due anni fa la Lega sembrava dilagare, mentre, adesso le cose sono davvero molto diverse.

**Insomma, ancora una volta Milano e la Lombardia come laboratorio politico?**

Milano è una grande metropoli. Ma oggi non mi sembra un laboratorio politico. Vive, anzi, una situazione abbastanza anomala. Parlerei di un importante punto di riferimento.

**Torniamo alle differenze. Ma sul fronte di centro e di sinistra. L'Ulivo, Dini, Maccanico...**

E si ci sono delle belle differenze. Il presidente del Consiglio schierato fa una bella differenza anche se non so che risultati avrà. Quanto all'Ulivo la sua identità non è ancora esattamente definita. E questo dal punto di vista elettorale non è affatto detto che sia un male. Per contro, però, questo fa affiorare un problema d'immagine che può pesare.

Unione Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno  
(in ogni settimana organizziamo)

RENDICONTO OTTO PER MILLE  
*Mario Bianchi*

## Da quando è nato l'otto per mille, abbiamo fatto crescere tante donne.

**Khawkawn Village (India).** Da quando l'acqua potabile arriva al villaggio, Venena e le sue vicine non devono più percorrere chilometri e chilometri al giorno portando secchi. La costruzione del pozzo fa parte del progetto Community Drinking Water ed è stata finanziata utilizzando parte dei fondi dell'8 per mille che, con la vostra firma sulla dichiarazione dei redditi, avete destinato alla Chiesa Avventista. Sempre con questi fondi abbiamo realizzato altre iniziative per dare una vita migliore a tante donne, in molte parti del mondo. Abbiamo inviato in Angola delle infermiere, che insegnano principi sanitari e nutrizionali e danno supporto tecnico ai centri medici; contribuiamo a dare aiuti alimentari in Zaire; a Roma abbiamo attrezzato il nostro Centro di Medicina Sociale con un ecografo, a disposizione delle donne in difficoltà economiche. Provvediamo anche all'istruzione femminile con una scuola nel Dar El Salam in Niger. E questa è solo una parte delle nostre iniziative: aiuti concreti, mirati, efficaci, che si ispirano a grandi principi universali di solidarietà. Aiuti senza distinzione di razza, sesso, religione, ma non indiscriminati. Un grande valore che, grazie a voi, siamo felici di trasmettere. Se volete saperne di più, contattateci: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma

Tel. 06/3211207, Fax 06/3210757 Numero Verde 1678/65167  
INTERNET: <http://www.voi.it/AVVENTISTI/OTTOPERMILLE>

**UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO**

**Il grande valore di amare.**

**L'Unità Vacanze**

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
...  
Tel. (02) 67.04.810-44  
...  
Fax (02) 67.04.522

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Ogni lunedì su **L'Unità**

inserto

**I DELITTI DI MERANO**

Per molti estremisti altoatesini gli italiani sono da considerare «invasori». Negli anni 60 i terroristi colpirono, con attentati dinamitardi, tralicci e caserme

# L'odio antitaliano ha armato Gamper? A Bolzano: «Follia singola»

Fini: «Niente strumentalizzazioni, la follia è follia» Ma in An qualcuno collega l'odio antitaliano di Ferdinand Gamper alle battaglie per l'autonomia. L'argomento è doppiamente bruciante: in sé, e per l'imminenza delle elezioni. Nel mondo sudtirolese, dai parroci agli schuetzen, dai sociologi ai politici, corre un'ipotesi, la pazzia del singolo; ma con sfumature. Magnago: «Dimostrateci collegamenti con qualche gruppo e cambio idea»

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SANTONI**

**BOLZANO** Chiedo scaccia chiodo, incubo scaccia incubo. Finito quello del mostro, ne divampa uno inedito: si può impazzire di odio etnico? Bel problema, da queste parti. Per di più con le elezioni alle porte. Qualcuno userà Ferdinand Gamper e le sue vittime? Qualcuno sì, ha già cominciato apertamente Mauro Milanti, meranese, consigliere regionale di An, spara fax cubitali: «Il killer è un frutto della cultura dell'odio etnico, del disprezzo verso il gruppo linguistico italiano, della cultura dell'oltranzismo, del separatismo, dell'irredentismo più bieco e sanguinario».

Combinazione. Da Roma arrivano dichiarazioni opposte di Gianfranco Fini. «La follia non può essere etichettata in altro modo che follia. Non vedo come si possa costruire una polemica politica o affacciare chissà quale straparlata valutazione di fronte al comportamento di un folle». A chi crediamo? Per i sudtirolesi, il campanello d'allarme sta suonando forte. E d'altra parte, anche i fatti sono fatti.

**Pecore a follia**  
Cominciamo a Brunico col comandante generale degli Schuetzen, Richard Ploch. Un duro, dicono. Piuttosto hard è l'idea che si è

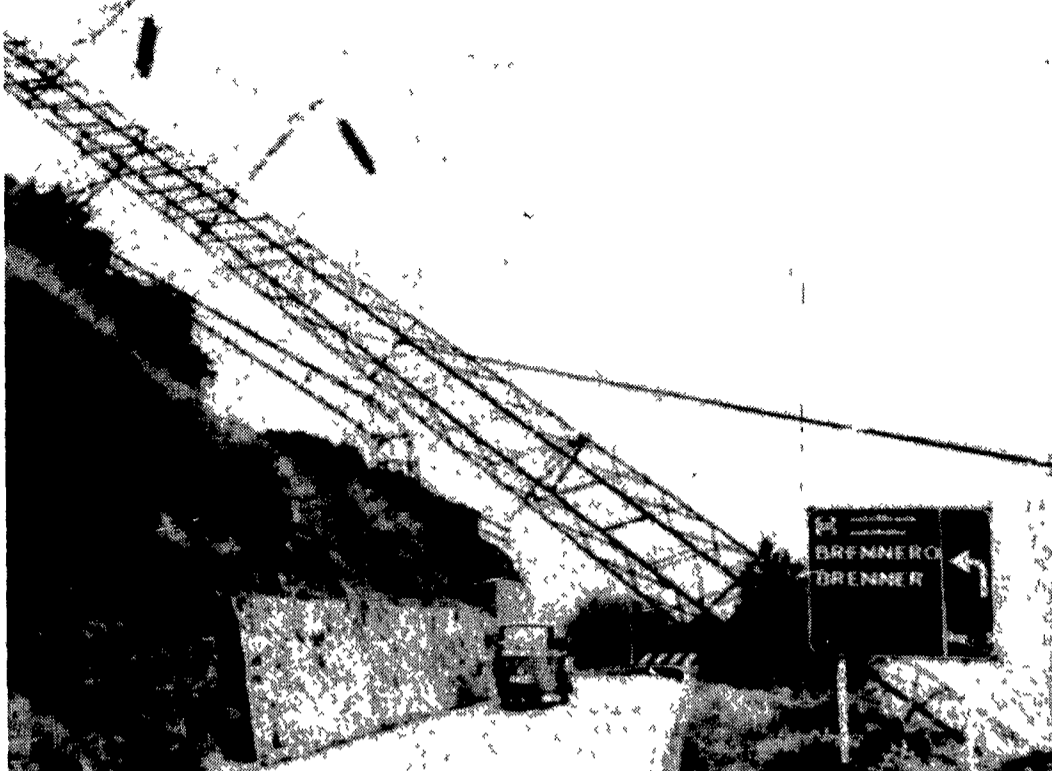
un clima di contrapposizione accesa abbia lasciato i suoi frutti? «Come si fa a dire che c'è la colpa di qualcuno? Quando noi parliamo parliamo a persone di normale intelligenza, non a dei pazzi».

Ed oggi, come la vede la convivenza? «Fra i partiti che rappresentano i gruppi linguistici c'è una tensione molto superiore a quella esistente fra le persone. La storia ci ha condannati a convivere. E alla fine, non è che si viva così male. No, io sconsiglio vivamente di sfruttare una tragedia umana per ragioni elettorali».

Tragedia umana. Che è anche quella di uno abbandonato alla sua follia. «Da una comunità che non si prende cura di queste persone», dice a Merano don Paolo Michelini celebrando i funerali di una delle vittime. Il parroco tedesco di Rofano non ci sta. «Gamper è rimasto molto nascosto. Era l'unica persona isolata del paese. Io non sapevo neanche che ci fosse». E fra le sue pecorelle non c'è qualcun altro che detesta gli italiani? «Un sentimento del genere non l'ho mai avvertito».

**«Come sparava bene»**

A Lagundo, ai bordi di Merano, vive Maria Luisa Maurer, un'eccentrica giallista. Da anni si occupa di un delitto impuntato, l'omicidio di una perpetua in Val d'Ultimo, convinta che l'autore sia il parroco, assolto dopo lunghi processi. Ne ha fatto un libro, «Il cappello nero». È stata picchiata dai parrochiani. Ora si sta appassionando alla vicenda di Gamper. «Io penso che l'odio etnico sia uno dei moventi. Senza altro. La Val Passina è nota per il rancore verso gli italiani. E mi chiedo ma dove avrà imparato, quell'uomo, a sparare così bene?»



Un traliccio dell'Enel abbattuto da un attentato in Alto Adige nel 1988

Epa

Non basta essere cacciati. Non avrà fatto qualche corso magan oltre Brennero?»

Mah. Gli inquirenti escludono ogni contatto di Gamper con gruppi estremisti. Il professor Norbert Dall'O, sociologo e direttore della tedesca «FF», ha scandagliato teste calde ed ex terroristi. Risultato? «Nessuno lo conosce. Questo viene da una famiglia disastrosa, aveva grossi problemi personali e sessuali, li ha sfogati sul piano etnico. A meno che l'idea non se la sia fatta strada facendo, dopo i primi delitti per cercarsi delle motivazioni a posteriori». Bolzano, negli ultimi anni ha conosciuto altri serial-killer. Il «mostro di città» l'italiano Marco Bergamo. Il «mostro di campagna», il tedesco Ernst Schrott. Entrambi chiusi, tumidi, autoemarginati come Gamper. Ma ammazzavano ragazze. C'è del metodo nella follia allora, com'è che uno con problemi sessuali e di isolamento invece di prendersela con donne o parenti o se stesso - fra i sudtirolesi c'è la più alta percentuale di suicidi d'Italia - spara sugli italiani? «Eh già», riddacchia Dall'O. «Abbiamo un killer tutto nuovo. Ce ne sarà da studiare».

Studiare. Si Ma per carità, niente politica rilancia un incolvolatissimo Siegfried Brugger, «obmann» della Sudtiroler Volkspartei. «Io stamattina mi sono rifiutato di leggere i giornali. Semplicemente farnetici quei titoli quegli accostamenti. Fomentando le tensioni etniche si danneggia enormemente non la Svp ma tutta la provincia tutta la collettività. Ma usiamo un po' il buonsenso! Se uno ha problemi sessuali se uno è un uomo chiuso con sentimenti nazisti, la molla scatta comunque perché è pazzo non perché è inibito o nazista. E' vergognoso strumentalizzarlo. Scusi ma se fosse stato un pazzo italiano che uccideva tedeschi? «Eh. Temo che ci sarebbe stata una lettura sbagliata anche dall'altra parte».

I giornali li ha letti invece Franco Tretter, autonomista «trentino-tiroleso» presidente del consiglio regionale, e pure lui con qualche titolo se la prende a morte. «Nulla di più ingannevole» del movente razziale. «Non si può gettare ombre su una popolazione che chiede solo di lavorare tranquilla e sicura nel rispetto delle diversità». Merano si prepara alla Pasqua, all'invasione di turisti alle scampagnate. Nel castello la in alto può riprendere senza l'ombra del doppio senso, il gioco di società che andava per la maggiore fino ad una settimana fa. «Caccia all'assassino».

**Il Presidente Franco Tretter polemico con i giornali**

In una presa di posizione indirizzata ai direttori dei quotidiani «La Repubblica» e «Il Messaggero», il presidente del consiglio regionale del Trentino Alto Adige, Franco Tretter (Partito autonomista trentino-tiroleso) esprime «stupore e disappunto» per come i due giornali hanno riferito dei fatti di Merano «accreditando l'ipotesi che alla base degli orrendi delitti vi sia l'odio razziale contro gli italiani che vivono in Alto Adige». «Nulla di più ingannevole», dice Tretter. «Siamo di fronte, per unanime giudizio, ad un folle omicida che ha colpito indiscriminatamente, senza distinzioni etniche». Tretter ricorda come «la pacifica convivenza in Alto Adige sia il frutto di sforzi decennali, di una comune buona volontà, supportata dal desiderio di far convivere i tre gruppi etnici che popolano la nostra regione, salvaguardando i diritti di ogni minoranza, cosicché oggi la nostra terra può giustamente venire additata come un esempio per tutta Europa».

**Il cordoglio del presidente Lamberto Dini per il Cc ucciso**

«Esprimo con animo commosso vivissima costernazione e profondo cordoglio per il supremo sacrificio del maresciallo Guerrino Botte, il cui eroico comportamento ha contribuito a porre fine agli allarmanti episodi che hanno profondamente turbato la popolazione del luogo e il paese tutto». E' quanto ha scritto il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, in un messaggio inviato al generale dell'Arma, Luigi Federici, a proposito dell'uccisione del maresciallo dei carabinieri nel conflitto a fuoco per la cattura del killer di Merano. «All'Arma dei carabinieri - ha aggiunto Dini - ancora una volta privata di uno dei suoi elementi migliori, caduto nell'adempimento del dovere per l'affermazione dello Stato e per garantire serena convivenza, nonché ai familiari del valoroso sottufficiale, esprimo sentimenti di sincera partecipazione e personale solidarietà».

## I mille perché del giorno dopo. Si indaga sui documenti trovati in casa del serial-killer Polemiche sul blitz e sull'arresto di Nobile

Finita la terribile giornata che ha sconvolto l'Alto Adige, adesso restano aperte le polemiche. Quelle sull'operato delle forze dell'ordine, dolorose visto che è morto un maresciallo, e le altre sul comportamento di alcuni magistrati che hanno indagato. Ma il lavoro degli inquirenti prosegue ancora: scartano con decisione la pista del terrorismo politico, ma cercano nei documenti trovati nella casa del serial killer, la risposta a molti perché



La bara con il corpo di Ferdinand Gamper viene portata via

**VALENTINA MANNA**  
**BOLZANO** La risposta della Scientifica è arrivata di notte, alla fine della terribile giornata vissuta in Alto Adige è stata proprio la carabina calibro 22 trovata in mano a Ferdinand Gamper a sparare i colpi che hanno ucciso sei persone a Merano, più lo stesso killer che si è tolto la vita sparandosi in bocca il caso, dunque, è vicino a essere chiuso. Restano aperte solo molte domande e, inevitabili, le polemiche. Quelle sull'arresto di Luca Nobile, il giovane accusato di essere il pluriomicida, sulle vacanze all'estero di uno dei pubblici ministeri che stavano indagando sul caso e ultime, ma più dolorose di tutte, quelle sul comportamento tenuto giovedì mattina dalle forze dell'ordine. Interrogativi questi ultimi sollevati da più parti. Davvero la morte del maresciallo Guerrino Botte era inevitabile? È stato giusto avvicinarsi a quel fenile senza prendere tutte le precauzioni visto che si aveva a che fare con un killer senza scrupoli? «No non sono stati commessi errori - hanno detto ieri mattina all'unisono il colonnello Marco Fomasini e il suo collega

Quirino Longo, al vertice del comando provinciale carabinieri. Nel valutare ciò che è accaduto occorre spiegare - bisogna tenere presente che quando gli uomini sono arrivati sul posto c'era il corpo di Tullio Melchion, la moglie e la suocera della vittima hanno detto loro che l'assassino era scappato. Pensavano di dover cercare prove e indizi nei dintorni non erano alla caccia del killer».

Questi inceppi ha sparato all'improvviso e ha fatto centro subito uccidendo il maresciallo vicecomandante del reparto operativo di Bolzano. Ma poi non ha sparato che pochi colpi, pare sei in tutto. La sua carabina a canne mozzate e con il calcio segato conteneva dieci proiettili e dopo ogni sparo andava rarmata. La battaglia fra polizia e carabinieri da un lato, e Gamper dall'altro, che tutta l'Italia ha visto in tv dunque, è stata combattuta quasi solo da una parte. Ma per i carabinieri è stato necessario un grande volume di fuoco, soprattutto all'inizio, per cercare di portare soccorso al maresciallo Botte. Era a terra, colpito alla testa, ma nessuno poteva avvicinarsi, perché il killer avrebbe potuto fare centro di nuovo.

Parlando con i giornalisti ieri mattina il colonnello Longo e il suo collega Fomasini si sono anche soffermati sulla personalità del killer smentendo con decisione l'esistenza di una pista legata al terrorismo. Dopo le frasi deliranti trovate sui biglietti scritti alla fine dell'uomo in molti hanno ipotizzato che potesse trattarsi di una scheggia impazzita di un terrorista la cui mano è stata armata dall'odio verso gli italiani e dal sogno di riunire il vecchio Tirolo. Ma su questo sono concordi tutti, polizia, carabinieri magistrati e anche molti esponenti politici che hanno gettato acqua sul fuoco.

Gamper era un folle, uno psicopatico e non c'è nulla che faccia ritenere di trovarsi di fronte a un rigurgito di attentati terroristici. Il sostituto procuratore Paul Ranzi il primo magistrato che ha indagato su questa brutta storia, ha anch'egli smentito con decisione la tesi, sia pur ammettendo che in un caso i carabinieri avevano effettuato un controllo nel maso di Gamper nell'ambito di un'indagine sul movimento terroristico. «Un Tirolo», organizzazione che ha seminato bombe in Alto Adige durante gli anni Ottanta. Sì, ammettono anche gli ufficiali dei carabinieri, nella sua testa malata c'era probabilmente un forte odio per gli italiani ma appunto si trattava dei pensieri di uno psicopatico.

A parlare per lui, del resto e anche la storia della sua famiglia la madre è profondamente disturbata e un fratello è morto suicida alcuni anni fa. Su quest'ultima circostanza, per la verità, qualche dubbio sembra sussistere, tanto che si parla di nesumere la salma. Anche Ri-

chard Gamper, infatti, morì con un colpo di pistola in testa. Oltre a questo caso, gli inquirenti intendono riaprire anche quello dell'accoltellamento di Alexander Larch, il giovane di Tirolo fento misteriosamente a Merano la sera del 10 luglio 1994, sembra nello stesso periodo in cui il serial killer fu vittima di una delusione amorosa.

Molte risposte sono attese anche dai documenti che gli investigatori hanno sequestrato nelle due abitazioni di Gamper: sia il fenile ristrutturato in cui si è barricato giovedì mattina sia la casa di San Pancrazio dell'ultimo un maso arroccato in una zona quasi inaccessibile, da cui sono stati protetti via scritti, quadri e altro materiale che adesso sarà esaminato. Forse in quelle carte c'è qualche risposta al perché tutto questo sia accaduto.

Le indagini sulle vicende accadute a Merano infine, non sono ancora concluse neppure per quanto riguarda Luca Nobile: il testimone finito in carcere con l'accusa di essere il killer e dopo il delitto di Paolo Vecchiolini sospettato di avere comunque qualche collegamento con l'assassino. Sebbene sia stato scarcerato la sua posizione deve essere ancora valutata, così come si deve accertare se per caso conoscesse Gamper. E non è da escludere che scatti nei suoi confronti l'accusa di favoreggiamento o di falsa testimonianza per via dell'identikit sbagliato fornito agli inquirenti. Il trattamento riservato a Nobile ha già suscitato aspre polemiche nei confronti dei magistrati che lo hanno voluto in cella e non solo da parte dei suoi avvocati.

Sezione Ambiente e Mezzogiorno della Direzione Pds  
Federazione Pds di Napoli, Unioni Regionali di Campania, Puglia, Calabria, Molise, Abruzzo, Basilicata  
Gruppo Progressista della Camera

**Il lavoro e lo sviluppo possono camminare sulle acque.**

Il Pds per un governo democratico delle acque del Sud

ore 9 30 Apertura lavori	ore 16 TAVOLA ROTONDA
Andrea Cozzolino Segretario Pds di Napoli	Angelo Airolidi Segretario naz Cgil
Relazione Sergio Gentili Vice resp Commissione ambiente Pds nazionale	Franco Buzzi Legista naz Cooperative Vincenzo De Luca Sindaco Salerno
Comunicazioni Giuseppe Gavioli Assessore ambiente Provincia di Parma	Rosario Mazzola Presidente Azienda municipale acqua Palermo
Andrea Lolli Presidente Federgasacqua	Stefania Pezzopane Assessore reg Abruzzo Lucia Venturi Segretaria naz Legambiente
Conclusioni Isaia Sales, Fulvia Bandoli della Direzione del Pds	Giovanni Villa Confindustria-Anida Salvatore Vozza Deputato progressista

Partecipano tra gli altri: Bargone Bullaro, Bulgarelli Cannata, Daniele De Bernardinis, Di Lena Di Mezza Di Pietrangelo Falasca Greco Mangano Muccio Sorrentino

Napoli, 9 marzo 1996  
Hotel Mediterraneo, via Ponte di Tappia

**Abbonatevi a**

**l'Unità**



**I DELITTI DI MERANO**

■ **MERANO.** La voce di don Paolo Michelin arriva anche fuori dalla chiesa di cimitero, fra le tombe e le magnie. «Un innocente è stato crocifisso. Un po' di umiltà non nuocerebbe anche alla giustizia umana». Davanti alla bara di Paolo Vecchiolini, il ragioniere ucciso in piazza del Duomo - la donna che doveva sposare, Ivonne Sanzio, piangesorretta da un poliziotto - il prete ricorda la galera subito da Luca Nobile, il «mostro di Merano».

**Il funerale**

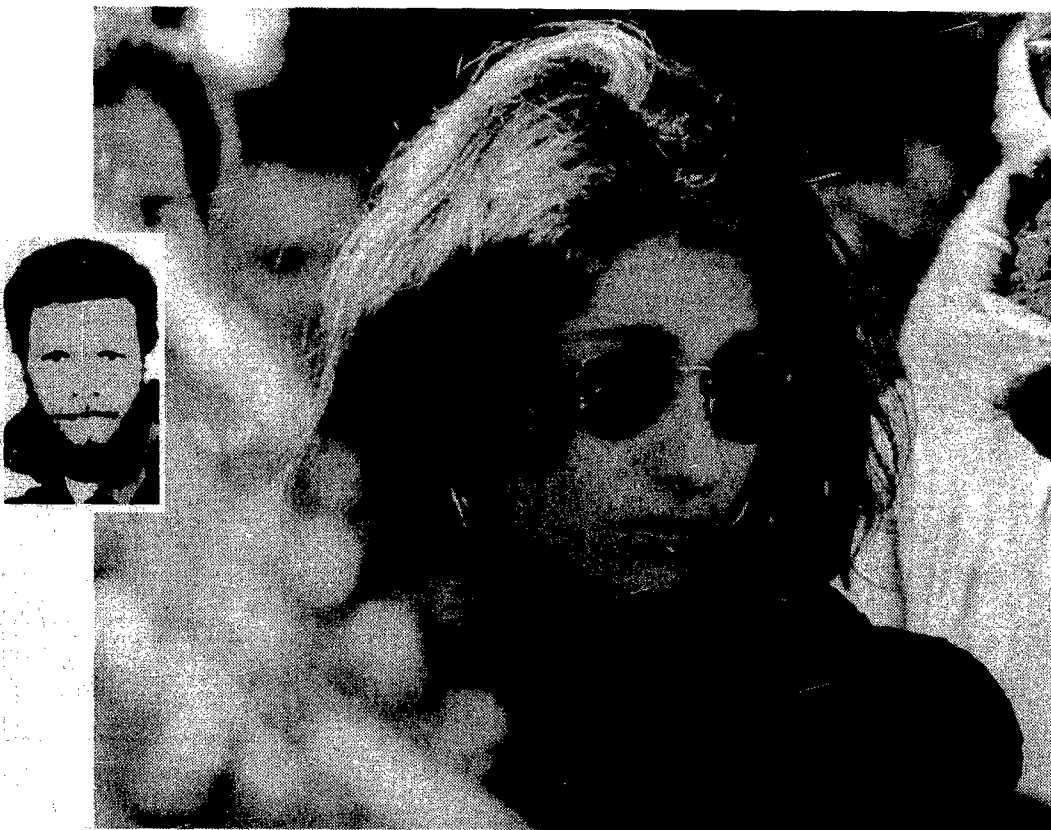
In una città ovattata come questa, le parole del sacerdote colpiscono come pietre. «La preoccupazione di scoprire il colpevole per tranquillizzare gli animi, ha fatto offrire un innocente. Di fronte a tanti lutti, dobbiamo chiederci se questo dolore poteva essere evitato». Ora il prete parla di Ferdinand Gamber, l'uomo che ha ucciso sei persone e poi si è tolto la vita. «Sì, dobbiamo chiederci se il dolore di chi oggi piange i suoi morti poteva essere evitato. Anche se la follia è scoppiata all'improvviso, la colpa non è tutta di quest'uomo sconosciuto. La colpa è di chi sparge semi di violenza, senza pensare ai deboli che li raccolgono. Condividiamo il dolore, ma anche la responsabilità e l'impegno, per una città più umana, più capace di accogliere».

**Lutto cittadino**

Mille persone seguono la bara di Paolo Vecchiolini nel vialetto del cimitero. Fuori da qui la città è quasi deserta. I negozi sono chiusi, al sabato pomeriggio. Tante auto sono partite verso le piste da sci dell'alta montagna. Merano seppellisce uno degli uomini ammazzati da Ferdinand Gamber, ed assieme a lui la paura del «mostro». Tutto deve tornare «come prima», al più presto. «Liberati dall'incubo», «L'incubo è finito», titolano quasi in fotocopia i giornali del posto, «Il Mattino», e «L'Alto Adige». L'incubo è bruciato assieme al fienile di Ferdinand Gamber, ma restano le polemiche. «Si poteva fermare prima, l'uomo che odiava gli italiani?». Domande che tanti si pongono, adesso che qualche retroscena viene svelato. Il giorno prima dell'ultima strage, ho detto a due poliziotti - forse erano carabinieri, erano in borghese - che l'identikit che mi mostravano era la «fotografia» di Ferdinand. L'ho riconosciuto subito perché io sono il suo unico amico.

**L'amico del killer**

È precisa la testimonianza di Karl Anton Daprà, barbiere di Merano. Un'altra donna - la signora Kofler, che abita accanto al fienile di Gamber - ha detto di avere parlato con le forze dell'ordine, per dire che Ferdinand era troppo strano, e somigliava all'identikit. Altre persone avrebbero visto nel disegno presentato da agenti e carabinieri il volto dell'assassino del maso. Nella mattinata di venerdì al fienile di Ferdinand Gamber si sono presentati però solo il maresciallo



Ivonne Sanzio durante i funerali del suo fidanzato Paolo Vecchiolini. A sinistra, Ferdinand Gamber

Mauro De Rocco

**Dopo gli omicidi è l'ora dei veleni**  
**Mille persone ai funerali di Paolo Vecchiolini**

Guerrino Botte e due appuntati. «Abbiamo ricevuto cento segnalazioni - dicono i carabinieri - e dopo una primo «screening» abbiamo deciso di controllare una decina di persone. Avevamo sospetti in particolare su tre uomini, e fra questi non c'era Ferdinand Gamber». Polemiche anche sull'operazione al maso Gamber, dopo la scoperta del corpo di Tullio Melchiorri ed il ferimento del maresciallo Botte. Alle 11 del mattino, tutto era sotto controllo. Il maresciallo ferito era stato portato all'ospedale (purtroppo morirà dopo poche ore) e Ferdinand Gamber era chiuso nella sua casa - fienile, senza ostaggi e senza possibilità di fuga.

**La polemica**

«Arrivano i corpi speciali», fu annunciato quella mattina. Uomini del Nocs della polizia o i Gls dei carabinieri, che potevano tentare - con l'uso delle bombe paralizzanti - di catturare l'uomo vivo. Sono stati invece lanciati lacrimogeni, che hanno incendiato il fienile. Il «mostro» si è sparato alla testa, quando si è trovato ormai soffocato dal fumo. Il giornale altoatesino «Dolomiten» ha scritto ieri che un biglietto di Ferdinand Gamber sarebbe stato trovato sulla «Tapeiner weg», la passeggiata che porta verso Tirolo, subito dopo l'omicidio di Paolo Vecchiolini in piazza Duomo, mar-

Portano al cimitero Paolo Vecchiolini, quello ammazzato in piazza Duomo. Merano seppellisce i morti e la paura, ma non i veleni. «Hanno crocifisso un innocente», dice il prete al funerale, e parla di Luca Nobile, il primo «mostro». Il padre del ragazzo dice: «Ho pregato Dio perché l'assassino colpisce ancora». Veleni anche sulle indagini. «Ferdinand Gamber è stato riconosciuto giovedì sera: perché al mattino dopo è stato affrontato solo da tre carabinieri?».

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNER MELETTI**

tedi sera. «Per ogni italiano - c'era scritto - che viene a stare in Alto Adige, dovrete mettere un fiore sulla tomba di Tolomeo». La persona citata fu l'italianista che dal fascismo ebbe l'incarico di «italianizzare» i toponimi tedeschi. La sua tomba viene spesso fatta saltare in aria per «vendicare» la vecchia offesa. La polizia è sicura di non avere mai visto quel biglietto. I carabinieri ne negano l'esistenza. Ma nella notte di quell'omicidio si parlò di una «una lettera» trovata lì vicino. «Erano solo gli appuntati di un cronista», smentirono gli inquirenti.

**L'antimostro**

Un fatto è certo: nel corso dell'indagine polizia e carabinieri spesso non sono stati d'accordo. Francesco Zonno, ad esempio, pur essendo il capo della «squadra antimostro» inviata dal Viminale, non

si è fatto vedere alla conferenza stampa nella quale veniva annunciato l'arresto di Luca Nobile, accusato dei primi tre omicidi. Il ragazzo si era presentato agli inquirenti per dire che aveva visto l'assassino, si era confuso ed aveva dato versioni diverse. L'identikit preparato da lui non aveva nessuna somiglianza con l'assassino, ma Luca Nobile aveva notato un particolare (l'uomo aveva uno zainetto sulla spalla) che era molto importante. L'arresto improvviso (dopo la morte del contadino Umberto Marchioro, a cento metri da casa sua) troncò ogni forma di «collaborazione».

**Luca torna a casa**  
Il ragazzo è tornato a casa, nella notte di venerdì. Ad aspettarlo davanti al carcere c'era il suo avvocato,

Claudio Antonucci. «Ora lo metto fuori, gli aveva detto il Gip, dopo avere saputo della strage al maso Gamber. «Guarda mamma - ha detto appena arrivato a casa - sono tornato come sono uscito: bello, pulito e innocente». Dice di non portare rancore. «Ma qualcuno mi dovrà ridare quello che mi è stato tolto». Il padre di Luca, Antonio - vive separato dalla famiglia - per giorni e giorni ha rifiutato di incontrare i cronisti. Passava ogni giorno in bicicletta da piazza Duomo, tornando dal cantiere che è a poche decine di metri. Ieri ha voluto sfogarsi. «Ho pregato Dio - ha detto - perché l'assassino colpisce ancora. Chiedo scusa alle vittime, so che queste non sono parole da dire, ma Luca è sangue del mio sangue. Sì, sono grato all'assassino perché ha colpito ancora. Dopo quanto è successo, chiederò che quel magistrato che in ventiquattro ore ha deciso che mio figlio è colpevole, venga cancellato dall'albo».

Nel maso che Ferdinand Gamber possedeva anche a San Passirio, in Val d'Ultimo, ieri è stato trovato un ritratto di Andreas Kofler, irredentista del Sud Tirolo. Karl Gamber, fratello dell'uomo che ha creato il terrore nella Val Passirio, vuole dire una sola cosa: «Mio fratello era un matto, non era matto». Ma perché ha ucciso? «Non lo so».

**PARLA L'AMICO**

**«Quando ho visto l'identikit ho avuto un soprassalto: Quello è Ferdinand, è lui...»**

«Quando ho visto l'identikit, ho detto subito: «quello è il mio amico Ferdinand». Karl Anton Daprà, barbiere a Merano, è stato «da sempre» il solo amico del killer. «Questa cosa l'ho detta giovedì, il giorno prima dell'ultima strage». Karl parla dell'amico «triste e solitario». «Ha avuto una sola donna che lo ha lasciato due anni fa». E due anni fa una persona con un identikit identico a quello di Ferdinand accoltellò un giovane a piazza Duomo.

DAL NOSTRO INVIATO

■ **MERANO (Bolzano).** È il padrone ed unico barbiere del «salone Charlie», a Maia Alta, quartiere di ville di lusso. «Certo che conoscevo Ferdinand Gamber: ero il suo unico amico, credo». Karl Anton Daprà, 39 anni, la stessa età di Ferdinand, dice di avere detto agli inquirenti chi fosse il serial killer il giorno prima della strage al maso di Rifiano. «Sono venuti da me giovedì, qui in negozio. Mi hanno detto che erano poliziotti, o carabinieri. Non me lo ricordo perché non erano in divisa. Comunque mi chiedono se ho un attimo, e mi mostrano un identikit, in bianco e nero. Mi dicono anche che si trattava dell'uomo che ha ammazzato tante persone. Guardo l'immagine, e mi vedo davanti Ferdinand, il mio amico. La barba era la stessa, i capelli tirati all'indietro. L'ho detto subito, a quei due: questo è Ferdinand Gamber, un mio amico. Abita a Caines. Lo conosco da quando eravamo piccoli».

**«Va bene...»**

Era il pomeriggio di giovedì, sul tardi. «Quei due non mi sono sembrati molto emozionali. Hanno detto: «va bene, va bene», ed in tutto sono rimasti qui due minuti. Io Ferdinand lo conosco davvero bene. Lo sa che andavamo alle scuole medie assieme, qui a Maia Alta? Anche allora lui abitava a Caines, ma là non c'erano le scuole medie. A scuola non era molto bravo, se la cavava appena».

Il barbiere continua la sfumatura di un cliente. «Abbiamo continuato a vederci, sempre. Lui veniva a tagliarsi i capelli qui, e spesso passava anche solo per fare due chiacchiere. E poi andavamo a sciare, quando avevamo tempo. C'è un bel sole, c'è il vento», mi diceva. «Andiamo sulle montagne». La sua vita, il suo carattere, sono cambiati sette anni fa, quando si è ucciso suo fratello. E dopo avere visto il suo volto nell'identikit, ho pensato: «Forse Ferdinand ha una pistola, quella usata allora da suo fratello per spararsi».

L'ultima volta che l'amico è entrato da «Charlie» è stato il 10 febbraio scorso. Due giorni prima Ferdinand aveva ammazzato, sulla Passeggiata d'Inverno, il tedesco Hans Otto Detmering e Clorinda Cecchetto. «Non abbiamo parlato di quei morti. Ma il mio amico mi è sembrato molto più depresso del solito. Le gite in montagna, le chiacchiere nel negozio, i viaggi sulle piste da sci. Ma con lui non parlavo mai di politica. Io sono neutrale, e se lui voleva parlare di queste cose, lo cambiavo discorso. Certo, una cosa la sapevo: lui non amava gli italiani».

**«Aveva una donna»**

«Di quello che faceva, io non sospettavo proprio nulla. Ferdinand è sempre stato un bravo ragazzo, molto chiuso, e molto triste. Non credo che avesse tanti amici, anzi, non ne aveva nessuno. Ed anch'io non lo vedevo spesso. Ora che ci penso, non sono mai stato a casa sua». Il barbiere fruga nella memoria, e racconta un episodio che può spiegare un altro «cambiamento» del serial killer. «Al mio amico piacevano le ragazze, le donne, insomma. Ma non ne trovava. Però ha avuto una fidanzata, per qualche mese. Ma la storia è finita all'improvviso, due anni fa. Lei era una svizzera. Cambia il cliente, e Karl Anton Daprà prepara un nuovo taglio. «Gli ha preso una rabbia, allora...». Sì, forse è stato quel fatto che l'ha scatenato. Certo, io non avrei mai pensato ad una cosa del genere. E pazzesco: il mio amico che fa tutto quello che ha fatto, e finisce suicida dentro a quel fienile. Pazzesco, davvero». Due anni fa - luglio 1994 - a venti metri da piazza Duomo, in via Portici, venne accoltellato Alexander Larch, che si era appena allontanato dalla sua ragazza. L'identikit che il ragazzo preparò è molto simile a quello di Ferdinand. «Il caso è stato riaperto - dice la polizia - mostreremo le foto del killer al ragazzo accoltellato».

Il fienile bruciato ieri è stato messo sotto sequestro. «Ferdinand noi lo vedevamo - dicono a casa Picler, la più vicina al maso - solo da lontano. Quando abbiamo saputo che il killer era lui, ci è venuto in mente un fatto: nei giorni in cui c'erano i delitti, lo vedevamo partire da qui in bicicletta, verso Merano. Forse lasciava la bici in un bosco, prima di entrare in città».

C.J.M.

**L'INTERVISTA**

Marco Boato: «In quegli omicidi vedo solo l'opera di uno psicopatico»

**«L'Alto Adige, un vulcano non ancora spento»**

«Quello che è accaduto è frutto della degenerazione psichiatrica di un isolato. Ma non dimentichiamo che il Sudtirolo è un vulcano che non è completamente spento». Marco Boato, ex parlamentare verde eletto in Trentino è un profondo conoscitore del problema della convivenza tra diversi gruppi etnici in provincia di Bolzano. «Non dobbiamo dimenticare la lezione di Alex Langer sulla convivenza e la necessità di un riconoscimento reciproco».

VALERIA MANNA

possibilità di dare un'interpretazione in chiave di contrapposizione etnica di quanto accaduto a partire dall'8 febbraio scorso.

**Dottor Boato, cosa pensa di questa storia che si è appena conclusa, nel modo più tragico possibile?**

Questa vicenda mi ha impressionato moltissimo e l'ho seguita sin dal primo giorno. Sono due le riflessioni che mi suscita. La prima, di carattere generale, è sul garantismo. Qui non è in ballo il proces-

so Andreotti o quello contro Adriano Sofri. Si parlava di gente comune, di un ragazzo che è stato in carcere e che deve la propria libertà solo al fatto che ci sono stati altri omicidi. Devo pensare che c'è molta strada da fare per recuperare le garanzie per tutti e non solo per i potenti. I magistrati avevano tutti i diritti di indagare su di lui, anche di sospettarlo, visto che era un testimone non credibile. Io contesto il fatto che si siano così sbilanciati, sin dall'inizio, nel pre-

sentarlo all'opinione pubblica come il quasi certo colpevole. E mi sembra anche grave il fatto che non lo abbiano liberato subito dopo il quarto omicidio, quando era ormai chiaro che non era lui l'assassino. L'altra riflessione che mi è venuta è legata alla morte del maresciallo Guerrino Botte. Mi è davvero molto dispiaciuto per lui, un uomo con dei figli ancora giovani che stava per andare in pensione. Però davvero mi sembra che tutta la vicenda denoti una terribile mancanza di professionalità da parte delle forze dell'ordine e certo non mi riferisco al singolo maresciallo.

**E cosa pensa del risvolto «etnico» della vicenda?**

Mi ha preoccupato che molti giornali, soprattutto alcuni nazionali, abbiano dato un'interpretazione in chiave di contrapposizione etnica delle gesta del killer, leggendo l'espressione di un estremismo pantodesco. Non perché non ci sia. Io non sostengo che questo killer non fosse imbevuto di idee

nazionaliste. Ma resta il fatto che prima di ogni altra cosa era uno psicopatico.

**Non teme che la vicenda possa avere degli strascichi?**

Facendo tutti gli scongiuri del caso, certo esiste la possibilità di fenomeni imitativi o, peggio, di ritorsione da parte di qualcuno appartenente a un diverso credo politico, magari a distanza di qualche tempo.

**Cosa bisogna fare secondo lei?**

Bisogna che chi ha in mano la formazione politica, sociale, culturale e religiosa, si renda conto che, sebbene qui la convivenza fra gruppi etnici esista, è facile grattarla via una crosta che è sottile e far emergere un vulcano in ebollizione. Un vulcano che non è completamente spento.

**Crede che il fuoco della contrapposizione etnica covi ancora sotto la cenere?**

Sì. Ribadito con grande chiarezza che siamo di fronte a un fenomeno criminale dovuto alla degenerazione psichiatrica di una perso-

na imbevuta di idee nazionaliste, ci dobbiamo sempre ricordare di dove siamo. Il Sudtirolo è pur sempre una provincia in cui esistono diversi gruppi linguistici che convivono ed è immerso in un contesto europeo in cui esistono lotte fratricide, e guerre civili in Cecenia, in Spagna, in Irlanda, per non parlare della Bosnia. E la gente le vede tutte le sere in televisione. Ecco perché chi ha responsabilità culturali e politiche deve incentivare il più possibile il dialogo e la comprensione, e non lo scontro. Bisogna stare attenti a non scherzare col fuoco. Non voglio negare a nessuno la possibilità di esprimere le proprie idee politiche, ma in questa terra si deve sempre stare molto attenti a non eccitare contrapposizioni etniche e a non creare illusioni separatiste e secessioniste.

**Quello che è successo, dunque, non è un segnale che il terrorismo sta riprendendo quota?**

Lo ripeto. Ritengo che sia stato un fenomeno isolato. Le forze dell'or-

dine hanno commesso errori, ma ho molto apprezzato il loro invito a non cavalcare l'interpretazione etnica. Non è il segno di qualcosa di organizzato che sta rinascendo, ma il risultato di ciò che può succedere nella testa malata di una persona, soprattutto se si ricrea un contesto di paura e di separazione reciproca fra italiani e tedeschi. Uno psicopatico ne trae delle conseguenze irresponsabili.

**Ma allora per chi vive vicino a un confine c'è sempre pericolo?**

Il Sudtirolo non deve dimenticare la lezione di Alex Langer sulla convivenza e la necessità del riconoscimento reciproco. Se oggi in Sudtirolo tutti sono, o per convinzione o per opportunismo, costretti a rifarsi alla cultura della convivenza, questo pericolo non c'è. Bisogna però sempre tenere presente che la convivenza è uno strato leggero, sotto al quale cova il fuoco. La Bosnia è un esempio: era un modello di convivenza e poi si è visto cosa è accaduto.



Marco Boato

■ **BOLZANO.** Marco Boato, ex parlamentare verde eletto in Trentino Alto Adige, deputato all'undicesima legislatura, nella decima è stato senatore e, come membro della commissione Stragi, è stato relatore dell'inchiesta sui fenomeni di terrorismo in Alto Adige. È dunque un esperto delle vicende politiche, ma anche della storia delle relazioni fra i due gruppi etnici in provincia di Bolzano. Abbiamo chiesto a lui un giudizio sulla vicenda di Merano, sulla effettiva

**CALABRIA AMARA. Interrogati 800 cittadini che hanno firmato una petizione di solidarietà**



L'ingresso alla città di Gioia Tauro e, sotto, Pino Arlacchi

Stefano Carofei/Sintesi

# Rimosso per ordine della destra Gioia Tauro, la guerra al sindaco antimafia

**■ GIOIA TAURO** (Reggio Calabria). Li hanno buttati giù dal letto di sera tardi per chiedergli a quale partito fossero iscritti, se erano militanti o dirigenti della Cgil, per sapere se erano stati costretti da qualcuno, con pressioni o minacce, a sottoscrivere la petizione popolare che avevano firmato. È accaduto a Gioia Tauro a centinaia di persone che avevano messo la loro firma sotto un documento di sostegno al primo cittadino. E se avevano firmato, hanno chiesto ad alcuni per approfondire i solerti poliziotti, erano proprio sicuri di aver letto con attenzione, di aver capito proprio bene quel che sottoscrivevano? E sono sufficientemente colti, i firmatari, per essere consapevoli?

**Una lunga guerra**  
È una delle pagine della lunga guerra contro il sindaco Aldo Alessio, eletto nel maggio del 1995 e buttato giù dalla magistratura su denuncia degli esponenti del Polo della libertà.

Per Alessio i guai cominciarono appena eletto: aveva da poco messo piede in municipio quando lo "sagittarono" piombandogli dentro l'ufficio per spiegarli quel che "doveva" fare. Alessio, alle spalle vent'anni di Cgil, anziché impaurirsi presentò denuncia al magistrato. Un gesto che nei precedenti trent'anni, quando cosche e mafiosi disponevano del comune come «cosa loro», non aveva mai osato fare nessuno. La giustizia ha risposto: la prima udienza contro i responsabili delle minacce, alcuni dei quali con precedenti, sarà tra tre anni, l'11 aprile del 1999. Appena eletto Alessio fu denunciato da tre esponenti del polo secondo i quali il sindaco era incompatibile per una lite pendente col comune: il riferimento era a un vecchio rapporto di polizia per una manifestazione del 1991. Quel giorno un gruppo di operai dei cantieri della Centrale a carbone (mai costruita) assaltarono il comune arrecando danni. Operai, ma non solo. Tra loro a far da suggeritori c'erano certamente infiltrati delle «famiglie» interessate agli affari miliardari degli appalti. I sindacati si dissociarono dall'iniziativa denunciandola e ottennero perfino che le loro sedi venissero protette da possibili aggressioni. Ciononostante Alessio, allora segretario della Cgil, venne - unico sindacalista della zona - denunciato insieme ad altre 75 persone.

**Per il lavoro**  
L'amministrazione Alessio, appena insediata, avrebbe potuto revocare la costituzione di parte civile per i danni subiti durante la famosa manifestazione dal comune, deliberata da una precedente giunta. Per questioni di stile non fu fatto. Un gruppo di cittadini lanciò

La guerra contro Aldo Alessio, sindaco di Gioia Tauro senza voti della mafia. 800 cittadini firmano una petizione per non farlo decadere dopo l'attacco scatenato dal Polo. Il magistrato li fa interrogare per accertare con esame sommario se i firmatari vi siano iscritti a partiti politici o sindacati comunque in comunanza con

l'Alessio» e per sapere «chi ebbe a proporglielo (di firmare, ndr), avendo cura di scegliere soggetti «qualificati» (per età avanzata e giovanissima, per grado di cultura e lavoro svolto)». Un atteggiamento inaudito, «un atto illegittimo, aberrante e persecutorio», dice senza mezzi termini l'onorevole Pino Arlacchi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARANO**

una petizione per un "atto d'indirizzo", come prevede lo statuto comunale di Gioia, chiedendo al Consiglio di intervenire sulla giunta nella vicenda. Così avvenne. La giunta ribadì la costituzione di parte civile e la richiesta di risarcimento dei danni nei confronti dei cittadini che sarebbero risultati colpevoli. Vennero raccolte oltre 800 firme.

settembre dello stesso anno il tempestivo tribunale di Palmi (che deciderà nel 1999 le minacce subite dal sindaco) dichiarò Alessio incompatibile. Il 25 gennaio la Corte d'appello conferma: Alessio, deve lasciare. Restano in carica però il consiglio e gli assessori. Nel frattempo sindaco e giunta hanno dovuto fronteggiare un virulento attacco di mafia e le minacce di morte contro alcuni assessori. Non contento della sospensione del sindaco il Polo chiede che l'intero consiglio venga cancellato. Il sostituto procuratore di Palmi, Eugenio

Facciolla, indaga intanto sulle firme raccolte a favore del primo cittadino. Nella delega al commissario chiede di «accertare con esame sommario se tra i firmatari (della petizione: "atto d'indirizzo", ndr) vi siano iscritti a partiti politici o sindacati comunque in comunanza all'Alessio». Chiede anche, il dottor Facciolla, di valutare «a

**Destra contro**  
I due sono Gualtiero Tarantino e Nicola Zagarella (carabiniere in pensione). Cosa risulta a loro carico, nella documentazione che ha portato allo scioglimento del precedente consiglio? A pagina cinque del rapporto dei carabinieri c'è scritto: «Nulla si rileva agli atti dell'Arma». Insomma, Tarantino e il carabiniere Zagarella sono puliti.

Nessuno tra le centinaia di interrogati, a quanto si sa, ha detto di aver subito violenze o pressioni. Ma il segretario generale e il vice segretario del comune hanno dichiarato di aver visto sindaco e assessori accompagnare persone a firmare. Sarà un reato? Chissà. Arresteranno in massa anche Pannella e i radicali che premono perché vengano firmati i loro quesiti referendari? Il segretario del comune di Gioia - dice Alessio - è assessore nella comunità montana di Brancaleone per conto, ovviamente, di Alleanza nazionale. Il vice segretario, invece, è assessore provinciale ai lavori pubblici - ovviamente - per Forza Italia. La giunta, nonostante la guerra ha iniziato a traghettare la città sulle sponde della legalità, conclude Alessio che aggiunge: «Nel 1994 il comune incassava per canoni dell'acqua 3 milioni e mezzo. Nel 1995 siamo passati a oltre 600. Le contravvenzioni per rimettere un po' d'ordine nell'antico caos sono saltate da un incasso di 6 a uno di 60 milioni». Ma soprattutto la giunta Alessio ha organizzato la prima conferenza comunale contro a mafia chiamando la gente a reagire contro l'illegalità diffusa. Obiettivo: lavorare perché Gioia Tauro non sia più e non sia considerata la capitale della 'ndrangheta calabrese.

Appena dichiarato decaduto Alessio ha presentato un rapporto sull'attività della propria giunta. C'erano oltre 4mila persone, quasi l'intero paese. E lui ha tranquillizzato tutti: alle prossime elezioni (la data non è stata ancora fissata ma dovrebbero essere prossime) si candiderà a sindaco.

**L'INTERVISTA**

## Pino Arlacchi (Pds): «Sono atti persecutori»



**■ GIOIA TAURO.** «È un atto illegittimo, aberrante, persecutorio». È indignato Pino Arlacchi. Tormenta la fotocopia della delega con cui il dottor Eugenio Facciolla chiede che vengano interrogati i cittadini di Gioia Tauro sul perché hanno firmato una petizione a favore del loro sindaco e dice al cronista: «Sto preparando un esposto al Csm perché quello del sostituto Facciolla è il più allucinante episodio di cattivo esercizio del potere giudiziario in cui mi sono imbattuto nell'ultimo decennio».

**È un giudizio molto duro il suo. Eppure lei è famoso, quasi accusato, per essere sempre intervenuto a favore dei magistrati inquirenti.**

Siamo di fronte a un danno gravissimo alla cultura della legalità dello Stato. Al cittadino viene chiesto conto, e in qualche modo lo si mette sotto accusa, per le sue opinioni. Cose così accadevano forse solo nell'Unione sovietica, siamo a situazioni da paesi latino-americani. Di più: mi dicono che gli agenti sono andati in borghese perfino alle undici di sera per eseguire le indagini disposte. Lo sa cosa significa in una città come Gioia Tauro che ti bussino a quell'ora? Non si può non sapere che così si terrorizza la gente. La si condiziona facendo immaginare che chissà cosa c'è sotto. E poi, un magistrato, nel nostro paese, non può svolgere indagini o accertamenti sulle opinioni politiche e sindacali. Né è possibile indagare sui rapporti di parentela o amicizia con la persona a cui favore si firma una petizione. Ora che ci sono le elezioni chi farà il dottor Facciolla? Aprirà indagini per sapere se la presentazione di liste o candidati è stata sponsorizzata con le firme di parenti, amici, o

simpatizzanti di partito del candidato? È incredibile. Eppure il magistrato, a conclusione delle indagini, aveva chiesto l'arresto e il ritiro dei passaporti per l'intera giunta Alessio accusandola di abuso.

E per fortuna il Gip non gli ha dato retta, un segnale positivo sui contrappesi interni al sistema giudiziario e sulla sua capacità di correggere errori. Ripeto: così si distrugge la fiducia dei cittadini nello Stato. Se questo avviene in un territorio in cui quella fiducia è già stata minata dalla mafia, è ancor più grave. E tutto questo accade proprio quando i cittadini a furor di popolo eleggono un sindaco pulito e integerrimo come Alessio. Sembra che il fastidio nasca proprio da qui.

**Lei vuol dire che c'è stato un complotto?**

Certo che no. Non credo che il comportamento della procura di Palmi sia stato pianificato con chichessia. Ma l'effetto è ugualmente devastante. Le cosche, in questi casi, avvertono quel che accade come un segnale. Insomma, un modo per cancellare la breve stagione di pulizia e trasparenza del sindaco e delle persone perbene della sua giunta. È ammissibile? Ma voglio aggiungere un'altra cosa.

**Prego.**

Vedo che il magistrato ha chiesto un'indagine a campione. Vuole conoscere le capacità culturali di chi ha firmato. È un nuovo e inedito metodo di lavoro. E chi lo stabilisce il campione? Questo documento bisognerebbe farlo studiare a tutti i giovani magistrati italiani come compendio di tutte le cose che non bisogna fare nel corso di un'indagine penale. □A.V.

La direzione de l'Unità partecipa commossa al dolore per la morte di

**ALBERTO IACOVIELLO**  
per tanti anni nostro inviato e corrispondente di grande talento e passione e si stringe in questo difficile momento con affetto ai familiari e agli amici che ne piangono la scomparsa.  
Roma, 3 marzo 1996

**Escomparsa**  
**ALBERTO IACOVIELLO**  
L'Italia e la Basilicata perdono un grande interprete della cultura contemporanea e meridionalista e protagonista del bisogno di emancipazione delle classi sociali più deboli e dell'ansia di cambiamento delle popolazioni del Mezzogiorno. Il Pds di Basilicata nel dare l'ultimo saluto ad Alberto partecipa al dolore della famiglia e di quanti lo hanno amato e rispettato.  
Potenza, 3 marzo 1996

Maria Rosa Calderoni, addolorata, esprime il suo più profondo cordoglio per la scomparsa di

**ALBERTO IACOVIELLO**  
Roma, 3 marzo 1996

Recordando affettuosamente

**BRUNO BEZZI**  
Scampato il 18 febbraio u.s. noi familiari, parenti, e amici ringraziamo sentitamente quanti hanno voluto esprimere il loro cordoglio. Il 4 marzo saranno anche 10 anni dalla scomparsa del caro

**ENEA DALLAVALLE**  
in loro memoria sottoscriviamo per l'Unità  
Castel S. Pietro Terme (Bo), 3 marzo 1996

È recentemente scomparso il compagno

**ALPINOLO CIONCOLINI**  
La famiglia lo ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Riglione (P), 3 marzo 1996

A un anno dalla scomparsa del carissimo

**MARIO ROFFI**  
la Federazione ferrarese del Pds torna a stringersi a Valeria e a tutti i familiari nel grato ricordo del compagno e dell'amico, dell'uomo pubblico e dell'intellettuale instancabilmente partecipe della vita di Ferrara e delle sue migliori energie.  
Ferrara, 3 marzo 1996

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

**GIUSEPPE GUATO**  
lo ricordano la moglie e i nipoti.  
Genova, 3 marzo 1996

Ricorre il quarto anniversario della scomparsa

**dell'On. dr. ARMANDO MONASTERIO**  
uomo buono e generoso, di grande cultura, di elevati ideali e di alto spessore morale; limpida figura di antifascista, democratico, di dirigente politico e parlamentare comunista. La moglie Lina, il figlio Antonio, i familiari tutti con immutato affetto e sentimento più profondo rimpianto ricordano quanti lo conobbero e sottcrive per il suo giornale.  
Brindisi, 3 marzo 1996

La federazione provinciale di Indisi del Pds ricorda

**L'On. ARMANDO MONASTERIO**  
ai compagni, agli amici, a quanto stinaronero per il suo alto impegno e per le incomparabili doti.  
Brindisi, 3 marzo 1996

Nel 3° anniversario della morte del compagno

**ANTONIO AMADORI**  
la sua famiglia lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.  
Torino, 3 marzo 1996

3.3.1994 3.1196  
Nel secondo anniversario della scomparsa di

**ALBERTO MARIO CAVALLOTTO**  
Patrizia lo ricorda affettuosamente.  
Milano, 3 marzo 1996

In ricordo di

**GIOVANNI TAZZARI**  
le colleghe della figlia Giovaanna sottoscrivono per l'Unità.  
Trieste, 3 marzo 1996

Piero, Silvia, Dario e Giliola ricordano la loro amica e compagna

**RAFFAELLA MANZATO**  
e sono affettuosamente vicini a Stefano, Matteo e Lorenzo.  
Milano, 3 marzo 1996

Otto anni fa ci lasciava

**ROSA BONZANO**  
ved. P. B. B.

Indelebile è il ricordo della sua vita, dei suoi sacrifici, della sua passione politica. Novella sottoscrittore per l'Unità.  
Milano, 3 marzo 1996

**FUNITÀ VACANZE**

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**DAL VOLGA ALLA NEVA  
LA VIA DEGLI ZAR**  
Crociera con la motonave Notti Bianche  
(minimo 30 partecipanti)

Partenze da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto.  
- Trasporto con volo Alitalia e Malév a motonave Notti Bianche  
- Durata del viaggio: 12 giorni (14 notti) in cabina doppia  
- Quota di partecipazione individuale in cabina doppia  
- Ponte principale e ponte superiore: 18 e 29 giugno e 23 agosto  
L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000  
- Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000  
partenza del 1° agosto L. 3.100.000

Supplemento partenza da Roma lire 25.000  
Visto consolare lire 40.000  
Supplemento cabina singola lire 850.000  
Riduzione cabina tripla lire 750.000  
Diritti di iscrizione lire 50.000

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia dal Nord-Kizhi-Goritsy-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia.  
Nota: A seconda della data di partenza, la crociera partirà da San Pietroburgo o da Mosca.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione: serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.

**Vuoi corrispondere con Massimo D'Alema attraverso Internet?**

È semplice.  
Invia i tuoi messaggi alla pagina **d'alema@pds.it**  
Potrai avanzare domande, osservazioni sulla campagna elettorale, critiche, suggerimenti...

e inoltre  
alla pagina **http://www.pds.it**  
potrai avere informazioni quotidiane sul Pds, la sua attività, i suoi appuntamenti.

A presto.

Schifer e Mazza in passerella per Rocco Barocco

## Milano, pace fatta tra Claudia e Valeria

Valeria Mazza e Claudia Schiffer riunite sulla passerella di Barocco, aprono a Milano le sfilate donna. Lo stilista, arguto jaciere tra le due litiganti, dichiara le sue simpatie per Fni. Sino a venerdì, oltre cento show, in programma. Anzi che si pronuncia sulle dimissioni di Baudouin: «Pippo sa quello che fa». Sempre più televisivizzata, anche la moda diventa virtuale. Ma Dolce e Gabbana auspicano il ritorno alla verità, con uno stile votato alla purezza.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Mi piace: non ho visto il festival di Sanremo», risponde stentatamente Claudia Schiffer, eludendo la domanda del cronista sull'ondata di popolarità che ha investito Valeria Mazza. «Spero che la mia collega abbia ottenuto da questa esperienza, ciò che desiderava». Per quanto mi riguarda - prosegue un po' supponente la top model tedesca - se ricevo l'offerta di presentare quella manifestazione, prenderei in considerazione l'opportunità, qualora fosse compatibile con i miei impegni». Eppure, ieri mattina il primo fragoroso applauso sulla passerella di Rocco Barocco non è andato come sempre alla sosa della Bardot, bensì alla sosa della sua sosa, in arte Valeria Mazza.

Il confronto

Astuto, lo stilista partenopeo ha inaugurato le presentazioni milanesi di moda autunno inverno 96/97 con la doppietta di replicanti blonde in presunto conflitto per la sovranità delle pedane. E il pro-

digio, si è subito compiuto: flash e giornalisti hanno esultato. Ovviamente, non per il tailleur con zip di lustrini o per gli abiti da sera in pizzo di Barocco ma all'idea di rilanciare le querelle tra le top. «Peccato che in un balletto di dichiarazioni che meriterebbero di essere citate come sublimazione del banale o inferiorità del virgolettato, Claudia e Valeria si siano solo sperperate in complimenti reciproci. Così, lanciata la notizia sulla tregua di una guerra mai nata le attenzioni si sono spostate su un altro caso televisivo: Amra. Seduta in prima fila alla sfilata della linea giovane di Dolce e Gabbana, D&G, la rivelazione di San Remo viene bersagliata di domande sulle dimissioni di Baudouin. «Pippo sa quello fa», dichiara la sua erede. «Vorrà dire che il prossimo anno sarà lui a vacillare le masse del mio talk show». Fatto sta che per ora e per conto, lo strapotere del piccolo schermo rischia di mortificare il fitto, quanto spettacoloso, festival di sfilate in calendario sino a

venerdì prossimo. Protagonisti, infatti, non sono i vestiti ma i personaggi nazionali popolari che li sfilano o li applaudono.

La purezza di D&G

In questo giro vizioso di virtualità, un po' come la sosia della sosia, acquista un senso il messaggio di purezza lanciato da D&G. Con le gambe sempre coperte dalle calze di pizzo bianche, il volto pulito è un bordino ricamato che fa capolino da molte gonne, le creature teorizzate dai due stilisti paiono tutte tese a un candore, quasi infantile. Ben inteso: non si tratta di malizia da lolita o di sciocchezze da pigotta. Sopra la veste con la gonna aranciata o una vera e propria camicia da notte candida, c'è il cappotto della nonna con i bottoni grossi e un po' anni '50 che smorza subito l'effetto giardino di infanzia. Così come la sera, quando le ragazze D&G indossano pantaloni di pizzo neri o sottovesti trasparenti, la coloratissima biancheria intima lasciata in vista, smorza ogni pensiero peccaminoso. «Tale, quindi», chiosano gli autori di questo nuovo candore - può essere solo lo sguardo di chi si scandalizza. «I ragazzi di oggi - teorizzano Dolce e Gabbana - vogliono e premiano la purezza: la verità. Amra ha sfondato a San Remo proprio per questo. Nel balletto delle finzioni tra conduttori e giornalisti era l'unica ad essere credibile. Per questo ha scavalcato i media, arrivando direttamente al cuore». Anche i due creatori, insomma, vanno dove li porta Susanna Tamaro.



Lo stilista Rocco Barocco tra Claudia Schiffer (a sinistra) e Valeria Mazza

## Genova, accoltellò la fidanzata: ergastolo

GENOVA. Quando il presidente della Corte d'Assise ha scandito la parola «ergastolo», ha sussultato lievemente, ha abbassato gli occhi e ha mormorato: «Io sapevo, me lo aspettavo». Carcere a vita, dunque, per Tony Scarola, il giovane di 23 anni che due anni fa aveva massacrato a coltellate la fidanzata sedicenne Stefania Massarin, «colpevole» di volerlo lasciare. I giudici lo hanno ritenuto colpevole di omicidio volontario premeditato, e pur comminando gli la massima pena hanno recepito solo in parte le tesi della pubblica accusa. Il sostituto procuratore Luigi Lenuzza, infatti, aveva ricostruito, nella sua requisitoria, un crimine aggravato anche dalla crudeltà e da motivi futili e abietti. La difesa, invece, sostenuta dall'avvocato Bruno Lo Monaco, aveva tentato di strappare il giovane

all'ergastolo giocando la carta del «raptus», dell'impulso omicida scatenato da un istante di follia.

Stefania Massarin era stata uccisa la mattina del 22 ottobre del 1994. Erano da poco passate le sette e mezza e, dopo aver fatto colazione con la madre, la ragazzina, zainetto in spalla, aveva cominciato a scendere le scale per raggiungere il padre, che la stava aspettando in macchina per accompagnarla a scuola. Ma sul pianerottolo era in agguato Tony l'ex piccolo grande amore, da cui Stefania voleva staccarsi definitivamente perché quel fidanzamento così adulto - segnato addirittura un anno prima da un aborto - la soffocava come una gabbia. E invece lei voleva tornare alla lievitazione dei suoi sedici

anni, voleva volar via. Per fermarla Tony Scarola usò una lama. Per ventisei volte. Ventisei coltellate, fino quasi a decapitarla. Ad armare la mano di Scarola - ha sostenuto l'accusa - è stata una cultura arcaica, una concezione dell'oggetto d'amore come oggetto e basta, come cosa da possedere, e da distruggere quando osa sfuggire dalle mani. Non arcaico fidanzato-padrone, ha ribattito la difesa, ma persona normale, intossicato dai normali veleni di una coppia che scoppia; assai scamo il bagaglio culturale, d'accordo, e alle spalle una famiglia evanescente, e proprio per questo Scarola coltivava con gelosa ingenuità il sogno di due cuori e una capanna. Una arringa che ha creato qualche appiglio per il ricorso in appello. □RM

Palermo, Giuseppe Messina aveva firmato 4 assegni «in bianco»: Matteo La Placa ha ordinato l'assassinio

## Fa uccidere l'amico per incassare i soldi

Un ex rappresentante di gioielli, Matteo La Placa, della buona borghesia palermitana, è stato arrestato con l'accusa di aver ordinato l'uccisione del suo migliore amico, Giuseppe Messina. Secondo il giudice, La Placa si era fatto firmare 4 assegni in bianco per un prestito. Dopo la morte dell'amico aveva riempito gli assegni per un miliardo e trecento milioni e ne aveva chiesto il pagamento attraverso un decreto ingiuntivo.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Tante lacrime aveva versato. Una corona di fiori, la più grande e bella, aveva deposto sulla tomba. In chiesa era salito sull'altare per leggere un «addio» commovente, per cui tutti avevano pianto e avevano applaudito. Un inno all'amica per Giuseppe Messina, 26 anni, che era morto dopo dieci giorni di coma, dopo che due sicari gli avevano sparato il 27 maggio 1994, in una traversina di via Resurrectione, a Palermo. Sei colpi di pistola per siglare un delitto senza apparente movente, scivolato in silenzio perché non era mafia e non

c'erano retroscena immediati da raccontare. Marco La Placa, 29 anni, aveva scritto quell'inno per Giuseppe il suo migliore amico. Quasi un fratello; compagni di scuola, di avventure, di serate cittadine. È stato arrestato. L'accusa: aver preparato ed ordinato l'omicidio del suo migliore amico. Per soldi. Per un miliardo e trecento milioni. Per quattro assegni da intestare dopo la morte che Giuseppe - generoso e forse fuori dal tempo in cui viveva - non aveva esitato a firmare «in bianco» per quello che considerava un fratello acquisito. Arrestato

anche Gaspare Cusenza, infermiere, 37 anni, complice di La Placa. Indagate quattro persone, gli intestatari degli assegni, che sarebbero marionette agli ordini di La Placa. Da scoprire ancora i due sicari assoldati per quell'omicidio terribile.

La storia

Giuseppe Messina era geometra. Con la sorella Giusi ed il padre Filippo gestiva un'azienda di trasporti che andava bene. Non aveva problemi, aveva un ricco conto in banca. Marco La Placa è un ex rappresentante di gioielli, di famiglia borghese, nipote di Rino La Placa, ex segretario cittadino della Dc, ora deputato regionale del Ppi. Un arrivista che ha sempre cercato il denaro facile. Ha patteggiato una condanna ad un anno e otto mesi di reclusione perché ha tentato di estorcere denaro ad alcuni commercianti suoi amici. Era già stato fermato per l'omicidio dell'amico nel dicembre 1994: il gip non aveva ritenuto sufficienti gli indizi per un ordine di custodia cautelare

Lui ora ammette la truffa ma non l'omicidio.

A Giuseppe aveva detto: «Mi servono un po' di soldi. Per favore dammi quattro assegni. Un prestito. Ricordati che abbiamo sempre quell'affare importante in ballo. Faremo tanti soldi». L'affare era una promessa impossibile da mantenere con cui Marco teneva sulle spine l'amico: doveva fargli ottenere la rappresentanza «Zenith» per l'Italia meridionale. Giuseppe aveva firmato, assegni in bianco e senza nomi del beneficiario. Era aprile. A maggio, dopo l'omicidio, quegli assegni, intestati a quattro «teste di legno», vengono presentati alla famiglia Messina. Che però capisce che sotto, c'è qualcosa e non paga. E allora i falsi creditori si rivolgono ad un avvocato che chiede le somme, per un totale di un miliardo e trecento milioni, attraverso i decreti ingiuntivi.

«Nessuna sorpresa»

La sorella di Giuseppe Messina, Giusi, 31 anni, dice: «Siamo scon-

certati ma non sorpresi da quest'arresto. Marco si era comportato in maniera strana. Sapevamo che era uno dei migliori amici di Giuseppe e sapevamo che mio fratello si fidava di lui. Era stato lui a procurargli l'appuntamento con due ragazze in quella stradina la notte che i killer gli hanno sparato. L'hanno trovato sul suo fuoristrada Suzuki con le luci accese e le chiavi inserite, rantolante. Dopo il feroce, quando Giuseppe era ricoverato in rianimazione, Marco ha cercato di tagliarci fuori dalle notizie dei medici. Voleva sapere tutto sulle condizioni di mio fratello. Era nervosissimo. E quando avevamo cercato di contattare un neurologo famoso e bravo, per tentare il tutto per tutto, lui si era offerto per cercare di convincere il medico. Non è mai venuto a Palermo, lo specialista. Abbiamo venduto i camion e chiuso l'azienda, senza Giuseppe non ce la facevamo ad andare avanti. Sì, ci costituiamo parte civile nel processo, chiunque sia seduto sul banco degli imputati».

Di Pietro

## Lunga giornata alla Procura di Milano

MILANO. Procura di Milano transennata e divieto d'accesso ai giornalisti, proprio come ai tempi di Di Pietro. Anzi, proprio perché ieri mattina, c'era Antonio Di Pietro. E' rimasto per tutta la mattinata nell'ufficio che occupava prima di lasciare la toga e dove adesso si è trasferito il sostituto procuratore Piercamillo Davigo. Esattamente come fece due settimane fa, prima dell'udienza preliminare di Brescia, in cui è stato prosciolto. Adesso però c'era anche Davigo, col quale si è incontrato. Perché?

Antonio Di Pietro si sta preparando all'udienza del 6 marzo, in cui di nuovo dovrà difendersi davanti al gip Roberto Spanò dall'accusa di concussione. Assieme al suo legale, Massimo D'Inoia ha scelto una strategia difensiva generalmente poco praticata, ma prevista dal nuovo codice di procedura penale. Praticamente sta facendo una specie di contro-istruttoria, che presenterà al giudice: raccoglie la documentazione necessaria alla sua difesa e attraverso il suo legale, interroga testi e indagati, con quesiti e risposte scritte.

La volta scorsa era venuto in procura per ritirare documenti di cui aveva fatto richiesta. Nella documentazione presentata a Brescia c'era anche un «interrogatorio» del pm Piercamillo Davigo, che parlava del procedimento a carico dell'ex ministro Gaspari: un'inchiesta avviata da Di Pietro, ma alla quale il pm aveva rinunciato quando iniziò ad avere contatti diretti col ministero per le vicende dell'informazione degli uffici giudiziari. Rispondendo a una domanda di D'Inoia, Davigo aveva dichiarato di non aver notato nessuna anomalia o irregolarità nel procedimento contro Gaspari, ed era stato proprio lui ad ereditarlo, dopo la rinuncia di Di Pietro. Ora è probabile che Davigo abbia fornito una nuova testimonianza alla difesa, anche in vista dell'udienza di mercoledì.

Di Pietro è arrivato di buon mattino e se n'è andato verso le 13,30 dopo che i carabinieri che presiedono l'ufficio di Davigo avevano allontanato i giornalisti. Sicuramente, vista la durata della sua permanenza nel palazzaccio, non si è limitato a ritirare dei documenti.

Molestie a bambino

## Arrestato ex presidente Azione Cattolica

RAVENNA. È una storia di violenze, vessazioni, ricatti, umiliazioni. È la storia di un dottor Jeckill e mister Hyde che fino a sette giorni fa distruggeva i dischi dai titoli e dai testi troppo spinti. E' la storia di un moralista che alle ragazzine «suggeriva» di non essere troppo espansive con i loro coetanei, bambini che poi in almeno tre casi portava nel suo ufficio nei locali di Radio Ravenna, emittente della Cnr Ravennate e sottoponeva a turpi giochi erotici. A smascherare la doppia vita di Giuseppe Bressan, 73 anni, nonno da appena due anni è stata la Polizia sociale e la Squadra mobile della Questura di Ravenna su segnalazione di uno dei tanti obiettori di coscienza che lavora per la radio. Contrariamente a quanti da anni stavano accanto all'ex presidente dell'azione cattolica ravennate, si è accorto che l'attaccamento morboso di quell'uomo a quel ragazzino di 14 anni che da alcuni mesi passava lunghe ore in sua compagnia, nascondeva qualcosa di torbido. Così ha avvertito le assistenti sociali che a loro volta hanno allertato la polizia. Così sabato scorso è stato organizzato il blitz. Una mano amica ha aperto la porta d'ingresso della radio, quindi gli agenti si sono appostati dietro alla porta dello studio di Bressan, non solo un semplice volontario, come in molti si sono affrettati a precisare, ma di fatto un autentico fac-totum dell'emittente. L'attesa della polizia è durata pochi istanti. I «rumori» provenienti da dietro il battente erano inequivocabili e quindi si è deciso di intervenire immediatamente. Una spalata e la porta è caduta davanti allo sguardo attonito di Bressan. Non c'è stato bisogno di dire nulla, le prove erano talmente schiaccianti che l'uomo si è fatto immobilizzare senza battere ciglio, mentre il ragazzino senza alcun parente in Italia è stato affidato alle assistenti sociali. Nonostante ciò, Giuseppe Bressan, ha trascorso solo il week end in carcere, e lunedì scorso ha ottenuto dal sostituto procuratore di Ravenna, Gianluca Chiapponi, il beneficio degli arresti domiciliari. □EC

Il terrorista palestinese Al Molqui stava scontando una pena di 30 anni. Una fuga «autorizzata»?

## Achille Lauro, evade il capo del «commando»

Nel 1985 era al comando del gruppo palestinese che sequestrò la nave Achille Lauro. Nei giorni scorsi Majed Al Molqui ha approfittato di un permesso per fuggire dal carcere di Rebibbia, dove stava scontando una condanna a 30 anni. Immediata sono scattate le ricerche, ma forse l'uomo ha già lasciato l'Italia. Un dubbio: si tratta di una fuga spontanea, oppure dietro l'evasione c'è un accordo «sotterraneo» tra autorità?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lo stanno cercando in Italia, ma soprattutto in campo internazionale e per questo funzionari dell'Interpol sono al lavoro già da ieri mattina. A loro disposizione c'è tutto quello che è stato sequestrato nella cella del carcere romano di Rebibbia dove, dopo 12 giorni di permesso speciale, Majed Al Molqui, il terrorista del Fronte di Liberazione Palestinese che nell'ottobre del '85 sequestrò la nave Achille Lauro e partecipò all'assassinio dell'ebreo americano Leon Klinghoffer, non è più tornato. Let-

tere, libri, fotografie, pacchi regalo e tutto quello che il terrorista aveva in carcere è adesso «attentamente studiato» da funzionari dell'Interpol e della Digos di Roma.

Gli stessi investigatori stanno cercando ora di ricostruire in ogni dettaglio i giorni di libertà che il terrorista palestinese ha trascorso tra Roma e Prato, dove aveva il permesso di andare a trovare una famiglia di amici. È importante stabilire - ha detto un investigatore - chi ha visto per ultimo e dove, Majed Al Molqui, e poi da lì partiranno le

indagini.

Tutto fino a questo momento può essere plausibile ed ipotizzabile, ogni pista valida, ha sottolineato un investigatore, ma quella che «riteniamo più logica e quella di una fuga», visto che avrebbe finito di scontare la sua pena nel 2012. Sotto «sorveglianza» anche eventuali «appoggi o collegamenti» con il suo paese, che a dire degli inquirenti, il terrorista non aveva mai troncato.

All'attenzione degli investigatori anche le attività svolte dal terrorista in carcere. Secondo quanto si è appreso, Majed Al Molqui era un detenuto molto assiduo alle attività «sociali» della casa di reclusione. In particolare frequentava regolarmente la falegnameria del carcere e si era dedicato «con profitto» (la definizione è di un operatore penitenziario che ha chiesto l'anonimato) alla tappezzeria e alla realizzazione di fiori di legno.

Proprio nel settore dell'artigianato, Majed, stava progettando di cercare - in Italia - un lavoro estero che gli avrebbe permesso nei pros-

simi anni di avanzare una richiesta di semilibertà. Proprio il suo comportamento nelle attività sociali del carcere aveva fatto sì che tutti gli operatori interessati avessero dato parere favorevole alla richiesta di «permesso estero», avanzata da Majed Al Molqui. Per una maggiore efficacia dei controlli la foto del palestinese è stata distribuita dalla polizia a tutti i posti di frontiera, porti e aeroporti.

Come si ricorderà, nell'ottobre del 1985 un commando palestinese sequestrò la nave Achille Lauro mentre la nave si trovava al largo di Alessandria d'Egitto. I componenti del gruppo si riconoscevano nella fazione che faceva capo ad Abu Abbas. Durante le ore concitate del sequestro e della trattativa, i terroristi arrestarono Leon Klinghoffer e gettarono il suo corpo in mare. Poi, raggiunta un'intesa per liberare i passeggeri, il commando - nel frattempo raggiunto dallo stesso Abu Abbas - lasciò la nave per partire a bordo di un aereo egiziano alla volta di Tunisi. Ma quel volo fu intercettato dagli aerei Usa che co-

strinsero il velivolo a cambiare rotta e ad atterrare all'aeroporto di Sigonella Lj, come si ricorderà, avvenne l'incidente: mentre gli americani pretendevano di far scendere i palestinesi, di caricarli sui loro aerei militari e di portarli negli Usa, il velivolo egiziano fu circondato da un gruppo di carabinieri italiani che avevano l'ordine di arrestare i palestinesi e di consegnarli alla magistratura italiana, visto che il reato era stato commesso su una nave italiana e, quindi, a tutti gli effetti in territorio italiano.

Gli italiani riuscirono a prevalere e ad arrestare i palestinesi. Abu Abbas fu poi fatto ripartire per Belgrado. Evidentemente il governo italiano non voleva entrare in contrasto con i palestinesi. I componenti del commando furono poi tutti processati e condannati. Ma uno alla volta hanno fatto perdere le loro tracce. Attualmente in carcere ne è rimasto solo uno. Forse dietro a tutte queste fughe c'è un accordo sotterraneo. Ma in questo caso non ci sarebbe mai alcuna conferma ufficiale.

**Costarica  
In corteo  
per le  
rapite**

**Manuela Siegfried, a sinistra della foto (A), mostra un ritratto della madre, Susana Siegfried, scomparsa, si suppone rapita, in Costa Rica all'inizio dell'anno. La mamma era una guida turistica di nazionalità svizzera. Vicino a lei c'è il fidanzato di una turista tedesca, anche lei svanita nel nulla nello stesso periodo; Nicole Fischmann, chissà se sia la mamma di Nicole. Anche loro hanno una gigantesca foto della congiunta. Hanno partecipato ad una marcia a cui hanno aderito circa cinquemila persone. Hanno sfilato insieme per chiedere la pace e per far sì che alle loro donne, rapite in Costa Rica il primo gennaio del 1996, sia concesso di ritornare a casa. Durante le manifestazioni sono stati scanditi anche slogan in favore della pace.**



Kent Gilbert/Agf

Fermati per lo stesso reato, negano entrambi. La parola alle vittime

**Un gemello rapina, due in cella**

Due gemelli torinesi sono stati arrestati dalla Polizia a poche ore di distanza l'uno dall'altro per lo stesso reato. Chi di loro ha rapinato un negozio in via Garibaldi? Devono restare entrambi in carcere? I testimoni dovranno dirimere l'incrinata vicenda ma non sarà facile. Storie di gemelli amici e nemici, di coppie che portano all'inganno e di «Gemelli» come Arnold Schwarzenegger e Danny De Vito che renderebbero più facile la distinzione.

Per gli scienziati i gemelli identici sono dei doppi, degli individui in duplice esemplare. Alessandro e Massimiliano lo sono al tal punto che hanno scelto la stessa vita errabonda, la sopravvivenza fatta di espedienti. Quello che non si può chiarire è se, nello stesso esistenza lontano da casa, siano diventati fratelli amici o fratelli nemici. Le leggende e le favole ci hanno presentato dei gemelli come coppie: Romolo e Remo, Zeto e Anfiene fondatori di Tebe, i gemelli della Bibbia Giacobbe e Isau, i Dioscuri Castore e Polluce. Essi formano una coppia perché differenti tra loro. Ma in questo caso il versante del vissuto e del fenomeno porterebbe a dedurre che Alessandro e Massimiliano hanno in origine una miscela cerebrale che non rende possibile la distinzione. Sono cioè uno in due. E la sorte li ha portati persino a dividere l'onta del carcere per un solo reato commesso da uno dei due. Sono, insomma, dei gemelli reali.

hanno anche due gemelli identici come servitori. Giove prese le spoglie di Anfione per una interminabile notte. Dumézil, ne «Il libro degli eroi», fa generare la tragedia proprio dalla similitudine di due fratelli che porta all'errore persino la moglie di uno dei due, figuriamoci gli agenti di polizia di Torino! Dal «doppio» stava alla larga Poe; Borges considerava lo specchio qualcosa di terribile; Maupassant ci ha rivelato in «Pierre e Jean» il mito classico dei fratelli rivali, Balzac, Barbey d'Aurevilly e Lotrain hanno introdotto il tema delle «incredibili rassomiglianze», Musil quello degli amanti-fratelli. Una lunga serie di Fantasy, firmata da Weiss e Hickman, ci introduce invece nei labirinti amorosi dei gemelli. Sono diventati «Gemelli del Texas» Walter Chiari e Raimondo Vianello in un dimenticato film di Steno, mentre Jeremy Irons ci porta, con «Inserabili» di Cronenberg, nei più reconditi ambiti della coscienza gemellare.

**A Salerno  
In un manicomio  
un altro tesoro  
miliardario**

La presenza di un altro «tesoro» di otto miliardi - dopo quello di sei «scoperto» dal direttore dell'ospedale psichiatrico di Aversa - è stato denunciato dal responsabile sanitario dell'ex manicomio - Vittorio Emanuele - di Nocera Inferiore, nel Salernitano. Si tratta di libretti di risparmio e depositi di denaro custoditi da una banca della zona. Negli anni scorsi un funzionario dell'ospedale psichiatrico venne arrestato con l'accusa di essersi impadronito di alcune somme destinate ai degeniti, in particolare denaro derivante da interessi maturati dalle pensioni di invalidità accreditate in banca. «Ci sono pazienti ricoverati in condizioni di assoluta precarietà - ha detto il responsabile sanitario - e che invece, hanno disponibilità di conti di oltre cento milioni». Intanto, a decine, i familiari dei degeniti dell'ospedale psichiatrico hanno telefonato al centralino del nosocomio dopo la denuncia fatta dal direttore dell'ospedale. Hanno chiesto tutti «notizie sulla entità» dei depositi bancari dei congiunti.

**TORINO** Chi di loro avrà mai commesso il fatto? Come ci si deve comportare quando l'identikit di un ricercato corrisponde non a una persona ma a due? Alessandro e Massimiliano fanno, 21 anni, gemelli torinesi, sono stati arrestati a poche ore di distanza l'uno dall'altro per la stessa rapina. Il loro aspetto coincide perfettamente con alle descrizioni fatte dalle commesse del negozio rapinato in via Garibaldi il 22 febbraio scorso. I loro tratti somatici sono identici. Cosa ci si dovrebbe aspettare, del resto, da due gemelli omozigoti? Subito si è aperto un interrogativo giuridico: devono restare entrambi in carcere? I due, senza fissa dimora, da tempo lontani dalla famiglia e con piccoli precedenti penali, negano di aver compiuto quel furto. Alessandro è stato fermato cinque gior-

ni dopo il fatto mentre si aggirava ai Murazzi del Po con in tasca una siringa ed ha confessato soltanto di aver rapinato due minorenni. Il gemello, bloccato poche ore dopo da una volante, ha detto di non saperne nulla. Le commesse hanno descritto minuziosamente quel giovane che, sotto la minaccia di una siringa sporca di sangue, ha sottratto un giubbotto del valore di 500 mila lire. Adesso toccherà ai testimoni dirimere l'incrinata vicenda. E non sarà facile, anche perché dovranno combattere con la perfetta simbiosi e sintonia dei due presunti colpevoli.

«Non ci sono comunque gli estremi per un errore giudiziario - hanno precisato i poliziotti - Entrambi i fratelli restano in carcere con l'accusa di essere rapinatori. Certo resta il dubbio su chi ha «rapinato» il negozio d'abbigliamento

La perfetta somiglianza tra due persone - oltre a porre un punto interrogativo sulla vicenda di Alessandro e Massimiliano - ha da sempre generato equivoci. Ne sono esempio la commedia di Plauto i «Menaechmi», i due gemelli veneziani di Goldoni e la «Commedia degli errori» di Shakespeare dove, addirittura, due gemelli identici

Sarebbero stati più fortunati gli agenti e le commesse di Torino se avessero avuto a che fare con due «Gemelli» come Arnold Schwarzenegger e Danny De Vito sulle lacrime e i larri tracce della madre comune. Chissà che Alessandro e Massimiliano non approfittino dell'occasione per prendere la stessa via.

**Aveva portato la sua famiglia in Italia, ma ora è lui a rischiare l'espulsione per un reato non commesso  
Mohamed, condannato alla solitudine**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALDO VARIANO**

**REGGIO CALABRIA** Per anni Mohamed Kaoubai, 37 anni, e Saadia Chatbi, 33, hanno contato i momenti, i mesi, gli anni per potersi rimettere a vivere insieme. Si erano sposati quando Mohamed non aveva ancora vent'anni. Poi lui, che con le sue mani lunghissime è capace di smontare e rimontare qualsiasi motore, era stato costretto a lasciare Casablanca, Saadia e loro due bambini, Anas e Sanaa, per trovare fortuna e cibo, per lui e per loro, in qualche altra parte del mondo.

Anni duri lavorando in nero anche se Mohamed, rispetto ai suoi compatrioti, è un privilegiato perché sa tutto di motori, frizioni, cambi e freni. Dopo anni nel 1992, grazie alla legge Martelli, la famiglia finalmente riuscì nuovamente a riunirsi. Ma ora che tutto sembrava andare per il meglio e che Saadia ha trovato un lavoro autonomo che le

consente di essere titolare di un permesso di soggiorno autonomamente dal marito, l'uomo deve nuovamente distaccarsi da lei e dai bambini (uno è nato in Italia, un altro ancora sta per arrivare).

La nuova separazione è dovuta a una condanna a un anno e mezzo subita da Moamed che, fino a quel momento, non aveva mai avuto a che fare con la giustizia né in Italia né nel suo paese. Il marocchino, sotto gli occhi protettivi del suo legale, avvocatessa Maria Leonardo, aiutandosi coi gesti, racconta: «Non so perché mi hanno condannato. Avevi rapinato dei soldi assieme a un mio connazionale, a un altro marocchino. Eravamo tutti amici. Poi c'è stato un litigio tra noi. Il giorno dopo i carabinieri hanno perquisito la mia casa trovando tre milioni e 200mila lire. Io gli ho detto che erano del mio amico, che li tenevo per lui. C'era anche la busta paga che dimostrava come li aveva

guadagnati. Ci hanno accusati di esserci impossessati di un milione e 600mila lire. Ho spiegato - dice Mohamed quasi piangendo - perché quei soldi li custodivo io. Noi non possiamo portarli da nessuna parte. Un mio amico li ha messi alla posta ma siccome non sa scrivere e per riaverli bisognava firmare, per settimane non riusciva a farseli restituire anche se gli servivano per mandarli a casa. Era disperato. Per questo i soldi ce li teniamo tra di noi.

La condanna contro Mohamed è stata fatta passare in giudicato. L'avvocato che l'assisteva a suo tempo non s'è preoccupato di proporre ricorso in cassazione. In più, nonostante sia stato fermato il giorno successivo a quello del presunto furto, gli è stata riconosciuta la fiancenza. Una parola terribile per gli emigranti che incappano nella legge perché significa, anche di fronte a una pena minore ai tre anni come quella di Mohamed, che si può venire espulsi dall'Italia

Mimmo Mazzeo, responsabile del Centro polivalente di servizi della Uil, argomenta: «Il decreto dice che in questi casi lo straniero "può" essere espulso - se costituisce un "pericolo sociale". Ma chi si preoccupa di verificare se è veramente pericoloso? In realtà quel "può" essere espulso viene trasformato automaticamente in espulsione? Mohamed ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato, una casa pulita e ordinata come le nostre, un reddito superiore a quello previsto per poter stare in Italia, un figlio italiano e la moglie incinta. C'è di più: quanto conta il modo concreto in cui vive e assiste la propria famiglia? Perché questi dati non pesano nulla? Mazzeo tira fuori pagelle e documenti scolastici dei figli del meccanico marocchino. Sulla scheda del primo trimestre dell'anno Kaoubai Sarraa si legge: «È una ragazza seria, corretta, disponibile che sfrutta al massimo le sue capacità. Segue le attività scolastiche con impegno e interesse, inseren-

dosi nel colloquio educativo». La sua pagella è zeppa di lettere B come dire, una media dell'otto. Quanto al fratellino Anas scrivono i suoi maestri: «Alunno immigrato extracomunitario. Il patrimonio delle sue conoscenze ed esperienze è ricco, ha molteplici interessi e un ritmo di apprendimento costante. La sua spontanea disponibilità socio-affettiva gli permette un buon inserimento nella classe». Un giudizio che ha fruttato al piccolo Anas la lettera A il massimo dei voti, nel settore «ascoltare comprendere e comunicare oralmente» della lingua italiana. «Pare chiaro - insistono Mazzeo e l'avvocato Leonardo - che siamo di fronte a una famiglia sana e che Mohamed, che garantisce tutto questo, non può certo essere socialmente pericoloso. Eppure, se non interviene un provvedimento contrario alla richiesta di espulsione, il sogno della famiglia Kaoubai, con buona pace dello spirito del decreto legge, verrà definitivamente infranto».

**LETTERE**

**«La segnaletica  
dei mezzi pubblici  
una vera acrobazia  
per gli occhi»**

Caro direttore, è risaputo, la strombazzata molto spesso la stampa ponendo in evidenza tutti i possibili inconvenienti, che la popolazione è costituita oggi in prevalenza da persone anziane, per un usare la parola «vecchi». E con la vecchiaia tra gli organi dell'uomo indispensabili all'uso della vita anche quello del visus è menomato, consumato, avariato. In primo luogo, e anche questo è notorio, prima che scenda la «famosa cataratta» e che si possa intervenire con l'operazione liberatrice dalle pene, c'è un periodo più o meno lungo di indebolimento progressivo delle capacità visive. E questo tocca, più o meno, a tutti Ma, poi, ci sono tutte le malattie, tutti i difetti congeniti che con l'andar del tempo si sono vieppiù aggravati. c'è il glaucoma, ad esempio, c'è il diabete che porta addirittura alla cecità, c'è il distacco e il danneggiamento della retina, ci sono le maculopatie vascolari e chissà quante altre anomalie dell'apparato visivo. Ebbene, in città, dunque, vive una massa notevole di ipovedenti, che seppure non più annoverabile tra la popolazione attiva, si deve muovere: per tutte le necessità domestiche, per andare dal medico, dal dentista, dall'oculista, per conservare un minimo di rapporti civili e sociali e, in definitiva, anche soltanto per sentirsi viva. Le necessità di muoversi, perciò, possono essere tante, e per quanto ci si abitui per forza di cose a crearsi il proprio ambiente circoscritto nel quartiere in cui si vive, una città come Roma «stringe talvolta» a superare distanze che non si possono, per portare a piedi, e l'impatto coi mezzi di trasporto pubblici a cui deve ricorrere la maggioranza degli ipovedenti è problematico per il sistema di segnaletica in essi applicato.

rompere le lezioni per svolgere corsi di recupero per gli alunni in difficoltà e di lasciare i corsi agli alunni senza carenze. Rengo che questo sia illegittimo è ingiusto, perché discrimina degli alunni rispetto ad altri, nuocendo al positivo sviluppo dell'ordine apprendimento e perché interrompe il processo didattico producendo lassismo e disaffezione per lo studio.

L'interruzione delle lezioni poteva essere permessa solo garantendo a tutti gli alunni le opportunità didattiche o integrative previste dalla legge che ha abilitato gli esami di riparazione. Alimenti non andava effettuata e gli interventi di recupero svolti al di fuori delle lezioni.

**Loreto Di Donato**  
Roma

**«Attenzione  
agli imbonitori  
elettorali  
made in Berlusconi»**

Caro direttore, ha un bel dire l'on. Berlusconi quando parla della stampa italiana ostile nei suoi confronti. Permetta lo sfogo: anche a me, che fondai, nel lontano 1975, l'emittenza locale nel Mezzogiorno - è venuta l'orticaria l'anno scorso, vedendo sfumare, per colpa delle sue potenti reti, il sogno di un etere libero, democratico e di qualità. Una cosa è certa: non ho ancora digerito, insieme a tanti valorosi e sconosciuti colleghi di periferia, i conflitti d'interesse che lo hanno visto e lo vedono tuttora protagonista. Credo che le prossime generazioni assegneranno al Cavaliere il primo titolo di distruttore dell'art.21 della Costituzione che sancisce il pluralismo. Voglio, inoltre, ricordare al teorico del milione di posti di lavoro che il popolo italiano non legge come dovrebbe, al pari di altri paesi. Non occupi, ahinoi, uno degli ultimi posti in Europa? In sostanza il popolo sovrano, oggi in Italia, si ciba in particolare modo di tv e viene, purtroppo, manipolato dalla Raiinvest. Va infine sottolineato che la terza rete Rai non ha elevati indici d'ascolto, dirò di più: in alcune zone del Sud addirittura non si vede. Pertanto spero che i miei connazionali, soprattutto quelli meridionali, non si lascino, in questa competizione elettorale, trassurare dall'esercizio di imbonitori - stelle, stelline, pseudo-giornalisti, cortigiani travestiti da esperti - che Berlusconi manderà in campo.

**Tomino Luppino**  
Sapri (Salerno)

**«Rabbia e angoscia  
di una famiglia  
sfrattata»**

Cara Unità, voglio manifestarti la rabbia di una famiglia onesta con sfratto esecutivo, nel sentire continuamente alla tv o leggere sui giornali, fatti riguardanti gli aumenti del canone di locazione agli assegnatari Iaccp, e non sentire nessuna notizia sulla risoluzione concreta, a livello nazionale, del problema degli sfrattati. Si concedono semmai continue proroghe che non fanno altro che rimandare il problema anziché risolverlo, contribuendo a peggiorare ulteriormente le condizioni psicologiche degli sfrattati stessi. Ma anche l'angoscia nel ritrovarsi impotenti, subendo per lunghi ed interminabili «anni» questa dura prova, con il solo pensiero fisso di poter essere butti con la forza sulla strada come delinquenti. Non avendo nessuna certezza da parte delle istituzioni comunali per mancanza di leggi adeguate, programmazioni e fondi necessari per garantire, prima della esecuzione dello sfratto, una sistemazione adeguata a chi come me - ma anche a molte altre famiglie - non ha la possibilità economica di affidarsi ai prezzi di mercato.

**Lettera firmata**  
Ferrara

**«Corsi di recupero  
che diventano  
come un castigo»**

Caro direttore, nelle scuole medie superiori i corsi di recupero, avviati all'inizio dell'anno scolastico, sono stati svolti, a metà anno, con una negativa novità. In base a una disposizione del ministero della P.I., i colleghi dei docenti hanno potuto deliberare di inter-

### L'8 maggio '46 partirono dal porto di La Spezia 1014 sopravvissuti ai campi di sterminio

Le navi si levarono dal molo. Le grida e l'eccezionale delle partenze coprirono i sussulti degli addii. Qualcuno in basso, ancorato con i piedi alla banchina, sorrideva e piangeva. Le imbarcazioni diventavano sempre più piccole e allo stesso tempo grandi: l'orizzonte trascinava lontano la speranza e il rammarico di non portare altrove il proprio destino. Erano le dieci di mattina dell'8 maggio del '46, scattava l'operazione «Exodus».

Cinquant'anni dopo Adolfo Crocchio ripensa al suo viso giovane di ventinquinquenne. C'era la felicità dell'occasione, allora, ma anche il dolore scolpito negli occhi. Come ogni ebreo si portava dentro l'indelebile traccia dello sterminio, la paura delle ombre, il respiro prossimo della morte. In quelle due navi che lasciavano il porto della Spezia c'era però il segnale della riscossa, della dignità riconquistata, della vita che riprendeva, del ritorno alla terra dei padri. Crocchio ha 75 anni, è sposato, ha due figli ma ha un debito aperto, in qualità di addetto al culto della comunità ebraica spezzina, con quelle due prime navi in partenza: «I locali che oggi ospitano la nostra sede - dice - furono proprio inaugurati dagli ebrei in procinto di salpare con quelle imbarcazioni».

#### Laggiù in Israele

Laggiù in Israele pochi sanno dove collocare nelle carte geografiche la città della Spezia ma se pronunci la parola «Schàar Zion» anche i piccoli sanno che cosa significa. Sì, La Spezia fu «la porta di Zion», la base di partenza di Exodus, lo scalo dal quale, dopo gli orrori nazisti, cominciò a delinarsi Israele.

«Tutto iniziò con un equivoco - racconta Crocchio - il 4 aprile del '46 in città si sparse la voce che era stata fermata una colonna di fascisti in procinto di imbarcarsi per la Spagna. La gente corse a Pagliari, al molo Pirelli, per bloccare quell'esodo increscioso. Le fabbriche scesero subito in sciopero e si formò un corteo, caldo e irrequieto, pronto allo scontro. Ma quando tutti arrivammo al molo ci accorgemmo subito che non si trattava di fascisti bensì di ebrei scampati ai campi di concentramento nazisti e ospitati nel centro di raccolta di Magenta. La massa infuriata degli operai ebbe una metamorfosi. In realtà tutti sapevano quello che si stava preparando alla Spezia, cioè il più grande esodo mai tentato verso la Palestina».

La Jewish Agency aveva acquistato due imbarcazioni, la «Fede» di Savona e il motoveliero «Fenice», incaricando il cantiere Bargiacchi di adattare al trasporto di passeggeri e una terza nave era in allestimento al cantiere dell'Olivio, a Portovenere. Quest'ultima era un'imbarcazione fluviale statunitense, che fu denominata proprio «Exodus», quella che ispirò il romanzo omonimo di Leon Uris, pubblicato per la prima volta nel '58. Il film di Otto Preminger, interpretato da Paul Newman e Peter Lawford, prende lo spunto dalla «Exodus». Ma le vicende delle tre navi sono parallele e si assomigliano. Soltanto che le prime due navi riuscirono ad approdare sulle coste israeliane mentre la «Exodus», che nello stesso



Due immagini di quel viaggio cominciato a La Spezia nel maggio del '46 che riportava i sopravvissuti dei campi di sterminio nella terra dei padri

# «Salpò Exodus, provai invidia»

## Un ebreo e il viaggio verso la terra dei padri

Cinquant'anni fa scattava dal porto della Spezia l'operazione «Exodus», l'esodo degli ebrei scampati agli stermini verso la terra dei padri. Adolfo Crocchio, 75 anni, rievoca quei giorni: lo sciopero della fame, la solidarietà e il caso internazionale. «Provai invidia quando vidi la nave staccarsi dal molo». Era l'8 maggio del 1946. Il ricordo di un rabbino e di una frase: «ama il prossimo tuo come te stesso» che per lui, è diventata precetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO FERRARI

so mese di maggio imbarcò ebrei sulle coste francesi, fu dirottata a Cipro. In quel periodo gli inglesi, che avevano il protettorato della Palestina, scoraggiavano i viaggi degli ebrei verso la terra dei padri. Era ancora in vigore il libro bianco degli Anni Trenta che limitava l'immigrazione ebraica e gli acquisti di terre, in modo da non urtare gli arabi. «Quando gli inglesi si accorsero di quello che stava avvenendo alla Spezia - narra Crocchio - bloccarono le imboccature del porto, impedendo alle due navi di prendere il largo. L'Intelligence Service, in quel caso, fece un grosso fiasco in quanto la colonna era formata da camioni della Brigata Ebraica dell'Oltava armata inglese partiti da Capua per andare a Magenta a raccogliere i profughi». Lunedì 8 aprile alle ore 16 quella gente scampata allo sterminio prese una decisione drastica ed iniziò lo sciopero della

fame, lanciando un appello al Papa e al governo di Londra. Si deve ad un cronista dell'epoca, Restani, la divulgazione della notizia che in poche ore si sparse in tutto il mondo. Nei volti smunti e scavati di quel migliaio di ebrei c'era la storia di un popolo, occhi che non cancellavano le atrocità naziste ma neppure la speranza, bocche che erano appena tornate a nutrirsi e che rinunciarono al cibo. Lo sciopero della fame divenne un caso internazionale. Il consiglio degli ebrei di Gerusalemme intervenne direttamente sul presidente americano Truman, gli ebrei di Palestina scesero in sciopero. Gli inglesi non potevano permettere che 1.014 profughi - tanti erano imbarcati - raggiungero le coste palestinesi dove erano stati allestiti dei campi ormai saturi. Ma lo sciopero si rivelò un'arma incredibile. «La città - ricorda Crocchio - corse sul molo e solidarizzò con gli

scioperanti. C'erano molte donne che esortavano le madri a escludere i lattanti e piccoli da quel sacrificio». Il feroce dell'industriale Bargiacchi e dell'armatore Marunzano accentuò la tensione. Pareva una situazione senza sbocco. «Quella era gente già provata - dice Crocchio - eppure scelse di non nutrirsi per realizzare il proprio sogno». In quei giorni di ansia si ebbe una coincidenza fortunata. A Firenze si stava svolgendo il congresso socialista e Nenni aveva voluto alla tribuna il segretario del Partito laburista inglese, sir Herold Lasky. Quando il parlamentare britannico, che era ebreo, seppe quello che stava avvenendo si fece accompagnare alla Spezia. Ad attenderlo c'era proprio Adolfo Crocchio. «Mi ricordo un tipo elegante, un piccolo borghese in perfetto stile inglese con tanto di orologio e catenella nel panciotto». Lasky entrò a Londra in fretta per dirimere la questione: chiese al premier britannico Clement Attlee di concedere i visti e scrisse personalmente a Stalin e Truman. Arrivò così l'ok alla partenza fissata per l'8 maggio. «Quello che avvenne in quel mese - narra Crocchio - fu indimenticabile. In una città stremata dalla guerra, con le fabbriche distrutte e la penuria di cibo, tutta la popolazione concorse alla sopravvivenza dei mille profughi». Su quel molo Crocchio non mancò un solo giorno. «Parlando l'ebraico - dice - co-

municavo con quella povera gente, ebrei tedeschi, polacchi e cecoslovacchi che volevano soltanto lasciarsi l'Europa alle spalle. Mi occupai dei rapporti con le autorità e con la stampa. Vennero inviati da tutto il mondo, nonostante i giornali fossero composti da un foglio, massimo due. Ed ebbi la grande soddisfazione di vedere sfilare in testa alla manifestazione del 25 Aprile che si tenne in città gli ebrei partigiani scampati al ghetto di Varsavia, quelli che avevano fondato l'armata combattente che aveva seguito i russi sino a Berlino».

**La nave lascia il molo**

«Cosa provai quando la nave lasciò il molo? Invidia». Il suo sogno restò ancorato alle responsabilità della famiglia. Sua sorella Wanda, due anni dopo, in quel '48 che sancì la proclamazione dello stato di Israele, seguì l'ondata di «Exodus» portando nella nazione ebraica anche gli ideali del fratello. «Si discuteva molto, in casa - racconta Crocchio - sull'opportunità di lasciare l'Italia. Io ero scampato allo sterminio, mi ero rifugiato a Carrara e, arrestato alla Spezia, ero riuscito a fuggire dalla caserma delle Brigate Nere. Ma attorno a noi c'erano i sospiri di quelli che se ne erano andati per sempre: una cucina di otto anni morta a Mauthausen, un anziano parente di 83 anni, malato, strappato dal letto; amici, parenti e conoscenti finiti a Auschwitz e Da-

chau. Non si poteva che approvare coloro che volevano lasciarsi alle spalle il dramma. Così quando si levò in aria la bandiera bianca e celeste e i partenti intonarono quello che sarebbe diventato il futuro inno nazionale, a Crocchio gli pareva quasi che una parte di lui seguisse quel cargo di speranza. Lui non ha più rivisto nessuno di «Exodus»; sua sorella è vissuta nel kibbutz e ha partecipato all'edificazione del nuovo stato; lui ha seguito tutte le tappe controverse del cammino israeliano sino all'epilogo di questi giorni. La comunità spezzina è ora ridotta ad un centinaio di aderenti e lui rappresenta, nella continuità, la coscienza spirituale degli ebrei di questa città. Quando è andato in Israele si è sentito felice ogni volta che qualcuno ha rievocato quelle parole magiche: Porta di Zion. Forse un piccolo rammarico gli è rimasto: «Non sono riuscito - dice - a rintracciare il rabbino della nave «Fede». Era austriaco, si chiamava Mendel, una figura ieratica straordinaria, un profeta, un maestro di grande cultura». Prima di lasciarlo per sempre, quell'8 maggio del '46, il rabbino Mendel gli disse: «Quando tu rifletterai sul significato del precetto "ama il prossimo tuo come te stesso" non dimenticare che il prossimo è quello che sta più vicino a te. Lui non l'hai scordato, per questo ha vissuto preoccupandosi sempre di soddisfare i bisogni degli altri».

### 95enne cieca Niente indennità

**VIBO VALENTIA** Da sette anni lotta per avere l'indennità di accompagnamento, perché è un'invalida povera, è molto anziana e, per giunta, non vedente: ma burocrazia e lencrocrazia sembrano proprio essersi accoppiate per creare un'infinità di problemi e opporre resistenza alla vecchietta, ormai non lontana dai cento anni. La sfortunata nonna è Vincenza Carchidi: è nata nel 1901 a San Costantino Calabro, un piccolo centro del Viboonese, ove risiede, e la sua nemica è l'Asl di Vibo Valentia.

Ecco come è cominciata la sua vicenda, a raccontarlo è il figlio dell'anziana donna, il signor Rocco Crudo: «La domanda per ottenere l'indennità di accompagnamento è stata presentata, spiega il signor Crudo, nel 1989. Dopo numerosi solleciti, scritti e verbali, finalmente il 25 ottobre 1993, mia madre viene chiamata ad una prima visita e l'8 novembre 1994, ad una seconda. Non accadde nulla, nessun seguito. Ma la vera beffa - prosegue il figlio della donna - matura il 22 settembre del '95. Quella sera, dopo che avevo minacciato di rivolgermi ai carabinieri, a San Costantino si presenta la presidente della Commissione medica e un altro componente della stessa per una terza visita, questa volta a domicilio. Pensavo che si trattasse della volta giusta, invece con grande sorpresa e meraviglia, mi si dice, oggi, che bisogna ripetere la pratica, perché delle altre precedenti visite si è perduta ogni traccia, insomma tutto inutile, hanno perso i documenti». «A questo punto - conclude il signor Crudo, che comprensibilmente ha ormai esaurito la sua riserva di pazienza - attendo ancora qualche settimana per verificare se davvero si è perso il fascicolo, diversamente, sempre se mia madre vivrà ancora, non avrò che da rivolgermi alla magistratura. «È duemila scendalo che non so. Di documenti si possa parlare di perdita del carteggio relativo a due visite mediche, anche dopo che il figlio della Carchidi, il signor Rocco Crudo, ha esibito al presidente della commissione medica dell'Asl di Vibo Valentia gli originali delle comunicazioni spedite dalla commissione stessa». È questo il commento alla vicenda della sfortunata 95enne non vedente, fatto dal sindaco di San Costantino, Alfredo Mercatante, non appena è venuto a conoscenza della grave disfunzione di cui è rimasta vittima la vegliarda concittadina, nelle mani della quale peraltro, è anche rimasta la richiesta di visita medico-oculistica formulata dalla commissione a conclusione di una delle due visite mediche precedenti.

Farle ripetere la domanda, oggi, commenta ancora il sindaco, significherebbe non solo una gravissima perdita di tempo (la Carchidi si avvia ormai verso il secolo di vita), ma anche la perdita di ben sette anni di arretrati, maturati fin dal 1989, anno in cui è stata avanzata la prima richiesta per il riconoscimento della sua evidente invalidità».

## Il suo caso descritto sulla rivista «The lancet», ma le hanno sospeso la pensione Tre aghi in testa? Falsa invalida

Aveva lunghi aghi appuntati sul grembiule la donna che, quando la sua mamma andava a lavorare, si prendeva cura di lei appena nata. Dopo lunghi anni, ben quarantacinque, le hanno scoperto, nascosti, tre aghi conficcati nel cervello. Un caso clamoroso descritto e approfondito dalla rivista «The lancet». Ma se è degno di nota per gli scienziati inglesi - viste le conseguenze lesive della salute della donna - non è tale per il sistema assistenziale italiano che di recente, allertato dai tanti casi di falsi invalidi, ha deciso di sospendere la pensione di invalidità di cui la donna godeva. Così la signora Adriana Biondi, oggi sessantatreenne e semiparalizzata, si trova costretta a far la spola tra un ambulatorio e l'altro, nella speranza che le autorità sanitarie si accorgano che, nei suoi riguardi, si sta commettendo un grave sbaglio.

Gli aghi sono tre, lunghi cinque centimetri ciascuno, e si sono anni-

**LUCREZIA LUCCHINI**

dati in tre parti diverse del cervello: è probabile che, mentre la piccola Adriana veniva cullata abbiano forato la parte della sua testolina ancora non ossificata; è possibile, pure, che siano stati conficcati da un bimbo, per un gioco inconsapevole, o da adulti che hanno fatto di Adriana la vittima di un rito esoterico. I medici sono convinti, comunque, che sono stati introdotti intenzionalmente. Fato è che Adriana, cresciuta senza problemi, ha cominciato, all'età di trent'anni, a soffrire di atroci mal di testa e, apparentemente senza motivo, a prendere peso. Per questi disturbi, è stata curata con dosi massicce di analgesici per anni, finché il medico curante non le ha consigliato di fare una radiografia.

Adriana ha 45 anni, ma il radiologo la grida lo stesso: «Togli le forcine dalla testa, altrimenti la radiografia non viene bene». Una volta, due volte, tre volte... il medico le

scuote i capelli per vedere se si ostina davvero a dire bugie, ma gli aghi non cadono, non possono. Adriana li custodisce da sempre, senza saperlo.

La notizia è terribile: Adriana cade in un profondissimo stato di depressione. Ad assisterla è il neurologo Silvio Buzzi, lo stesso specialista che, nell'87, ha documentato il suo caso sull'autorevole rivista inglese spiegando anche l'anomalia di quella crescita apparentemente senza scosse. Adriana Biondi non è mai stata malata o, meglio, non ha mai avuto i sintomi classici di una malattia perché è priva, diagnosticata il dottor Buzzi, dei meccanismi che regolano il manifestarsi della febbre. In presenza di una polmonite non ha avuto una linea di temperatura. Gli aghi, dice lo specialista, attraversano entrambi gli emisferi, e disturbano l'ipotalamo, la zona del cervello che controlla funzioni fondamentali come

il sonno e la temperatura corporea. Si spiega così che Adriana Biondi non abbia mai avuto febbre.

Oggi la signora Biondi soffre di diabete, ha difficoltà cognitive, continua a essere tormentata da atroci mal di capo, è di bassa statura (laddove i fratelli sono tutti assai più alti), è sovrappeso, ha un'artrosi che progressivamente la sta portando all'immobilità, è disturbata da sindromi ipotalamiche che possono sopraggiungere proprio in conseguenza di danni cerebrali. Ormai, infatti, gli aghi sono scivolati piuttosto in profondità, ha detto il dottor Buzzi, per la crescita di volume del cervello. La donna ha subito un danno biologico notevole: questa la conclusione dello specialista. Si potrebbero rimuovere gli aghi? Ci vorrebbe un intervento chirurgico che potrebbe costare la vita. Intanto, poche settimane fa, le è giunta una lettera dalla Prefettura di Ravenna che annunciava la sospensione della pensione d'invalidità.

## IL SALVAGENTE

**da notizie diverse dagli altri e vi semplifica la vita Fate la prova: abbonatevi!**

<p><b>79.000</b></p> <p><b>UN ANNO, A PREZZO BLOCCATO</b></p> <p>(con un omaggio)</p> <p>SE sottoscrivete l'abbonamento A prezzo bloccato per un anno a <b>79.000 lire</b>, risparmiate <b>5.000 lire</b> sul prezzo dell'abbonamento Ordinario e ogni copia de <b>Il Salvagente</b> vi costa <b>1.500 lire</b> anziché <b>2.000</b>.</p>	<p><b>84.000</b></p> <p><b>UN ANNO CON OMAGGIO</b></p> <p>SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a <b>84.000 lire</b> sceglierete qui il libro omaggio. Lo riceverete a casa vostra.</p>	<p><b>100.000</b></p> <p><b>UN ANNO DA SOSTENTITORE</b></p> <p>SE sottoscrivete quello Sostentitore per un anno a <b>100.000 lire</b> avrete un bel libro e saremo più amici.</p>
---	--	---

**IL SALVAGENTE**

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a **84.000 lire** sceglierete qui il libro omaggio. Lo riceverete a casa vostra.

<p><b>CASA VERDE</b> I libri di Casa Campi 110 pagine, FrancoAngeli</p> <p><b>MANICAP</b> M. Dato e G. Biondi 112 pagine, Edesee</p> <p><b>SEI ANNI TRUFFA</b> I. Micali, La Rina, Autori Vari Edizioni Piatti, Produzione Fiat Pressa</p> <p><b>BUONTE DI OSTIENE</b> G. B. Pirelli A. Altare, V. Chavini 126 pagine, Slow Food Editore</p>	<p><b>AMOTIVE UN BARBARO</b> R. Bartolini 177 pagine, Calibani</p> <p><b>LA SALUTE IN PENITENZA</b> G. Roverso 130 pagine, FrancoAngeli</p> <p><b>COGA CHERERE</b> ALLA PROPRIA BANCA E OTTERRELLA M. Spadati 121 pagine, FrancoAngeli</p> <p><b>CASA</b> C. Falasca 112 pagine, Edesee</p>
--	---

**DAL CIRCOLO AL VINO**  
B. Carlini  
80 pagine, Edagricole

**LE CROCIQUE VERDE**  
E. LE GOLFIERI  
S. Marchese  
153 pagine,  
Slow Food Editore

**LA VALLE DELIBO**  
E. LE GOLFIERI  
125 pagine,  
Slow Food Editore

**L'UNO CREATIVO**  
D. M. S. Pallini  
130 pagine, Edesee

L'IMPORTO CORRISPONDENTE VA VERSATO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 69412005  
INTESTATO A SOC. LOOP EDIT. IL SALVAGENTE, VIA PINEROLO 43, 00192 ROMA

Il Tar: una «consuetudine» la pausa nei pubblici uffici

# Intervallo per il caffè Permesso solo se veloce

Un punto a favore del cappuccino. L'ha segnato il Tar dell'Umbria riconoscendo ai dipendenti pubblici il diritto, basato sulla consuetudine, di fare una pausa per prendere qualcosa al bar. Purché però lo facciano velocemente e non troppo spesso. E gli stessi pubblici dipendenti possono anche vergare «geroglifici» su un foglio in orario di lavoro: serve alla concentrazione; hanno riconosciuto i giudici accogliendo il ricorso di un funzionario comunale.

PIETRO STRAMBA-RADIALE

ROMA. Libertà di cappuccino in orario d'ufficio, ma a patto di berlo velocemente. Lo ha stabilito il Tar dell'Umbria, che accogliendo il ricorso di un geometra del Comune di Corciano, in provincia di Perugia, ha decretato che un pubblico dipendente può essere punito solo se il tempo impiegato è particolarmente lungo e gli allontanamenti troppo frequenti. Nel caso in questione, il funzionario, Maurizio Tomassini, si era visto infliggere la sospensione per due mesi dalla qualifica perché si era allontanato dal suo ufficio, dalle 10 alle 10,10, senza autorizzazione, per andare a bere un caffè in compagnia dei colleghi e di un assessore.

**Le consuetudini**

Accusa «futile», sentenza ora il Tar scrivendo una nuova pagina nell'ormai annosa storia della «guerra del cappuccino» nella quale si sono via via cimentati - peraltro con scarso successo sul piano pratico - diversi ministri. Per i giudici amministrativi - si legge nella

sentenza - dieci minuti rappresentano il tempo «strettamente necessario» per andare a bere un caffè o, appunto, un cappuccino, operazione che secondo il Tar dell'Umbria, che taglia così corto sulle polemiche pause bar si-pausa bar no, va annoverata tra le «consuetudini» legittime, purché rapide e opportunamente distanziate, di tutti i dipendenti degli uffici pubblici.

La sentenza, ovviamente, ha valore solo nei confronti del funzionario che ha presentato il ricorso. Ma certo stabilirà un precedente di cui non si potrà non tenere conto in eventuali vicende analoghe. Con gli opportuni aggiustamenti temporali: i dieci minuti giudicati «congrui» nel caso di Corciano sono uguali per tutti o bisogna tener conto dell'eventuale presenza di un bar interno - come è il caso della maggior parte degli uffici ministeriali - o della folla che facilmente si può incontrare in un bar di una grande città?

Caffè o non caffè, il geometra Tomassini si è trovato, tra la fine

del '93 e l'inizio dell'anno successivo, a dover fare i conti con tutta una serie di contestazioni e di relative pesanti sanzioni. Non solo era stato sospeso per due mesi per via di quella visita al bar, ma si era visto contestare tutta una serie di ulteriori addebiti. Durante l'orario di lavoro era stato colto a vergare su un foglio di carta dei «geroglifici» anziché delle frasi di senso compiuto attinenti al suo incarico. Colpa gravissima, per la quale era stato punito con un «taglio» del 20% dello stipendio di un mese. Taglio ripetuto, ma questa volta per due mesi, perché aveva osato timbrare il cartellino prima di parcheggiare e spegnere il motore della sua auto.

**«Concentrazione mentale»**

In ambedue i casi il Tar gli ha dato ragione: «Qualunque impiegato, in un momento di particolare concentrazione mentale - argomentano i giudici - può tracciare disegni senza senso su un pezzo di carta, cercando magari mentalmente di precisare le cose che poi dovrà effettivamente scrivere per motivi di servizio». E nel caso del cartellino nessuno può dimostrare che Tomassini avesse intenzione di andarsene subito dopo aver timbrato. Su un solo punto il Tar ha dato torto al geometra: per aver tardato alcuni giorni a trasferirsi dal suo vecchio ufficio a quello nuovo, passando così le consegne al suo successore «con notevole ritardo» e «rilasciando diversi certificati per i quali non aveva più alcuna competenza».



## Una «guerra» che va avanti da anni

A tentare di regolamentare - dopo le prime avvisaglie della «guerra» negli anni precedenti - in senso fortemente restrittivo la «consuetudine» della pausa caffè dei dipendenti pubblici fu, giusto due anni fa, l'allora ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, che aveva cominciato a mettere mano a una più complessiva riorganizzazione del lavoro nei ministeri. La sua circolare provocò una serie di reazioni a catena, tutte o quasi di segno negativo. Da parte dei baristi, in primo luogo: di fronte al rischio di perdere una folta e affezionata clientela, l'Assobar arrivò a parlare di crociata, sostenendo però nello stesso tempo che in realtà l'apporto dei dipendenti pubblici al fatturato era «irrelevante». Ma anche i sindacati criticarono duramente il ministro. Non tanto per il giro di vite in sé, ma perché anche questa materia - che attiene, in sostanza, all'orario di lavoro - avrebbe dovuto essere affrontata non con circolari, ma all'interno della contrattazione collettiva.

Napoli, la gang comandata da ragazzi

# Baby-rapinatori 21 colpi in un anno

NAPOLI. Di scuole ne hanno frequentate tante, ma non come studenti. Genaro e Cristoforo pensavano ad altro. Mingherlino, alto poco più di un soldo di cacio, occhi scuri puntuti e lo sguardo spalato da dodicenne vissuto, il primo; corporatura massiccia quella del secondo, sviluppatà in 16 anni fino al metro e ottanta. Loro le aule le hanno disertate da tempo, ma all'ingresso degli istituti di Capodimonte, uno dei quartieri collinari di Napoli, si presentavano regolarmente ogni giorno per avvicinare i loro coetanei e derubarli. Piccoli bottini quotidiani di poche migliaia di lire e qualche orologio che la coppia ha raggranellato nell'arco di quest'anno scolastico mettendo a segno 21 rapine.

Vite difficili le loro. Cristoforo abita in una casa popolare di Capodimonte insieme agli otto fratelli e alla madre. Il padre è agli arresti a Poggioreale dove sta scontando una pena per rapina. Per sbarcare il lunario vivono di espedienti e il tempo di frequentare i banchi scolastici proprio non c'è, almeno dopo le elementari. Anche Genaro è della zona, è il secondo di tre figli e ha abbandonato gli studi in seconda media, come aveva fatto il fratello maggiore. Sua madre è casalinga, e l'unico reddito familiare lo procura il padre che lavora come operaio in un cantiere.

Dal sodalizio dei due nasce l'idea di depredare gli altri ragazzi al termine delle lezioni: un modo come un altro per procurarsi qualche lira. Scelta la scuola media e indivi-

duata la vittima, Cristoforo l'aggredisce con schiaffi e pugni facendo valere la sua prestante fisica. Il pestaggio va avanti fin quando il ragazzino non si decide a consegnare quello che ha: monete o banconote da mille lire conservate nelle tasche dei pantaloni, l'orologio e qualche volta persino un oggetto d'oro.

Genaro, intanto, fa da palo, pronto ad avvertire l'amico se all'orizzonte fa capolino qualcuno o a dargli manforte in caso di resistenza da parte della vittima. In quel caso il piano messo a punto dai due prevede che Cristoforo sfoderi un coltello per intimidire definitivamente il malcapitato. Il raggio d'azione della coppia si estende per l'intero quartiere e, sempre prendendo di mira i coetanei, si avventurano fino alla stazione della metropolitana che collega Secondigliano alla parte più alta del Vomero.

Il susseguirsi delle rapine e delle denunce mette in moto gli investigatori. Ieri mattina l'appostamento e la cattura davanti alla scuola media statale Giovanni Verga. Durante l'interrogatorio, il volto di Genaro si distende in un pianto liberatorio: «Abbiamo rapinato 21 ragazzi», confesserà prima di essere accompagnato a casa e affidato ai genitori. Cristoforo, che secondo gli investigatori avrebbe indotto il piccolo complice a seguirlo nelle attività criminose, è stato invece assegnato al centro di prima accoglienza dei Colli Aminei. Oltre che di rapina dovrà rispondere di porto illegale di arma. □ G.D.P.

Firenze, è questa l'ipotesi dell'aggressione attribuita ai rom

# Traffico d'organi di bambini dietro il tentato rapimento

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA BIONDI DANIELE GALIERI

FIRENZE. Solo un sospetto: Ma è una pista che gli inquirenti cominciano a valutare con attenzione. Dietro al tentato rapimento avvenuto giovedì nei giardini di piazza De Amicis, a Sesto Fiorentino, a pochi chilometri da Firenze, non ci sarebbero due zingari non identificate, ma un'organizzazione nazionale che batte le piazze italiane in cerca di bambini con l'obiettivo di trafficarne gli organi. Ieri molti cittadini di Sesto hanno preso d'assalto il centralino del commissariato di polizia per denunciare ogni nomadè che vedevano per la strada.

**L'allarme**

Sono telefonate inutili, commenta Sergio Vannini, commissario capo di Sesto - perché i rom che vengono segnalati sono tutti regolarmente registrati e con i documenti controllati perché abitano nel campo di via Madonna del Piano, che è assolutamente sotto controllo e sul quale non abbiamo dubbi. Anche se si trattasse di due nomadi, quelli del campo non c'entrano niente. Ma che si tratti di due donne zingare, al commissariato, non credono più di tanto. S.G., la giovane madre di 24 anni che ha rischiato di perdere la figlia mentre si godeva insieme a lei il primo sole ai giardinetti, non è stata in grado di fornire una descrizione dettagliata delle due donne. L'unico elemento, che all'inizio ha fatto parlare gli inquirenti di due donne all'apparenza nomadi, sono gli «ampi gonnelloni» e i «capelli molto scuri» emersi dal racconto di S.G. Un po' poco, per parlare di zingare. Le indagini, comunque, non trascurano nessuna pista.

**Traffico d'organi?**

Ieri mattina S.G. e la nonna della bambina sono state richiamate al commissariato, per far luce sul tassello debole della denuncia presentata venerdì mattina: l'orario del tentato rapimento. In un primo momento S.G. ha indicato le 16.30 e questo poteva far dubitare dell'accaduto. A quell'ora, infatti, escono i bambini dalla scuola anti-

stante la piazza e ci sono sempre mamme e babbi ad aspettare i figli. Così è stato ripercorso il tragitto che S.G. ha fatto da quando ha lasciato la casa, a piedi, con la bambina nel passeggino, fino all'arrivo in piazza De Amicis. La donna è andata in banca alla riapertura pomeridiana degli sportelli e dalle ricevute risulterebbe che alle 15 era già uscita. Poi è andata alla farmacia comunale, che a Sesto è aperta 24 ore su 24, ed anche là c'è lo scontrino dei medicinali acquistati. Infine un gelato e i giardini. L'ora esatta del tentato rapimento sarebbe così compresa tra le 15.15 e le 15.45, momento in cui le scuole sono ancora chiuse, le mamme non sono arrivate e la piazza è in effetti deserta. Questo potrebbe spiegare perché non ci sono testimoni ed anche i commercianti della zona non si sono accorti di niente. Il fatto che la denuncia sia stata sporta solo la mattina dopo è spiegabile in quanto S.G., sconvolta dall'accaduto (tanto che è già in cura da un medico per superare lo stato confusionale in cui è piombata), subito dopo il tentato rapimento, preoccupata per la bambina che era caduta in terra dopo essere stata stratonata dalle due rapinatrici, è corsa alla fabbrica dei genitori, dove lavora anche il marito. Là, in un primo momento, i familiari sono posti il problema se poteva trattarsi di un tentato rapimento a scopo d'estorsione. Ma, dopo aver fatto due conti, hanno escluso questa ipotesi: le loro finanze, per quanto buone, non sono tali da consentire il pagamento di un riscatto.

**Le indagini**

L'impresa, una ceramica, conta una dozzina di operai, tra cui quattro extracomunitari. «La famiglia è a posto, non ci sono elementi per pensare che possa nascondersi dietro le quinte un ricatto di altra natura, ha confermato ieri Vannini. Sul campo restano solo ipotesi. Tra cui comincia a prendere corpo quella, drammatica, del traffico d'organi.

## Impiegati di banca In manette a Como Chiedevano interessi del mille per cento

Imponerono interessi da capogiro, fino al mille per cento all'anno, e per cautelarsi dal possibile suicidio della vittima, che avrebbe interrotto il fiume di denaro, imponerono al malcapitato una polizza sulla vita in loro favore. Da questa terribile spirale Roberto C., 56 anni, barista di Cantù, è riuscito a svincolarsi solo dopo che i carabinieri hanno fatto scattare la manetta ai polsi della intera banda di strozzini, composta da due bancari, Silvano Cozza, 39 anni di Figno e Giuliano Ronchetti, 43, di Cantù, dall'assicuratore di Inverigo, Massimo Cavaliere, 35 anni, Danilo Masotti, 41, ispettore di un'azienda di cosmetici, e due pensionati factotum, Carmine Silano, 64 anni e Angelo Turati, 62.

Nella denuncia, il barista aveva spiegato che, trovatosi in difficoltà finanziarie, si era rivolto ai due bancari che gli avevano prestato denaro, ed in seguito lo avevano indirizzato agli altri arrestati. In un anno e mezzo aveva ricevuto mezzo miliardo. Per rifondere il debito, era stato costretto a cedere l'attività, a vendere casa, auto, gioielli di famiglia, ad ipotecare la casa dei suoceri - il tutto per circa 800 milioni - in aggiunta al miliardo in contanti già da lui versato. Con interessi - hanno riferito i carabinieri - oscillanti tra il 54 ed il 1.028 per cento l'anno. La vittima inoltre era stata costretta a firmare la polizza sulla vita a favore degli strozzini. Non è la prima volta che irreprensibili funzionari di banca vengono scoperti in giri di usurai. Le storie raccontate nei giorni scorsi da S.o.s. Impresa, l'organizzazione che ha dato vita al treno anti-usura, sono piene di casi di questo tipo. Il meccanismo è ormai consolidato: il cittadino che va in banca a chiedere un prestito viene subito avvicinato - nel momento in cui la risposta della banca è negativa - da un solerte impiegato che gli consiglia di rivolgersi ad un «amico».

leggere, guardare, ridere, ascoltare.

**Libri**

lunedì 4 marzo  
**Satyricon**  
Il romanzo della Roma imperiale di Petronio tradotto da Edoardo Sanguineti  
ogni lunedì libro+l'Unità a sole L. 2.500

**Cinema**

sabato 9 marzo  
**Fuga di mezzanotte**  
il film cult di Alan Parker, Oscar alla sceneggiatura di Oliver Stone e alla colonna sonora composta da Giorgio Moroder  
ogni sabato videocassetta+l'Unità

**Cabaret**

in edicola  
**Antonio Albanese  
in Uomo**  
Antonio Albanese è Alex Drastico, Epifanio, Efram  
ogni 15 giorni videocassetta a L. 18.000

**Classica**

**Musica**

in edicola  
**Classica**  
Musiche da: 2001 Odissea nello spazio, Excalibur, Apocalypse Now, Arancia meccanica, Amadeus, La mia Africa, Camera con vista, Anonimo veneziano, Elvira Madigan, Morte a Venezia, Barry Lyndon, Manhattan  
libretto+CD a L. 15.000

**l'Unità**

LA SPAGNA AL VOTO

MADRID. Calle Ferraz, metà mattinata. La sede del Psoc si rianima di giovani e funzionari dopo le fatiche del venerdì sera.

Sondaggio confidenziale Il fatto è che circola, per i partiti, in questi ultimissimi giorni, un sondaggio effettuato dal Cis (Centro Investigaciones Sociológicas) che l'ha consegnato ai diretti interessati.

Ecco Joaquín Almunia, il candidato numero due del Psoc a Madrid, che s'avanza per i corridoi della direzione socialista. Come stanno le cose effettivamente? Almunia sorride, allarga le braccia e per non contravvenire alle disposizioni di legge si limita ad affermare: «Noi sappiamo soltanto che la maggioranza di questo paese è progressista e se questa maggioranza va a votare noi vinceremo».

Ma di quanto si tratterebbe questa differenza? Cinque punti, forse? O di più? Sta di fatto che, ieri, un giornale portoghese, non si sa ovviamente con quale attendibilità, ha pubblicato i risultati del centro di investigazioni sociologiche. Che sarebbero i seguenti: il Pp al 41%, il Psoc al 34,5%, Izquierda Unida al 12. Fatti conti col sistema proporzionale qui in auge, corretto dal meccanismo maggioritario di Hondi, dal nome dello studioso belga che l'ha inventato, si avrebbe, se le cose stessero così, la più assoluta ingovernabilità del paese. Il re (che assieme a tutta la sua famiglia, pur essendo iscritto in un seggio elettorale madrileño, come da consuetudine, non andrà a votare) darebbe, per prassi consolidata, l'incarico di formare il governo a José María Aznar il quale, però, non riuscirebbe a formare nessuna maggioranza, stante il diniego a collaborare con lui dei nazionalisti baschi e degli autonomisti catalani. Si aprirebbe, allora, un periodo estremamente nervoso per la Spagna. Votazioni di nuovo? Oppure, come sostiene qualche osservatore, esclusa una inattuata alleanza Aznar-Anguita, anche se i due hanno giocato di conserva, per scongiurare ipotesi



Tutto lo scrutinio minuto per minuto per minuto su Internet

Tutto lo scrutinio minuto per minuto sullo schermo del computer. Così, grazie a Internet, qualsiasi cittadino in ogni parte del mondo, sia che viva in Corea, in Finlandia o in Argentina potrà seguire in tempo reale il conteggio dei voti mentre avviene nel sistema telematico del ministero degli Interni spagnolo.

Le misure di sicurezza di tutto il processo informatico hanno messo in agitazione il ministero degli Interni per diversi giorni ma Juan Navarro, responsabile del programma, assicura che non ci sono possibilità di errore: «Tutto il processo - dice - ha dei controlli estremamente affidabili, siamo assolutamente certi che non ci saranno problemi di sorta».

Felipe a caccia del miracolo Socialisti in rimonta, duello al fotofinish?

Trentadue milioni e mezzo di spagnoli sono chiamati oggi alle urne per eleggere le nuove camere e per scegliere il premier. Felipe o José María? La partita per i socialisti, fino a qualche giorno fa all'angolo, può anche riaprirsi. Nel senso che vincerà sicuramente Aznar ma che, forse, non riuscirà a fare il governo. La paura, insomma, è quella della ingovernabilità. Un ultimo sondaggio, infatti, vede il Psoc in grande recupero. Ma sarà poi vero?

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

drammatiche, con il ricorso alle piazze, potrebbe esserci un vero e proprio colpo di scena? E cioè un governo Pp-Psoc, magari per un periodo di decantazione soltanto? Fantascienza? Fantapolitica? Può darsi...

Nel fortino di Aznar

La sede dei popolari, in calle Genova, a fine mattinata, brulica di gente. Il profumo del potere dovrebbe essere inebriante per questa moltitudine, di donne e di uomini, tutti alti, tutti belli, che vengono da una campagna elettorale costellata da successi. Si sentono la nuova classe dirigente, pronti a ripulmare la Spagna di moderazione, di rigore, di buoni modi borghesi, di vecchie maniere patrizie ma pronti anche a sostituire, in blocco, il ceto socialista nei ministeri, nelle banche, nel cuore dello Stato, insom-

ma, si ripongono gli striscioni e le bandiere. Tre anni fa, la notte delle elezioni, fu una delusione corale per loro. L'appuntamento con la Vittoria è rimandato, forse a stasera stessa. Non ci sono dubbi, in loro. E se non si va «a ganar» adesso, quando mai, lo si potrà fare? Forse, non sanno del sondaggio del Cis che, sempre che ci abbia azzeccato, farebbe perdere tutti. Chissà, dove sarà a quest'ora José María con sua moglie Ana Botella e i loro tre figli? A riposarsi, certamente, da qualche parte dall'infame competizione elettorale. A reggere la postazione c'è rimasto il segretario generale dei popolari, Francisco Álvarez Cascos, il quale, incalzato, afferma l'unica certezza che lo stato maggiore del Pp evidentemente ha realizzato in queste ore: «Di una cosa siamo assolutamente certi e cioè che non ci sarà, non ci potrà essere, un go-

<b>PARTITO SOCIALISTA</b>	<b>PARTITO POPOLARE</b>
Chiede scusa agli spagnoli	Promette di combatterla
Nessun dialogo con l'Eta finché non rinuncia al terrorismo; sconti di pena per i terroristi pentiti	Lotta senza quartiere con l'Eta; nessuna concessione ai pentiti
Più educazione antidroga	Alto alle riduzioni dei tasse-codpendenti, misure contro il riciclaggio di denaro sporco
Europelismo convinto; contro l'embargo Usa e Cuba	Europelismo critico e attentismo
Riduzione del deficit pubblico; tagli fiscali; accelerazione delle privatizzazioni e deregulation delle Tlc	Riduzione dei pubblici dipendenti; tagli fiscali; accelerazione delle privatizzazioni e deregulation delle Tlc
Job sharing; ore libere in cambio degli straordinari	Piano d'azione alla tedesca
Riforma delle pensioni	Riforma delle pensioni

verno fatto dal Psoc, con i baschi e i catalani di Convergencia Y Unió. Ma siamo punto e daccapo. Il rebus non è stato affatto risolto. L'incertezza è la Signora Padrona, in queste ore, di Madrid e della Spagna intera. Il governo possibile del paese iberico si potrebbe giocare sul filo di lana, magari per un seggio o due. Ciò che a questo punto può dire è che non ci sarà, come è temuto, la debacle socialista. Gonzalez - se gli riesce anche questo colpo, quello di non essere messo fuori gioco - passerà alla storia come un gigante della politica - era, troppo tranquillo l'altra sera, prima, a Madrid, poi a Siviglia, per non sapere che qualcosa si stava rimediando. Diavolaccio d'un Felipe! Dimenticato dai «poteri forti», abbandonato da una parte dell'intelligenza, ha cercato di giocare a tutto campo, facendo ricorso a demagogia e al sentimento nazionale. Quel «no pasaran», per esempio, se da un lato toccava le corde a comunisti e a gente qualunque della sinistra moderata, che magari aveva deciso di non recarsi alle urne, dall'altro ha detto qualcosa anche a qualche strato del centro moderato ma antifascista, che, pur turandosi il naso, s'era schierato con i popolari. Certamente, non ha scalfito le granitiche certezze dei giovani. L'ultimo sondaggio, pubblicato dalla «Gaceta Universitaria», fa ve-

dere che a Madrid, città di centro-destra fin che si vuole, il Psoc sta scomparendo tra la nuova generazione. Il 55 per cento, infatti, degli studenti degli Atenei voterà per il Pp. Il 90 per cento di Anguita e solamente il 10 per cento per Felipe. Il «no pasaran», comunque, ha fatto molto arrabbiare José María Aznar il quale, l'altra notte al Palazzo dello Sport di Madrid, nella manifestazione finale si è molto lamentato che Felipe abbia ritirato fuori una delle bandiere della guerra civile. «È un ricorso al passato, al rancore», all'ira ha detto, tra gli scroscianti applausi dei suoi. Ed è andato anche più in là. Si è appellato agli elettori di sinistra perché votino - pensate un po' - per Izquierda Unida invece che per il Psoc. «I socialisti sono il partito del Pae, invece la sinistra decente è rappresentata da altri». Più chiaro di così... Qualcuno dice che il leader del Pp è Julio Anguita, il «califfo» dei neocomunisti abbiano giocato la stessa partita al fine di distruggere, ognuno per i suoi motivi, Felipe. Non sappiamo se sia vero. Ciò che si è saputo per certo è che i due, una decina di giorni fa, abbiano cenato assieme. Pronubio e padrone di casa, era quel Pedro J. Ramirez, direttore di El Mundo, nemico giurato di Gonzalez e dei socialisti.

Baschi e catalani preoccupati dal ritorno al potere della destra E i nazionalisti tremano

Baschi e catalani all'idea che Aznar, con la maggioranza assoluta, sieda alla Moncloa, sono terrorizzati. La destra, infatti, è sempre stata arcinemica delle autonomie regionali. Durissimo Xavier Arzalluz: «Con i popolari al potere che Dio ci perdoni subito i nostri peccati». Più possibilista, a Barcellona, il leader di Convergencia y Unió, Jordi Pujol, ma solo per motivi elettorali, che cerca di dare un colpo alla botte e una al cerchio.

DAL NOSTRO INVIATO

MADRID. «Non è forse la verità che con la destra al potere, il primo ad essere picchiato è stato sempre il basco?». Xavier Arzalluz, presidente del Partido Nacionalista Vasco (Pnv) sta parlando, in chiusura di campagna elettorale, al «Pabellón de la Casilla» a Bilbao, di fronte a una moltitudine di gente, cinquemila persone, per lo più in età avanzata ma anche folti gruppi di giovani che reclamavano, una volta di più, l'indipendenza sbandierando la «ikurrina» e cioè la bandiera ba-

sca assieme a quella nazionale. E proprio da loro partiva un coro ritmato, che non c'è alcun bisogno di tradurre: «Vamos de culo con el Partido popular». Per baschi e catalani si sono aperte le ore dell'angoscia. Se il Partido popular dovesse vincere e prendere la maggioranza assoluta, per gli indipendentisti e le autonomie regionali sarebbero dolori. E forti. Quel tanto che s'erano costruiti in questi anni, magari anche con l'appoggio strumentale dato al

Psoc alle «Cortes» di Madrid, andrebbe, quanto meno, rinegoziato. «Se Aznar prendesse la mayoría absoluta, che Dio ci perdoni subito tutti i nostri peccati» prosegue Xavier Arzalluz. E continua: «Non ho nulla contro il signor Aznar, però chi lo appoggia è gente sicuramente da temere. Anzi io non lo chiamo neppure Pp, per me quella formazione politica è ancora Alleanza Nazionale, sia pure rinnovata» dice il leader basco, alludendo al fatto che il movimento si chiamava proprio così, all'atto della fondazione per opera del ministro franchista Manuel Fraga Iribarne. Arzalluz ha dipinto poi un quadro tenebroso della storia spagnola sotto il dominio della destra e di Franco. «Potremmo rientrare, adesso, in una fase altrettanto buia». E anche il lehendakari, il premier della regione basca, José Antonio Ardanza, ha affermato di «tremare al pensiero di dover negoziare con questi signori il nostro autogoverno. Non sono sicuro affatto che

questo cambio che promettono sarà migliore del governo precedente». Stessa scena, più o meno, a Barcellona dove lo stato maggiore di «Convergencia y Unió» ha tenuto una campagna elettorale, tutta tesa a confermare i suffragi presi a novembre, alle amministrative e cioè un milione e trecentomila voti. Jordi Pujol e i suoi, tuttavia, oltre al terrore di vedere Aznar alla Moncloa, magari in posizione di assoluto predominio, hanno attaccato dura-

mente anche il Psoc e Felipe González. Intanto, perché i socialisti a Barcellona sono fortissimi e tentare di pescare nel loro elettorato non sarebbe male per gli indipendentisti catalani. Che, poi, avendo fatto il pieno di voti, potrebbero presentarsi, in caso di necessità, dal capo del governo e «trattare» il loro eventuale ingresso. Dal punto di vista politico-ideologico, infatti, non è che ci siano moltissime divergenze tra il Pp e «Convergencia y Unió». Quindi un colpo



Xavier Arzalluz, Jordi Pujol, a sinistra. In alto Felipe Gonzalez con il cantante Miguel Bosé

alla botte e una al cerchio. C'erano diecimila persone, venerdì notte, al «Palacio Ferial del Polígono Padrosa» al meeting finale dei catalani. «I socialisti fanno ormai parte della storia, non dell'attualità, ma i popolari sono anche peggio» ha esclamato Joaquín Molins, capolista di «Convergencia y Unió». E Pujol, di rimando, gli ha fatto eco: «Coloro che hanno aperto le fogne, affinché i popolari ne uscissero sono i socialisti con Narcis Serra in testa». Ora, Serra, già vicepresidente

dente del governo, è inquisito per una serie di inchieste finanziarie, è il capolista del Psoc a Barcellona. E figuriamoci, quindi, gli insulti che si è dovuto beccare in questi giorni, non solo da parte degli autonomisti ma anche e soprattutto del capolista del Pp, Trias De Bes. Ma, ne siamo sicuri, Jordi Pujol, in cuor suo, vorrebbe non solo Serra rieletto ma anche che il progetto politico di José María Aznar venisse fortemente ridimensionato. M.M.

IL PARLAMENTO DEL 1993 (350 seggi)

PSOE	39,8%	139 seggi
PP	34,8%	121 seggi
IU/PCE	9,2%	33 seggi
CIU	4,9%	17 seggi
PNV	1,2%	4 seggi
Altri		10 seggi

Primarie repubblicane: l'exit-poll lo dà in vantaggio

# Dole alla riscossa nel Sud Carolina

Buchanan frana anche a Ovest

Dole in vantaggio in Sud Carolina e in Wyoming. Si è votato ieri nei due Stati per le primarie repubblicane e lo spoglio delle schede è iniziato alle sette di sera (notte fonda in Italia). Gli exit poll danno per Bob Dole un un vantaggio di circa 10 punti su Buchanan in entrambi gli Stati. E grazie al regolamento maggioritario potrebbe aggiudicarsi gran parte dei 49 delegati in palio, e conquistare il primo posto in classifica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

**NEW YORK.** Dal Sud e dall'Ovest inizia la riscossa di Bob Dole. Dopo tante delusioni, finalmente una buona notizia per lui: gli exit-poll dicono che sta vincendo con buon margine le primarie in Sud Carolina. E lo danno nettamente in testa anche in Wyoming. Le urne si sono chiuse tra le 7 e le 9 di sera (l'una di notte in Italia). Bisognerà aspettare i risultati finali per capire le proporzioni della vittoria e quindi il numero dei delegati che Dole ha conquistato.

Il regolamento di questo turno di primarie lo favorisce, e non è da escludere che Dole possa aver conquistato la stragrande maggioranza dei delegati in palio (37 in Sud Carolina e 12 in Wyoming). E quindi che sia balzato in testa alla classifica generale, davanti a Forbes, seguito a sua volta da Buchanan e - abbastanza staccato - da Alexander.

Dole dovrebbe aver ottenuto in Carolina tra il 30 e il 35 per cento dei voti con Buchanan distanziato di quasi dieci punti. Risultato analogo in Wyoming. I regolamenti elettorali di questi due Stati sono maggioritari. La Carolina assegna 19 delegati al vincitore e distribuisce i restanti 18 ai vincitori nei sei distretti elettorali nei quali è diviso lo Stato. Dole potrebbe aver vinto in tutti e sei i distretti, e quindi aver fatto il pieno dei delegati. In Wyoming il regolamento delle primarie assegna un singolo delegato al vincitore in ciascuno dei 12 distretti elettorali. Forse, anche qui, Dole li ha vinti tutti e 12.

Sud Carolina e Wyoming sono Stati molto conservatori, anche se assai diversi tra loro. Quattro anni fa Bush sconfisse Clinton con largo margine in entrambi gli Stati. Il Sud Carolina è dominato soprattutto dai fondamentalisti religiosi, il Wyoming ha una tradizione più tranquilla di moderatismo, e sceglie la destra soprattutto per motivi economici.

La giornata di ieri potrebbe aver segnato una piccola svolta nella campagna elettorale. Per due motivi. Il primo è che il voto del Sud Carolina generalmente ha una forte influenza sui successivi ballottaggi negli altri Stati del Sud (martedì vota la Georgia, la settimana dopo Texas e Florida).

Il secondo motivo è che la stella di Buchanan, che aveva brillato alta in questo primo scorcio di primarie, comincia a offuscarsi un po'. Buchanan aveva superato molto bene una serie di scandali sollevati dai giornali, tutti simili l'uno a l'altro: il suo entourage era pieno di nazisti del Ku Klux Klan. Ieri però è arrivata una tegola che potrebbe avergli fatto più male. Buchanan aveva puntato la sua campagna elettorale sulla denuncia populista delle malefatte delle grandi compagnie "nemiche del popolo" e legate alle lobby ebraiche. Ebbene, ieri si è scoperto che tiene in cassaforte azioni della AT&T della General Motor, della IBM e della DuPont. Azioni per diverse decine di migliaia di dollari. Buchanan aveva tuonato in cam-

pagna elettorale contro l'AT&T che recentemente ha licenziato 40 mila lavoratori per aumentare i profitti. Proprio l'altroieri anche la DuPont ha annunciato 1500 licenziamenti. Buchanan si è difeso sostenendo che lui non dà molto peso ai soldi, e non si occupa personalmente di investimenti: delega tutto al suo segretario.

Ha detto in sostanza che ignorava di avere tutte queste azioni, ma la difesa non è molto credibile. Buchanan non è nuovo a simili incidenti: quattro anni fa fu infilzato da Bush con lo scandalo della Mercedes Bush scopri che Buchanan possedeva una Mercedes (macchina molto capitalista e per di più straniera) mentre predicava austerità e protezionismo. Il colpo costò migliaia di voti a Buchanan.

Le ultime battute della campagna in Carolina, dove da tre giorni sono arrivati tutti i candidati, si è concentrata sui diritti religiosi. Il capo della coalizione cristiana, Ralph Reed, ha partecipato a svariati dibattiti coi candidati. Dole e Buchanan si sono contesi la palma del più estremista, ma anche i due "dax" Forbes e Alexander non si sono tirati indietro. In particolare Forbes, da sempre favorevole all'aborto, che invece ieri ha giurato che se sarà presidente lo metterà al bando.

Dopo la Carolina del sud inizia una settimana importantissima per le primarie. Martedì ci sarà il cosiddetto «martedì junior», con otto Stati al voto, e giovedì voterà il gigantesco Stato di New York. In tutto, in due giorni, saranno assegnati 310 delegati (il doppio di quelli assegnati finora). Il candidato che a quel punto si troverà in testa affronterà con i favori del pronostico la settimana successiva, quella del «Super martedì», e cioè il dodici marzo. In quel giorno saranno assegnati quasi altri trecento delegati e probabilmente si capirà chi sarà l'avversario di Clinton alle elezioni di novembre. I sondaggi per ora sono stati realizzati solo negli stati che voteranno nei prossimi giorni: dicono che Dole è in buona posizione. Lo danno vincente con largo margine in Massachusetts, in Connecticut, e nello Stato di New York. In questi Stati Dole è accreditato di una percentuale di voti che oscilla tra il 40 e il 50. Con Buchanan sempre secondo ma con distacchi molto forti. Gara più ravvicinata invece in Georgia e in Colorado, dove Dole avrebbe circa il 30 per cento dei consensi, e pochi punti di vantaggio. Quanto a Forbes e Alexander sono dati ovunque in lotta per il terzo posto. Forbes però è in fase di recupero e in qualche stato minaccia la seconda posizione di Buchanan. Alexander, ormai staccato, punta tutte le sue carte su una non preventivata sconfitta di Dole.

## Rogo doloso ad Anversa. Muolono quattro bambini

Quattro bambini sono morti ieri mattina ad Anversa nell'incendio della casa che abitavano con la loro madre, una vedova di quarant'anni di origine marocchina. Nella casa, situata in un popolare quartiere di emigranti alla periferia di Anversa, abitavano oltre alle quattro piccole vittime, Rabah di 6 anni, Ahmed di 8 anni, Saïda di 10 anni e Samira di 12 anni, la madre Radia Bouchem e la più grande delle figlie, Nayda di 15 anni. Le due donne hanno riportato ustioni gravi e sono state trasportate nella vicina clinica di Stalvenberg. Secondo un'agenzia di stampa belga la polizia avrebbe arrestato un uomo sospettato di aver causato l'incendio, si tratterebbe di un parente della donna. Il movente razzista viene dunque escluso, almeno secondo le prime indagini. Ad Anversa i movimenti contro gli immigrati sono in forte ascesa. Alle elezioni del 1995 il movimento xenofobo e razzista flammingo Vlaams Blok è diventato addirittura il primo partito della regione raccogliendo il trenta per cento dei voti.



## «In Bosnia scritte le pagine più oscure della storia» Il Tribunale dell'Aja presenta il suo primo rapporto

«Sono scene da inferno, scritte sulle pagine più oscure della storia umana». Per non dimenticare quattro anni di guerra bosniaca il primo rapporto stilato dal Tribunale dell'Aja sulle atrocità commesse nella ex Jugoslavia usa un lessico che riporta ad altre tragedie della storia non ancora ricomposte, che forse non lo potranno mai. Duecento cratere che tracciano una prima mappa dell'orrore in Bosnia e nelle altre aree in cui, soprattutto dal '92 al '95, si è scatenata la «pulizia etnica». Sul banco degli imputati per ora ci sono 46 serbo-bosniaci - fra cui Radovan Karadzic e ratko Mladic - e sette croati. Ma la

lista degli imputati è destinata a crescere rapidamente. Secondo Richard Goldstone, il procuratore generale del Tpi, fra breve saranno incriminati anche i presunti criminali di guerra bosniaci musulmani. Il primo ad essere processato, il 7 maggio, sarà Dusko Tadic, passato agli atti come il «boia di Omarska». Tadic è accusato di alcune delle peggiori atrocità. Fonti del tribunale olandese hanno indicato che l'ufficio del procuratore potrebbe studiare anche i casi dei presidenti Milosevic, e Tudjman, per le loro eventuali responsabilità oggettive nelle pulizie etniche in Bosnia.

## Sventato attentato di Hamas a Gaza

Cinque palestinesi appartenenti all'organizzazione oltranzista Hamas, già responsabile dei due attentati suicidi di sette giorni fa a Gerusalemme ed Ascalona, sono stati arrestati dalle truppe israeliane a Gaza. Secondo il generale Yitzhak, comandante delle truppe israeliane gli attentatori avevano intenzione di penetrare in un insediamento ebraico e di ucciderci gli ebrei radunati per via del sabato ebraico. Intanto il palestinese Kawasme, una delle vittime dell'attentato verificatosi la scorsa domenica, è morto ieri in ospedale per la gravità delle ferite subite. Kawasme era stato investito dall'esplosione mentre si trovava dentro un'automobile che era ferma accanto all'autobus in cui è scoppiata la bomba. Sale così a 26 il numero dei morti della strage, 50 i feriti di cui uno risulta essere ricoverato in fin di vita.

## Grecia, rivolta nelle carceri. Liberi 8 ostaggi

Nelle carceri di Patrasso e Corfù rimane molto tesa la situazione ma 8 ostaggi sono stati liberati a Corfù e gli altri 4 nelle mani dei ribelli potrebbero essere rilasciati oggi. I detenuti hanno il controllo dei due istituti penitenziari, mentre continuano le trattative e il ministero della Giustizia Evangelos Venizelos si è detto fiducioso in una soluzione pacifica, escludendo l'ipotesi di irruzione della polizia nei penitenziari. La stampa greca si occupa della singolare figura di un detenuto che con il suo prestigio ha garantito la sicurezza degli ostaggi.

## Naufragio sul Lago Vittoria. 80 morti

Almeno 80 persone sono morte nel naufragio di un battello che trasportava passeggeri sul tratto ugandese del Lago Vittoria. Il battello si è capovolto quando è stato investito da una tempesta mentre navigava tra le isole di Masoiya e Bumba, a circa 150 chilometri a est di Kampala.

## Gorbaciov «La disfatta dell'Urss è la mia unica sconfitta»

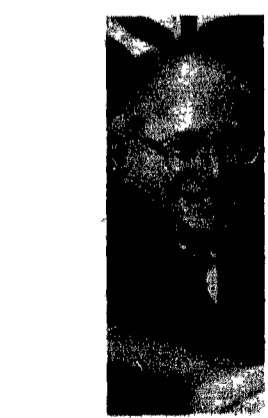
All'indomani dell'annuncio della propria candidatura alle elezioni presidenziali russe del prossimo giugno, Gorbaciov ha dichiarato pubblicamente ieri sera che la sconfitta più grande della sua carriera politica fu la disintegrazione dell'Urss. Nell'intervista concessa all'emittente tv indipendente russa NTV in occasione del suo 65mo compleanno, Gorbaciov ha per contro indicato il suo più grande successo nello svolgimento e nell'esito della 19ma Conferenza del Partito Comunista dell'Urss, dalla quale uscì tutto il programma delle riforme politiche e del rinnovamento dell'Urss. E già nel 1990, ha sottolineato, era chiaro che il cammino verso la democrazia da lui avviato era irreversibile.

Dopo tredici anni sconfitti i laburisti. Non ci sarà il referendum per il distacco dalla Corona britannica

# La destra al governo in Australia

Laburisti sconfitti nelle elezioni parlamentari in Australia. Dopo tredici anni la sinistra abbandona il governo in mano alla coalizione liberal-nazionale. A Paul Keating, che abbandona la vita politica, succederà John Howard che ha promesso meno tasse e più aiuti alle imprese. Un effetto dell'esito del voto sarà l'accantonamento del referendum proposto dal Labour che rivendica il distacco dalla Corona britannica.

NOSTRO SERVIZIO



**SYDNEY.** Il partito laburista australiano e il premier uscente Paul Keating sono usciti nettamente battuti dalle elezioni svoltesi ieri per il rinnovo del Parlamento. E così dopo tredici anni dovranno abbandonare il governo nelle mani della coalizione conservatrice formata dai partiti Liberale e Nazionale, guidata da John Howard. Quest'ultimo, secondo i risultati provvisori, ottiene 96 dei 148 seggi. I laburisti, che ne avevano 79, subirebbero un calo vistosissimo sino a 48 deputati.

Meno macroscopica, ma pur sempre evidente, la sconfitta di Keating in termini di consensi popolari. Il Labour passa dal 51,4 per cento di tre anni fa al 45,7. Viceversa i liberal-nazionali salgono dal 48,6 al 54,3. Già trenta minuti dopo la chiusura delle urne lo stesso Keating ha dichiarato la propria sconfitta, annunciando il suo ritiro dalla scena politica australiana. Si tratta della più grande vittoria dei conservatori dal 1975, anno in cui sconfissero i laburisti con un piccolo mar-

gine. John Howard, leader della destra, sarà il venticinquesimo primo ministro australiano. Nato il 26 luglio 1939, avvocato, è nel partito liberale sin dall'età di 15 anni, è entrato in Parlamento nel 1974 e dal 1975 al 1983 è stato membro del governo dell'ex premier Malcolm Fraser. «La coalizione ha ricevuto un forte mandato e governerà bene per tutti gli australiani», ha dichiarato Howard a Sydney subito dopo avere conosciuto l'esito della con-

sultazione. Per il rivale sconfitto, il vincitore ha avuto parole d'elogio. «Anche se siamo stati aversari, Paul è stato un grande combattente per la sua causa politica: lo devo riconoscere». Uno degli effetti del voto sarà l'accantonamento del referendum istituzionale che il premier uscente aveva promesso di far svolgere entro un anno se fosse stato rieletto. Gli australiani avrebbero dovuto esprimersi sull'abolizione dell'attuale monarchia costituzionale (capo di Stato, almeno formalmente è infatti la regina d'Inghilterra) e la proclamazione della Repubblica. I laburisti volevano che l'Australia diventasse una repubblica a partire dal 2001, mentre i conservatori sono nettamente contrari alla revisione costituzionale. Keating, che ha dominato la politica australiana per oltre un decennio, nell'annunciare il ritiro dalla vita politica, ha detto di aver avuto due grandi amori oltre alla famiglia: l'Australia e il suo partito. «Mi

sono orgoglioso di essere laburista oggi che lascio la scena, tanto quanto lo ero 26 anni fa quando sono entrato nel partito». «La storia ricorderà Keating come un grande riformatore e un grande leader, che ha tracciato per l'Australia una strada ambiziosa verso il futuro», ha detto il vice primo ministro e ministro del Tesoro Kim Beazley, probabile nuovo leader del partito dopo le dimissioni di Keating. Beazley però non è nemmeno sicuro di essere stato rieletto. Mentre i conteggi erano ancora in corso, si trovava in svantaggio nel suo collegio rispetto al rivale dell'ala destra conservatrice. Tra le vittime dell'ondata anti-laburista dovrebbero esserci oltre forse a Beazley, altri quattro ministri del governo Keating, non rieletti in Parlamento. Secondo il numero due liberale e ministro ombra per il Tesoro, Peter Costello, la massiccia vittoria conservatrice dimostra che per gli elettori, i laburisti sono rimasti al governo troppo a lungo. «Gli australiani si sono disfatti di un governo che era arrivato al capolinea», ha detto. «Il Labour era entrato in campagna elettorale senza programmi politici, senza nuove proposte».

Keating aveva basato la campagna elettorale sui risultati conseguiti dal suo governo e sulle sue qualità di leader. Aveva ricordato l'apertura del paese ai vicini paesi asiatici e il processo di riconciliazione con gli aborigeni oltre a promettere il distacco dalla corona inglese entro pochi anni. Chiedendo agli australiani di essere rieletti, Keating aveva vantato una crescita economica sostenuta e la creazione di oltre 700 mila nuovi posti di lavoro, in un regime di bassa inflazione. Ma evidentemente gli australiani erano stanchi della politica laburista e hanno deciso di dare una chance a Howard, che in una campagna elettorale caratterizzata dallo slogan «Abbastanza è abbastanza» ha fatto molte promesse dal taglio delle tasse a un maggiore sostegno per le famiglie e le piccole imprese.

Accuse laburiste

## «Carlo non è adatto come re»

**LONDRA.** Un deputato laburista ha definito Carlo «non adatto come re» e quella che era solo un pettegolezzo mondano, il divorzio da Diana, diventa ora anche un caso politico. Ron Davies, membro del governo ombra del leader laburista Tony Blair, davanti alle telecamere della Bbc ha messo in dubbio la legittimità di Carlo come erede alla corona, l'infedeltà matrimoniale e il dichiarato amore per la natura che lo porta a «parlare con la verdura», ma che stride con la passione per «passatempo sanguinari» come la caccia, secondo Davies dimostrano che non ha le qualità di un sovrano. Nessun politico aveva mai tanto apertamente criticato un futuro re e subito i conservatori hanno usato le parole di Davies per denunciare un progetto antimonarchico dei laburisti.



■ CHICAGO Fiori nelle acque agitate del Caribe. Fiori e preghiere, sotto una pioggia battente, per i quattro uomini disarmati che, sabato scorso, sono stati abbattuti dai missili dei Mig-29. La cerimonia marina organizzata ieri dagli esuli cubani di Miami al largo dell'Avana ha avuto momenti di indiscussa grandiosità. Non tanto per il numero delle piccole e medie imbarcazioni che hanno partecipato al corteo funebre \_ 28 stando ai dati forniti dalle autorità portuali di Key West \_ quanto per la quasi apocalittica inclemenza della natura. E soprattutto, per l'imponente schieramento militare che, più o meno visibile, ha in ogni momento fatto da scorta alla commemorazione.

Diligenti come cani pastori \_ pronti a reprimere ogni fuga dal gregge \_ almeno una dozzina di guardacoste Usa (accompagnati da tre elicotteri e due aerei) hanno guidato le barche fino a trentacinque miglia dalle coste cubane. E qui \_ interrompendo un viaggio che uragani in arrivo minacciavano di rendere pericoloso \_ hanno altrettanto diligentemente delimitato il perimetro della cerimonia. Dietro le quinte, intanto, fin troppo facile era avvertire la rassicurante presenza di quella che il segretario alla Difesa Perry, il giorno prima, aveva ad uso di eventuali «teste calde» definito la «più grande potenza del mondo»: aerei AWACS pronti ad intercettare, con i propri superpotenti radar, ogni più piccolo movimento sospetto, navi da guerra pronte ad intervenire per evitare «nuove provocazioni». Il tutto sotto l'egida dello «stato d'emergenza» che, tempestivamente dichiarato dal presidente Clinton, aveva assegnato alla Guardia Costiera ed alla Federal Aviation Administration tutti i poteri necessari per «prevenire ogni violazione delle acque territoriali cubane».

**Clima tranquillo**

Un clima, questo, reso ancor più tranquillizzante dalla assai moderata \_ o, come qualcuno l'ha definita ieri, «ironicamente ragionevole» \_ reazione delle autorità dell'Avana. «Quella di oggi \_ ha detto il presidente della Assemblea Nazionale, Ricardo Alarcón \_ è davvero una giornata destinata a passare alla storia. È infatti la prima volta che gli Stati Uniti davvero si adoperano per impedire violazioni del nostro territorio». Parole, come si vede, che ben difficilmente potrebbero fare da colonna sonora ad un film di guerra.

Il problema è che, a dispetto della distensione d'una giornata da molti attesa con forse eccessiva angoscia, i danni provocati dall'incidente del 24 febbraio appaiono comunque pesantissimi ed irreversibili. Clinton \_ una volta di più ammaliato dai voti della Florida \_ ha dato il suo pieno appoggio ad una legge che solo qualche settimana prima aveva solennemente promesso di bloccare con un «veto». E non per nulla: la Helms-Burton, non solo induce l'embargo contro Cuba \_ già per quattro volte dichiarato «illegale» dall'Assemblea Generale dell'Onu \_ ma lo trasforma in «legge federale». Ovvero: in un provvedimento che, d'ora in poi, potrà essere modificato soltanto con il voto favorevole dei due rami del Congresso, in questo modo cancellando uno dei poteri presidenziali fin qui più gelosamente preservati: quello della discrezionalità in politica



La flottiglia degli anti-castri nelle acque della Florida

# Funerali al largo di Cuba

## La flottiglia sfida Castro ma l'uragano la ferma

Come preannunciato, una flottiglia d'una trentina di imbarcazioni, scortata da un imponente schieramento militare, ha commemorato al largo di Cuba i quattro piloti abbattuti una settimana fa. Assai moderata la reazione dell'Avana. «Siamo felici che per la prima volta gli Usa collaborino nella difesa delle nostre acque territoriali». Ma le relazioni tra i due paesi sembrano, ormai, aver imboccato un vicolo cieco.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

questa intervista, la prima dopo l'incidente, Castro ha anche detto di non avere dato direttamente l'ordine di abbattere gli aerei, in quelle ore era «a casa impegnato a leggere un libro sulla perestrojka» \_ ma di avere, in precedenza, dato precise disposizioni «atte a difendere la sovranità nazionale».

**Perdono i pacifisti**  
E non sul fronte dell'esilio, dove tutte le differenziazioni politiche sembrano, di nuovo, essersi appiattite sulla logora ed imprevedibile linea di «rinvincita» incarnata dalla Cuban American National Foundation di Jorge Mäs Canosa, l'uomo che è stato da molti felicemente ribattezzato «la contropartita reazionaria di Fidel Castro». Negli ultimi anni molte cose nuove erano cresciute a Miami. E gli

stessi *Hermanos al Rescate* erano, con la loro linea «non violenta» e con la loro riscoperta di Ghandi e Martin Luther King, per molti aspetti parte di questa realtà nascente. E, commemorando i piloti caduti nell'aeroporto di Opa Locka, José Basulto \_ un veterano della Baia dei Porci \_ ha voluto ribadire molti di questi principi ed il collegamento tra la sua organizzazione ed i gruppi della «opposizione pacifica» dentro Cuba.

Ma evidentemente, ormai, soltanto di parole si tratta. Curiosamente, in questi giorni di crisi, di grida e di recriminazioni, tutte le voci sono state ascoltate tranne, appunto, quelle di quella «opposizione pacifica». E non solo perché Castro ha da par suo provveduto a zittirla chiudendo in cella gran parte dei suoi esponenti. Molti, tra loro, si sono da tempo pronunciati contro un embargo commerciale che, hanno sottolineato, affama il popolo e \_ regalando al regime la classica scusa del «nemico esterno» \_ soffoca i già limitatissimi spazi di libertà. Nessuno li ha presi in considerazione prima. Nessuno li prende in considerazione ora. Sono loro le vere vittime di questa guerra che affonda le sue radici nel passato. E che sembra più che mai destinata a durare in eterno.

Ma evidentemente, ormai, soltanto di parole si tratta. Curiosamente, in questi giorni di crisi, di grida e di recriminazioni, tutte le voci sono state ascoltate tranne, appunto, quelle di quella «opposizione pacifica». E non solo perché Castro ha da par suo provveduto a zittirla chiudendo in cella gran parte dei suoi esponenti. Molti, tra loro, si sono da tempo pronunciati contro un embargo commerciale che, hanno sottolineato, affama il popolo e \_ regalando al regime la classica scusa del «nemico esterno» \_ soffoca i già limitatissimi spazi di libertà. Nessuno li ha presi in considerazione prima. Nessuno li prende in considerazione ora. Sono loro le vere vittime di questa guerra che affonda le sue radici nel passato. E che sembra più che mai destinata a durare in eterno.



### Giordano battezza il figlio Ytzhak Rabin Licenziato in tronco

È stato licenziato e vilipeso perché - pur essendo arabo - ha chiamato il proprio figlio con il nome ebraico di «Ytzhak Rabin» in omaggio ad uno dei protagonisti del processo di pace in Medio Oriente. È accaduto a Said Abdelkader, di 40 anni, un lavoratore agricolo giordano: lo sventurato padre è stato colpito da una serie di rappresaglie, proprio per avere deciso di dare al figlio il nome del primo ministro israeliano assassinato da un estremista di destra il 4 novembre scorso. Non appena messo al corrente dell'idea, il suo datore di lavoro, proprietario di una azienda agricola e consigliere dell'ufficio del primo ministro giordano, dapprima lo ha sconsigliato caldamente e poi è passato alle vie di fatto: licenziamento in tronco preceduto da una «bella lezione».

Impartigli dall'autista della ditta. Anche all'anagrafe l'uomo è stato investito da una valanga di obiezioni. L'impiegato gli ha anzi suggerito di chiamare il figlio Hussein Kameel Hassan, nome del genero del presidente iracheno Saddam Hussein, assassinato al suo ritorno a Baghdad dopo sei mesi di esilio. Dopo il no di Abdelkader, l'impiegato si è rifiutato di registrare il neonato. D'accordo con la moglie, Abdelkader non ha intenzione di cedere. Nemmeno di fronte alle veulate minacce che sono cominciate ad arrivarci tramite lettere anonime.

Intanto ieri a Gerusalemme è morto il palestinese Waid Kawasme, una delle vittime dell'attentato di matrice islamica palestinese, verificatosi la scorsa domenica nella città santa. Sale così a 26 il numero dei morti. Kawasme era stato investito dall'esplosione mentre si trovava assieme a un altro connazionale dentro un'automobile che era ferma accanto all'autobus in cui è scoppiata la bomba.

### Dopo i test a Mururoa Parigi riconsegna a Greenpeace la Rainbow Warrior

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI Finita la guerra tra Greenpeace e lo stato francese nelle acque dell'atollo di Mururoa, le autorità di Parigi hanno reso noto che restituiranno all'organizzazione ambientalista le cinque imbarcazioni sequestrate tra settembre e ottobre.

Le cinque imbarcazioni requisite sono la Rainbow Warrior II, l'ammiraglia dell'organizzazione, la MV Greenpeace e tre yacht, Vega, Ribauda e Manutea. Jean Pierre Dreno, pubblico procuratore di Papeete, capitale di Tahiti, ha annunciato che le unità vengono dissestrate perché «non sono più essenziali per dimostrare la verità». Perciò ha deciso di «rispondere positivamente alle richieste di restituzione delle imbarcazioni», ma ciò non esclude qualsiasi altro provvedimento nell'ambito dell'inchiesta in corso.

A seguito dell'annuncio della ripresa dei test nucleari francesi fatta dal presidente Jacques Chirac, Greenpeace radunò una «flottiglia di pace» formata da decine di yacht e altre imbarcazioni in un tentativo vano e generoso insieme di impedire gli esperimenti che la Francia ha interrotto dopo averne effettuati sei tra il 5 settembre del 1995 e il 27 gennaio scorso. Negli atolli di Mururoa e di Fangataufa nel Pacifico meridionale. Una battaglia «ambientalista» adeguatamente preparata sul piano propagandistico dall'associazione ambientalista che scatenò le simpatie dell'opinione pubblica mondiale per l'impresa di Greenpeace: la Francia, da una parte, a fare mostra della propria potenza, e un gruppo di piccole imbarcazioni nel tentativo di fermare l'esplosione del nucleare, Davide contro Golia. Una vicenda che ha avuto anche delle conseguenze politiche, in particolar modo tra il nostro paese e Parigi, quando l'Italia alle nazioni Unite votò contro gli esperimenti nucleari a Mururoa. Uno schiaffo diplomatico seguito

da sprezzanti risposte del presidente francese, «incidente» che si è ricomposto solo alcune settimane fa.

Le due imbarcazioni principali, Rainbow Warrior e MV Greenpeace, furono catturate il primo settembre a poche ore di distanza l'una dall'altra e rimorchiate all'atollo di Hao, base militare francese nel Pacifico tra Mururoa e Tahiti. Il Rainbow Warrior fu preso quando violò il limite delle 12 miglia delle acque territoriali di Mururoa mentre il sequestro di MV Greenpeace fu motivato con il fatto che l'elicottero di bordo aveva violato i limiti territoriali. La Vega, guidata dal fondatore di Greenpeace, David McTaggart, fu presa il 27 settembre nei pressi di Mururoa. La Manutea fu catturata pochi giorni più tardi in circostanze analoghe. Stessa sorte per Ribauda.

Dopo l'annuncio del dissequestro dei cinque navigli, Manuel Pinto, il rappresentante di Greenpeace a Tahiti, ha chiesto venerdì a nome di una sua organizzazione di inviare a Hao e Mururoa di una missione di esperti «al fine di constatare sul posto lo stato delle navi». Il responsabile dell'ufficio di marina che per sei mesi ha custodito le cinque navi ha precisato, per sua parte, che dodici marinai hanno lavorato in tutto questo tempo dalla manutenzione delle imbarcazioni, così come 25 tiratori scelti hanno vigilato notte e giorno. «La nostra prima preoccupazione è stata non solamente di lottare contro la corruzione, ha proseguito l'ufficiale della marina francese, «perché le strutture sono state rievacuate, ma anche di controllare la presenza di eventuali falle». Insomma, queste navi secondo le autorità francesi «sono in buono stato». Il comunicato del procuratore non fa parola della sorte dell'elicottero, di diversi gommoni Zodiac e dell'attrezzatura per trasmissione via satellite, pure sequestrati insieme con le imbarcazioni.

### Riforma del Consiglio Onu Roma conquista consensi

Si è conclusa ieri sera a New York la seconda tornata '96 delle discussioni del Gruppo di lavoro Onu sulla riforma del Consiglio di sicurezza. Un round dirotto dieci sedute e che si è conclusa con una parziale vittoria delle tesi italiane: infatti la proposta avanzata dalla nostra diplomazia è stata l'unica che, alla fine, ha registrato un consistente consenso conformandosi in «soft position» (aveva con sé 47 paesi, ora ne ha 53). La proposta italiana \_ sostenuta dall'ambasciatore Feld \_ prevede una rotazione ampia all'interno del Consiglio che assicuri la rappresentanza di paesi e continenti ora completamente ignorati. Le altre proposte prevedono l'ingresso di Giappone e Germania o, in più, di Brasile, Nigeria e India. In questa «battaglia» sono decisivi i voti dei paesi in via di sviluppo, che hanno 12 terzi dei voti: ovvero la maggioranza per poter approvare ogni riforma. E proprio da America Latina e Caraibi (24 paesi su 33) vengono consensi all'Italia.

# La Farnesina smentisce la richiesta di richiamo dell'addetto militare sospettato di spionaggio filoturco

## È gelo diplomatico tra Italia e Grecia

Quasi crisi tra Italia e Grecia. Una richiesta, mai giunta alla Farnesina, di richiamare l'addetto militare italiano a Atene sospettato di spiare per i turchi, fa calare il gelo sui rapporti tra i due. Roma protesta, ma getta anche acqua sul fuoco e colloca in ferie il proprio addetto militare. I Quindici, però, cominciano a non poterne più dell'atteggiamento greco che, tra l'altro, di nuovo ieri ha bloccato un finanziamento deciso dall'Ue alla Turchia.

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. Accuse di spionaggio a Italia e Olanda, richieste di allontanare gli addetti militari e sullo sfondo il sempre bruciante conflitto tra Grecia e Turchia: questi gli ingredienti di una specie di giallo che, fino a ieri sera, ha rischiato di diventare una vera propria crisi internazionale con Atene da una parte e Roma e Amsterdam dall'altra. Solo la «lemma» dei due paesi europei ha impedito che lo «sgarbo» si trasformasse in rottura: uno sgarbo che le diplomazie interessate attri-

buiscono più alla situazione ingarbugliata e super-sensibile della Grecia che non a un premeditato passo politico ostile. Ma veniamo a fatti: l'addetto militare italiano ad Atene \_ il colonnello dell'aeronautica Mario Volpicelli \_ nel gennaio scorso venne fermato insieme a una collega olandese e trovato in possesso di appunti su installazioni militari e movimenti di navi greche a Lesbo, nell'Egeo. L'uomo venne poi rilasciato, in quanto tra l'altro coperto dall'immunità diploma-

tica «ufficiale». Una vicenda che ha colto un po' di sorpresa tutti gli europei, impegnati nel vertice di Bangkok, e che ha registrato una battuta «diplomatica», appunto, del nostro ministro, la signora Agnelli «Non c'è stata nessuna espulsione. Onestamente mi sembra una notizia un po' gonfiata» ha detto Susanna Agnelli. Aggiungendo che il viceministro degli esteri greco, Georgios Romeos, anch'egli a Bangkok, «ignorava il fatto». «Sono stata io a parlargliene», ha sottolineato il ministro.

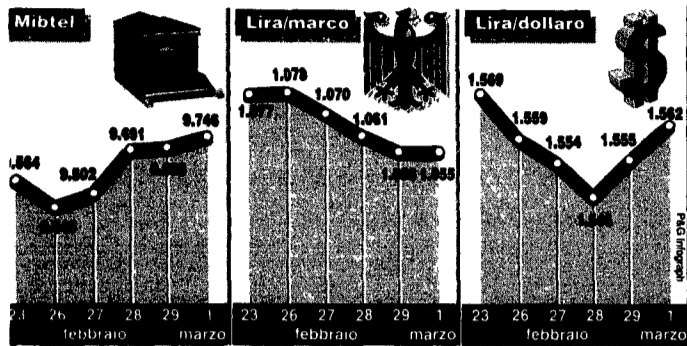
Sta di fatto che il colonnello Mario Volpicelli sarà collocato in licenza, in «ferie forzate» per evitare che questa vicenda diventi davvero una crisi. Il suo compito, come quello di ogni addetto militare, è quello di informarsi appunto sulla situazione militare del paese che lo ospita: ma è un'attività alla luce del sole, per cui lo stesso paese spesso lo invita. L'addetto gira, guarda, prende appunti e invia tutto alla Farnesina. Qui poi gli analisti elab-

borano le varie informazioni e valutano. Questo faceva il colonnello anche quel 26 gennaio a Lesbo, insieme alla collega olandese. I due commisero però un errore, lasciarono gli appunti sul tavolo di un locale. Il taccuino, intercettato dal proprietario del ristorante, finì alla polizia e produsse un piccolo incidente, subito chiarito. In questa vicenda, però, si innesta un'altra storia: quella dello scontro interno al Pasok, della guerra sul dopo Papandreu. Quell'incidente fornì infatti il destro al deputato socialista di Lesbo (nemico del nuovo premier Simitis) di fare un'interrogazione e di accusare l'avversario di debolezza nei confronti dei nemici della Grecia, sostenendo che Volpicelli era una spia per i Turchi. Il governo greco, per evitare bordate dall'opposizione interna al Pasok in un momento particolarmente delicato e in un'atmosfera surriscaldata verso la Turchia, ha provato a mostrare apparentemente i muscoli in un goffo «bluff» diplomatico

Tanto che ufficialmente la Farnesina non sapeva nulla. Quest'ennesimo episodio però rischia di mettere la Grecia davvero in una posizione insostenibile: dopo aver bloccato un finanziamento di 500 milioni di dollari dell'Ue alla Turchia, il mese scorso, ieri ha posto il veto per un altro finanziamento (750 milioni di Ecu, 1600 miliardi di lire) deciso dall'Ue per sostenere la Turchia in vista dell'unione doganale. Un atto che per ora impedisce all'Europa di mantenere gli impegni assunti. Le cancellerie del 15, che ufficialmente mostrano di voler gettare acqua sul fuoco, in realtà sono esasperate dall'atteggiamento greco che coinvolge un altro paese Nato e che rende sempre più incandescente la situazione in una zona certamente già molto calda, tra Balcani e medio Oriente. E l'arma che i governi europei hanno in mano è abbastanza potente, si chiama Cipro: i greci \_ hanno già mandato a dire i partner europei \_ stiano attenti a non tirare troppo la corda

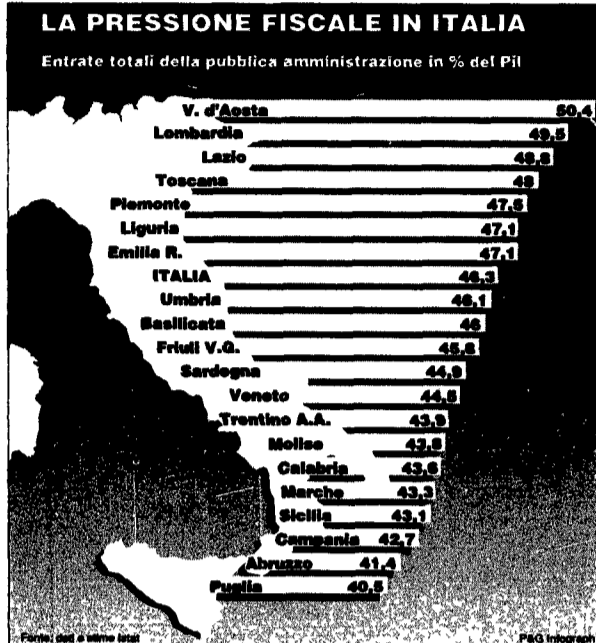
# Economia & lavoro

**FISCO.** Le Fiamme Gialle: il segreto bancario aiuta di più degli sgravi fiscali



**Lira in rialzo, aspettando i nuovi dati sui prezzi**

Ancora una settimana all'insegna del rialzo per lira e titoli di Stato. L'argine monetario innalzato dalla Banca Centrale, che mantiene alti i tassi a breve e bassa l'inflazione attesa, ha più che compensato le prime schermaglie della campagna elettorale, pilotando le quotazioni verso livelli di netto recupero. Nell'arco delle ultime due settimane, all'indomani dello scioglimento del Parlamento, il tasso di cambio ha recuperato circa il 3,5% sul marco, mentre i futures sul Btp hanno conquistato più del 3%. La tendenza in atto potrebbe protrungersi alla prossima settimana, con la discesa della parità marco/lira sotto la soglia di 1.050 ed una parallela correzione dei corsi obbligazionari, qualora le previsioni del mercato sull'andamento dell'inflazione trovasse conferma nel dato di febbraio, atteso dall'Istat per mercoledì. Un trend che scontano una discesa dell'indice sotto il 5% a marzo.



## Il Fondo monetario promuove il «ricavometro»

ROMA. Per gli esperti del Fondo Monetario Internazionale il «ricavometro» è uno strumento valido per battere l'evasione. «Se ben applicato - dichiara all'Ansa Vito Tanzi, responsabile del Dipartimento fiscale del Fmi - può dare buoni risultati, specie in un paese come l'Italia, che continua ad avere così elevati livelli di evasione nelle categorie alle quali si rivolge il provvedimento». Tanzi propone «per stanare gli evasori» una drastica semplificazione del sistema tributario e una contemporanea profonda riforma dell'amministrazione. Nel frattempo, strumenti come il «ricavometro» (che però l'esperto Fmi non conosce in dettaglio nella versione italiana) possono dare buoni risultati. Infine, Tanzi si mostra piuttosto scettico sull'introduzione nel nostro sistema tributario della flat tax al centro del dibattito negli Usa. «Equivarrebbe a redistribuire sulle fasce medie una enorme pressione fiscale - sostiene - in grado di compensare i minori tributi dovuti dalle classi elevate».

Secondo le indiscrezioni, è piuttosto positivo il quadro per l'Italia tracciato dal *Financial Market Trends* dell'Ocse, che però invita a non abbassare la guardia sui conti pubblici. «Una ulteriore discesa dell'inflazione - nota l'osservatorio economico - è attesa nei prossimi mesi. Se questa positiva tendenza dovesse materializzarsi ci sarà spazio per un allentamento della politica monetaria». L'Italia - nota l'Ocse - è l'unico fra i maggiori Paesi europei a non aver ridotto i tassi ufficiali

## Ecco i «paradisi» dell'evasione

La Finanza accusa: responsabili le banche

Si cela nelle banche il meccanismo segreto dei paradisi finanziari, quei Paesi che prevedono particolari agevolazioni attirano investimenti spesso illeciti, consentendo di fatto il riciclaggio di denaro sporco e l'evasione fiscale. È quanto emerge da uno studio elaborato dal tenente colonnello Giulio Sbarra e dal capitano Bruno Bartoloni della Guardia di Finanza. E oltre ai soliti paesi dei Caraibi, anche Ungheria e Liechtenstein si fanno avanti.

**FRANCO BRIZZO**

ROMA. Paradisi bancari, più che paradisi fiscali. È quanto emerge da uno studio elaborato dal tenente colonnello Giulio Sbarra e dal capitano Bruno Bartoloni della Guardia di Finanza. «L'attenzione - scrivono - deve essere rivolta soprattutto ai «paradisi bancari», poiché per le organizzazioni criminali dell'anonimato nelle operazioni economiche e della correlata rigida tutela del segreto bancario è senz'altro preminente rispetto a quella del maggior lucro ottenibile attraverso le agevolazioni fiscali. Spesso dunque non è tanto decisivo che un Paese disponga di una legislazione tributaria «moribonda»: è piuttosto «nella accentuata ermeticità del sistema bancario che si rinviene la caratteristica saliente dei paradisi».

Se il metro più efficace è quello della normativa bancaria, allora

«paradisi» non sono solo quei soliti Paesi spesso esotici, lontani e ben conosciuti da tempo. Possono considerarsi tali alcune nazioni «anche d'Europa - si dice nello studio - e della stessa Unione europea». Quali sono le caratteristiche di un «paradiso fiscale» tipo? Che cosa deve offrire al «cliente» straniero? «Il segreto bancario è rigidamente tutelato e salvaguardato; le operazioni finanziarie sono rapide e agevoli; le banche garantiscono assoluto anonimato; lo svolgimento degli accertamenti bancari o patrimoniali è inibito o quanto meno reso difficile; eventuali rogatorie estere non sono assicurate; il gravame fiscale sui redditi è irrisorio o inesistente. Quali Paesi si riconvertono con più facilità in terreno di riciclaggio e di evasione? Quelli che non dispongono «a monte di un solido potenziale economico», o le cui risorse

sono scomparse o affievolite nel tempo, e che hanno trovato cospicue fonti alternative di reddito nelle attività connesse alla «ospitalità» fornita agli ingenti capitali di soggetti residenti in Paesi terzi».

Ecco alcuni dei «paradisi» citati cui la ricerca di Sbarra e Bartoloni ha dedicato maggiore spazio:

**Isole di Jersey e Guernsey:** fanno parte del Regno Unito, ma godono di piena autonomia finanziaria e fiscale. Predilette dagli investitori britannici, che possono impiantarvi società esenti da ogni imposta sui redditi e sui capitali depositati in banca. Vi sono però norme per contrastare con forza il riciclaggio dei capitali provenienti dal traffico di droga.

**Isole Cayman:** ex colonie inglesi, dove il regime valutario è «assolutamente liberistico», consentendo il libero trasferimento di somme per qualsiasi ammontare e in qualsiasi divisa. Rappresentano il centro fiscale per eccellenza dei Caraibi. «Tutti i più importanti istituti bancari si sono insediati alle Cayman con succursali o uffici di rappresentanza».

**Antille olandesi:** fanno parte del Regno d'Olanda ma godono di piena autonomia dal '54. Vi si contano 16 banche locali e 42 offshore oltre a molte istituzioni finanziarie, tra cui 14 assicurazioni.

**Bermuda:** colonia britannica. Nel '92 contava circa 7.000 società registrate «grazie alla politica fiscale, agli incentivi governativi, all'osservanza di un controllo dei cambi, alla sua collocazione geografica ed alla modernità delle strutture».

**Liechtenstein:** particolari regimi di favore per le holding (esonerate dall'imposta sulle società e con un prelievo minimo sul capitale netto). È la terra delle Anstalt, via di mezzo tra le Spa e le fondazioni che garantiscono l'anonimato e un trattamento fiscale favorevole.

**Cipro:** non sono previsti controlli sui cambi ed il segreto bancario è rigido. È molto semplice costituire una società e altrettanto facile farlo in forma anonima.

**Bahamas:** nessuna imposizione diretta, scarso controllo dei cambi e vicinanza con gli Usa ne fanno un «paradiso». Possibile la costituzione di società offshore a condizioni favorevoli.

**Hong Kong:** offre ottime possibilità per il riciclaggio a causa di un regime fiscale leggero per gli introiti stranieri, di un diritto societario elastico, servizi bancari sofisticati e dell'assenza di una normativa sui cambi. Infine, si segnalano come «paradisi» europei emergenti Ungheria e Repubblica di Andorra.

**Dall'Anas alle Regioni 12mila chilometri di strade statali**

ROMA. Oltre 12 mila chilometri di strade statali, su una rete di quasi 45 mila, dovrebbero essere trasferiti dall'Anas alle Regioni che sarebbero così costrette a sostenere le spese di manutenzione: circa 150 miliardi ogni anno, calcolando una media di 12 milioni al chilometro. È quanto emerge da un'inchiesta del mensile dell'Ac, che pubblica anche il piano delle statali «declassate» predisposto dall'Anas e che dovrebbe colpire non solo le storiche consolari Aurelia, Cassia, Flaminia, Salaria e Appia, che perdono tratte di alcune decine di chilometri, ma anche l'Adriatica, boccata per 218 chilometri, molte strade di montagna e le arterie della Sardegna e della Sicilia. Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni si è detto disponibile ad una collaborazione con l'Anas che miri ad individuare possibili soluzioni finanziarie e gestionali. Soddisfazione invece è stata espressa dal presidente della Toscana, Vannino Chitti, che per la copertura delle spese ipotizza l'istituzione di un apposito fondo, con risorse pubbliche e private.

## In arrivo una variazione di bilancio da 2.000 miliardi. Intanto Confindustria torna all'attacco dell'ente Arretrati, l'Inps studia una «manovra»

ROMA. È di 2.077 miliardi la variazione di bilancio che consentirebbe all'Inps di pagare gli oneri correnti, cioè gli aumenti per l'anno in corso, alle migliaia di pensionati cui spetta un rimborso in base alle sentenze della Corte Costituzionale sulle integrazioni al minimo e sulle reversibilità.

Il dato è contenuto nelle tabelle allegata alla relazione che il direttore generale Fabio Trizzino ha illustrato al consiglio di amministrazione dell'Inps nei giorni scorsi. L'ipotesi di variazione di bilancio presa in esame prevede un incremento delle entrate su alcune voci per un totale di 3.909 miliardi, e un altro aumento, ma più leggero, sul fronte delle uscite, per 1.832 miliardi.

**Confindustria all'attacco**

E Confindustria torna all'attacco della riforma previdenziale e accusa l'Inps di ingenerare «nuovi guai» con «uno sillicidio di nuove richieste contributive». Nel periodico mensile degli imprenditori *Lettera*

dall'Industria, si contestano all'Istituto «pretese inaccettabili» e che potrebbero vanificare la politica dei redditi concordata tra le imprese ed i lavoratori nonché gli investimenti in cantiere. Sotto accusa, in particolare, «l'atteggiamento vessatorio» degli ispettori Inps, che pretendono «di riscontrare omissioni contributive là dove per libera scelta di imprese e sindacati - nell'ambito della loro autonomia negoziale - vengono concordati aumenti retributivi comprensivi di tutte le voci di paga». Atteggiamento che andrebbe «a cumularsi con il trauma della fiscalizzazione negata al Sud e degli aumenti contributivi previdenziali e preclude agli imprenditori ogni possibilità di prevedere i loro costi, mettendo a repentaglio i bilanci aziendali». Non solo, secondo Confindustria le iniziative dell'Inps vanno in senso contrario ai dettami del vertice europeo di Essen, tesi ad una riduzione dei costi non salariali del lavoro.

E il leader della Cgil Sergio Cofferati ha replicato ieri mattina, a margine del Convegno del Pds sul lavoro, alla notizia riportata da alcuni quotidiani a proposito dell'intenzione, da parte del ministro Treu, di presentare un decreto legge sulla decontribuzione di una parte del salario contrattato in sede aziendale.

**E Cofferati stoppa**

«Spero sia una voce priva di fondamento - ha sottolineato Cofferati - perché se si realizzasse questa ipotesi ci troveremo di fronte ad un colpo di mano che rimette in discussione una decisione assunta dal parlamento. Non si comprende la ragione per la quale un governo dimissionario debba reintervenire su questa materia le cui ricadute andrebbero evitate, in una fase di consolidamento della riforma previdenziale». Per Cofferati «ogni qualsiasi ipotesi che sottrae risorse al sistema previdenziale deve essere evitata».

VARIAZIONI ALLE SPESE	
GESTIONE CASSA	
1. PRESTAZIONI ISTITUZIONALI - PENSIONI	+ 1.371 MLD
Onere rate correnti sentenze Consulta	+ 1.590 MLD
Minor onere rate a seguito controlli incrociati	- 500 MLD
Aumento assegno per nucleo familiare	+ 281 MLD
2. PRESTAZIONI ISTITUZIONALI PREST. TEMPORANEE	+ 461 MLD
Introduzioni tetti su Cig	+ 180 MLD
Proroga Cig e mobilità	+ 20 MLD
Aumento assegno nucleo familiare	+ 621
<b>COMPLESSO VARIAZIONI ALLE SPESE</b>	<b>+ 1.832 MLD</b>
VARIAZIONI ALLE ENTRATE	
GESTIONE CASSA	
1. ENTRATE CONTRIBUTIVE	+ 1.370 MLD
Maggiore crescita monte salari	+ 840 MLD
Gettito 95 aliquota copertura	+ 250 MLD
Pensioni d'annata	+ 200 MLD
Contributo sul lavoro straordinario	+ 20 MLD
Contributi proroga Cig e mobilità	+ 20 MLD
2. TRASFERIMENTI DAL BILANCIO DELLO STATO	+ 999 MLD
Contributi separazione Prev./Ass.	+ 1.600 MLD
Contributi aumento assegno nucleo fam.	+ 1.600 MLD
<b>COMPLESSO VARIAZIONI ALLE ENTRATE</b>	<b>+ 3.909 MLD</b>

**COMUNE DI SCANDICCI** PROVINCIA DI FIRENZE  
BANDO INDICATIVO DI GARE PER FORNITURE  
IL SINDACO  
ai sensi e per gli effetti del D.P.R. 18.4.1994, n. 573  
RENDE NOTO

che il Comune di Scandicci indirà nel corso del 1996 apposite gare per le seguenti forniture:

- 1) Strumentazioni tecniche e relativo software per l'alta sorveglianza lavori della rete fognaria di smaltimento delle acque reflue a valle di Casellina - 1° lotto, L. 52.000.000.
- 2) Fornitura di gasolio da riscaldamento per gli immobili comunali, L. 350.000.000.
- 3) Fornitura di materiale elettrico di vano tipo occorrente per la manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica e degli impianti elettrici negli edifici comunali - anno 1996, L. 80.000.000.
- 4) Fornitura di buoni carburanti (benzina, gasolio per autotrazione, benzina senza piombo, miscela) per l'Ufficio tecnico, Pubblica Istruzione, Polizia municipale, Ufficio ambiente - anno 1996, L. 108.000.000.
- 5) Fornitura di materiale idraulico, termico ed igienico-sanitario occorrente per la manutenzione degli immobili comunali - anno 1996, L. 45.000.000.
- 6) Fornitura di materiale vario da disegno per l'anno 1996, L. 8.000.000.
- 7) Fornitura ed installazione di materiale anticorrosione negli edifici e sui mezzi di proprietà comunale per l'anno 1996, L. 8.000.000.
- 8) Fornitura di oli minerali per l'anno 1996, L. 8.000.000.

che i bandi di gara saranno pubblicati secondo le modalità previste dalle disposizioni di legge;

che gli interessati alla partecipazione alle gare per le forniture suddette possono chiedere fin d'ora copia dei bandi di gara all'Ufficio Legale di questo Ente il quale provvederà a trasmetterli con spese a carico del destinatario nel momento in cui saranno pubblicati

PER IL SINDACO L'ASS. AGLI AFF. GEN. E LEGALI  
(Paola Muzzioli)

Scandicci, 28 febbraio 1996

**REGIONE TOSCANA**  
AZIENDA USL N. 5 DI PISA  
Via Zamenhof, 1 - 56100 Pisa  
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Questa Azienda indice una gara a trattativa privata, con procedura accelerata, ai sensi del D. Lgs. 573/94, per la fornitura domiciliare di ossigeno liquido e concentratori di ossigeno, spesa prevista L. 243.000.000 + IVA. Le domande di partecipazione, compilate e con allegata la documentazione, così come previsto dal bando di gara, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 15 marzo 1996 al protocollo di questa Azienda USL 5, Via Zamenhof n. 1, Pisa. Il bando di gara è stato spedito il 29/02/96 alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Parte seconda, «Inserzioni» per la relativa pubblicazione. I testi integrali del bando di gara e del relativo capitolato speciale sono visionabili presso la U.O. Provveditorato, Via Zamenhof n. 1, Pisa e sono pubblicati sul Bollettino degli appalti di Forniture dell'Azienda USL n. 5 di Pisa (Tel/Fax - 050/596376).

Pisa, 29.2.1996

IL Direttore Generale  
Dr. Enrico Mazzoncini

**166.10.50.50**

**PER CONOSCERE TUTTI GLI ORARI, LE COINCIDENZE E LE TARIFFE DELLE FERROVIE DELLO STATO BASTA UN COLPO DI TELEFONO.**

**24 ore su 24 TUTTI I GIORNI**

**GIARY GROUP S.p.A. PARMA**  
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI € 2.540 + IVA AL MINUTO, DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI

AGRINOTIZIE

**Isco, prezzi in frenata.** Il 1996 sancirà l'arresto della caduta verticale dei prezzi delle materie prime ad uso alimentare verificatasi lo scorso anno nelle contrattazioni commerciali a livello mondiale. La previsione dell'attenuazione della tendenza ribassista, prodotta lo scorso anno dalle avverse condizioni atmosferiche che hanno determinato una revisione al ribasso delle stime sui raccolti complessivi di cereali, è contenuta nel rapporto semestrale dell'Isco. «Le quotazioni del comparto delle materie prime ad uso alimentare - sostiene l'Isco - sono pertanto attese registrare un modesto miglioramento. Dato tuttavia il livello basso con cui si è chiuso il 1995, il confronto tra i risultati medi evidenzierà una flessione pari all'1%».

**Bilancio alimentare, rosso record.** Chiude in rosso per 11.186 miliardi di lire la bilancia agricola nazionale relativa ai primi dieci mesi del '95. Il raffronto con lo stesso periodo del '94 evidenzia un incremento del disavanzo del 3,4%, verificatosi in seguito ad un aumento delle importazioni di oltre il 15%, solo in parte controbilanciato da una crescita degli introiti sul versante dell'export. Il comparto degli animali vivi e delle carni si conferma la principale voce deficitaria della bilancia agricola con un deficit pari ad oltre 5.600 miliardi di lire, contro i 5.387 del gennaio-ottobre 1994. Sia per i bovini che per i suini, che insieme rappresentano il



90% circa del disavanzo zootecnico nazionale, le elaborazioni Ismea dei dati Istat mostrano un deterioramento dei saldi negativi rispettivamente del 3,7 e del 17,3.

**La Ue conferma: no agli ormoni.** Netta opposizione dei ministri comunitari dell'agricoltura ad un'attenuazione dei divieti all'uso di stimolanti di crescita in zootecnia. La sessione del 26 febbraio ha esaminato tre aspetti del problema: la proibizione dell'uso di certi composti a effetto ormonale, tireostatico e beta-agonista, i controlli da applicare sugli animali e nei loro prodotti, e un aggravamento delle sanzioni previste per i contravventori. Con l'eccezione della Gran Bretagna e, per certi aspetti minori, della Germania, il Consiglio si è orientato al divieto totale dei beta-agonisti a fini anabolizzanti, come il clenbuterolo (una posizione simile a quella degli Usa), fatta eccezione per gli equini e gli animali da compagnia, e ad un riesame della possibilità di usarli per le vacche nutrice.

**Pomodoro trasformato, '95 in calo.** Il 1995 è stato un anno negativo per la trasformazione del pomodoro. Complici, infatti, la pioggia e il maltempo che hanno contraddistinto, quasi ininterrottamente, la stagione primavera-estate di molti dei paesi aderenti all'Amitom (Associazione mediter-



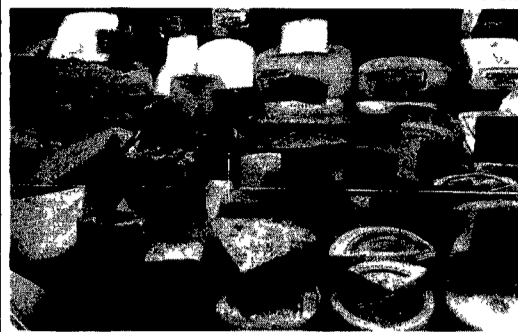
anea internazionale del pomodoro trasformato), la campagna '95 ha prodotto un inferiore standard quantitativo ed un calo delle quantità di materia prima lavorata, sia nel totale dei paesi Ue (-9,9%), sia in Italia (-7,3%). In lieve progresso, invece, (+0,3%) le quantità di pomodoro trasformate lo scorso anno nell'insieme dei paesi Amitom, che comprendono anche Tunisia, Israele e California.

**Agrofarma, nuovo vertice.** Lorenzo Patuzzo è il nuovo presidente di Agrofarma, l'associazione nazionale imprese prodotti fitosanitari, che fa parte della Federchimica. Lo ha eletto, per il biennio 1996-97, l'assemblea degli associati. Patuzzo, amministratore delegato di Sipcam e Oxon. L'assemblea ha anche eletto vice presidenti Giorgio Basile (Isagro) ed Enrico Fantechi (Solplant).

**«Terra e vita» cambia.** Terra e vita, il settimanale dell'Edagricole, rinnova la sua veste grafico-editoriale e per presentarsi sceglie la Fieragricola di Verona il più importante appuntamento del settore. In occasione del lancio della nuova veste il settimanale, diretto da Franco Mantovani, ha promosso un talk show coordinato da Federico Fazzuoli.

OSSERVATORIO

FORMAGGI



I tedeschi sono i maggiori estimatori di formaggi italiani: con oltre 271 mila quintali importati dall'Italia nel 1994, la Germania guida infatti la classifica dei paesi che apprezzano di più parmigiano, provone, mozzarelle. Gli italiani, però, apprezzano i formaggi tedeschi in modo ancora maggiore: gli acquisti di formaggi dalla Germania l'anno scorso hanno raggiunto infatti un milione 379 mila quintali. La Svizzera invece è il paese dove l'anno scorso è andato il maggior quantitativo di grana padano e parmigiano reggiano.

La Toscana rilancia le «Strade del vino»

# Il vino? Turismo e buoni affari

## Macchine agricole Italia al top

ROMA. L'industria italiana produttrice di macchine per l'agricoltura e il movimento terra fatto «en plein» anche nel 1995 consolidando la sua leadership internazionale. Non solo si è infatti confermata ai primi posti nel mondo per quantità, ed anche qualità di produzione e di esportazioni, ma ha addirittura conseguito successi che non si registravano da 15 anni. Il fatturato dell'anno scorso è stato di 13.900 miliardi di lire, di cui 7 mila conseguiti con l'export, ed un attivo della bilancia commerciale dell'intero comparto di 5.600 miliardi e con un incremento del 12% sul '94.

I dati sono stati resi noti al Centro di Documentazione Economica per Giornalisti di Roma da Alfredo Celli, presidente dell'Unacoma, l'associazione di categoria che con questi positivi risultati ha festeggiato i suoi primi 50 anni di attività. I motivi di soddisfazione dei produttori sono molti anche perché il trend è in crescita da qualche anno: il '94 aveva visto un aumento del 22% del valore sull'anno prima e per il '96 si delineava una «sostanziale tenuta del mercato».

Confortate dalle buone vendite all'estero e dalla ripresa del mercato interno, le aziende aderenti all'Unacoma - come ha riferito il presidente - nel corso del '95 hanno avuto una migliore utilizzazione degli impianti (83%), il recupero del personale in cassa integrazione, un incremento fra il 5 e il 7% delle ore lavorate, una ripresa degli investimenti soprattutto per innovare i processi e il prodotto, e la creazione di nuovi posti di lavoro (quasi il 3%), che porta l'occupazione diretta a circa 70 mila persone.

Ma Celli ha anche messo in evidenza qualche neo, come «l'aumento notevole delle materie prime e dei semilavorati, che ha influito sull'aumento dei prezzi dei prodotti».

Guardando all'estero, mentre all'Europa si conferma la principale destinataria delle esportazioni italiane», secondo l'Unacoma si delineano interessanti prospettive in mercati nuovi per le aziende italiane, come quello della Cina, India, Corea, Malesia, Indonesia, Filippine, il continente africano e soprattutto i paesi dell'Est Europeo. Ma con un particolare nuovo: sono aumentate del 50% le nostre importazioni, anche se con valori ancora molto modesti (729 miliardi di import totale). Andando ad analizzare i settori del successo del «made in Italy» nella meccanizzazione agricola, Celli ha indicato che nel '95 la produzione di trattori è salita dell'11%; quella di mietitrebbiatrici del 18%; di motocoltivatori e simili del 16%; di motori del 13%; di macchine da giardinaggio del 10% con un valore di 1.100 miliardi.

Arrivano le «Strade del vino». Lo scioglimento delle Camere ha bloccato la legge, ma i 150 comuni interessati al provvedimento non demordono. Un convegno in Toscana. Ecco come unire (e valorizzare) turismo ed enologia.

COSIMO TORLO

Quando un seminario sulle «Strade del vino» organizzato dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Grosseto e dal Comune di Montalcino si tiene tra la Maremma e la città del Brunello è quasi d'uopo già recandosi in quei luoghi verificare la bellezza e le potenzialità di questa proposta e lo scenario poi, che si trova da queste parti, spruzzato da una rara e fresca neve è di quelli che rinfocano per la bellezza e la varietà del territorio.

La prima parte dell'incontro si è tenuto a Scansano nella bellissima residenza del Castello di Montepò. Lì i lavori sono stati aperti da Alessandro Pacciani, assessore provinciale di Grosseto che ha indicato nel recupero del sistema - Qualità Maremma - la via maestra per dare corpo ad un progetto di strade del vino in questa provincia.

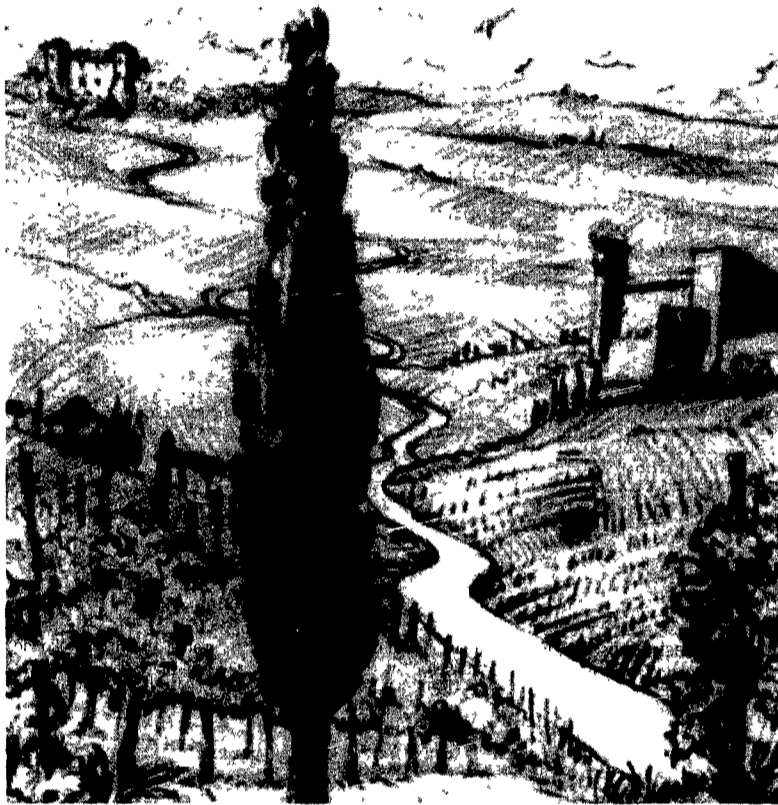
Il turismo viticolo

Ma è con l'on. Flavio Tattarini (Pds) che si è entrati nel merito. Tattarini è stato infatti uno dei relatori della proposta di legge. «Le potenzialità del progetto - ha detto - sono oltre che legate allo sviluppo del turismo viticolo anche all'obiettivo di produrre impresa e occupazione, infatti le aree interessate sono moltissime e la proposta di legge vuole indicare le condizioni

generali, una griglia per introdurre stimoli e agevolazioni per incrementare queste realtà». «Tutto era pronto per l'approvazione in aula» ha poi aggiunto, «ma la crisi ha fatto rinviare tutto, ma ci riproveremo di ripresentare immediatamente il testo nella prossima legislatura».

L'Italia disciplinando con una legge le «strade del vino» si appresta insomma ad essere il primo paese al mondo a tutelare e valorizzare i suoi territori vitivincoli, facilitandone la fruizione e la comprensione. Durante il seminario sono emersi dati significativi del valore che ha ormai raggiunto questo comparto, si pensi infatti che è stato stimato in oltre 3.500 miliardi il fatturato del turismo del vino su un totale enologico complessivo di oltre 13 mila miliardi, insomma un «Made in Italy» sempre più in forte espansione. Un altro dato importante è che le cantine sono uno dei motivi principali dei week end brevi o lunghi; lo sono per il 52% degli italiani e per ben il 57% degli stranieri.

Con l'intervento di Donatella Colombini Cinelli del Movimento turismo del vino sono emersi altri dati interessanti. Stando infatti ad una ricerca dell'Università Bocconi, turismo agricolo e vendite dirette in cantina, ormai incidono dal 5% al 10% del fatturato delle aziende (in



Francia si tocca il 20%). L'obiettivo adesso è quello di arrivare al 35% per le piccole strutture (fino a 350 milioni di fatturato), 25% per quelle medie (entro i 2 miliardi) e del 10% per quelle grandi (oltre i 2 miliardi). Giovanni Piscolla della Regione Toscana ha invece voluto sottolineare come vada messo in risalto il fatto che - ogni luogo è una cultura - e che le Strade del vino devono avere un indirizzo pubblico ma che la gestione deve essere tutta privata.

A tutela del vini

Il seminario da Scansano si è poi trasferito a Montalcino nel bel Teatro degli Astrusi, gli onori di casa sono stati fatti da sindaco Mauro Guerini. Tra i molti interventi vogliamo ancora ricordare quello di

Moreno Periccioli, assessore Agricoltura Regione Toscana. «Le strade del vino richiedono lo sforzo di tutti, alcuni consorzi di Tutela della Toscana e non solo di questa Regione attendono da anni un formale riconoscimento. Strumenti, questi ultimi, importanti nella promozione e nella tutela dei vini. Le strade del vino - ha poi aggiunto Pieraccioni - non devono prefigurare ulteriori sovrastrutture, quanto ottimizzare al meglio strumenti di promozione già presenti sul territorio. Le Regioni ed il Ministero delle Risorse Agricole devono proporre all'Unione Europea, stante il costo elevato della progettualità e delle strutture, un specifico regolamento di sostegno a tali iniziative».

In conclusione un ruolo preminente, e questo è stato sottolineato

da molti relatori, lo dovrà avere la formazione e la qualificazione delle persone che partecipano e vorranno gestire le strade del vino. Infatti è notorio che c'è grande necessità di qualificare gli operatori circa le caratteristiche fondamentali del vino, degli abbinamenti gastronomici, nell'arte e conoscenza della cultura dei territori. Va inoltre fatto un intervento sulla carenza nella indicazione dei prezzi e nella classificazione delle strutture agrituristiche, nella segnaletica stradale, nell'aggiornamento delle tratte dei mezzi di trasporto e degli stessi orari per rendere maggiormente fruibile l'accesso alle strade del vino, la revisione dei piani promozionali delle Regioni che dovranno adattarsi a tali nuovi fermenti, la creazione di musei del vino

LUOGHI E SAPORI

## Da Cortese, piatti robusti e Barberesco

Il nome Barberesco deriva dalla definizione romana «Barberica Silva» poiché i liguri consideravano luogo sacro un bosco di querce con presenza di sorgenti di acqua salata tuttora esistente. Comune autonomo dal 1694, Barberesco ha sempre avuto una propria identità e notorietà per la buona qualità del suo vino. Vedere poi questo luogo è sempre fonte di grande gioia, un piacere che dividiamo con la visita ad una piccola ma eccellente azienda vinicola, la Giuseppe Cortese.

L'azienda nasce nel '71, piccola dimensione (mezzo ettaro), e un imbottigliamento di sole alcune migliaia di bottiglie e il resto via sfuso, come la gran parte del vino della zona. Oggi gli ettari sono saliti a 6 e i vigneti sono tutti inseriti nei «Sori» zone particolarmente adatte alla coltura della vite, poste nei versanti sud delle colline, nel cuore della zona del Rabaja.

La gestione è ancora oggi familiare, papà, mamma e Piercarlo 24 anni, enologo che già da molti anni lavora in azienda e ora è in pratica il responsabile della cantina; quest'ultima è piccola e graziosa, con tutte le lavorazioni all'altezza dei tempi, belle botti di Rovere di Slavonia e temperatura di conservazione ottimale.

Cortese oggi hanno una produzione totale di circa 40 mila bottiglie nelle varie tipologie. Barberesco normale e riserva Rabaja, il Nebiolo Langhe, la Barbera d'Alba, il Dolcetto d'Alba e una piccola quantità di Chardonnay. Noi nella accoglienza sala degustazioni abbiamo bevuto un grande Barberesco, il Rabaja '90, un vino di grande corpo, profumo intenso con marcati sentori di frutta e vaniglia, molto piacevole in bocca e certamente ancora in grado di dare grande soddisfazione in futuro. Il Barbera d'Alba Morassina '93 si conferma la novità della zona ed è un vino di splendida struttura, da bere con piatti robusti e, in particolare, consigliamo delle buone toste stagionate - un vino anche questo che non disdegna ancora un paio d'anni in bottiglia per verificare la maturazione.

Una bella sensazione e Piercarlo ci ha intrattenuti in modo piacevole, sottolineando purtroppo ancora la grande differenza che c'è tra il consumatore italiano e lo straniero, «da noi non c'è ancora una cultura del vino, mentre gli stranieri sono preparati ed attenti allo sviluppo del gusto e delle stagioni, non a caso la nostra produzione va quasi tutta all'estero, circa il 90% (di cui il 40% negli Usa), il resto rimane in zona: cantine, ristoranti, enoteche. Can letteri, se anche voi volete bere molto bene andate in cantina, dove i prezzi vanno dalle 8 mila lire alle 26 mila lire la bottiglia e già che siete in zona, fate un salto in paese all'Enoteca Regionale del Barberesco, dove nella chiesa sconsacrata di S. Donato trovate una vasta scelta di bottiglie con degustazione e prezzi interessanti. È aperta al mattino e al pomeriggio con l'esclusione del lunedì».

Giuseppe Cortese, via Rabaja, 35, Barberesco (Cn), tel. 0173 / 63.51.31

[Cosimo Torlo]

Sono ben 28 le produzioni italiane in attesa del «doc» comunitario. Ma alcuni paesi frenano

# La Cia: difendere i prodotti tipici

28 prodotti tipici italiani in attesa del riconoscimento europeo per il marchio «doc». Prosciutti, formaggi, arance e anche capperi, funghi e castagne. Disattesi da quattro anni due regolamenti comunitari sulla protezione dei prodotti di qualità per i contrasti tra i Paesi mediterranei e quelli del Nord Europa. Gli impegni e le proposte della Cia per le regole di tutela della tipicità illustrate in una conferenza stampa.

NEDO CANETTI

ROMA. Regola di tutela dei prodotti tipici. Se ne occupata la Cia (Confederazione italiana agricoltori) in una recente conferenza stampa. «La Confederazione - ha ricordato il presidente Giuseppe Avolio, aprendo la conferenza - da anni si batte per la qualità e la tipicità dei prodotti legati al territorio». Le linee-guida per raggiungere questo obiettivo? «Il sostegno delle qualità sulla base dei criteri della sanità e tipicità e della autocertificazione dei produttori, l'individuazione di de-

terminazioni legate al territorio d'origine, il carattere interprofessionale della tutela dei prodotti».

Nel luglio '92 il Consiglio dei ministri europeo emanò due regolamenti per la protezione dei prodotti di qualità, il primo riguarda le denominazioni di origine controllata (Dop), le indicazioni geografiche protette (Igp), il secondo le attestazioni di specificità. A distanza di quattro anni, però, nessuno dei prodotti è stato riconosciuto perché il riconoscimento deve avvenire

per una maggioranza qualificata del cosiddetto «Comitato di regolamentazione», che non si riesce mai ad ottenere. Gli interessi dei singoli Paesi hanno, infatti, continuamente ostacolato la procedura. Si è aperto un duro contenzioso tra Paesi mediterranei e Paesi del nord, che si cerca ora di superare con una procedura, prevista dal regolamento. Questa la proposta della commissione viene sottoposta al Consiglio dei ministri, che avrà tre mesi per pronunciarsi. Si prevede il silenzio-assenso, nel senso che se il Consiglio non si pronuncia, il provvedimento di riconoscimento viene comunque adottato.

28 sono i prodotti tipici italiani in attesa di riconoscimento. Prodotti a base di carne: prosciutto di Parma; prosciutto di S. Daniele; prosciutto di Modena; prosciutto berico-luganico; salame di Varsi; salame di Brianza; speck Alto Adige Formaggi: Canestrato pugliese; fontina; gorgonzola; grana padano; parmigiano-reggiano; pecorino siciliano, provolone Valpadana, caciocotta di Urbino; pecorino romano; quartirolo lombardo; taleggio; asiago; formai de Mut dell'Alta val Brenbana; montasio; mozzarella di bufala campana; murazzano. Altri prodotti: arancia rossa di Sicilia; capperi di Pantelleria; castagna di Montella; nocciola di Piemonte; fungo di Borgotaro.

Nella riunione di metà gennaio del Comitato di regolamentazione, la proposta di approvare la lista che comprendeva i 28 prodotti italiani, è stata approvata con 45 voti a 42, a conferma delle profonde divisioni che ancora attraversano i Paesi interessati, danesi e tedeschi in testa.

La Cia si propone di sostenere l'azione del governo affinché la prima lista di prodotti depositata presso il Comitato di valutazione sia rapidamente approvata; di rinnovare l'impegno complessivo della tutela dei prodotti, riconfermando l'esperienza dei Consorzi di tutela, ampliandone il carattere interprofessionale e adeguandolo, sul piano

operativo, alle norme internazionali. Per la Cia, resta fondamentale il principio dell'autocertificazione, anche per quanto riguarda gli adempimenti comunitari. Naturalmente, le scelte dei Consorzi dovranno poi essere valutate sulla base della corrispondenza con la normativa vigente.

Nel corso della conferenza stampa, sono stati pure forniti alcuni dati di notevole interesse. La produzione di formaggi doc nel settore lattiero-caseario è stata, nel 1993 (ultimo anno cui si riferiscono le statistiche) di circa 3 milioni e mezzo di quintali (il 40-45% del latte prodotto in Italia); nel settore suinicolo, si può stimare, per lo stesso anno, un consumo di 24-25 milioni di prosciutti, dei quali il 40-42% con il marchio di origine controllata. 1.300 miliardi è il fatturato del prosciutto di Parma, 390 quello del S. Daniele, 2.100 quello del parmigiano-reggiano, 1.800 quello del grana padano e 275 quello delle arance rosse di Sicilia.

# Integrativo, dalla Fiom «no» alla Fiat

No della Fiom-Cgil a proposta della Fiat per il contratto integrativo. La posizione è emersa ieri dopo oltre tre ore di dibattito cui ha partecipato il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. Critiche le reazioni di Fim e Uilm.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un «no» compatto da parte della delegazione della Fiom-Cgil sulla proposta della Fiat per il contratto integrativo. La posizione è emersa ieri dopo oltre tre ore di dibattito, nella sede romana del sindacato di categoria, cui ha partecipato il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. La riunione era stata aperta dalla relazione del vicesegretario generale della Fiom, Cesare Damiano. 140 tra delegati di fabbrica e segretari delle strutture territoriali e regionali hanno approvato alla unanimità, al termine della riunione, un documento in cui viene illustrata la posizione della Fiom sulla proposta Fiat.

«L'esame dei punti specifici porta la Fiom - dice il testo - ad una valutazione negativa della proposta dell'azienda, anche di fronte a risultati che sono il frutto dell'iniziativa unitaria fin qui condotta. La nostra organizzazione non considera possibile accettare una logica di proposte ultimative, decise unilateralmente dalla Fiat, e per questo motivo considera aperta la vertenza». Passando all'esame dei punti fondamentali della piattaforma, «per quanto riguarda la qualità - prosegue il documento - l'indicatore proposto è legato ad indici industriali e di bilancio e non di ciclo produttivo, e per quanto riguarda la commissione qualità di stabilimento la sua attività non è collegata all'erogazione salariale di settore, facendo venire meno sia il controllo delle Rsu e dei lavoratori su una parte di salario, sia la logica dei programmi concordati. Per quanto riguarda le quantità il premio di risultato si configura aleatorio e con una forte variabilità, essendo collegato a soli dati di bilancio o di opinione (nel caso dell'indice di soddisfazione cliente) a totale disposizione della sola azienda».

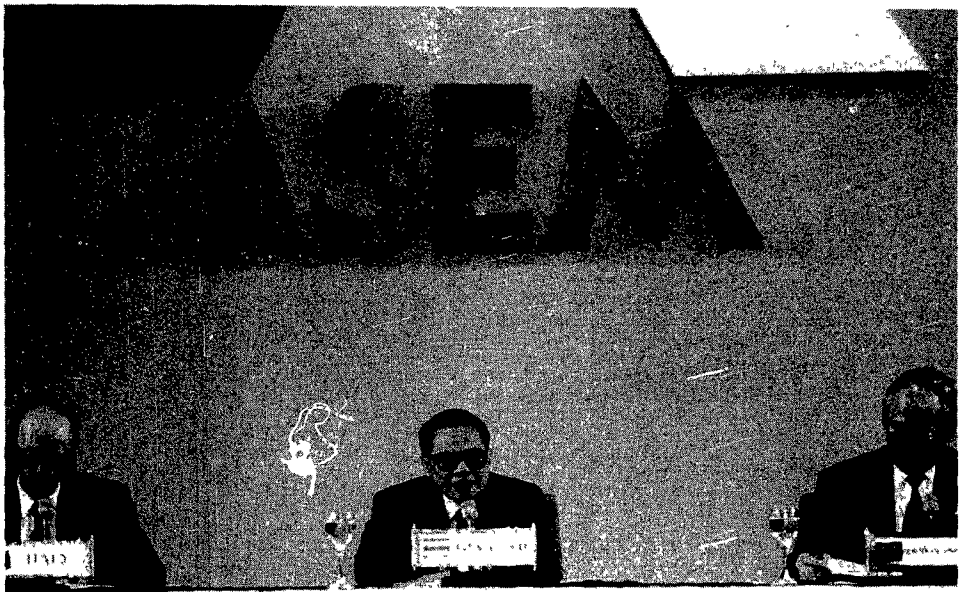
Il testo del documento della Fiom così prosegue: «La mensilizzazione di una quota salariale di 80 mila lire, stabilita nel quadriennio, che è il risultato di una precisa richiesta del sindacato, non risolve il problema dell'insufficienza della soluzione salariale quantitativa (a partire dalle 850 mila lire nel '96), e della mancanza di collegamento con il trattamento di fine rapporto. In questo modo l'insieme della soluzione salariale è al di sotto di dispositivi previsti dal contratto nazionale del lavoro». Per l'insieme di tali motivi, la Fiom, «stilla base delle valutazioni di ciascuna organizzazione da confrontare unitariamente, conferma la necessità di convocare il coordinamento unitario, le assemblee di mandato dei lavoratori e le Rsu, alle quali spetta un pronunciamento democratico e conclusivo». «Il sostegno alla proposta di modifica delle posizioni dell'azienda - conclude il documento approvato ieri - sui punti che qualificano l'insieme della vertenza, comporta il coinvolgimento dei lavoratori al fine di decidere le necessarie azioni di mobilitazione».

Immediatamente le reazioni degli altri sindacati. «La Fiom si è assunta una grave responsabilità con la sua decisione», commentano in coro i leader della Fim, Gianni Italia, e della Uilm, Luigi Angeletti. «La Fiom ha la sindrome da conclusione ogni volta che si tratta di arrivare ad un accordo con la Fiat, sostiene Italia per il quale «le differenze sono talmente risibili che solo la drammaticità delle rende enormi». «Questa decisione non resterà e non sarà indolore per il proseguo dei rapporti interni», aggiunge Angeletti.

«L'epoca in cui il Terzo Mondo si accontentava di vecchie auto è finita». Per questo la Fiat ha in cantiere il lancio della Palio e punta a farne la «world car» numero uno, producendone un milione l'anno entro cinque anni. Paolo Cantarella, da pochi giorni amministratore delegato del Gruppo torinese, ha illustrato al quotidiano britannico «Independent» la strategia Fiat nei mercati emergenti fondandola su tre pilastri: Brasile, Cina e India.

«Nel 1984 - ha spiegato Cantarella - in Nord America, Giappone e Europa occidentale sono state prodotte 35 milioni di auto, e 6 milioni nel resto del mondo. Entro il 2004 le prime saliranno a 39 milioni, ma il resto del mondo balzerà a 20 milioni. Vogliamo conquistare la quota più alta possibile di questo incremento». Cominciando dal Brasile, dove, ricorda Cantarella, «siamo presenti da 20 anni e cominciamo solo ora a fare profitti». In questo, che è «un mercato chiave», la Fiat punta a produrre 250.000 Palio l'anno.

La Fiat, scrive «l'Independent», ha avviato anche colloqui con il governo cinese e spera di poter realizzare una joint venture con un partner locale. E poi punta all'India. «Gli Stati Uniti e il Giappone - spiega Cantarella - sono mercati complessi e affollati. Noi ci concentriamo sul futuro, non sul passato».



Conclusi i lavori del vertice euroasiatico di Bangkok

Ansa/Reuters

## Chiuso a Bangkok il vertice dei capi di stato e di governo. Chirac attacca di nuovo l'Italia per la lira

# Tra Europa e Asia è l'ora del dialogo

È nato Eurasia, ponte di collegamento tra Europa e Asia nell'era della globalizzazione dell'economia. A Bangkok si è concluso il vertice di capi di stato e di governo all'insegna dell'apertura reciproca su relazioni internazionali e commerci, ma senza impegni precisi. Opportunità e opportunità sui diritti umani e sociali. Una risposta alla leadership Usa e, contemporaneamente, alle spinte americane all'isolazionismo e al protezionismo commerciale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Per usare un'immagine che conquistò molti intellettuali alla fine degli anni '40, è nato Eurasia. L'immagine è rubata a George Orwell che nel suo notissimo «1984», romanzo fantapolitico sul totalitarismo del presente-futuro, aveva diviso il mondo in tre parti: Eurasia, Estasia e Oceania. In fondo, 125 capi di stato e di governo, quindici europei (per l'Italia Dini) e 10 asiatici, quando da Bangkok si sono presentati davanti alle telecamere di tutto il mondo in una specie di girotondo mani nelle mani, tutti concordavano - almeno - su un punto: nel mondo post guerra fredda c'era - c'è ancora, in realtà - un lato mancante alle relazioni continentali, il lato euro-asiatico. Tutto spinge defilamente in fretta i confini nero su bianco: le economie occidentali crescono poco e male, l'Asia è diventata l'Eldorado commercial-finanziario perché il fra quattro anni 400 milioni di persone avranno un reddito superiore a quello di europei e americani, la middle class asiatica dai consumi ricchi, dall'enorme potere economico, pilastro di regimi politici diversi tra loro, ma tutti molto disciplinati, autoritari e «sviluppati». Tipico è il caso di Singapore, la città-stato che piace tanto alla Gran Bretagna.

Nuovo Eldorado

Inoltre, l'Europa è stata per troppo tempo alla finestra mentre l'alleanza asiatico-americana sul commercio e la cooperazione per la sicurezza si è rafforzata. Dall'altra parte, l'Asia ha bisogno di mercati più aperti, teme le spinte protezionistiche della vecchia Europa nei settori manifatturieri, teme una campagna generalizzata sui diritti umani e sociali (dall'uso dei mino-

ri e dei prigionieri nelle fabbriche al prezzo di un'ora di lavoro), teme che gli Stati Uniti si infilino nel tunnel dell'isolazionismo e mostrino soltanto i loro muscoli commerciali piuttosto che le virtù del compromesso.

Il risultato politico del vertice di Bangkok è chiaro a tutti: la dichiarazione finale parla di partnership economica e politica tra le due aree con l'obiettivo di ridurre le barriere commerciali, migliorare l'accesso ai mercati non attraverso rapporti bilaterali, bensì attraverso l'Organizzazione mondiale del commercio quale arbore delle controversie. Interessatissima all'ingresso nel WTO, come noto, la Cina. Sul piano politico il massimo compromesso possibile è stato il riferimento alla «promozione dei diritti fondamentali», deciso «non senza difficoltà» ha raccontato il primo ministro socialista portoghese Guterres. La volontà dei dirigenti asiatici di far prevalere l'economia sui diritti sociali e individuali ha prevalso e i capi di stato e di governo europei si sono ritrovati uniti (eccetto il portoghese) a non ispirare le polemiche sui valori e sui sistemi politici per non impedire l'avvio di un dialogo. «Le divergenze non si risolvono sbraitando», ha detto il presidente dell'Ue Santer. D'altra parte, il fronte asiatico, Cina in primo luogo, è stato molto compatto ad

allontanare il pericolo di un confronto serrato su argomenti scottanti. «Non siamo più ai tempi in cui i colonialisti imponevano la loro volontà», ha detto qualche giorno fa il ministro malese Aziz. Se l'Asia, dunque, può dire di no, all'Europa conviene cogliere l'opportunità dell'apertura di dialogo offrendo il fianco all'accusa di opportunismo. Così vanno le cose nell'economia e nella politica e nessuno se ne stupisce.

Collaborazione accelerata

In fondo, così come non si può parlare di una sola Europa, a maggior ragione non si può parlare di una sola Asia quanto a modelli di sviluppo economico e a regimi politici, ci sono regimi più democratici della media asiatica e regimi apertamente autoritari che hanno inventato il «capitalismo di comando» (la Cina). Sintomatica l'affermazione di Chirac: «I diritti dell'uomo non possono che essere rafforzati dal miglioramento del livello di vita». Verissimo, ma come metterla con la città-stato Singapore dove lo standard di vita è tra i più elevati al mondo e l'apparato di controllo alla Orwell è onnipotente? Sulla collaborazione economica e strategica (dal controllo degli armamenti al dialogo politico) non sono stati assunti impegni precisi. Un secondo vertice euro-asiati-

co si terrà nel '97, incontri si terranno a livello di ministri dell'economia in Giappone, un forum sarà organizzato dai francesi, un secondo vertice globale si terrà in Gran Bretagna nel 1998 e un terzo in Corea del sud nel 2000. «Quello di Bangkok è stato un incontro di commessi viaggiatori - ha dichiarato all'agenzia francese Afp un diplomatico di Bruxelles - Gli europei avevano tutti qualcosa da vendere». Nel 1970 il 25% delle importazioni asiatiche proveniva dall'Europa, vent'anni dopo la quota si era ridotta al 15%. Tra il 1986 e il 1992 gli investimenti diretti dei 15 paesi europei in Asia hanno rappresentato il 10% del totale, mentre il Giappone è diventato il giocatore economico e finanziario più potente in Asia seguito dagli Stati Uniti. E la Germania, come singolo paese, a giocare una partita in proprio specie in Cina. Ma la Volkswagen produce automobili, non motocicli. Quando si tratterà di passare dalla bicicletta al motorino, saranno i giapponesi a fare la parte del leone. O, meglio, della tigre. Quanto alle polemiche europee, l'unico spunto l'ha offerto il presidente francese Chirac: «le difficoltà del settore tessile francese non arrivano dall'Asia, ma dall'Italia». Lamberto Dini, questa volta, non ha reagito.

## CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

### GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto (sei giorni)

#### TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 1° al 9 agosto (nove giorni)

#### MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Cadice: visita di Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 9 al 14 agosto (sei giorni)

#### TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 14 al 26 agosto (tre/tre giorni)

#### GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative. Pireo: visita di Atene. Volos: visita dei monasteri, delle Meteore, Monte Pelion. Istanbul (un pernottamento sulla nave): Istanbul per night, visita della città, gita in battello sul Bosforo. Smirne: visita alle grande area archeologica di Efeso. Rodi: la Valle delle Farfalle, Lindos. Crete: visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Cnossos.

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autotpullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO  
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

Quote in migliaia di lire.

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.			
		Dal 27/07 al 01/08	Dal 01/08 al 14/08	Dal 09/08 al 14/08	Dal 14/08 al 26/08
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)</b>					
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 410	670	430	1.210
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 490	800	520	1.470
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 520	870	550	1.520
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 550	950	580	1.600
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata 580	990	610	1.700
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)</b>					
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 620	1.080	650	1.860
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 660	1.150	700	1.940
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 710	1.200	750	2.030
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 730	1.250	770	2.100
H	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata 790	1.350	830	2.250
G	Con finestra singola	Passaggiata 1.100	1.890	1.150	3.150
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno Doccia e WC)</b>					
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 950	1.690	1.000	2.900
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata 1.170	1.780	1.230	3.160
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1.190	1.800	1.250	3.200
C	Con finestra a 2 letti bassi e salotto	Lance 1.200	1.850	1.270	3.300
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 1.890	2.800	1.990	4.500
Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco escluse)		100	100	100	150

### INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

### VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte  
Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farinacea - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
Ore 16,30 (In navigazione): Tè - Biscotti - PasticcERIA.  
Pranzo: Zuppa o minestra - Piattò di mezzo -

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23,30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta

### M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Uso Singola • Possibilità di utilizzare alcune cabi-

ne doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quadripie come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota

Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.



L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via F. Casati, 32  
Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Informazioni anche presso le Federazioni dei Pds

**Master**  
USATO GARANTITO  
BMW 520i 24V 92 climat.  
MERCEDES 200E 91 climat.  
ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat.  
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

# Roma

L'Unità - Domenica 3 marzo 1996  
Redazione  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69 996.284/5/6/7/8 - fax 67 95 232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 18  
e dalle 15 alle ore 18

**Master**  
USATO GARANTITO  
PUNTO 75 sxsP A/C servo 95  
PUNTO CABRIO 1.2 95 Argento met.  
CORSA SWING SP 7/95  
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

**VERSO IL VOTO.** Un «marchio» per chi concorre il 21 aprile? Il presidente della XVI ci prova

## Lista Dini Attrazione fatale

■ Nel proporzionale sfida diretta tra **Massimo D'Alema** e **Gianfranco Fini**. Altri duelli epici Roma non ne promette, almeno stando al magrissimo borsino delle candidature di ieri. Qualche chicca qua e là, come quella della possibile candidatura dell'immunologo **Ferdinando Aiuti** con l'Ulivo, o come la notizia della scesa in campo del cantautore **Paolo Pietrangeli**, quello di **Contessa**, nelle fila di rifondazione comunista. E poi la fibrillazione al centro provocata dalla scesa in campo di **Lamberto Dini** che sta provocando un gran rimescolamento e un riaffacciarsi di vecchie conoscenze della politica romana. Cercano un ruolo e un rapporto con **Rinnovamento italiano** due ex democristiani ultimamente defilati come **Raniero Benedetto** e **Gabriele Mori**. Quest'ultimo, assessore ai tempi delle giunte Giubilo e Carraro, vorrebbe rientrare in Parlamento in quota Dini candidandosi in un collegio. Ma la trattativa è ancora tutta aperta. Anche **Pietro Giubilo**, che aveva già un ruolo nel Mid di **Sergio Berlusconi** pur non aspirando a un seggio si sente rientrato in gioco. Dovrebbe invece essere in lista con Rinnovamento italiano l'ex consigliere socialista **Adriano Redler**. Con Dini cercano di fare il salto a Montecitorio anche l'ex capogruppo del Ppi **Paolo Ricciotti** e il consigliere di Alleanza per Roma **Riccardo Milana**.

■ All'ombra dell'Ulivo comunque si è ancora in una fase preliminare. Stabilite le quote di candidati che spettano a ciascuno, desistenze con Rifondazione comunista comprese, i singoli partiti e movimenti sono alle prese con la scelta di donne e uomini da lanciare in pista. Ma poi l'abbinamento dei nomi ai collegi verrà fatto all'ultimo momento, nel corso di un rush finale a livello nazionale. Ed è probabile che alla fine, di fronte all'assegnazione di collegi poco sicuri, vi sarà chi rinuncerà a gareggiare. Per i Verdi invece è già deciso quali saranno i quattro candidati per i quattro collegi di spettanza. Il deputato uscente **Massimo Scaila** e l'assessore all'ambiente del comune **Loredana De Petris** sono in pole position, seguono il capogruppo capitolino **Athos De Luca** e la senatrice **Carla Rocchi** tra i quali si accenderebbe la disputa nel caso in cui ai Verdi dovessero toccare in sorte solo tre collegi. **Carlo Ripa Di Meana** invece sarà quasi certamente il capitolino del proporzionale dove una casella sarà riservata all'animalista **Monica Cirina**, attiva consigliere comunale. Nel Pds sul proporzionale è ancora aperto il problema donne. Infatti nella sequenza maschio-femmina aperta da D'Alema c'è posto solo per due nomi di donna e invece in gara ci sono **Giovanna Melandri**, **Claudia Mancini** e **Sosa Amici**. Una di loro probabilmente dovrà cedere il seggio al maggioritario dove però sono in cerca di un collegio altre due donne. **Daniela Valentini** consigliere comunale con grande seguito nel mondo del commercio e **Pasqualina Napolitano**. In casa Ppi si parla della candidatura al proporzionale di **Leopoldo Elia**, e invece di quella del segretario regionale **Giorgio Pasetto** nel collegio senatoriale di Anzio-Nettuno. Anche il segretario provinciale **Mauro Cutrufo** e il presidente del consiglio comunale **Enrico Gasbarra** dovrebbero correre nel maggioritario. Sul fronte di An i giochi sembrano fatti, quasi tutte conferme nei collegi, tranne quello di **Giustino Selva**, il cui posto verrà preso da **Antonio Mazzocchi**. Per Forza Italia invece **Gianni Letta** dovrebbe essere candidato oltre che nel proporzionale anche nel collegio di Roma-1, collegio sul quale puntava o continua ancora a puntare **Alberto Michellini**. E con Berlusconi dovrebbe correre anche **Francesco Bove**, responsabile del dipartimento sanità di Forza Italia.



## Mannheimer: «Lo si fa in Usa Però attenti»

RACHELE GONNELLI

■ Renato Mannheimer ha detto sì: quest'idea dello sponsor del candidato non gli sembra poi così malvagia. E lui è davvero un po' l'uomo del monte della politica: sui suoi pareri non è lecito scherzare. «L'importante - dice - è che si favorisca una forma di finanziamento trasparente della campagna elettorale, perché questo del costo della politica e dei partiti, l'ho detto più volte, è un problema serio». E non si fa difficoltà a credergli.

**Pubblicità in campagna elettorale. E per giunta legata al singolo candidato. A lei sembra un'idea balzana?**

Bè, non mi sembrerebbe il caso di passare in televisione con la marca di una cera da scarpe appuntata sulla giacca o di fare comizi con cappellini che reclamizzano un tipo di yogurt. Non perché ci veda qualcosa di male, ma credo che potrebbe disturbare l'elettore, dargli fastidio, con effetti di repulsione. È vero che anche in America esistono sponsor ufficiali dei candidati. Non si tratta però di singole aziende. Piuttosto, sono vere e proprie lobby e gruppi di pressione che finanziano e promuovono l'immagine del candidato prescelto. E in cambio il candidato inserisce nel proprio programma alcune loro richieste e si impegna a tener conto di quegli interessi nell'attività legislativa, una volta eletto.

**Ma in Italia quali effetti può dare secondo lei?**

La differenza è che negli Stati Uniti c'è molta più libertà del singolo parlamentare, le maggioranze sono trasversali e anche la lotta per il singolo collegio è più forte. Qui anche il giovane romano, chiunque lui sia, con tutta la sua buona volontà potrà incidere relativamente sui risultati del voto. Anche gli elettori del suo collegio saranno influenzati al 90% dai posizionamenti delle grandi forze e in ultima analisi dal testa a testa finale di Prodi e Berlusconi o di D'Alema e Fini. E solo una quota marginale terrà conto della campagna elettorale del candidato. Però penso che valga la pena lo stesso; perché magari sono proprio quelli decisivi. Il giovane candidato potrà sforzarsi per raggiungere migliaia di persone e magari riuscirà a spostare solo cinquantina. Però è probabile che stiano proprio quelli che contano. Ora è ovvio che per fare tutto questo abbia bisogno di soldi. Anche se una volta eletto, attraverso il partito o la lista che lo ha candidato, avrà diritto ad un rimborso. E vero che dai miei conti risulta che Berlusconi è arrivato forse a guadagnarsi, ma i partiti invece restano ancora molto indebitati. Così non vedo niente di male nell'attivare altri canali di finanziamento, purché alla luce del sole e nelle forme previste dalla legge.

## Elezioni con lo sponsor «Io, candidato di Nouvelles Frontières»



Qui sopra il presidente della XVI Circoscrizione, Claudio Mancini. Sopra il Campidoglio e nella foto piccola Renato Mannheimer di Loreti

E anche i candidati ora vogliono lo sponsor, come gli sciatori o i ciclisti. «Che male c'è a trovare soldi in modo trasparente», dice il presidente della XVI Circoscrizione, il pidessino Claudio Mancini, che è in trattativa con una famosa agenzia di viaggi. In attesa di sponsor commerciali, il giovane Mancini ha però trovato quelli politici, che lo vogliono candidato nel collegio di Monteverde. Il suo nome è stato proposto dalla Sinistra giovanile.

CARLO FIORINI

■ Ora anche il candidato corre con lo sponsor sulla maglia. Proprio così, come fa Tomba con la **Fila**. Il giovane e vulcanico Claudio Mancini, presidente pidessino della XVI Circoscrizione, ha già preso contatti con **Nouvelles Frontières** per farsi sponsorizzare la campagna elettorale. «Che male c'è? - si chiede - La campagna elettorale costa, e un giovane che non sia sponsorizzato da forze occulte dove li trova i soldi? Il candidato gira per la tv, casa per casa, stampa centinaia di migliaia di volantini e manifesti. Insomma, può essere un ottimo veicolo pubblicitario... e quindi farsi pagare».

**Comizi con sponsor**

Chissà se davvero il ragazzo di belle speranze della Quercia finirà a fare comizi indossando maglie e cappellini con su stampigliate le tre caravelle simbolo di un'agenzia

di viaggi. Come avversario potrebbe trovare qualcuno con uno sponsor molto più noto, anche se ultimamente in ribasso: già, perché fino all'altro ieri, nel collegio che comprende Monteverde, Gianicolense e Bravetta, il Polo aveva intenzione di candidare Luca Danese, il giovane nipote di Giulio Andreotti, trasmigrato già da tempo in Forza Italia.

Ma che Claudio Mancini venga candidato davvero non è ancora detto. Anche se qualche sponsor politico, in attesa di quelli commerciali, l'ha già trovato. Il suo nome è inserito nella rosa approvata dal comitato federale della Quercia. E proprio ieri la **Sinistra giovanile** di Roma ha approvato all'unanimità la proposta di candidare Claudio Mancini nel XX Collegio della Camera, quello che coincide appunto con il territorio della XVI Circoscrizione. «Il centro sinistra -

hanno scritto i giovani del Pds nel documento che lancia la candidatura di Mancini - deve rendere visibili le proprie proposte per il lavoro e la scuola anche attraverso candidature di giovani capaci di rappresentare l'intera coalizione». All'appello della Sinistra giovanile naturalmente Claudio Mancini risponde positivamente: «Sono disponibile ad impegnarmi per far vincere l'Ulivo in un collegio che è in bilico».

**Un baby presidente**

Il pallino del governo il presidente della Circoscrizione lo ha fin da piccolo. Ora ha 27 anni, ma già più di 10 anni fa, insieme a Giulio Napolitano, figlio di Giorgio, era uno dei pochi **baby miglioristi** della Federazione giovanile comunista della capitale. Mancini, che ha un diploma di maturità classica preso al liceo **Manara**, prima di fare il presidente di circoscrizione a tempo pieno ha lavorato come addetto stampa della Federazione atletica leggera e poi in un'azienda pubblicitaria della quale continua ad essere consulente. Ora invece è impegnato a tempo pieno in Circoscrizione. E non è nuovo a uscite pirotecniche. L'anno scorso, avendo problemi di organico nel gruppo circoscrizionale dei vigili urbani, minacciò: «Domenica prossima Porta Portese non apre». Dimenticava che il mercato delle pulci della capitale non è mai stato fermato

neanche dalle bombe, quando c'era la guerra. E infatti anche quella domenica le bancarelle erano al loro posto. «Ma intanto con quella minaccia ho risolto il problema - risponde lui - Ora a Porta Portese ci sono in servizio 40 vigili, abbiamo ridotto le presenze degli abusivi, e poi abbiamo realizzato le corsie di emergenza».

Un'incognita sulla possibile candidatura di Mancini è dovuta al fatto che il sindaco Francesco Rutelli ha deciso che i suoi assessori non possono mantenere la carica in caso decidano di candidarsi. E quindi c'è chi dice che la stessa regola dovrebbe valere per i presidenti circoscrizionali. Claudio Mancini se la cava annunciando che se verrà candidato, appena comincerà la campagna elettorale, lui lascerà il suo ufficio di presidente. «Mi autosospenderei, per correttezza, durante tutto il periodo della campagna elettorale. Lascerei tutti i poteri al vicepresidente», dice. Ed è convinto di potercela fare davvero, nonostante nel '94 quel collegio sia stato conquistato dal Polo, che aveva candidato il giornalista Maurizio Bertucci e che prese il 43,3% dei consensi. Allora per il centrosinistra correva il Verde Athos De Luca, che prese il 41,3%. Ma stavolta a spostare l'ago della bilancia verso l'Ulivo potrebbe essere una buona fetta di quel 15,4% che allora votò per Silvia Costa che era la candidata del Ppi-Patto.

## Trasporti Atac Ecco il 444 Da Rebibbia a Torraccia

■ Da domani l'Atac attiverà una nuova linea di autobus, la 444, che collegherà Rebibbia con il piano di zona Torraccia; i capolinea sono stati collocati vicino alla stazione Rebibbia della linea B della metropolitana e in via Bonifacio. «L'intervento - si legge in una nota del Campidoglio - rafforza il trasporto pubblico soprattutto nella periferia di Roma». La nuova linea 444, lunga 4.700 metri, funzionerà dalle 5.30 alle 23 con una frequenza nelle ore di punta di 13 minuti, di 17 tra le 19.30 e le 20.30, e ogni 20 minuti fino alle 23. Ecco gli itinerari: stazione metro Rebibbia, via Tiburtina, via del Casale di san Basilio, via Pilotrano, via Fabriano, piazza Urbana, via san Severino Marche, via Niccolò, via Menichella, via Jemolo, via Leicht, piazza Rossi, via Tuozzi e via Bonifacio. Per il ritorno, stesso percorso eccetto via Pilotrano e via Fabriano.

In un incontro sulla «città possibile» il futuro prossimo della metropoli tra fiducia e paura

## Il Duemila dell'Urbe, l'età della decadenza?

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Roma va incontro alla sua età oscura? Che la città - anzi, la metropoli romana che ormai abbraccia tutta la provincia - stia vivendo una crisi economica strutturale è una certezza acquisita, e la cosa ormai non fa neanche più notizia. Ma che sul futuro dell'Urbe incomba, oltre alla lunga recessione, anche una vera e propria fase di decadenza, è un'ipotesi che nessuno aveva ancora azzardato. E l'idea fa ancora più scalpore se a proporla è una figura di primo piano del Campidoglio, come il vicesindaco e assessore alla mobilità, Walter Tocci.

Ieri Tocci era alla Fiera di Roma per l'inaugurazione della 22esima edizione di «Casaidea», aperta da un convegno intitolato **La città possibile**. Un incontro un po' ibrido, a cui partecipavano non solo architetti, urbanisti e docenti universitari (come Francesco Cellini, Franco Purini, Vittorio De Feo, Renata Biz-zotto, Lucio Passarelli), ma anche l'ex direttore del Tg3 e di «Tmc News» Sandro Curzi, il cineasta Sil-

vano Agosti, il pittore Paolo Cotani, il presidente dei costruttori romani Paolo Buzzetti, impegnati a discutere del ruolo - mancato - dell'architettura nella progettazione della città e soprattutto del futuro che attende la capitale.

**Invito al «paricidio»**

L'assessore alla mobilità è stato l'ultimo a intervenire, e il suo discorso è partito da una provocazione: l'invito al «paricidio» nei confronti del piano regolatore del 1962, una grande idea urbanistica cui però non ha corrisposto la trasformazione reale della metropoli romana, che ha reso vana la stessa strategia dello **Sdo**. Archiviato quel piano con tutti gli onori, dunque, oggi è un'altra la città da strutturare, **la città delle porte**, l'agglomerato urbano che si spinge oltre le soglie del Raccordo anulare per abbracciare i Comuni circostanti. E dunque Tocci ha spiegato ancora una volta - l'ultima occasione era

le infrastrutture - ha proseguito Tocci - non si costruisce una nuova Urbe. Roma, che per la sua storia è una città internazionale, ma in una dimensione ormai solo retorica, deve entrare nel circuito di competizione economica delle grandi metropoli, perché in Europa la città assumeranno sempre più autonomia e importanza. Suggerimenti da futurologi? Forse, ma il dibattito sulla decadenza prossima ventura di Roma ora è aperto. La città ha le risorse per invertire questo processo? Oppure il suo status di capitale la mette comunque al riparo dal rischio di un declino storico?

**Timori e fiducia**

Il convegno di ieri non ha dato risposte, anche perché al centro della discussione c'era soprattutto la richiesta di una città - intesa come spazio e architettura urbana - più vivibile e bella. «Roma è un'aggregazione di edilizia senza senso e non di architettura - ha esordito Renata Biz-zotto, dell'Ordine degli

architetti - sono rimasti pochissimi spazi a disposizione, e l'amministrazione deve usarli per restituire dignità alla città. Invece, si parla sempre di quantità di cemento contro la qualità, di emergenza e non di progettazione, con il solito ricatto dell'occupazione». Un'opinione condivisa da Alessandro Curzi, preoccupato per l'appuntamento con il Giubileo: «Ho timore di come la metropoli affronterà l'evento. Quattro anni sono pochi, e c'è molto da fare. Non vorrei che nel 2000 ci ritrovassimo a parlare solo di Fascia blu». Ma la capitale ha qualche speranza? Nessuna per il regista Agosti (che ha provocatoriamente proposto di abbandonare la città e la stessa architettura), tante per l'architetto De Feo: «Roma è una città bellissima, ma impraticabile per chi vuole muoversi. Una città moderna, invece, vive nella sua rete dei trasporti». Non chiediamoci che cosa può fare Roma per noi - conclude Franco Purini - ma cosa possiamo fare noi per la città».

## Visite guidate A Montecitorio porte aperte per i cittadini

Montecitorio di nuovo a porte aperte. Riprende oggi, dopo l'interruzione del mese di febbraio dovuta alle consultazioni per la formazione del governo, il tradizionale appuntamento mensile con il palazzo della Camera dei deputati, che si apre alle visite dei cittadini. «Torna così per tutti - si legge in una nota di Montecitorio - l'opportunità di avere un contatto diretto con i luoghi in cui si svolge quotidianamente il lavoro parlamentare».

Le visite saranno organizzate in gruppi guidati di circa cinquanta persone per volta, avranno una durata approssimativa di venti minuti e comprenderanno un percorso storico-artistico ed istituzionale, che include il Corridoio dei Busti, la Sala Gialla, la Sala della Lupa, il Transatlantico, l'Aula.

I visitatori possono presentarsi all'ingresso di piazza Montecitorio dalle 10 alle 16.30, quando partirà l'ultimo gruppo.

### Sanzione Sette giorni di chiusura per l'Ergife

Una settimana di chiusura per l'Hotel Ergife, il «concorso» di via Aurelia. Dopo l'atto di clemenza del gennaio scorso, quando il sindaco Rutelli e il prefetto Vitiello alla fine decisero di sospendere le sanzioni contro i proprietari dell'albergo - colpevoli di aver ripetutamente violato le disposizioni sul numero dei partecipanti ad ogni turno concorsuale - adesso il Campidoglio fa sul serio. L'Ergife dovrà dunque cancellare tutte le prenotazioni, e chiudere improrogabilmente i battenti alla sua numerosa clientela dall'11 al 18 marzo.

Una decisione inappellabile, perché la direzione dell'hotel è recidiva, nonostante gli impegni assunti solo poche settimane fa: in occasione della prova d'esame per uditori giudiziari che si è svolta a cavallo tra il 28 febbraio e il primo marzo, infatti, è stato nuovamente superato il limite di concorrenti autorizzati dalla commissione prefettizia, fissato in 4724 persone. Per evitare il blocco del concorso - che avrebbe avuto gravissime conseguenze per la magistratura italiana», spiegano al Comune - il prefetto Vitiello era stato costretto a convocare la commissione direttamente nelle sale dell'hotel, cercando una sistemazione di fortuna per i 6500 aspiranti uditori.

«Non è possibile che i cittadini, il prefetto e il sindaco tollerino un comportamento irresponsabile e arrogante da parte di chi pensa di poter farsi beffe delle disposizioni adottate per tutelare la sicurezza e la qualità della vita - è il commento del vicesindaco Walter Tocci - la sanzione di chiusura per una settimana è dunque un atto doveroso, e non avremo remore a ripeterla nel caso di un'ulteriore violazione delle regole».

Dopo mesi di polemiche tra la direzione dell'albergo, la XVIII Circoscrizione e le associazioni degli utenti, dunque, il Comune ha scelto la linea dura. I mega concorsi che si svolgono da anni all'Ergife, infatti, bloccano sistematicamente il traffico sull'Aurelia, già normalmente intasata dalle code dei pendolari. Proprio per questo, alla fine del '95 la prefettura ha creato un'apposita commissione di controllo incaricata di stabilire il numero massimo di partecipanti ammissibili per ogni turno concorsuale. **M.D.G.**



## RESTAURI. Illustrato ieri mattina il progetto di recupero Villa Carpegna, ecco il museo

Villa Carpegna diventerà un museo. Sono stati presentati ieri mattina i lavori di recupero (iniziati una settimana fa e previsti per un anno e mezzo) dell'edificio principale della Villa, che ora si presenta in uno stato di grave degrado. «Un intervento massiccio, dalle strutture alle parti decorative», ha detto l'assessore Esterino Montino. Sono intervenuti anche il sindaco Rutelli e l'assessore alle Politiche culturali Gianni Borgna.

**ELEONORA MARTELLI**

Un museo sulla «villa settecentesca a Roma» e sulla vita che vi si conduceva all'epoca. Un museo ricco di costumi, porcellane, dipinti, opere d'arte, strumenti musicali, stampe e quant'altro sarà possibile rinvenire sia dal mercato antiquario che da altre fonti per illustrare i costumi e le abitudini romane durante il secolo dei lumi, quando Roma era meta irrinunciabile per la formazione intellettuale di artisti e studiosi. È la destinazione finale che avrà il casino principale di Villa Carpegna (i corpi laterali saranno destinati ad attività culturali polivalenti), i cui lavori di recupero, per il costo di un miliardo e settecento milioni circa (ottocento solo

per la parte dei restauri artistici) dal Programma Roma Capitale, sono stati presentati ieri alla stampa dal sindaco Rutelli e dagli assessori alle Politiche culturali Gianni Borgna e ai Lavori pubblici Esterino Montino.

Al centro dell'intervento il «palaio della villeggiatura» (la cui costruzione iniziò nel 1684), un edificio che si articola su due livelli (piano terra e nobile), oltre ad un piccolo attico, ognuno con una superficie di circa quattrocentocinquanta metri quadri. Arrivando in cima a via Gregorio VII, sulla sinistra si apre la porta della villa. Basta percorrere il breve viale, e appare la facciata di una costruzione

dalle linee eleganti, che evoca fasti passati di una vita raffinata, nonostante i pesanti segni del degrado in cui si trova: alcune parti dell'edificio sono state dichiarate pericolanti ed inagibili al pubblico, molti affreschi che decorano le stanze interne sono rovinati da infiltrazioni di umidità, le fondamenta stesse hanno bisogno di rinforzi. «Sarà un restauro massiccio - ha detto l'assessore Montino - che prevede un intervento sia delle parti murarie, comprese le fondamenta, il tetto ed i solai, che la parte artistica degli affreschi, degli stucchi, dei mosaici e dei pavimenti di marmo originali. Con l'occasione - ha continuato l'assessore - verrà condotto anche un intervento di bonifica delle fognaie, che riguardano vari insediamenti a ridosso della villa».

Durante l'incontro con i giornalisti (interrotto da una plateale protesta del presidente della XVIII Circoscrizione di An per non essere stato invitato), Gianni Borgna ha voluto sottolineare l'impegno dell'amministrazione nel piano di recupero delle antiche ville romane. Ha ricordato infatti come in pochi giorni sia stato dato l'avvio a due progetti molto importanti, questo

di villa Carpegna e quello di villa Torlonia, dove la Casina delle Civette è destinata a diventare un museo del liberty. «Non si fa solo opera di restauro e di recupero - ha poi detto l'assessore - ma in questo modo vengono creati anche nuovi spazi museali. Un intervento ad ampio raggio se si pensa agli spazi che si sono aperti in questi ultimi anni». Dall'Antiquarium alla Galleria comunale d'arte moderna, per citarne un paio.

Ma obiettivo finale dei lavori su Villa Carpegna è anche quello di ritrovare l'identità settecento-ottocentesca della Villa, che originariamente fu voluta dal cardinale Gaspare Carpegna per farne una dimora di passaggio. Le cronache raccontano che il cardinale comprò da Cinzia Cassio una vigna con «casa e tinello», che costituisce il primo nucleo dell'edificio, completata in nel corso dei primi anni del '700 e trasformata in «casino nobile». Nell'800 furono poi approntate aggiunte e modifiche, mentre nei primi decenni del '900 che si sono prodotte le più importanti alterazioni del complesso con trasformazioni tali da modificarne le linee originarie. L'abbandono ha fatto il resto.

### Seconda consultazione per il disciolto comune Pro o contro Boville? Referendum a Marino

La saga di Boville è oggi alla sua ennesima puntata e questa volta potrebbe essere una puntata a sorpresa. Sul distacco di sei frazioni dal comune di Marino con la conseguente nascita del nuovo municipio una guerra va avanti da oltre cinque anni. Suscita passioni cocenti, odii furibondi, anche se confinati in un territorio circoscritto. Ma ancora non ha un vincitore definitivo. Oggi si torna a votare per il secondo referendum sulla ridefinizione dei confini comunali tra Boville e Marino.

Un quesito simile era già stato sottoposto a verifica del tipo sì o no quattro anni fa, ottenendo l'85% di favorevoli alla scissione. Ma a differenza della consultazione odierna, allora il referendum aveva interessato solo circa 15 mila elettori delle sei frazioni scissioniste: Frattocchie, Fontana Sala, Castelluccia, Due Santi, Santa Maria delle Mole, Cava in Selci. Risultato: tutto annullato per «gioco scorretto». Ora si torna daccapo (i seggi restano aperti dalle 7 alle 21). Questa volta però sono chiamati ad esprimersi tutti e 27.802 gli elettori del territorio, tanto quelli di Marino quanto quelli di Boville, scissionisti e conservativi insieme.

Si tratta sempre di un referendum consultivo. E sarà in ogni caso la Regione - cioè il consiglio - a dover dire l'ultima parola. Ossia a decidere se istituire o meno il comune di Boville. Ma il risultato del referendum è considerato vincente. Fu così anche per il primo referendum, dal quale infatti scaturì la legge regionale 21 novembre '93 che istituiva il comune di Boville.

Ma neppure con la nascita del nuovo comune, collocato nella frazione di Santa Maria delle Mole, si è riusciti a scrivere la parola fine della lunga e aspra controversia tra i pro e i contro Boville. Anzi, la prima vittoria delle sei frazioni ribelli scatenò una tempesta in tutte le forze politiche della zona con conseguente crisi di giunta a Marino e arrivo del commissario prefettizio. Da allora e fino a tutt'oggi il comune di Marino è commissariato e lo rimarrà fin quando non sarà risolta la questione istituzionale di Boville. L'attesa della soluzione nel frattempo si è allungata a causa di un ricorso al Tar di alcuni cittadini di Marino che protestavano per non essere stati consultati prima della decisione della Regione. I giudici del Tar hanno sollevato un problema di costituzionalità. E l'eccezione è stata accolta, con il risultato che il comune di Boville è stato sciolto a soli due anni dalla sua nascita. E la Regione ha dovuto reinviare un nuovo referendum, esteso

però anche agli elettori del centro urbano di Marino.

Non c'è proprio pace tra i vigneti di Boville e le fontane di Marino. Perché in effetti questa guerra è anche una guerra del vino: la risorsa principale della cittadina che però ha il suo centro di produzione soprattutto nel territorio di Boville. Una risorsa che i bovillesi giudicano male amministrata dai marinesi. D'altra parte i marinesi hanno il dente avvelenato a proposito di confini. Il grande territorio che faceva capo all'antico borgo di Marino ha infatti già subito una drastica erosione con la nascita del comune di Ciampino nel 1975. E ora rischia di ridursi ad una porzione marginale di campagne coltivate e a soli 15 mila abitanti dei 35 mila attuali. Meno abitanti, meno contributi e meno tasse. Perciò è difficile che dalle urne esca ancora l'85% di pro-Boville.

### L'8 marzo nuovo incontro per la vertenza Fiorucci

Ancora due appuntamenti, nei prossimi giorni, per la vicenda della Fiorucci: l'8 marzo un incontro per iniziare a definire l'accordo, il 18 marzo, invece, le parti si rivedranno presso il ministro del lavoro. L'8 marzo si incontreranno presso l'Unione Industriale le organizzazioni sindacali e la Fiorucci per definire l'accordo che dovrebbe scongiurare i licenziamenti. Le parti hanno comunque già esaminato a livello informale l'elenco dei lavoratori e delle lavoratrici in età pensionabile, hanno fissato un accordo di massima sull'incentivo per chi andrà in pensione. Sono 92 le persone individuate con i requisiti per la mobilità e la pensione. L'accordo dovrà stabilire anche i termini della trasformazione, su base volontaria, del contratto di lavoro a tempo pieno in contratto part-time verticale (da luglio a dicembre). L'incontro dell'8 marzo si terrà alle 14 nella sede dell'Unione Industriale: lì si dovrebbero definire i termini dell'accordo. Il 18 marzo è previsto invece l'incontro al Ministero del Lavoro.

### Tecnico «Leonardo» Scuola chiusa tre settimane per fare i corsi

È stata una decisione a larga maggioranza quella presa dal collegio dei docenti di una scuola romana di sospendere le lezioni per tre settimane al fine di permettere lo svolgimento dei corsi di recupero (in sostituzione dei soppressi esami di riparazione). Lo ha spiegato ieri una delle vicepresidenti dell'Istituto tecnico commerciale «Leonardo da Vinci», Silvana Genovesi. «Il collegio dei docenti - ha detto la responsabile della scuola, in assenza del preside, Antonio Stramondo - ha deliberato l'interruzione delle lezioni, dal 22 febbraio al 14 marzo, per permettere lo svolgimento dei corsi didattici integrativi la mattina, cosa peraltro prevista dal contratto». «Per gli altri studenti che non debbono frequentare i corsi - ha aggiunto la docente dell'istituto - sono state programmate attività alternative: come la costituzione di gruppi sportivi, visite ai musei o la partecipazione a rappresentazioni teatrali o cinematografiche». Ha più volte sostenuto però che la scelta adottata è una delle tre opzioni prevista dalle normative vigenti. «Interrompere le lezioni per tre settimane è possibile secondo le norme vigenti, anche se poco consueto, a condizione però che siano garantiti almeno 200 giorni di lezione nell'arco dell'anno scolastico». Così il leader della Associazione nazionale dei Capi d'Istituto, Giorgio Rembado, ha commentato la vicenda dei corsi di recupero dell'istituto tecnico romano.

- Associazione per la solidarietà -  
**MOVIMONDO**  
- la cooperazione internazionale -

**1° CORSO DI FORMAZIONE PER INSEGNANTI DI LINGUA ITALIANA PER STRANIERI DELLE SCUOLE DEL VOLONTARIATO**  
ROMA 6 MARZO - 17 GIUGNO 1996

REALIZZATO DA MOVIMONDO IN COLLABORAZIONE CON:  
Di.L.I.T. - INTERNATIONAL HOUSE; ARCI SOLIDARIETA/NERO E NON SOLO; ASSOCIAZIONE NORO/SUD

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: **MOVIMONDO**  
Piazza Albania, 10 - 00153 Roma - Tel. 06/57300330 Fax 06/5744869

con il patrocinio del Comune di Roma  
Assessorati Scuola e Formazione, Politiche Sociali e Ufficio Roma Solidarietà

con il contributo dell'Unione Europea DG-V

**L'ULIVO**

**Comitato Progetto Democratico Centro Storico**

**PROGRAMMA e PROSPETTIVE dell'ULIVO**

Interverranno:

**Pietro SCOPPOLA**  
**Luigi SPAVENTA**  
**Alberto TRIPI**

**TEATRO DEI SATIRI**  
Via Grotta Pinta 18 (Campo dei Fiori)  
Lunedì 4 marzo ore 17,30

Partito Democratico della Sinistra  
2ª Unione Circoscrizionale  
Via Sebino 43/a - 00199 Roma  
Per informazioni - Tel. 06/8554476 - dalle 17 alle 20

**MARTEDÌ 5 MARZO 1996**  
Alle ore 18.00

**ASSEMBLEA PUBBLICA**  
Con  
**PIETRO FOLENA**  
Resp. Naz. Giustizia PDS

Su  
**IDEE E PROPOSTE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE DELL'ULIVO**

Sinistra Giovanile nel Pds  
Gruppo Pds della Provincia e del Comune di Roma,  
Federazione Pds di Roma

**Le nuove famiglie del 2000**  
Incontro tra affetti e non solo tra sessi

ore 9.30 Saluto di **Giorgio Fregosi**  
Presidente Provincia di Roma

ore 9.45 Relazioni di:  
**Liuba Ghidotti**  
Segretaria naz. Sinistra Giovanile  
**Franco Grillini**  
Presidente nazionale Arci-Gay  
on. **Laura Pennacchi**

ore 11 Intervengono:  
sen. **Luigi Manconi**  
on. **Carol Beebe Tarantelli**  
**Luigina De Santis**  
Spi-Cgil  
**Vanni Piccolo**  
Consigliere del Sindaco  
**Maurizio Bartolucci**  
Presidente Commissione Affari Sociali Provincia

**Tiziana Bioghini**  
Presidente Affari Sociali Provincia  
**Paolo De Nardis**  
Professore ordinario di Sociologia  
**Deborah Di Cave**  
Presidente "Azione omosessuale"  
**Silvio Di Francia**  
Consigliere Comunale  
**Giulio Calvisi**  
Coordinatore naz. Sinistra Giovanile  
**Laura Trovellesi Cesana**  
Riconoscimento Europes  
**Carlo Leoni**  
Segretario Federazione romana Pds

ore 14 Conclude:  
**Gloria Buffo**  
Segretaria nazionale Pds

Roma, 6 marzo 1996 ore 9.30-14, Palazzo Valentini

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Dal 2 al 10 marzo**  
**l' AIC è presente**  
**allo stand 29 - padiglione 9**  
**a casaidea '96**  
**fiera di Roma**  
**Veniteci a trovare**

**aic informa su**  
**televideo RAI Tre**  
**alle pag. 676 - 677**

- sui programmi edilizi
- i mutui ed i servizi cooperativi
- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA**  
**AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

**BAMBINI A PERDERE.** È ancora gravissima la piccola gettata dal quinto piano. La zia ora è in carcere

# La nonna di Rebecca «Mentivo per amore»

Ha lanciato nel vuoto la nipotina, poi è andata a lavorare passando davanti alla piccola Rebecca, riversa in terra. Ora è nel carcere di Rebibbia, nell'infermeria, in attesa di essere interrogata dal magistrato. A.M., 30, ha tentato di uccidere Rebecca, in preda a una crisi depressiva; la madre, fino all'ultimo, ha tentato di proteggerla addossandosi la colpa e addebitando tutto a un tragico incidente. Ora la piccola è in gravi condizioni al Gemelli.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«È stata mia figlia a lanciare giù la piccola. Io sono corsa per le scale, volevo salvarla, prenderla, ma non ce l'ho fatta». Una confessione - quella di Ada T., la nonna di Rebecca, la bambina di quattordici mesi lanciata giù dal quinto piano dalla zia venerdì scorso - arrivata dopo un disperato tentativo di addossarsi la colpa. La confessione, e poi la tragica ricostruzione dei fatti.

**Il racconto**

Lungotevere Testaccio, pochi minuti dopo le 13: «Ero appena uscita dal bagno, stavo andando in cucina per prendere la piccola a metterla a dormire. Ho visto mia figlia con il cappotto indosso, la borsetta. Aveva in braccio la piccola, era vicina al lavetto, proprio affianco alla finestra. Pensavo volesse farla bere, invece con una mano ha aperto la finestra e con l'altra ha lasciato cadere Rebecca nel vuoto». Poi, A.M., 30 anni, è uscita di casa: ha sceso le scale ed è passando davanti a sua nipote, che giaceva nel cortile del palazzo, in fin di vita, riversa sull'aiuola. È andata a lavorare in tipografia, quella di una sua parente, dove è impiegata da cinque anni, come se nulla fosse accaduto; e chissà, nella sua mente davvero era così. È disperata Ada T., 71 anni, che si è precipitata per le scale, nel disperato tentativo di bloccare il volo della piccola Rebecca. Al commissariato di polizia del Celio ha cercato di proteggere fino alla fine sua figlia Alessandra (un nome di fantasia), da anni afflitta da crisi depressive. Dopo una crisi di pianto ha raccontato la verità, ha chiesto mille volte cosa sarebbe successo ad Alessandra. «Ora che le farete? La arrestate? Sta così male...». Alessandra, quando ha visto gli agenti arrivare in tipografia, in via Pascoli, a Colle Oppio, non ha avuto alcuna reazione. In commissariato ha parlato con l'ispettore che la interrogava per oltre tre ore. Ha raccontato della sua vita, di quell'unico ragazzo avuto dieci anni prima, della sua solitudine e dei problemi con alcuni fratelli. Si sente sola, Alessandra. Sola, isolata sempre più nel suo mondo, nella sua quotidianità fatta di lavoro e casa. Con suo fratello Sandro, è il padre di Rebecca, invece andava d'accordo. Crisi depressive che andavano e venivano, psicologi, tanti, che avevano tentato di curarla. Cure che lei rifiutava perché diceva di stare bene. E nell'ultimo anno e mezzo

Celio l'ha trovata abbastanza lucida e calma. «Alessandra sembra la brava ragazza che incontri per strada, non mostra segni di squilibrio», dicono. «Una famiglia perfetta, mai un malinteso e tra loro un'atmosfera di grande solidarietà», racconta Cristina, un'inquilina del palazzo delle case popolari dove è precipitata la bambina. Lo confermano gli altri vicini. «Spesso ho sentito litigi tra lei e la madre, da quanto so si lamentava di non avere nessuno che le volesse bene», spiega Flaminia Cogista, che abita all'appartamento affianco a quello in cui stava Rebecca. Flaminia e Alessandra da bambine giocavano insieme, «una ragazza normale», dice di lei l'amica. Una ragazza normale che all'improvviso ha distrutto la sua vita e quella dei suoi famigliari.

**Rebecca gravissima**

Rebecca ieri è stata trasferita dal Bambin Gesù al reparto di terapia intensiva pediatrica del Policlinico Gemelli. Ha una frattura al femore destro, una forte commozione cerebrale che ha danneggiato il nervo ottico e l'apparato uditivo. È in coma, la prognosi resta riservata. Con lei ci sono i suoi genitori. Nella siepe, sotto il palazzo dove vive la nonna, c'è ancora l'impronta del suo corpo.

**I PRECEDENTI**

**17 marzo 1988.** Daniele Tallevi, 18 giorni di vita, viene ucciso dalla madre, Elettra Mazza. La donna appoggiò il piccolo sul tavolo di formica della cucina e lo decapitò con una piccola mannaia.

**16 maggio 1989.** Roberta, sedici giorni appena, rotola giù da un muretto, a Cinecittà. Sua madre, Rosetta Guglielmi, un'insegnante, in preda ad una crisi depressiva, la lancia dal muretto perché anche se i medici non me lo dicono, mia figlia è malata». La piccola lotta tra la vita e la morte, ma alla fine ce la fa. I famigliari della donna dissero che Rosetta era una madre troppo apprensiva, tormentata dall'idea che la sua piccola avesse qualcosa che non andava.

**9 ottobre 1991.** Pierpaolo Lanuti, otto mesi ancora da compiere, muore per annegamento. Sua madre, Apollonia Angiulli, 39 anni, insegnante di educazione fisica, riempì la vasca da bagno e immerse il bambino. Il marito quando tornò a casa la trovò fuori di se con affianco il bambino in fin di vita. Tre anni prima, erano morti annegati gli altri due bambini. La donna era in cura presso uno psichiatra a causa delle crisi depressive che la affliggevano da anni.

**Resta in carcere la madre dei fratelli feriti**

Maria Cristina C., la donna che mercoledì scorso ha colpito con una mannaia i suoi due bambini di otto e dieci anni, resterà in carcere. Il giudice per le indagini preliminari, Augusta Iannini, ieri dopo un lungo interrogatorio ha convocato il fermo. Intanto i due fratelli, che chiedono spesso al loro papà dov'è la mamma, ricominciano a sorridere. Soprattutto il più piccolo si lascia andare a battute scherzose con gli infermieri del reparto di ortopedia del San Giovanni. «Non parliamo mai di quello che è successo, ma ricominciano anche a giocare tra loro», dicono al reparto. La nonna paterna non li abbandona mai, il padre trascorre con loro ogni attimo libero. «È un uomo molto equilibrato, quando sta con i suoi bambini si sforza di essere sereno, non sappiamo cosa succede fuori dall'ospedale», raccontano. Le condizioni cliniche dei bambini migliorano di giorno in giorno ed ora anche il morale sembra salire, aiutati nel ritorno alla «normalità», se sarà mai possibile, anche dalla decisione del direttore sanitario del San Giovanni di far stare i due fratelli nella stessa stanza. La madre li ha colpiti in preda ad una crisi di follia.



Il palazzo dove è avvenuta la tragedia

Ivano Pais/Blow Up

**Parla la psicologa Anna Oliverio Ferraris**

## «Prevenire oggi è possibile»

ALESSANDRA BADUEL

«I bambini sono esseri deboli, spesso visti come oggetti, beni di proprietà. Come "sottopersona" che possono essere uno strumento per fare del male. Non a caso i genitori li usano a volte per farsi male a vicenda nelle separazioni». È questo il dato comune che Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, trova in entrambe le vicende di questi giorni. Una madre che tenta di uccidere i figli di otto e dieci anni ad accettata, una zia che butta dalla finestra la nipotina di poco più di un anno. Professoressa, cominciamo dalla madre che ha tentato di uccidere i propri figli. Ha cercato di uccidere una parte di sé. Mi sembra un caso di depressione ossessiva grave. Sono casi in cui a volte la persona malata danneggia proprio chi dipende da lei. Le persone più deboli. Come se facesse del male a se stessa. E spesso le madri si portano avanti per anni la sensazione di simbiosi che hanno avuto con il neonato. A volte, la patologia è latente. Allora il paziente ha l'impressione di non potersi controllare. La crisi può essere scatenata da un esaurimento psicofisico grave, oppure dall'occasione estemporanea. Per esem-

pio, vedere il coltello. La donna ha detto che voleva salvarli da se stessa, dall'aver una madre matta. E mandarli in paradiso. In questi malati, è tipica l'idea che qualcosa incombe. Che non possono controllarsi. Pensare, uccidendo, di salvare i figli da se stessi fa parte di un delirio maturato nel tempo, in cui il male è dentro di sé. Ineliminabile. È l'unica salvezza diventa «davvero il paradiso». Come mai, secondo lei, nessuno si è accorto di quanto stava male quella donna? Perché purtroppo per la nostra cultura la malattia mentale è ancora una vergogna. Se invece fosse meno demonizzata, si potrebbe fare una maggiore prevenzione, con i ricoveri temporanei, con le cure adeguate. Ma non ci sono neppure le strutture, purtroppo, oltre a non esserci l'abitudine a curare la mente come il corpo. Le zone d'ombra esistono, vanno affrontate. Questa donna è molto religiosa. Ma anche la religione non l'ha aiutata. I preti a volte sanno essere un poco «psichiatra», ma servono solo

nei casi meno gravi. Davanti al delirio, sono inadatti, non hanno gli strumenti adeguati. Passiamo al caso della giovane zia che ha gettato giù la nipotina. Mi sembra molto diverso. Ha cercato un modo per pareggiare i conti. Deve esserci stata anche una grossa invidia, per il fratello e la cognata. Lei, senza uomo né figli, e con qualcosa di «morto» dentro, può aver voluto dare la morte per ripagarsi dello smacco subito dalla vita. E la madre che ha cercato di proteggerla, prendendosi lei la colpa? Quella madre conosce bene la storia di sua figlia. E poi, c'è l'idea ancora forte che la famiglia deve sopprimerla a tutto. Mentre invece spesso non ce la fa. E anzi a volte diventa la vera fonte di ogni male. Cosa proporre, dopo queste due storie? Che si facciano le strutture adeguate, che non ci sono. E che venga adeguata anche la cultura. Che s'impari a considerare la malattia mentale come una cosa normale, da affrontare. E che si smetta di proporre un'immagine dei bambini come semplici «appendici» degli adulti senza una loro individualità.



**Shopping libero in II e in X Circoscrizione**

Oggi il turno di apertura facoltativa spetta alla II e alla X circoscrizione, oltre che, come sempre, ai negozi situati nel cuore turistico della capitale. In II circoscrizione, le strade in cui i negozi saranno prevalentemente aperti sono viale Libia, viale Eritrea, Corso Trieste, viale Somalia, piazza Vescovio, piazza Fiume, via Salara e via Po, viale Parioli e viale Liegi, via Regina Margherita e altre. Per la grande distribuzione aperta la Standa di Corso Trieste. In Decima, shopping assicurato in via Tuscolana e via Nobile, via dei Salesiani, via dei Consoli, Quarto Miglio, via Oberto e via Marchisio, via Ferri, via Di Benedetto e altre. Aperta anche la Standa di via Tuscolana.

**Fuga da film e l'unica sosta nell'armadio**

Avevano rapinato un supermercato: poi, per sfuggire alla polizia, si sono infilati in un appartamento, e nascosti dentro a un grande armadio. Ma la padrona di casa, rientrando, li ha scoperti, ha cominciato a urlare e loro saltando dalla finestra, sono riusciti a dileguarsi con il botino: otto milioni. La fuga da Roccambole è accaduta ieri intorno alle 13, nella zona di Torre Gaia. Le ricerche continuano.

**Travolto e ucciso da un treno alla Tuscolana**

Un uomo di 57 anni, di Anzio, è stato trovato morto ieri mattina a Roma dal macchinista di un treno alla stazione Tuscolana. Giovanni R., un impiegato sposato e padre di un ragazzo di 20 anni, secondo una prima ricostruzione della polizia ferroviaria, è stato travolto da uno dei treni che sono passati su quel tratto di binari prima delle 6.29. Gli investigatori per ora alla ricerca di altre testimonianze, non escludono né l'ipotesi del suicidio, né quella dell'infedeltà.

**Rapina e lesioni: arrestato un albanese**

Un albanese di 24 anni è stato arrestato dai carabinieri di Ariccia per rapina e lesioni personali. Alfred Mukaj ieri mattina è entrato in casa di Fiorenzo D'Alessandro ed ha rubato un televisore, un videoregistratore ediversi capi in pelle. Quando è stato sorpreso dal padrone di casa l'ha riempito di botte e poi è fuggito. D'Alessandro è stato ricoverato all'ospedale di Albano con cinque giorni di prognosi, l'albanese è stato fermato da una gazzella dei carabinieri che era nei pressi dell'abitazione dell'uomo, ad Ariccia, in via Cisterna Romana.

«Poppante, deficiente, encefalítico», poi i calci e una testata in faccia, per concludere: «A piselli, vatte a fà circonciare». Tre ragazzini tra i 12 e i 14 anni, venerdì pomeriggio, hanno aggredito due coetanei a viale Marconi. Senza conoscerli. Senza sapere che quella frase «da stadio» la stavano dicendo ad uno che è proprio di religione ebraica. «Più che di razzismo - diceva ieri la madre dell'aggredito - io parlerei di teppismo urbano. Un fatto grave in ogni caso, che io infatti ho tenuto a denunciare, nonostante le difficoltà che ho incontrato». Ora il figlio, 12 anni e pochi mesi, ha un occhio nero e una contusione al sopracciglio. Ma ci tiene a raccontare perbene quel che gli è capitato in una delle sue prime uscite da solo. Lui e un suo compagno di scuola erano andati con la madre e la zia a viale Marconi. Le donne dovevano fare spesa al supermercato. Erano le tre e mezzo del pomeriggio. Hanno detto ai due ragazzini che potevano fare un girotto da soli. L'appuntamento era alla macchina alle cinque.

## Botte al ragazzino «Ma di che zona sei? Fatti circonciare»

«Noi - racconta il dodicenne - abbiamo citofonato ad un altro nostro amico che abita lì. Lui è sceso, abbiamo fatto un giro, ma poi è tornato a casa. Eravamo in due, quando quei quattro hanno cominciato a seguirci. Una ragazzina bionda e tre ragazzi. Uno col bomber, un altro rasato e con l'orecchino. Il terzo, aveva la riga in mezzo. Hanno cominciato a fischiarci dietro. Io mi giro, e uno di loro, volgarmente, dice «Che cavolo volete?». Noi continuiamo a camminare, ma loro tre ci circondano. Se la prendono con me. Mi dicono «Deficiente, poppante, encefalítico». Noi stratoniamo e ce ne andiamo, ma loro ci riprendono e dicono «Sia-

golo, sono scappati». I due ragazzini sono arrivati all'appuntamento con le due donne alle sei meno un quarto, accompagnati dal signore che si era offerto di occuparsene. Ed a quel punto le due donne hanno cercato la polizia. «Ho trovato il pulmino della municipale - raccontava ieri la donna - e ho segnalato l'aggressione. Mi hanno risposto che li conoscono e che per favore andassi a fare la denuncia. Ma non è stato facile. Dalk commissariato, mi hanno mandata al pronto soccorso del San Camillo. Fatto il referto, al posto di polizia volevano farmi cambiare idea. Dicevano che la denuncia era inutile, che drammatizzavo, che tanto sono solo ragazzate. Poi l'ufficiale mi ha detto che non erano competenti e mi ha rimandata al commissariato. Però ormai erano le nove di sera. A quel punto, certo che non li trovavano più. In ogni caso, l'episodio a me sembra grave, ma non razzista. Quei ragazzini imparano allo stadio certe frasi, poi le dicono senza capirle neppure». E picchiano perché «sono della Magliana». □A.B.

## Rissa nel campo rom A dieci anni colpito per sbaglio

Dieci anni, nomade. Uno dei tanti ragazzini che vivono nei campi sulla via Casilina. Lui però, l'altro ieri sera, è rimasto vittima di una lite tra adulti. Tra i grandi, sono volate parole grosse prima, poi anche sassi e oggetti; il ragazzino è stato colpito casualmente, senza intenzione: ma è finito all'ospedale lo stesso. Il piccolo venerdì sera intorno alle 19 stava giocando tranquillamente, in uno dei campi sulla via Casilina. Tra un gruppo di nomadi e altri extracomunitari, è scoppiata una lite, a quanto si è appreso, per futili motivi. Dalla lite, si è passati ai fatti: tra gli uomini è iniziato una sassaiola. Alcuni hanno comincia-

to a lanciare anche oggetti: tra le altre cose, è volato un punteruolo che purtroppo, nella sua traiettoria, ha incontrato la sua piccola vittima. Il ragazzo, ferito a una gamba, è stato portato all'ospedale Figlie di San Camillo, dove gli sono state medicate le ferite, fortunatamente non gravi. Poi il piccolo nomade è stato dimesso. Un fatto accidentale, dunque? un caso come ne possono accadere fin troppo facilmente? No, la situazione non può essere descritta esattamente così, perché uno dei campi nomadi che si trova sulla via Casilina è tra quelli che rimangono nelle peggiori condizioni, e in cui al degrado si aggiunge la forzata convivenza tra gruppi etnici. I cam-





PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 15.10-17.30 20.00-22.30
Seven di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995) - Sette. Come i peccati capitali che li serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller. Thriller \*\*\*
L. 12.000

Capranichetta Smoke di W. Wang, con H. Keitel, W. Hurt (Usa 1994) - Uno scrittore in crisi, un tabaccaio, un meccanico senza una mano. Cerchi Brooklyn e trovi l'altra America. Quella che non ha più sogni e nuove frontiere. 1h50. Commedia \*\*\*
L. 12.000
Clak 1 Vite straziate di R. Tognazzi, con L. Zingaretti, S. Ferilli (Italia, '96) - Tognazzi affronta un tema scottante, quello dell'usura. Un cravattaro agguancia un costruttore e gli avvelena la vita, mettendo le mani sull'azienda e sulla moglie. N.V. 1h 50'. Drammatico \*\*
L. 12.000

Greenwich 1 Il palloncino bianco di J. Panah, con M. Kalfi (Iran '95) - Una bimba di sette anni vuole un palloncino rosso. Ma perde i soldi di mamma. E Teheran è troppo grande per lei. O troppo piccola? Una favola poetica sull'Iran di oggi. Drammatico \*\*\*
L. 12.000
Greenwich 2 Anna di N. Michalok, con A. Michalok (Russia '94) - Nikita Michalok, più politico che cineasta, tormenta la figlia Anna dai dieci ai sedici anni per dimostrare quanto è stato insensato l'impero sovietico. N.V. 1h 40'. Documentario \*\*
L. 12.000

Multiplex Savoy 3 Othello v. Bergamo, 17/25 Tel. 5541498 Or. 15.30-17.50 20.05-22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 4 Two Much di F. Trueta, con A. Bandera, M. Griffith (Usa Spagna, '95) - Dal romanzo di Westlake, l'esordio americano del regista Fernando Trueta. Commedia sentimentale diventata famosa per l'amore scoppiato tra Bandera e la Griffith. Commedia \*\*
L. 12.000

medicore buono ottimo
CRITICA
PUBBLICO
\*\*\*
\*\*\*
\*\*\*

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLTA AL CINEMA

BRASILENO Via S. Negretti, 44 L. 10.000
Sala 1: Jumanji (15.30-18.20-20.10-22.00)
Sala 2: Pensieri pericolosi (16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 3: Vite straziate (15.30-17.50-20.10-22.30)

RITAGLI

● **Rossella Falk.** Tra l'ottobre del 1971 e il 16 marzo del 1972, la miglior occasione musicale di New York era andata il lunedì e il giovedì pomeriggio alla Juilliard School Music al Lincoln Center dove, per soli cinque dollari, si potevano acquistare due ore di saggezza da Maria Callas. Tra il pubblico non mancavano Plácido Domingo, Zeffirelli, critici, attori, registi, direttori d'orchestra, impresari, autori. È una Callas insolita, infelice per l'abbandono di Onassis e il declino della sua mitica voce. L'americano McNally prende spunto da queste lezioni per *Master Class con Maria Callas*, tradotto da Rossella Falk che sarà anche la Callas sulla scena. Da martedì al teatro Eliseo.

● **Max e Francesco Morini.** La cantina dei comici è un locale all'antica, dal sapore fumoso e sotterraneo che ospita, dal giovedì alla domenica, lo spettacolo comico dei fratelli «terribili» della capitale: Max e Francesco Morini nel loro nuovo *Fuori di testa*. Provare per credere: in via dei quattro Cantoni (via Cavour), ingresso con consumazione lire 15 mila; giovedì e domenica per Cral e universitari lire 10 mila; tel. 57.42.033.

● **Libri: Dini.** Da Rospo a Re Leone: *Chi è, dove va* di Giuseppe Crescimbeni verrà presentato domani alle 16.30 al Residence di Ripetta - via di Ripetta 231. Saranno presenti al dibattito Gerardo Bianco, Gianni Letta, Vittorio Sgarbi, Valter Veltroni; coordina Fulvio Damiani.

● **Il Festival del clavicembalo.** Da 28 anni, quello con



Rossella Falk

l'antenateo del pianoforte è un appuntamento fisso del panorama musicale classico della Capitale. Quest'anno la manifestazione è dedicata soprattutto all'opera di J. S. Bach. Martedì 5 marzo alle 21, presso il Collegio Nazareno (Largo del Nazareno 25) primo appuntamento con il solista americano Kenneth Weiss e l'Ensemble Barocco.

● **Pasolini.** Serata dedicata a P.P.P. nel 74esimo anniversario della sua nascita martedì 5 marzo al cineclub *Grauco*, in Via Perugia 34. Alle 19 sarà proiettato il film *Pasolini a futura memoria* di Ivo Bernabè Micheli. Alle 21, invece, *Le ceneri di Pasolini*, di Pasquale Misuraca.

**Un ponte sulla memoria.** È il titolo della prima *Rassegna internazionale multi-etnica di arte al femminile*, che si svolgerà dal 6 al 10 marzo al Villaggio Globale, con ingresso da Lungotevere Testaccio. Spettacoli di danza, proiezioni di film e incontri di poesia con artiste di quattro continenti.

● **A spasso per la Sabina.** Si chiama *A spasso per la Sabina* l'iniziativa che parte oggi con il patrocinio del comune di Mentana e continua, ogni domenica, fino al 3 luglio. Si tratta di itinerari guidati dall'associazione «La Meridiana» in località di interesse culturale e storico della Sabina romana e romagna. Il programma prevede, per oggi, una visita al museo garibaldino di Mentana.



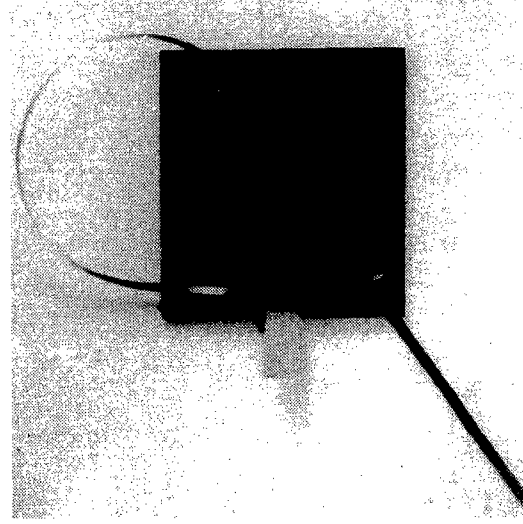
M. e F. Morini

● **Fred & Peppino.** Per gli amanti del nostalgico italian-mood e della canzonetta, tornano Fred Bongusto e Peppino Di Capri al Sistina. Lunedì alle 21, informazioni al 48.26.841.

● **Equitazione zen con l'asina.** Strano ma vero: gli associati del Circolo Vegetariano in quel di Calcata hanno deciso di unire lo spirituale al mondano rilanciando la proposta di usare gli asini per salutarci passeggiando nella Valle del Treja ed allo stesso tempo approfondire la propria consapevolezza con il metodo Zen. Un'idea per i prossimi week end. Informazioni alla scuola di equitazione di Calcata, tel.0751/58.72.00.

● **L'educazione del cucciolo dell'uomo.** Con questo titolo si terrà un convegno, da domani all'8 marzo, organizzato dal servizio «Koinè» del Centro Italiano di Solidarietà di Roma di Don Mario Picchi. All'incontro parteciperanno gli insegnanti e altri educatori, professionali e non, chiamati a riflettere sui percorsi e le finalità possibili dell'educazione in questo fine secolo. Dalle 9.30 in via Appia Nuova 1251, informazioni al 54.17.044.

● **Tra moglie e marito...** Non metter Don Vito. È l'esplicito titolo della commedia in due tempi di Marco Falagusta - in scena al teatro dei Cocci da martedì al 10 marzo - che, con la Compagnia «Bona la prima». Anche per single, in via Galvani 69, tel.57.83.502, alle 21.



**L'INTERVISTA.** Vizi e virtù della show girl, in scena al Sistina con Dorelli in «Bobbi sa tutto»

# La Goggi: «Come me non c'è nessuno»

Attrice, show girl, cantante, presentatrice, conduttrice, ballerina... Che sia una vecchietta allampanata e mezza sorda o una trepida mamma e consorte, fa nulla: Loretta Goggi, a 45 anni, si diverte come agli inizi della sua carriera, quando aveva dieci anni. In scena al Sistina con Johnny Dorelli in *Bobbi sa tutto*, si racconta: «Baudo? Splendida persona, accentratore sulla scena. La tv? Non la fanno più gli artisti. Se voterò? Sì, per il centrosinistra».

Al Nord l'accoglienza è stata di gran lunga più calorosa, il pubblico sembrava divertirsi molto di più. Forse al Sistina si aspettavano una commedia musicale o comica.

**Che fine hanno fatto le sue imitazioni?**

Sono finite, anche quelle per colpa delle parodie che si fanno oggi, gli uomini si mettono la calzamaglia, fanno la vocetta scimmiettando le donne. Sono parodie, le imitazioni erano un'altra cosa: graffianti, ma educate, non volgari, non sguaiate.

**Lei ha lavorato con Noschese, Proietti, Baudo. Con chi si è trovata meglio?**

Noschese era delizioso, come ora lo è Johnny. Baudo e Proietti, splendidi umanamente e ai quali devo moltissimo, sulla scena sono dei veri maschilisti: soffrono terribilmente se devono dividere la scena al 50% con una donna. Sono degli accentratori, autentiche primedonne. Una tragedia.

**Ha amici nel mondo dello spettacolo?**

No. Come mai? Perché quando ho finito di lavorare, non posso andare a cena con una persona che continua a recitare. Ho bisogno di persone normali.

**Per concludere: che tipo è Loretta Goggi?**

Tutto è il contrario di tutto. Direi abbastanza pallosa perché sono una precisa, rigorosa, puntuale. Insomma, un po' banale. Per contro sono molto vitale, mi sveglio sempre con il sorriso sulle labbra, mi piace stare in mezzo alla gente, sono molto curiosa.

**Se cantare, recitare, ballare... Si, bisogna ammetterlo: come me non c'è nessuno...**

**Ultimissima: voterà alle prossime elezioni?**

Sì, per il centro-sinistra.



Loretta Goggi e Johnny Dorelli in «Bobbi sa tutto» in scena al Sistina - Guglielmo Coluzzi

**MOSTRE DA VEDERE.** Lorenzetti, Chini

## Segni dell'aria tra Zeus e Bangkok

ENRICO GALLIAN

■ Dopo la breve pausa delle fiere d'arte, le gallerie romane proseguono la stagione espositiva, - nonostante gli alti e bassi del mercato e la moltitudine dei «critici» che cercano di far «chiarezza» confondendo ancor di più le acque già di per se stesse criticamente non del tutto chiare, - ancor più gagliardamente. Diamo qui di seguito un elenco di mostre inaugurate da pochi giorni, da non perdere.

**Carlo Lorenzetti.** Officina di Gorgia via Tiburtina 216, tel.4441440. Fino al 25 marzo. Artista romano di fama internazionale, espone un'opera in ferro sbalzato e grate prodotta per l'occasione espositiva intitolata *Segni dell'aria*. La scultura di cm 180 x 195 x 300 e le carte grafitate con innesti di rame e acciaio a tutt'oggi sono un raro esempio di poesia scultorea.

**Mauro Folci.** Museo Laboratorio di Arte Contemporanea piazzale Aldo Moro 5, tel.49910365. Fino al 20 marzo. *Luoghi di produzione della cultura* l'artista è andato alla ricerca di informazioni, dati, notizie - anche devastanti, riflettendo sulla consapevolezza del ruolo e dell'azione dell'artista nella società contemporanea. In altre parole la ricerca di Folci è rivolta alla società, ai mezzi di produzione artistica, alle possibili e ragionate relazioni che intercorrono a tutt'oggi, tra arte e società.

**Alfredo Pirri.** Aula Magna del Liceo Artistico di via di Ripetta 218, tel.3210378. Fino al 13 marzo. L'artista (nato a Cosenza nel 1957) uno dei protagonisti della giovane arte italiana insieme agli studenti del Liceo ha costruito per l'occasione un'opera intitolata *Adolescenti milici* che si sviluppa in relazione al contesto culturale in cui è stata collocata: da un lato l'Aula Magna con i calci in gesso dei due Dioscuri figli di Zeus e Leda e dall'altro lato, la scuola d'arte contemporanea, con i conflitti e la degradazio-

ne che le recenti occupazioni scolastiche hanno provocato. Ne è scaturita una installazione formidabile.

**Segno e Segno.** Biblioteca Casanatense via S. Ignazio 52. Da martedì e fino al 6 aprile. La prestigiosa sede, illustre nella storia della cultura e della bibliofilia italiana ospita a cura di Antonio Pinelli, una collettiva di sei artisti: Luigi Boille, Bruno Conte, Enrico Della Torre, Maria Lai, Giulia Napoleone, Guido Strazza. Gli artisti espongono opere che non propongono analogie con il luogo meraviglioso, né illustrano descrivendo lo spazio circostante, ma vogliono essere considerate come un farsi all'interno di un altro sistema di segni, quello specifico dell'artista.

**Galileo Chini e l'Oriente.** Arco Farnese via Giulia 179, tel.6896829. Da mercoledì e fino al 30 aprile. Importante esposizione di un grande artista ancora tutto da studiare e rivalutare. Di Galileo Chini (Firenze 1873 - Lido di Camaiore 1956) pittore, ceramista e scenografo, la galleria riunisce in mostra una parte significativa dei dipinti e dei disegni dell'artista.

**Roberto Pietrosanti.** Aam via del Vantaggio 12, tel.3219151. Da domani e fino al 30 marzo. Con il titolo *Opere recenti*, a cura di Francesco Moschini e Mara Coccia, del giovane artista saranno esposti due grandi lavori 95/96 e relativi progetti, che riassumono al loro interno, la poetica del fare interdisciplinare, che l'artista persegue da anni.

**Spazi Assenti** Sala I piazza di Porta San Giovanni 10, tel. 7008691. Da mercoledì e fino al 31 marzo. In esposizione le opere di nove artisti (Amato, Armeni, Casolaro, Gaspari, Mapelli, Mazzaroma, Mussa, Rapisarda, Time) che da oltre un decennio, hanno indirizzato la loro ricerca verso lo specifico fotografico.

ADRIANA TERZO

■ Una carriera folgorante iniziata a nove anni e mezzo, una grande verve e molta, molta bravura. A 45 anni Loretta Goggi ricomincia daccapo - si fa per dire - a teatro. Tanti programmi di successo in tv, secondo posto nell'81 a Sanremo, unica donna nella storia della kermesse sanremese a presentare il Festival nell'86. («Baudo si doveva sposare con Katia, si è distratto un attimo e zac, c'ero io...»). Con il solito garbo e un'immensa energia, la Goggi ora è al Sistina in *Bobbi sa tutto* insieme a Johnny Dorelli: commedia in quattro episodi di Garinei e Giovannini con testi di Italo Placchi, Age e Scarpelli, Luigi Magni, Benvenuti e De Bernardi.

**In passato è stata per anni sulla cresta dell'onda. Da qualche tempo la si vede meno, soprattutto in tv. Che cosa è successo?**

Ho avuto grandissime soddisfazioni nella mia vita professionale. Ho lavorato con Stoppa, Moschini, la Morelli, Lilla Brignone, Anna Miserocchi... il vero problema è che la televisione oggi non la fanno più gli artisti.

**E allora se ne andata...**

Diciamo che con la Rai c'è stata una separazione consensuale. Nell'89, con il programma *Via Teulada 66* ho capito che il mio pubblico non era quello del mez-

zogiomo. Avevo vinto il Telegatto per la «Donna» e la «Trasmisone» dell'anno nell'88 con *Ieri, Goggi e domani*, davvero una delizia e questo nuovo show non carburava. Anche perché si lamentavano che gli ospiti, tra cui Mango, Fiorella Mannoia, Enrico Ruggeri - venuti esclusivamente per amicizia nei miei confronti - non andavano bene, che io non dovevo essere troppo ironica, etc. etc. E allora ho preferito lasciar perdere.

**Manca dalle scene da 14 anni. Solo per colpa della tv?**

La tv ti vizia, ti vizia il denaro, la popolarità. E anche l'amore. Dopo aver incontrato Gianni (Brezza, ballerino e coreografo, n.d.r.) diciotto anni fa, da tempo apprezzo i pregi della vita privata.

**E com'è la vita privata di Loretta Goggi?**

A me mi piace assai...È una vita normale: viaggio molto, adoro il mare e ultimamente la vela, ho un cane, curo l'orto nella mia casa qui in Prati.

**La manca un figlio?**

Sì, prima non l'ho voluto. Ora da qualche anno ci sto provando. non metto limiti. E se arriverà, ne sarò felicissima.

**Il pubblico romano non sembra entusiasmarsi per questo suo nuovo spettacolo...**

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)  
ore 10  
ingresso libero

I buchi neri di Pappi Corsicato

Domenica  
3 marzo

# la domenica

Al termine  
della proiezione  
incontro  
con il regista



# specialmente

Mattinate di cinema italiano

Centro sperimentale di cinematografia  
Cineteca nazionale

L'Officina  
l'Unità



Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma



...DI TUTTA LA FAMIGLIA.  
(E fa riposare  
il telecomando).

RAI  
RADIO  
TELEVISIONI  
ITALIANA  
Di tutto di più

DOMENICA 3 MARZO 1996

Quattro gol dei rossoneri al Vicenza, cinque dei bianconeri al Padova. Pari tra Roma e Parma

## Goleada di Milan e Juve

### Una commedia «minuto per minuto»

CLAUDIO FERRETTI

**L**A PRIMA VOLTA che parli al microfono di «Tutto il calcio minuto per minuto» avevo ventitré anni. Lo avrei lasciato 22 anni dopo. In quel 1966 in cui Moro guidava il suo terzo governo. Modugno e la Cinquetti vincevano a Sanremo e l'Italia veniva battuta dalla Corea, Carosio e Martellini erano già passati in televisione e avevano lasciato il «campo centrale» in eredità a Enrico Ameri il quale aveva tre meriti: l'anzianità, quel tono littonico che tra i radiocronisti andava ancora molto e il ritmo di Gene Krupa. Alle sue spalle già fremeva Ciotti. Ma la sua voce — tra i puristi del bignao — faceva ancora scandalo. Piaceva soltanto a me che la trovavo calda e disincantata e alle donne che la trovavano sexy. Il resto della squadra variava di domenica in domenica. E a quei microfoni si alternavano vecchi cronisti delle sedi — Arcella, Pasini, Boscione, Carapezzi — i cui nomi hanno lo stesso potere evocativo della Dolce Eucressina e del Ferro China Bisleri giovani collaboratori come me e l'attuale vicedirettore delle Tribune politiche, Nuccio Pulio, brillanti promesse come Italo Moretti, Massimo Valentini e Beppe Viola. Una compagnia di giro fortemente insanguinata da contributi locali che dopo la Riforma del '76 si sarebbe trasformata in teatrino stabile con ruoli e copioni ben definiti: Bortoluzzi, il capo comico Ameri, il padre nobile, Ciotti la primadonna, Ferretti l'ator giovane, Provenzani l'antagonista, Luzzi il caratterista. E dietro le quinte Guglielmo Moretti l'impresario.

Gli italiani amano la commedia dell'arte. Prima furono Arlecchino, Colombina e Pantalone, poi venne «Tutto il calcio» quindi «Novantesimo minuto», prima versione quella di Valentini che tirava Carino Necco e Castellotti per i fili, poi il «Maurizio Costanzo Show», infine l'asta per i diritti televisivi del calcio. Ad ognuno la sua parte, ad ognuno la sua maschera. Io — figlio di un radiocronista e di una attrice — sono orgoglioso di aver portato la mia e di aver viaggiato sul quel carro di Tespi per quasi un quarto di secolo. T' insegnavano vecchie regole del palcoscenico radiofonico che restano sempre valide: tempi, toni, capacità di sintesi, battuta pronta. Non so se le ho imparate bene, quelle regole. Ma so che la scuola è stata buona. Era l'ultima grande palestra per saltimbanchi della parola — quali eravamo — dopo lo smantellamento della leggendaria redazione radiocronache. Dovesse chiudere davvero i battenti sarebbe questa per la Rai la perdita più grave. Al di là dei conti della serva sullo share televisivo.

■ Gli anticipi di ieri hanno confermato che questo è l'anno del Milan. A San Siro i rossoneri hanno dilagato (4 a 0) contro il Vicenza. A fare la differenza è stato tanto per cambiare Weah. Che non ha segnato ma praticamente da solo ha scardinato nel giro di un quarto d'ora la difesa biancorossa mandando in gol i suoi compagni. E ora il Milan guarda con tutta tranquillità al proseguo della ventiquattresima giornata oggi nella quale la Fiorentina sarà impegnata a Marassi con la Sampdoria. Altrettanto facile e ancora più rotonda nel punteggio la vittoria della Juventus a Padova per i bianconeri vanno in gol due volte Del Piero.

### Oggi la Fiorentina ospita la Samp. E ora scoppia la guerra tra Fifa e Uefa

I SERVIZI  
NELLO SPORT

e Padovano Lombardo completa la cinquina. Nell'altro anticipo di ieri la Roma a Parma ha buttato al vento con un rigore sprecato da Giannini al 92 due punti in più. E si è dovuta accontentare di un pareggio (1 a 1). Tra gli incontri di oggi tre dovrebbero sciogliere qualche dubbio relativo alla salvezza: Atalanta Cremonese, Cagliari Bari e Torino Udinese. Dai campi alla politica del calcio. E si scopre che le polemiche non investono solo l'Italia. Il presidente Uefa Johansson ha attaccato duramente Havelange accusandolo di «aver già promesso i mondiali del 2006 al Sud Africa con un'altra decisione dittatoriale».



### Morto Alberto Jacoviello Un giornalista tra Cina e Usa

E morto Alberto Jacoviello. Giornalista dal 45 alla fine degli anni '70 lavorò a *L'Unità*. Inviato estero, fu protagonista di un'accesa discussione per i suoi reportages dalla Cina di Mao. Fu il primo corrispondente de *L'Unità* negli Usa. Poi passò a *la Repubblica*.

G. MEGUCCI, R. ROSCANI A PAGINA 3

### Un videoclip per il regista Polanski sedotto dal rock di Vasco

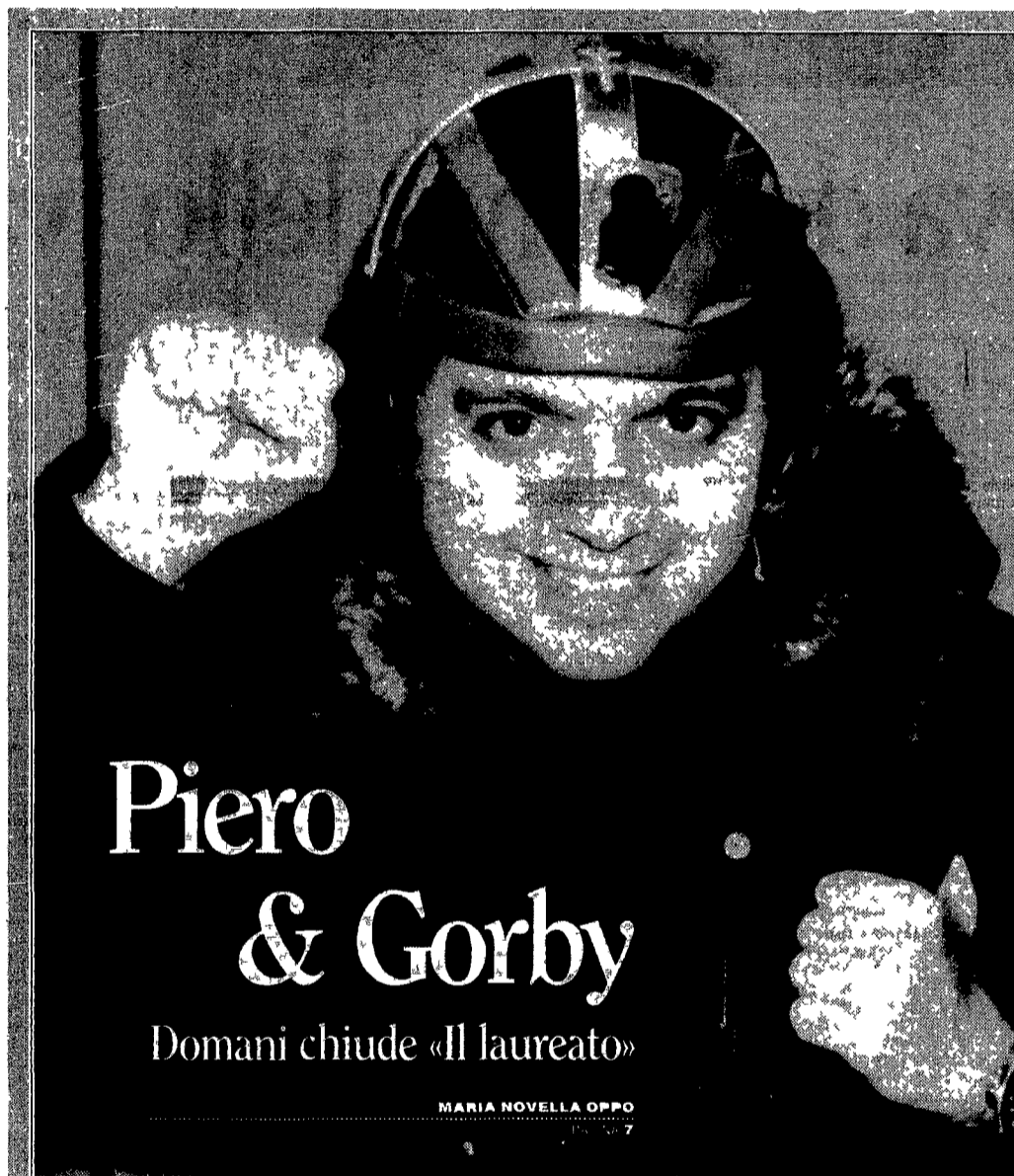
Roman Polanski si dà al videoclip. A convincerlo è stato Vasco Rossi, suo ammiratore dai tempi di *Per favore non mordermi sul collo*. E così il regista polacco è volato a Milano per girare *Angeli* che accompagnerà il nuovo disco del cantante italiano.

CRISTIANA PATERNO A PAGINA 8

### Alain Delon, annuncio choc «Morirò suicida come Hemingway»

«Morirò suicida come Hemingway». Questa la clamorosa confessione dell'attore Alain Delon durante un'intervista televisiva: «Preferisco alzarmi da tavola prima che vengano tolti i piatti». L'attore interpreterà nel prossimo film una parte ispirata al grande scrittore.

DARIO FORMISANO A PAGINA 7



## Piero & Gorby

Domani chiude «Il laureato»

MARIA NOVELLA OPPO

Massimo Biachi/Farabola foto

### Trionfo in Norvegia Deborah è prima su un podio tutto azzurro



I SERVIZI  
A PAGINA 12

## Tutti uguali, cioè a rischio

MARCELLO BUIATTI

**U**NA DELLE GRANDI scoperte di questa fine di millennio è senza dubbio il fatto che la Terra è un unico e limitato sistema, ma i cui componenti sono naturalmente collegati fra di loro e si influenzano a vicenda. Questo comporta che soprattutto se trasformazioni simili si verificano contemporaneamente in molte parti del pianeta, esiste il pericolo concreto di modificazioni globali a volte difficilmente irreversibili.

In questo quadro l'uomo gioca senza dubbio un ruolo sempre più importante e pericoloso anche perché tende ad usare i suoi potenti mezzi di intervento in modo sempre più omogeneo. Si parla così spesso di cambiamento globale, quando ci si riferisce a fenomeni come l'effetto serra, il buco nell'ozono ecc. provocati appunto da un insieme di interventi uguali anche se non coordinati. Stranamente tuttavia pochi fanno notare che tutto questo non è inevitabile ma ha alla base una profonda modificazione della cultura, del nostro modo di essere, di vivere e di produrre, facilitata dal rapidissimo sviluppo del flusso di

informazioni e dal conseguente diffondersi di modelli comportamentali vincenti sempre più omogenei. Ce lo ricorda curiosamente Michael Crichton nel suo ultimo libro quando fa presente il pericolo della perdita della variabilità culturale che a suo dire come quella genetica è necessaria alla evoluzione biologica. Sarebbe indispensabile per il futuro sviluppo della nostra società. Qualcuno potrebbe dire con qualche ragione che lo scrittore americano ancora una volta come si dice «scopre l'acqua calda». E anche vero perché di questi tempi per qualche ignota ragione che non può che preoccupare sono molti gli esempi di «acqua calda» che tendiamo a non muovere. E infatti non vi è dubbio che la dinamica dell'evoluzione culturale ha molti punti in comune con quella dell'evoluzione biologica, anche se e molto più rapida e investe nello stesso modo popolazioni a struttura genetica anche molto diversa.

Anche in campo culturale l'omogeneizzazione delle abitudini, dei bisogni espressi e dei modi di soddisfarli porta a rigidità di comportamenti e determina l'accelerazione di processi che tendono a diventare irreversibili o quanto meno paradossalmente meno controllabili. È infatti noto a chiunque si occupi di queste cose che la vita (anche la nostra) si mantiene attraverso l'adattamento che è a sua volta fondato sulla variabilità, mentre si estinguono rapidamente specie di ecosistemi rigidi e incapaci di cambiare. La nostra cultura influenza profondamente la vita e tende, se omogenea ad imporre schemi anch'essi omogenei e rigidi. Prova ne siano ad esempio i cambiamenti globali già citati e la rapida riduzione delle specie vegetali coltivate (ormai poco più di una decina), i conseguenti problemi nella produzione di cibo derivanti dall'imposizione di abitudini alimentari e pratiche culturali omogenee.

SEGUE A PAGINA 4

### Usura, ora si cambia?

**M**igliaia di famiglie, di piccole aziende, di artigiani e di commercianti sono alle prese con questo drammatico problema. Questa settimana pubblichiamo tutti gli indirizzi e i numeri di telefono dei Centri e delle Associazioni anti-usura e le linee-guida della nuova legge definitivamente approvata alla Camera.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

L'INCHIESTA. Viaggio nella rivolta populistica contro lo stato alla vigilia delle elezioni

LA MOSTRA

Le relazioni fotografiche di Volut

«La fabbrica negli ultimi tempi è assediata, concussa. Gli avvoltoi volano basso: il potere ha bisogno di pochi interlocutori e senza scrupoli. Le leggi, al servizio dei grandi interessi... Sono le battute conclusive di un bel racconto autobiografico scritto da un «povero capitalista». Diario di un povero capitalista, appunto, Premio città di Feltre, Neri Pozza editore. L'autore, Franco M. Scaldaferrò, dubbioso titolare di un biscottificio sul Brenta, vi deposita la sua voglia di riscatto, continuamente incrinata dalla tentazione edonista di mollare. Alla fine, dopo un umiliante trattativa con i tedeschi per vendere il biscottificio, vince nell'autore l'antico orgoglio familiare: «Imparerò a lottare, senza divenire estraneo a me stesso. L'unica vera sconfitta».

Ecco, questo piccolo romanzo è un concentrato di piccole e decisive emozioni. Le emozioni della «middle class» imprenditrice, disseminata in Italia da un capo all'altro dello Stivale. Più o meno, come ricorda Sylos Labini, sei milioni di individui. Tra commercianti, artigiani, «padroncini», coltivatori, professionisti ed altre figure da «modello Iva». Zoccolo duro di quell'Italia che «fa da sé», paga (ed evade) tributi, contesta lo stato e la politica. Un serbatoio formidabile per le fortune del centro-destra. Certo, segmentato culturalmente. Ma in ogni caso decisivo per far oscillare la bilancia a destra o a sinistra. Sia in termini di peso elettorale che di influenza indiretta. Non è il solo attore chiave dello scontro, né il solo fattore chiave per svelare le chances della destra ai nastri di partenza della prova elettorale. Ci sono anche i disoccupati, le donne, i cassintegrati, e soprattutto i giovani, precari o fuori dal mercato. Un mix di «non garantiti» e «autonomi», ancora attivo come miscela energetica del blocco sociale antisinistra. Malgrado il «flop» del governo Berlusconi.

Il blocco della protesta

Ricominciamo allora a censirne, questa destra sociale. A misurare forza e proposte. Con l'aiuto di alcuni osservatori, autorevoli per strumenti e rispettivi «osservatori». Dice Giuseppe Bonazzi, sociologo dell'organizzazione a Torino, studioso della Fiat, «giapponese». «Vedo molti giovani elettori orientati verso An. Vogliono sicurezza nel quotidiano, e respingono il mondo simbolico di una sinistra che ha troppo «cantato». Una sinistra vista come pro agguine della nomenclatura. Con An «c'è un nuovo sottoproletariato, espulso dalla fabbrica». E «operai Cisl che ormai «saltano» la questione lavoristica». Già, operai «post-operai», «più simili al cittadino populista, e a Torino minacciati dalla crisi». 20.000 in cassa integrazione, malgrado i nuovi modelli, le sfide di Brava e Punto. Il mercato europeo «non tra» come si pensava. E le «Tigri d'oriente» premono alle porte. A proposito, lo sapevate che in Corea producono macchine coreane carrozzate Betone, con motore Opel, e a prezzi stracciati? Sicché «l'indotto Fiat licenzia» e la piccola impresa trema. Sì, trema. Ma è più tentata da Bossi, dal populismo autarchico di An, dalle lusinghe liberistiche di Fi, oppure dalla stabilità incamata dal centro-centro sinistra? «Bossi» risponde Bonazzi: «finirà isolato, su questo versante. I piccoli imprenditori al nord sono gente concreta, cara garanzia. E quindi tra centrodestra e centrosinistra la partita è aperta, per con-



Alain Volut

Nuova destra modello Iva

Quali strati sociali si sono cementati intorno alla nuova destra? Alla vigilia del confronto elettorale, vediamo quele singole parti da unite e unisce il proletariato emarginato e il ceto medio schierato contro le regole. Dal Nord al Sud, abbiamo chiesto una spiegazione a sociologi e studiosi di economia: Giuseppe Bonazzi, Mauro Calise, Alessandro Pizzorno, Isaia, Sales, Paolo Sylos Labini e Carlo Trigilia.

BRUNO GRAVAGNOLI

questari». Adesso allarghiamo la visuale. E chiediamo ad Alessandro Pizzorno, sociologo attento al mondo Usa, di tracciare un confronto tra destra italiana e destra americana. «Tra le due - spiega - quella americana è più aggressiva, sciovinista e fondamentalista. Ha le idee più chiare, nette. In Italia viceversa la destra si nasconde. Cerca di avvolgersi in un manto di rispettabilità. Anche perché la nostra destra, socialmente, è sempre stata interna agli equilibri tradizionali. Pre-tangentopoli per intendersi». E la campagna contro i «poteri forti», comune alle due destre? «Velleità e ipocrite in entrambe, perché entrambe, in Italia e in Usa, dialogano con quei poteri, e vi si riferiscono. Sebbene quest'argomento propagandistico non sia poi privo di una certa efficacia». In che senso? «Nel senso che da noi, sul lungo periodo, il centrosinistra dovrà contrattare il suo rapporto con l'establishment». E oggi? «Oggi - prosegue Pizzorno - è giusto muoversi

verso il centro. Perché il centro di Dini esercita un indubbio richiamo sulla piccola impresa che vuole stare in Europa senza rischiare pericolose avventure». Ma quante e quali sono le anime del ceto medio moderato? «Sono molteplici e volubili», ci ricorda Paolo Sylos Labini, decano degli economisti italiani. «E dietro nostra sollecitazione accetta di fissarne almeno due. L'anima edonista e quella rispettabile, etica». Ovvero «c'è la destra melmosa, profonda, e la destra che fa i conti con la compatibilità, ed è perciò sensibile ai richiami di una sinistra responsabile, capace di incarnare interessi generali».

La questione fiscale

La carta vincente del centrosinistra? «I compromessi - afferma Sylos - la coerenza programmatica, l'efficienza e l'onestà». Insomma va bene far pagare le tasse, magari meno. Purché proprio a tutti, e con valide performances di governo. Servizi e amministrazione in-

testa. Su i «paradossi» delle due destre (italiche) insiste anche Carlo Trigilia, sociologo dell'economia a Trento. «Assistenzialismo e liberismo spinto collidono, nel Polo. Capofila del lavoro autonomo è Forza Italia. Ma segue a ruota An, più radicata nel Mezzogiorno, autarchica, e stalinista». La destra per Trigilia «è più divisa socialmente, ma più coesa politicamente. Il centro sinistra più unito socialmente, ma più frammentato politicamente». Da una parte quindi, grande impresa, lavoro dipendente, lavoro autonomo «democratico» del centro-Italia. Dall'altra, ancora una volta, «esclusi» e «autonomi». In rotta con stato, banche, sindacati, grande impresa. E minacciati dall'usura (ossia da altri «autonomi»). A tutta questa gente, sostiene Trigilia, il messaggio del centrosinistra appare troppo complesso. Oppure «punitivo». «Lotta all'evasione, nsanamento, Maastri». E allora bisognerà spiegare «in modo persuasivo» che la «destra oggi può solo voler dire svalutazione per sgonfiare il debito e incrementare l'export. Con ricadute inflattive, socialmente conflittuali, e contraccoppi autarchici, anteuropesi». E poi? «E poi - prosegue Trigilia - l'accento andrà posto su uno stato leggero che rilancia l'economia mentre risana se stesso. Con meno tasse, efficienza e programmi di infrastruttura a far da volano». Dini? «Un'occasione propizia, per spostare i delusi dal Polo. Per offrire la garanzia alle imprese di poter reggere la concorrenza in Europa».

Spostiamoci a Sud, nel vero ar-

senale di consenso di An. Da Napoli in giù ci sono almeno sessanta collegi dove i fronti in lotta sono divisi da pochi punti percentuali. Tre terzi della città sopra i 15.000 abitanti sono in mano al centrosinistra, ma alle ultime regionali il partito di Fini ha sfondato. Lo scontro è apertissimo. E forse sarà proprio al Sud, più che al Nord, che si deciderà l'esito finale. Isaia, Sales deputato e responsabile Pds per il Mezzogiorno, spiega così l'ascesa di An «il blocco professionale e imprenditoriale legato alla spesa pubblica ha trovato nei post-fascisti i possibili eredi del ceto politico travolto da Tangentopoli». A sud, la componente liberista «è miontana, anche in Forza Italia. Prevale quindi la richiesta di nuove garanzie mano libera sul mercato del lavoro e assistenza massiccia». Il tutto, va da sé, all'insegna di un «patottismo meridionale», nazionale e anti-nord. Idee consimili esprime anche Mauro Calise, docente di Scienza della Politica a Napoli. «An - afferma - è molto radicata sul territorio, con candidature notabili molto forti nei comuni». E l'ingresso elettorale di Dini? «Corregge con la sua presenza le passate oscillazioni del centrosinistra verso la Lega, ma non sposta consensi in un blocco di destra molto coeso. Composto di autonomi, giovani e pubblico impiego». Riformuliamo per Sales la stessa domanda: forse qualcosa Dini pescherà nel Ccd, o no? «Sì - rileva Sales - ma sta di fatto che il vecchio centro e ben presidiato dagli eredi più clientelari della dc. E comunque il centro è già schiacciato

quasi tutto sulla destra». Match perso per il centrosinistra? Risponde ancora Sales. «Perderemo se inseguiremo le promesse della destra, l'assistenza. Se invece valzeremo a pieno la nostra esperienza di governo locale, allora possiamo farcela». D'accordo, ma in concreto? «In concreto - ecco l'idea di Sales - dobbiamo lanciare un grande patto di solidarietà con il resto d'Italia fondato sul saper fare e sul buon governo». Significa «investimenti mirati su ambiente, telecomunicazioni, formazione. Ma al servizio della nuova imprenditoria giovanile, delle imprese meridionali. Il tutto in un quadro di benefici fiscali sul territorio, direttamente ancorati al reinvestimento degli utili». E infine lotta all'illegalismo. Efficienza. «Muovere risorse pulite. Fare in tutto il sud, come con il G7 a Napoli», questo l'appello di Sales.

L'orgoglio meridionale

Insomma, il tentativo di sfaldare la destra può riuscire anche al sud. Con una gara da giocare sul filo di un inedito orgoglio meridionale. E con l'appello alle risorse autonome della società civile, che non a caso conosce qui un inatteso risveglio associativo di «cittadinanza». Basterà? Potrebbe bastare. Quanto meno a fermarla, questa destra svelando, sotto la crosta del populismo, l'antica vocazione continuista di An. E poi allargando il ventaglio dei protagonisti, liberando il ceto medio produttivo dal corporativismo nobile, sempre subalterno all'autoritarismo salvifico. La sfida? È culturale. E comincia dal volto dei candidati.

PORTOGALLO

Morto lo scrittore Ferreira

■ LISBONA È morto ieri per un attacco cardiaco nella sua casa di Lisbona lo scrittore ottantenne Vergilio Ferreira. Ferreira creò uno stile di scrittura molto personale, attraverso novelle, saggi e diari, e fu uno strenuo oppositore della dittatura di destra che governò il suo paese fino al 1974. Nato nel 1916 nella regione montagnosa di Serra da Estrela, nel Portogallo centrale, studiò e divenne docente all'Università di Coimbra. Scrisse la sua prima novella agli inizi degli anni '40, in un'affascinante stile neorealista. Fu autore di oltre 30 opere, molte delle quali pubblicate anche all'estero. Tra le più note *Ena Norma da Terra* («Nel nome della patria»), *Para Sempre* («Per Sempre») e *Ate ao Fim* («Fino alla Fine»). Vergilio Ferreira ha pubblicato anche una serie di saggi, in particolare sulla letteratura e la filosofia francese.

Esce «Sociologia dello sport», raccolta di saggi curata da Antonio Roversi e Giorgio Triani

Il gioco del potere oltre l'equivoco sportivo

FILIPPO BIANCHI

■ Dev'essere proprio vero che lo sport è ormai divenuto la «grande metafora» che tutto spiega e tutto racconta. Dev'essere vero, se perfino un autore geniale come Osvaldo Soriano ha intitolato la sua ultima raccolta di racconti *Pensare coi piedi* non nel senso che comunemente si dà a quest'espressione e cioè di pensare con un organo improprio, ma di spiegare attraverso lo sport - il calcio, segnatamente - un pezzo di storia della sua Argentina. Per essere metafora efficace però occorre essere anzitutto vita, e allora, se può tentare di spiegarci il mondo circostante, lo sport ogni tanto deve anche tentare di spiegarci se stessi i sentimenti e le energie che muove, ma anche l'economia, la comunicazione, i compromessi sociali che determina. Per finire quelli politici, se vogliamo assecondare la definizione di «apparato ideologico di Stato» coniata tanti anni fa da Louis Althusser. È quanto fanno Antonio Roversi e

Giorgio Triani, in una ponderosa ma assai godibile raccolta di saggi intitolata *Sociologia dello sport* pubblicata per le Edizioni Scientifiche Italiane. La prefazione degli autori, in una notevole dozzina di dati, ripercorre sinteticamente l'evoluzione difforme del pensiero - non solo sociologico - di intellettuali illustri sull'argomento da McLuhan a Ortega y Gasset, da Musil a Huizinga, da Adorno a Jaspers. La selezione dei testi che seguono si incarica poi di estrarre dalla sociologia sportiva stonca ciò che più serve a quella del futuro. E lo fa seguendo tre assi privilegiati: lo sport inteso come fenomeno culturale, lo sport e la comunicazione (in particolare quella televisiva, non a caso prendendo il 1960, anno delle Olimpiadi romane, come spartiacque), e infine, logicamente, l'analisi del pubblico sportivo. Alla fine si resta con la netta sensazione che lo sport sia un lu-

go in cui facciamo molti conti con noi stessi su materie importanti dell'esistenza: la nostra vocazione ad operare in un collettivo, e il senso di appartenenza che ne consegue, la capacità di concentrarsi e quella di improvvisare la sfida con gli altri (gli avversari) ma anche con noi stessi, con quel desiderio di autosuperamento che ha mosso buona parte del progresso umano. Solo che siamo costretti a fare tutto ciò con il peso del corpo, anziché con la straordinaria libertà del pensiero. Si ha anche la vaga sensazione - nonostante il tono scientifico, e perciò distaccato, dell'intero volume - che il mondo dello sport contemporaneo sia un enorme malinteso, in cui le funzioni originarie sono spesso, più che tradite, dimenticate. L'atletica finisce per connotarsi come «eroe», il cui principale merito è quello di essere «emerso dalla massa anonima» contrariamente agli eroi greci «divini e non divini». Lo spettatore-voyeur, incautamente, si definisce «sportivo», e con la complicità dei

media, che esaltano il protagonista e il narcisismo della folla, finisce per «ammirare se stesso e il proprio spettacolo». Ed è proprio quando si approfondisce il tema della comunicazione, che la riduzione dello sport di oggi a simulacro diventa più chiara ed esplicita (senza considerare le enormi connessioni con questioni di potere, come in questi giorni). I regolamenti, o gli orari delle partite, vengono addirittura dettati dalla televisione, anche se ciò danneggia palesemente perfino lo spettacolo, oltre che la qualità atletica della gara. E proprio perché è vero che nelle nostre società lo sport vale, e si fa valere, essenzialmente come moltiplicatore economico, come veicolo pubblicitario, come spettacolo, come sedativo sociale e distrazione più o meno forzata da altro bene fanno gli autori a enfatizzare su tutta quella scuola di pensiero attenta soprattutto alle attività non competitive al valore formativo delle discipline sportive. Chiu-

dendo addirittura con «una critica femminista al fenomeno» (*Sessismo e sport* di Nancy Shinabargar), o meglio al carattere *machista* che pervade storicamente la filosofia sportiva. La frase introduttiva del primo saggio (*Genesis dello sport come problema sociologico* di Norbert Elias) ci avverte che «molti sport oggi praticati in tutto il mondo hanno avuto origine in Inghilterra». Ma ci dice anche che il termine inglese «sport» è altrettanto intraducibile di «gentleman». E se conseguenza del gigantismo mediatico è anche l'agonismo esasperato, proprio da un grande autore inglese Alan Sillitoe, possiamo ricavare un ammonimento. Colin Smith, il protagonista della *Solitudine del maratoneta*, corre più forte di tutti, ma non gli interessa vincere «because, you see, I do not race at all, I just run» (perché, vedete, io non gareggio affatto, io corro soltanto). Come, si potrebbe dire utilizzando quel magico e intraducibile termine, che tante cose muove suo malgrado proprio «per sport».

GIULIOLA FOSCHI

■ MILANO Primo camminare e camminare. Secondo osservare il mondo con uno sguardo al contempo affettuoso e ironico. Terzo fotografare nell'attimo in cui la realtà appare nel suo aspetto più significativo e rivelativo.

Con la mostra e il libro *Dietro l'angolo* di Alain Volut (la prima alla galleria il Diaframma-Kodak Cultura, via Brera 16, Milano fino a oggi, il secondo ed. Electa Napoli con un testo di Corrado Stajano, pp. 87, L. 50.000) si entra nel mondo del reportage più classico, che ha avuto come maestri Henri Cartier-Bresson e Robert Doisneau. E non è un caso. Alain Volut è infatti imbevuto di cultura francese. Nato a Parigi, dopo alcune esperienze come operatore cinematografico e video, arriva alla fotografia di reportage e si trasferisce a Napoli. Come per Cartier-Bresson, anche per questo autore l'immagine va presa «à la sauvette», di nascosto, per cogliere l'attimo fugace, capace di condensare e rivelare aspetti della realtà ricchi di forza evocativa. Volut ama le città della vecchia Europa - Napoli, Parigi, Lisbona, Praga, Berlino, Palermo - e ama percorrerle a piedi, attraversando centri storici e periferie. Cammina con tenacia per osservare da vicino, con curiosità e simpatia, i piccoli gesti quotidiani della gente qualunque, quei gesti che pochi ormai hanno ancora la pazienza e il desiderio di notare e raccontare, ma che pure fanno parte della nostra vita. Fotografa un bambino mentre gioca al pallone in uno stiarco nel centro di Varsavia, due innamorati abbracciati tra i palazzi freddi e nuovissimi di una piazza parigina un uomo che, al mercato di Pozzuoli, dorme circondato da cani pure loro dormienti. Che cosa hanno in comune queste immagini? Perché si avverte che sono legate tra loro da un sottile, ma tenace, filo conduttore?

Volut, seppure in situazioni e in città diversissime tra loro riesce a cogliere quei momenti fugaci, ma significativi, in cui tra la città e i suoi abitanti si instaura un gioco di rinvii, una relazione o un'assonanza, che interrompono, almeno per un attimo, la loro reciproca estraneità. Grazie a uno sguardo giocoso e premuroso, nelle sue immagini alcuni elementi della strada entrano in coincidenza significativamente con i gesti degli uomini creando misterose relazioni di senso, consonanze inopinatamente nuovi giochi d'identità. Si tratta spesso di merzie, di casualità che nessuno nota, capaci però di creare uno scarto uno slittamento di significati, che ci fa vedere la realtà in modo diverso. Un barbone dorme su una panchina di Parigi potrebbe essere l'ennesima foto di denuncia, da cui farci commuovere o infastidire invece no ai piedi di questo povero uomo vediamo infatti un manifesto con un esploratore spaziale, ed ecco che questa bizzarra associazione ci invita a sorridere e a provare una sorta di affettuosa simpatia per il solitario barbone.

Lo sguardo di Alain Volut indaga su ciò che solitamente non avremmo degnato neanche di uno sguardo. Sia il libro che la mostra grazie anche ai sapienti accostamenti scelti da Luciano D'Alessandro, sottolineano ancor di più questi piccoli accadimenti, queste rapide corrispondenze, in un continuo gioco di rinvii tra un'immagine e l'altra. In contemporanea con la mostra di Alain Volut, sempre nella galleria il Diaframma-Kodak Cultura, il fotografo Sergei Bonsov si fa interprete dell'arte e della musica underground russe con una sorprendente galena di artisti ripresi in modo ironicamente grottesco e divertito tra sberleffi e performance sfrenate.

È morto a 76 anni l'inviato dell'Unità prima e della Repubblica poi: dai fatti d'Ungheria alle polemiche sulla Cina

# Un giornalista

Alberto Jacoviello non era una persona facile: brillante e irascibile, osservatore penetrante e spesso polemista aspro, testimone di grandi fatti ma anche protagonista del dibattito politico, comunista «eretico» ma di vecchio stampo senza nessuna concessione allo «spettacolo politico». Alberto Jacoviello se n'è andato a 76 anni, era malato di tumore da tempo, aveva lavorato per oltre un trentennio (quello «cruciale» e drammatico della guerra fredda, dell'Ungheria, del dissidio sovietico cinese) all'Unità come inviato, caposervizio esteri, commentatore, corrispondente dagli Stati Uniti, il primo nella storia del giornale del Pci. Poi all'inizio degli anni Ottanta era andato alla Repubblica ed era stato corrispondente da Mosca del quotidiano di piazza Indipendenza negli anni della nascente perestrojka. Un giornalista anomalo, a suo modo solitario, «difficile» dicevamo per la sua intelligenza e per certe sue asprezze di carattere; raccontare la sua storia è insieme parlare di una personalità forte e controversa, di un giornale (perché in gran parte è all'Unità che la sua vicenda resta legata), di un partito e del dibattito che lo ha attraversato. Giornalista «solitario», dicevamo: non sono in molti a poter dire di aver imparato direttamente da lui: non era nel suo stile. Ma in tanti hanno imparato molto dalle sue mitiche discussioni con Beppe Boffa (l'altra firma di punta degli esteri, che aveva posizioni distanti dalle sue) sulla politica internazionale. E, ricordandolo, non si può fare a meno di raccontare un aneddoto entrato quasi tra le «leggende» del giornalismo. All'inizio della guerra del Sei giorni vide la prima pagina di «Paese Sera» sul bancone della tipografia (che i due giornali dividevano) che si schierava con Israele: per rabbia la buttò in terra, scompaginando le righe di piombo. Ci volle un'ora per ricomporla.



## tra Mao

Alberto Jacoviello è morto a 76 anni in una clinica di Roma, era malato di tumore. Era stato un'anomala grande firma del giornalismo italiano: la sua vita professionale l'aveva spesa in gran parte all'Unità e quindi a Repubblica. Era stato un «eretico», protagonista di polemiche politiche per le sue posizioni filocinesi ed era stato il primo corrispondente del quotidiano del Pci negli Stati Uniti. Per Repubblica era stato a Mosca.

Alberto Jacoviello a New York e, sopra, inviato in Cina. Archivio Unità



### Domani ricordo all'Unità

Saranno Scalfari e Veltroni a commemorare Jacoviello. L'orazione funebre si svolgerà nei locali del teatro dell'Unità, in via del Tritone, domani alle 15. I funerali del giornalista si svolgeranno invece a Lavello di Lucania, martedì pomeriggio. Qui prenderà la parola Giorgio Napolitano. Appena diffusa la notizia della sua scomparsa, molti sono stati i messaggi e le testimonianze d'affetto. Massimo D'Alema, segretario del Pds, ha ricordato, in un messaggio a Scalfari, che «con Jacoviello scompariva una preziosa figura di giornalista che ha saputo coniugare il rigore di una professione difficile con la passione sincera per la politica». D'Alema ricorda anche il giornalista che «intui con anticipo gli enormi problemi che il regime sovietico avrebbe lasciato alle proprie spalle. Apparteneva a quel genere di intellettuali che trovano nella parola scritta, nel racconto, le tracce di culture, sensibilità, tensioni che la storiografia ufficiale non riesce quasi mai a cogliere». Un ricordo anche di Giorgio Napolitano: «Lo conoscevo da 50 anni, da quando l'incontro gli fu combattivo redattore a La Voce di Napoli. È stato un giornalista di razza ed un uomo di forte passione politica».

# e gli States

ROBERTO ROSCINI  
Ungheresi lo vide, coerentemente, tra le voci critiche. Ma la drammatica polemica non lo portò fuori dal partito. E nei suoi confronti non ci furono neppure misure «punitive». Fu lui a un certo punto a mettere nelle mani di Ingrao le sue dimissioni. Ma quella sua posizione continuò a scavare nel profondo e alla fine si dimostrò utile per tutto il giornale.

**Mao e dintorni**  
Jacoviello nella polemica che divide Urss e Cina a partire dal 1961 in poi aveva assunto una posizione decisamente minoritaria di simpatia per le posizioni di Mao contro il revisionismo sovietico. Oggi può apparire paradossale ma il Pci (e all'inizio personalmente Togliatti) che era uno dei bersagli privilegiati dei comunisti cinesi riuscì a mantenere una posizione «aperta»: nei contenuti lontanissima da Pechino e vicina a Mosca, ma nelle forme contraria ad ogni scomunica, ad ogni atto di rottura definitiva. Era un modo per difendere anzitutto la propria autonomia, la propria «via al socialismo», anch'essa a rischio di scomuniche. In quegli anni di gelo tra Cina e Pci con l'ingresso vietato ai giornalisti dell'Unità, Jacoviello aveva tenuto aperto un canale personale di rapporto con Pechino. Così nel 1970 quando arrivò a lui e a sua moglie Maria Antonietta Maciocchi, il visto per Pechino, in quanto «amico della Cina» la cosa suscitò polemiche e malumori. Alla fine il giornale gli diede via libera: ne venne fuori un lungo viaggio nella Cina della rivoluzione culturale, delle guardie rosse, di Mao e Lin Biao. Tornato a Roma si chiuse in casa e ne uscì con 26 articoli. A via dei Taurini il direttore era Aldo Tortorella e suo vice era Luca Pavolini. Gli articoli non piacquero: troppo smaccatamente filocinesi, perfino ingenuo in qualche punto.

Ma si decise di pubblicarli anche se ridotti di numero: non fu una trattativa facile, come si capisce, con una difesa orgogliosa di Jacoviello. Ne uscirono 14 in terza pagina, ma Tortorella pubblicando il primo lo fece precedere da un distico: il giornale prendeva le distanze, riconosceva l'importanza di una testimonianza da un paese così «inaccessibile» ma si allontanava dai contenuti. Anche qui un paradosso: altri direttori di giornali avrebbero semplicemente non pubblicato nulla, ma l'Unità ceca-

va di evitare un caso politico. Nella redazione furono in molti a prendersela con Jacoviello. E lo stesso Jacoviello ebbe modo, anni dopo, di riconoscere: l'astratto filomaosismo di quegli articoli. Eppure la pubblicazione fu importante. E curiosamente irto di più un anno dopo la pubblicazione di un libro di Jacoviello, intitolato *Capire la Cina*. Tortorella scrisse una stroncatura, Jacoviello reagì con una lettera aspra al giornale, ma rifiutò di portare la polemica fuori da quella che definì la sua «sede naturale».

Niente interviste, solo qualche dichiarazione a *Le Monde*, in cui si diceva che in redazione qualcuno aveva smesso di salutarlo. Ma l'eretico rimase al suo posto e nessuno si sognò di allontanarlo. Appariva forse un po' in ombra in un giornale che aveva posizioni distanti dalle sue. Ma quando si trattò di scegliere il corrispondente da Washington, non si ebbero dubbi.

**Un comunista americano**  
Tra Jacoviello e gli Usa fu amore a prima vista. I suoi articoli da Wa-

shington, i suoi «Tacchini» così pieni di curiosità e di annotazioni di colore (certe volte acutissime, altre ingenui, dell'ingenuità dei neofiti colti): Ma la novità per i lettori dell'Unità era grande, certo gli Usa non erano più il «diavolo», in quel '77 la guerra del Vietnam era già abbastanza lontana: eppure certi articoli fecero discutere. Come sempre Jacoviello negli Usa faceva il suo lavoro di giornalista, ma faceva anche qualcosa di più: per lui il confine tra far giornalismo e far politica era sottile, non per smania di protagonismo, ma per abitudine di chi era cresciuto in un giornale che voleva essere un collettivo politico. Così, durante la presidenza Carter, mentre il Pci attaccava gli Usa sugli armamenti lui scriveva articoli in cui si polemizzava con queste posizioni. Anche questa era una bella novità. E questo stile lo seguì, quando all'inizio degli anni Ottanta andò a Repubblica.

**L'INTERVISTA** Il collega Indro Montanelli ricorda lo stile e il dramma di un «eretico rigoroso»

## «Quei giorni insieme nell'inferno di Budapest»

Fra i mille fatti importanti raccontati per «l'Unità», Alberto Jacoviello scrisse anche alcune straordinarie corrispondenze da Budapest nel 1956. In quel periodo ebbe come collega - amico Indro Montanelli: all'inizio ci furono fra loro diffidenze e sarcasmi, ma poi si capirono il grande vecchio del giornalismo italiano racconta i dubbi e le sofferenze con cui allora fece i conti quel «comunista onesto».



GABRIELLA MECUCCI

«Arrivò il momento in cui, in una carovana di sei o sette automobili, gli inviati cercarono di lasciare Budapest... La mia macchina era in testa. Mi volevano concedere il privilegio di passare la frontiera da solo, mentre gli altri sarebbero stati trattenuti. Rifiutai. O tutti o nessuno». Alberto Jacoviello raccontò così il viaggio di ritorno dall'Ungheria nel '56. Fra gli altri inviati c'era anche Indro Montanelli che oggi ricorda in questo modo l'allora corrispondente dell'Unità: «Fu un collega eccezionale che non

profittò mai della posizione di privilegio in cui si trovava. Per le strade di Budapest la pelle la rischiavamo tutti. E anche Alberto la rischiava. Nessuno di noi aveva il visto sul passaporto e non ce l'aveva nemmeno lui. Ma essere l'inviato del giornale del Pci in alcune situazioni significava avere una sorta di lasciapassare, di garanzia in più. Lui però rinunciò volontariamente, e più volte, a questa garanzia». È commosso Indro Montanelli quando racconta di quel novembre del '56, quando ricorda i dubbi, le difficoltà, il dolore di «un comunista onesto».

Avvertivo la tremenda crisi che stava vivendo quest'uomo. Ci trovavamo infatti di fronte ad un avvenimento che costringeva i comunisti in buona fede a rivedere le proprie opinioni o, quantomeno, a porsi parecchie domande. **E Alberto lo fece?** Non lo disse mai. Fu di una correttezza, vorrei dire di un'onestà verso il proprio partito, totale. Non rinnegò nulla. Fu un compagno di lavoro straordinario di cui si intuiva l'angoscia, la ferita profonda per quello che stava accadendo. E pensare che c'era fra i numerosi inviati qualche cretino che, anziché rispettare il suo dramma, lo sottovalutava, lo provocava... **E lei come si comportò?** All'inizio anch'io lo sfrucchiavo un po'. E del resto nemmeno lui scherzava. Era aggressivo e sapeva essere sarcasmo. Aggrediva però per difendersi. Per mettersi al riparo dai miei attacchi. Quando mi accorsi del suo dolore. Quando compresi che la sua era una sofferenza autentica, allora provai per lui rispetto e persino affetto. Tra noi si creò un sentimento di

solidarietà. Del resto per me i valori umani sono molto più importanti delle ideologie di cui in fondo non me ne fotte nulla. Capivo che Alberto era a disagio, che avrebbe voluto partecipare alle speranze di quei ragazzi ungheresi, schiacciati dai carri armati. Voleva e non poteva. Non lessi le sue corrispondenze da Budapest perché prima di rientrare in Italia mi fermai a Vienna. Ma sono sicuro che furono oneste perché l'uomo era profondamente onesto. **Un breve ma intenso rapporto...** Fra noi ci furono tante cose non dette, eppure comunicammo. **L'ha rivisto poi in altre occasioni?** Sì, tante volte. Avevamo un rapporto cordiale. Io lo leggevo spesso perché era molto bravo. Il suo distacco dal comunismo secondo me iniziò a Budapest. Ma sono sicuro che non ha mai rinnegato il Pci. Non era uomo da farlo. Non lo faceva in nome di una sua dignità. Era un eretico che non voleva confessare sino in fondo la sua eresia. **Anche lei è un eretico. È per questo che gli piacciono gli ere-**

tici? Sì. Ma io appartengo ad una parte politica dove il vincolo ideologico è molto più fragile. Nella mia chiesa si può bestemmiare tranquillamente. Capivo invece che per Alberto si consumava una tragedia. Per quel genere di persone fu durissima... **Eppure Alberto negli ultimi anni della sua vita si era rimpassionato alla politica. Prese parte con grande slancio alla campagna elettorale del 1992. La fece da candidato del Pds in Lucania, la sua terra natale...** Non ricordavo questo episodio. Ma lo capisco perfettamente. Lo sa quale è il grande servizio che il Pds ha reso ai comunisti? È questo: ha fornito loro la possibilità, vorrei dire l'alibi di non essere più comunisti pur rimanendo fedeli al partito. È cambiato il partito e così hanno potuto restarci. Quindi non mi stupisce questa scelta di Alberto: gli ha consentito di non rinnegarsi. **Quando l'ha visto l'ultima volta?** Sono passati molti anni. Ricordo che gli mandai una lettera quando vidi il suo primo articolo su *Repubblica*. Gli scrivevo scherzando: «Benvenuto fra noi», intendendo fra noi giornalisti non di partito, e aggiungevo: «Ho il sospetto però che tu fossi senza tonaca da sempre».

Il nuovo libro di Michael Crichton comincia laddove finiva Jurassic Park. E avanza un'ipotesi...

# Ma quale meteorite! I dinosauri si uccisero da soli

**The lost world** (Il mondo perduto) è il primo seguito che Crichton abbia scritto ad un romanzo. Comincia nel punto in cui finiva *Jurassic park*. E Spielberg lo ha comprato a scatola chiusa: ne farà un film che uscirà nel '97. Crichton ha la sua tesi scientifica, naturalmente: i dinosauri non si sarebbero estinti per l'impatto di un meteorite con la Terra, ma per una modificazione nel loro comportamento. Sullo sfondo, una bella critica alla società moderna.

### NANNI RICCIONE

NEW YORK. I due milioni di copie di *The lost world*, il mondo perduto, formano pile ordinate in ogni libreria americana. Alfred Knopf, l'editore, sa che le venderà tutte e ha già pronto il paperback. Quattrocento pagine, in copertina le minacciose mandibole aperte del perfido Tirannosauro. *The lost world* è il primo seguito che Crichton abbia scritto ad un romanzo. Ne ha sfornati diciassette di romanzi. E dopo il successo di *Andromeda* (primo romanzo firmato col suo vero nome), Congo e *Jurassic Park* i produttori di cinema e di televisione si sono gettati anche sulla produzione giovanile: la serie televisiva più popolare in America, "E.R." (Emergency room, pronto soccorso) si basa su una sceneggiatura scritta quando era ancora all'università e studiava medicina.

"*The lost world* ha rappresentato una sfida per me", ha dichiarato l'autore nelle numerose interviste pubblicate dai settimanali: è difficile riaprire una storia chiusa e costruirne una nuova, fresca e diversa da quella precedente. L'impresa di resuscitare i dinosauri mi è costata un'enorme fatica mentale. Ma sentivo di doverlo alle migliaia di ragazzini che mi hanno scritto. È straordinario come si siano appassionati a *Jurassic Park*; certo, il merito è soprattutto di Spielberg. E Spielberg questo seguito lo ha comprato a scatola chiusa: ne farà un film che uscirà nel '97. Sarà il primo seguito anche per lui, ammesso che ne firmi la regia e non si limiti a produrlo.

Il libro non è bello, lo dovranno ammettere anche gli appassionati fan di Crichton. Naturalmente il suo primo difetto è di essere già una sceneggiatura: manca del tutto la profondità del romanzo, l'azione scorre veloce come se fosse impressa su pellicola e non su carta. Troppo veloce, anche se questo stile ha i suoi modernisti estimatori. Non c'è un'idea nuova, nella trama. Crichton ha la sua tesi scientifica, naturalmente: i dinosauri non si sarebbero estinti a causa dell'impatto di un meteorite con la Terra, ma per una modificazione nel loro comportamento. E il protagonista che lo afferma, il matematico Ian Malcolm, partigiano della teoria

del caos. Che importa se in *Jurassic Park* Crichton l'aveva fatto morire? Spielberg nel film l'aveva salvato e intende affidare ancora a Jeff Bridges la parte del protagonista di *The lost world*. Perciò Crichton lo ha resuscitato nelle primissime pagine del nuovo libro con un trucco esile, banale: Malcolm sembra morto. Ma dopo mesi di coma, delirio e cure intensive, eccolo di nuovo in pista.

Di lì in avanti, tutto è ripetizione. Un paleontologo ricco e viziato finanzia una spedizione per trovare l'isola al largo del Costa Rica, dove ancora pascolano gli estinti lucertoloni: vuole provare che le formule matematiche di Malcolm sono esatte. Nella spedizione ritroviamo due ragazzini: stavolta sono dodicenni super dotati, uno nero e benestante, l'altra bianca, povera e orgogliosa. Ritroviamo una scienziata, la bella dai nervi d'acciaio: ha avuto una storia con Malcolm quando era convalescente dagli onori di *Jurassic Park*. Ci sono i cattivi, naturalmente: membri della stessa azienda di biotecnologie che nel libro originale erano impegnati nella caccia di un embrione congelato. Ora vogliono rubare un uovo fecondato. E c'è pure una scopiazzatura. L'ingegnere che costruisce i fantastici veicoli a propulsione a *Jurassic Park*; certo, il merito è soprattutto di Spielberg. E Spielberg questo seguito lo ha comprato a scatola chiusa: ne farà un film che uscirà nel '97. Sarà il primo seguito anche per lui, ammesso che ne firmi la regia e non si limiti a produrlo.

Sullo sfondo, una bella critica alla società moderna. Non sta forse l'uomo, con il suo dissennato comportamento, ripetendo l'errore dei dinosauri e mettendo in pericolo addirittura la sopravvivenza del pianeta e dunque la sua? In questo mondo perduto le svolinate sul tema uomo-natura, impartite con il classico stile scientifico di Crichton, accompagnano didascaliche il racconto.

E Michael Crichton sta già lavorando al prossimo: un romanzo che racconterà il mondo dei media e del crimine. È affascinato, dice, dalla discussione sui motivi che inducono il comportamento criminale, dalla profonda divisione in campo scientifico tra deterministi e antideterministi.

### DALLA PRIMA PAGINA Tutti uguali

Anche alcuni processi economici, come la finanziarizzazione, accelerati e diffusi sembrano sempre più sfuggire al controllo mentre l'umanità dell'uomo, la originalità individuale, sembrano lentamente perdersi come dimostra la profonda crisi che stanno affrontando le arti e le lettere. Come sempre quindi il vero pericolo è in noi, nella nostra tendenza a dimenticarci del dono maggiore che l'evoluzione ci ha dato, quello della grande praticità del nostro cervello, infinitamente superiore a quella del Dna e quindi infinitamente più capace di fornire strumenti di adattamento. A patto che, naturalmente, ci manteniamo, coscientemente, liberi di pensare, di inventare, di agire diversamente utilizzando i nostri immensi mezzi per comunicare le nostre diversità ed evitare invece di imporre modelli stereotipati e in quanto tali potenzialmente letali.

[Marcello Guaiti]



### Gli scienziati: «Più spettacolare che rigoroso»

Per il professor Giovanni Pinna, direttore del Museo di storia naturale di Milano, «il libro di Crichton risente della cultura scientifica americana, molto più attenta all'impatto sui media che al rigore. Del resto, da Darwin in poi, continuano i tentativi di trovare qualcosa al di fuori della casualità per spiegare le estinzioni. Prima era il meteorite, ora Crichton rilancia l'idea che tutto dipende dal rapporto tra un gruppo di animali e l'ambiente. Si vuole a tutti i costi una causa precisa, una legge che predetermini la scomparsa di una specie. Ma questa legge non c'è. C'è il caso, che agisce all'interno di alcuni parametri ecologici. E questo è tutto». Per Gilberto Corbellini, storico della scienza biomedica, «è vero che la perdita di variabilità dei sistemi biologici rende facile la catastrofe e quindi l'estinzione. Ma Crichton collabora senz'altro a questa perdita di variabilità, semplificando nei suoi libri le teorie. Del resto, la cultura occidentale tende ad appiattire tutto. Persino le teorie del caos. Ma in fondo in fondo un punto di contatto c'è ed è relativo ai comportamenti di massa. Nessuno tiene conto - dice infatti Corbellini - dei limiti del nostro cervello nell'agire efficacemente quando entriamo in contatto con altre persone. Noi siamo programmati per interagire efficacemente con, al massimo, 200-300 persone. Quindi, o riusciamo ad avere sempre un approccio razionale ai problemi collettivi, oppure la crisi è inevitabile».

## La Rete cancella le differenze e ci porta all'estinzione Moriremo di cyberspazio?

### ROMEO BASSOLI

La parola d'ordine è: attenti al comportamento! Il nuovo libro di Michael Crichton punta su una tesi precisa, sintetizzata così da Ian Malcolm, il matematico reddivo, protagonista della seconda puntata di *Jurassic Park*: il comportamento degli individui può avere un effetto spaventosamente accelerato sull'evoluzione, al punto da portare rapidamente all'estinzione. E suggerisce che i dinosauri si siano estinti proprio per questo. Cioè per aver alterato, a causa del loro comportamento, gli equilibri ambientali in cui vivevano. Decretando così la propria condanna a morte.

Ma Crichton-Malcolm introduce anche un altro elemento di riflessione: «Gli esseri umani stanno trasformando il pianeta - fa dire al suo eroe Crichton - ma nessuno sa se questo è pericoloso o meno. Cos'è gli effetti dei comportamenti possono presentarsi come processi più veloci di quanto il nostro concetto di evoluzione ci faccia pensare. In diecimila anni gli esseri umani si sono trasformati da cacciatori in agricoltori e poi si sono spostati dalle città al cyberspazio. Il comportamento avanza rapidamente, e può essere non adattivo. Nessuno lo sa. Personalmente, ritengo che il cyberspazio rappresenti la fine della nostra specie... Perché significa la fine dell'innovazione... Questa idea che l'intero mondo venga connesso in una grande rete, è la morte di massa. Qualsiasi biologo sa che piccoli gruppi isolati evolvono rapidamente. Metti un centinaio di uccelli in un'isola oceanica e si evolveranno molto velocemente. Mettine migliaia in un grande continente e la loro evoluzione sarà lentissima. Ora, per la nostra specie, l'evoluzione può avvenire attraverso il nostro comportamento. Noi produciamo nuovi comportamenti adattivi e tutti sulla Terra sanno che l'innovazione avviene solo in piccoli gruppi. Metti tre persone in una commissione e faranno qualcosa. Mettine dieci e lo faranno con molta più difficoltà. Trenta non faranno nulla. Mettine trenta milioni e diventa impossibile muoversi. Questo è l'effetto dei mass media. Impedisce a qualsiasi cosa di avvenire. I mass media distruggono la diversità, rendono ogni luogo uguale. Bangkok o Tokyo o Londra: c'è un McDonald ad ogni angolo, c'è un Benetton all'altro angolo, un Gap attraversata la strada. Le differenze regionali svaniscono... La gente si preoccupa della distruzione della biodiversità nelle foreste pluviali. Ma nessuno dice nulla sulle diversità intellettuali, la risorsa che a noi più necessaria? Sta sparando più rapidamente degli alberi. Ma noi non l'abbiamo previsto, così ora stiamo pianificando di gettare cinque miliardi di persone nel cyberspazio. Ecco allora che Crichton butta a mare la teoria cara soprattutto ai media (americani, ma non solo) di un'estinzione dei dinosauri causata dalla caduta di un meteorite. E ne sposa una più ambientalista. Cioè incentra sull'interazione tra ambiente e individui. Una tesi sicuramente più di moda, che Crichton, dotato di grande intuito per tutto ciò che è emergente, ha subito fatto propria. Ma cosa ne pensano gli esperti?

## Ma per l'americano Moore il vero pericolo è la Tv «Internet è diversità»

### STEFANO BOCCONETTI

Dunque, Crichton dice (anzi, meglio: fa dire al suo personaggio Ian Malcolm) che la comunità telematica, proprio perché universale, bloccherà l'evoluzione della specie umana. Una teoria che ha un qualche fondamento? La domanda l'abbiamo rivolta a Dinty W. Moore. È un professore americano, vive in Pennsylvania ed insegna letteratura inglese alla Penn State University. Ha collaborato alla stesura di moltissimi documenti scientifici e ultimamente s'è dedicato allo studio del cyberspazio. Lo ha fatto in questo modo: ha chiuso i contatti con tutte le altre attività e ha «navigato» per un anno intero. Ha conosciuto tutti i misteri ed i segreti dell'ambiente virtuale, al punto che ha scritto una guida ad Internet. Diversa dalle altre, però: per dirne una, il suo libro finisce con un invito «a staccare il modem e ad andarsene al lago». Insomma, nelle sue parole non c'è alcuna enfasi del mezzo, lui ragiona e vuol fare ragionare sulle potenzialità, ma anche sui limiti della rete telematica. È la persona adatta, insomma, a commentare la teoria di Crichton-Malcolm.

Allora, i nuovi media porteranno all'estinzione la razza umana? La teoria di Crichton potrebbe avere un qualche senso se stessimo parlando di televisione. Nel senso che vedo davvero un rischio che gli spettacoli della tv americana

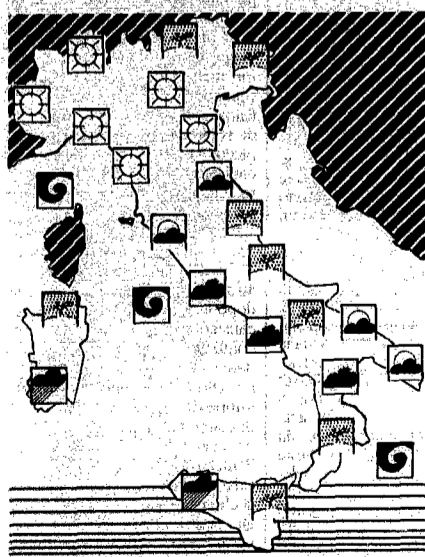
possano ridurre la cultura mondiale a blue-jeans e a Pepsi Cola. Questo rischio c'è, ma non ha senso se si riferisce ad Internet.

Crichton (Malcolm) potrebbe ribattere: nel cyberspazio ogni posto è lo stesso posto. Invece, l'evoluzione s'è verificata in comunità, più o meno piccole, ma delimitate. Quindi: Internet vuol dire fine dell'evoluzione.

È sbagliato. Ripeto: le reti telematiche sono molto differenti dai ricchi programmi televisivi. Le discussioni telematiche, le pagine Web consentono l'accesso ad una moltitudine di voci. Le differenze nazionali, le differenze regionali, quelle fra le persone, possono svilupparsi tanto più su un media come Internet. Proprio perché la rete telematica consente ad ognuno di noi di avere una voce. Proprio perché Internet ci consente di essere, allo stesso tempo, editori o, se vogliamo, produttori tv.

Allora Crichton ha torto? Sono convinto che Internet sia lo strumento più adatto a manifestare le diversità culturali. E potrebbe accorgersene lo stesso Crichton, e non essere così preoccupato di questo nuovo media. Sia chiaro, però: anch'io ho qualche timore. Per esempio, che la televisione possa arrivare a controllare anche Internet, e ridurre la rete ad uno dei tanti intrattenimenti. Ma quelli di noi che avvertono questo rischio, state sicuri, faranno di tutto per evitare che ciò accada.

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** sull'Italia si vanno predispone correnti settentrionali di aria fredda di origine polare, con conseguenze sensibile e progressiva diminuzione di temperatura.

**TEMPO PREVISTO:** al sud della penisola e sulla Sicilia cielo nuvoloso, con piogge sparse, locali temporali nevicate sui rilievi e localmente anche in pianura. Sulle altre regioni condizioni di variabilità con addensamenti più intensi lungo il versante adriatico e sulla Sardegna, dove saranno possibili brevi rovesci e locali nevicate.

**TEMPERATURA:** ovunque in marcata diminuzione, in particolare sulle regioni orientali.

**VENTI:** moderati o forti da nord-ovest sulle due isole maggiori; moderati da nord-est sulle altre regioni, con rinforzi di bora sul Triveneto.

**MARI:** molto mossi l'alto adriatico, il Tirreno meridionale, lo stretto di Sicilia ed i mari circostanti la Sardegna, mossi gli altri mari.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np 16	L'Aquila	-1 ..11
Verona	-1 12	Roma Ciamp.	3 14
Trieste	4 11	Roma Fiumic.	4 15
Venezia	4 10	Campobasso	-3 10
Milano	4 19	Bari	2 13
Torino	3 16	Napoli	6 16
Cuneo	np 11	Potenza	2 8
Genova	7 15	S. M. Leuca	7 13
Bologna	4 13	Reggio C.	10 16
Firenze	7 16	Messina	10 15
Pisa	5 14	Palermo	10 15
Ancona	3 15	Catania	5 15
Perugia	0 13	Aighero	9 14
Pescara	2 17	Cagliari	10 16

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-2 5	Londra	5 9
Atene	4 10	Madrid	1 16
Berlino	-2 4	Mosca	-12 -5
Bruxelles	-2 6	Nizza	6 15
Copenaghen	-2 3	Parigi	0 7
Ginevra	0 7	Stoccolma	-2 2
Helsinki	-8 1	Varsavia	-5 -1
Lisbona	8 16	Vienna	-2 3

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

**Estero**

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45388000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale ferialte L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000
Ferialte	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.098.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000	Finanz-Legali-Conces-Aste-Appalti: Ferialte L. 784.000; Festivi L. 856.000; A parolo: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711

**Anno di Vendita**

Hord Onest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - fax 02/69711750  
Hord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 6/7 - Tel. 051/252323 - fax 051/251288  
Centre: Roma 00186 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/844961 - fax 84496064  
Swit: Napoli 80133 - Via San T. D'Agostino 15 - Tel. 081/5521834 - fax 081/5521197

Stampa in fac-simile:  
Teletampa Centro Italia, Orzola (Ad) - Via Colle Marcegelli, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tapperezzere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137  
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 9, N. 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Betola, 18

## l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Antonio Zollo  
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**il fisco**  
 CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE  
 Numero Verde  
**1678-61160**

# multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA: multimedia@ mclink.it

**il fisco**  
 IL SETTIMANALE TRIMESTRALE PER  
 DIVERTIRSI ESPERTI FISCALI  
 IN EDICOLA

**TELEMATICA.** Uno studio per capire come viene sfruttata commercialmente: in Italia Internet è un affare «a metà»

## Indagine sui domini al di sopra di ogni sospetto

Sono più università o più aziende, in Italia, ad aver chiesto un dominio Internet? È l'istituzione accademica a far la parte del leone, ma il settore commerciale avanza speditamente recuperando terreno. Nel frattempo gli utenti italiani fanno le spese di una strana situazione, quella per cui dall'Italia è molto più facile raggiungere un sito americano che uno italiano. Come mai? Grazie alla mancanza di link.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Internet viene sottoposta ciclicamente e da più parti nel mondo ad autopsie mirate. Mirate a stabilire chi la usa, come, quando e perché, mirate ad individuare gli inserzionisti, le aziende. Destinate a radiografare il fenomeno nella sua tumultuosa crescita, queste indagini hanno molti punti di partenza e possono seguire diversi criteri metodologici. Uno dei possibili percorsi è quello che si inerpica per i sentieri dei domini (vedi scheda accanto). Recentemente ne è stato diffuso, attraverso la rivista telematica «By the Wire», uno organizzato da Audipress Communications Svcs e da I.net spa: l'Italian Domain Survey è un tentativo di monitoraggio - non solo quantitativo - dell'evoluzione della connettività Internet nel nostro paese. Il che significa capire, attraverso i domini assegnati dal Garr (domini di secondo e terzo livello dopo il «top level domain» nazionale, .it) in qual misura in Italia viene sfruttata commercialmente la Rete (sono state escluse quelle organizzazioni che hanno deciso, per motivi «personali» di richiedere un dominio transnazionale). «In pratica - dicono gli organizzatori - utilizzando l'elenco ufficiale dei domini registrati presso la «naming authority» italiana, è stato operato un tentativo di segmentazione per verificare in quale misura i domini transnazionali (.com, .edu, .gov, .org, .net e .mil) sarebbero rappresentati all'interno del top level domain .it. Un primo dato: nel nostro paese è ancora predominante la presenza di organizzazioni di natura accademica, nonostante sia in crescita vorticosamente la richiesta di assegnazioni commerciali.

dall'indagine italiana su 1789 domini presi in considerazione registrati presso il Garr, con quelli di un'indagine svolta nel luglio scorso sui domini registrati presso Internic, ovvero il consorzio che negli Usa fornisce tutte le informazioni sulla rete. «È bene precisare - scrivono dall'Audipress - che nella quasi totalità i 214 domini .gov da noi individuati al di sotto del top level domain .it sono da ricondurre ad enti ed istituti legati al Consiglio Nazionale delle Ricerche». Questa scelta è stata operata nel tentativo di rispettare la distinzione esistente nella gerarchia internazionale tra le attività accademiche e quelle legate alla ricerca: una distinzione che negli Stati Uniti ha una ragione di essere molto precisa, essendo le università per buona parte private». Sommando i 170 domini universitari ai 214 domini governativi, che, come detto, sono almeno per il 90% riconducibili al Cnr ed ai suoi numerosi istituti, si ottiene una percentuale pari al 22% del totale. Sorprende la quantità di fornitori di connettività Internet: ne sono stati contati esattamente 315. E dove sono collocati? Dopo il prevedibile primato della Lombardia, che conta 74 fornitori di accesso, la seconda regione per numero di provider è la Toscana (33) che supera di un'incollatura il Piemonte (30). Seguono nell'ordine Veneto, Lazio ed Emilia Romagna.

trova in un certo senso in una posizione di neutralità rispetto al network di Interbusiness e di Unisource. «Considerata la mancanza di link locali tra le reti Interbusiness, Unisource e Sprint, è abbastanza facile intuire perché mai per gli utenti italiani risulti a volte più agevole raggiungere un sito statunitense che non uno ubicato geograficamente dietro l'angolo.

Ancora un dato: le aziende che stanno già approfittando del nuovo mercato telematico sono per il 74% di servizi, per il 17% manifatturieri e il resto diviso in categorie con una presenza piuttosto bassa. Anche in questo caso più dei due terzi delle aziende assegnatarie di un dominio si trovano nel Nord Italia. Che cosa vuol dire tutto ciò? A leggere tra i numeri e le percentuali si capisce che Internet (la WWW) è ancora un affare «a metà» nel nostro paese. Non c'è molto da guadagnare perché la Rete è a livello embrionale. Ma mentre nel mondo la diffusione di host è aumentata, tra marzo e ottobre 1995, del 100%, in Italia è aumentata del 120%. Come dire: speriamo che non sia solo commerciale.

## Azienda o università? Riconosci la sigla

Che cosa è il dominio e a che cosa serve? Avrete certamente notato come un indirizzo (o la Url di un sito web) sia composto da più parti. Sono i diversi «rami» di un sistema che consente di organizzare ed ordinare i nomi da assegnare agli host per evitare il caos nella crescente domanda di registrazione dei nomi. In sostanza: chi vuole avere un «nodo» su Internet (un'azienda, un'istituzione, un fornitore di servizi, ecc), si deve registrare e acquisire un dominio. Il dominio (o meglio il sistema dei nomi dominio) è una sorta di «ragione sociale». Sono singole parole, per lo più abbreviate, che segnalano il grado di «importanza» nella gerarchia dei «nodi». Il sistema si legge da destra a sinistra. In Italia, .it rappresenta il top-level domain nazionale. Se prima di .it leggiamo, ad esempio, .unite, sappiamo automaticamente che il dominio di secondo livello si trova presso l'Università di Torino; se invece leggiamo .cineca sappiamo che si trova presso il Consorzio Interuniversitario (Italia) Nord Est per il Calcolo automatico. Non sempre il top level è indicato dalla lettera che individua lo Stato (tipo .it-Italia, .uk-Grañ Bretagna, .fr-Francia, .ph-Filippine...). Noterete spessissimo altre sigle che specificano il tipo di host e la sua

LE TARGHE PER ORIENTARSI				
DOMINI	GARR	%	INTERNIC	%
COM	991	55	55.679	72
EDU	170	10	8.873	12
ORG	84	5	5.767	7
NET	315	18	4.310	6
GOV	214	12	1.582	2
MIL	1	—	741	1

«qualifica». Qui di seguito le più diffuse a livello transnazionale (sono quelle americane):  
 .com - società o istituzione commerciale (es. fleethouse.com rete della rivista Fleet House);  
 .edu - istituzioni educative (tutte le università);  
 .gov - tutte le istituzioni governative; .mil - tutte le istituzioni militari; .net - fornitori di connettività e gateways per la rete; .org - organizzazioni private (es. greenpeace.org). In Italia l'ente preposto alla regolamentazione di Internet è il Garr (Gruppo per l'Armonizzazione delle reti di ricerca) con sede a Pisa. Il Garr è il punto di riferimento del «top level domain» per l'Italia (per tutti quei sistemi che usano la sigla finale .it).



Un'opera di Mario Sasso, olio su cybacrome



## Tutto il basket in un dischetto

Per chi ama il basket è una vera e propria bibbia. Parliamo di Complete Nba Basketball (Pc, 120.000 lire), un Cd prodotto dalla Microsoft che non può mancare nella Cd-teca degli appassionati dello sport di Magic Johnson. Ci sono i profili completi di oltre 1.000 giocatori con tanto di foto. Ci sono le informazioni sulle squadre, con i quintetti di sempre, i record, perfino la disposizione delle tribune. C'è un archivio storico-statistico spaventoso, con tutti i dati in grado di soddisfare anche le curiosità più insolite. C'è un'interfaccia di navigazione semplicissima. E infine, una sezione di trivia con 1.000 domande.

L'idea potenzialmente era ottima, ma la realizzazione ha tradito le aspettative. Parliamo di Pompei Virtual Tour (Pc, De Agostini Multimedia, 99.000 lire), un Cd rivolto a studenti e non appassionati di archeologia. L'obiettivo era quello di organizzare una vera e propria visita virtuale della città sepolta dall'eruzione del Vesuvio, con la possibilità di passeggiare in libertà rivedendo la struttura originaria. Il problema è che il «motore» del programma non va: è lentissimo nel passare da un'opzione all'altra, costringendo ad attese esasperanti. Tanti sognano di mollare tutto e mettersi a girare il mondo alla ventura, con pochi soldi in tasca e senza destinazioni prefissate. Questa aspirazione è stata tramutata in un simpatico gioco per Cd dalla Bmg: Backpacker (Pc e Mac, 90.000 lire). L'idea è assai carina: si arriva in una città, si cerca un albergo e poi (un lavoro per raccogliere il danaro necessario a riprendere il giro intorno al mondo. Per trovare una stanza e rimpinguare il portafoglio, bisogna rispondere a domande che vertono sul paese in cui ci si trova. Backpacker potrebbe rappresentare un ottimo strumento per apprendere divertendosi la storia e la geografia, ma purtroppo non è per tutti: il gioco per ora è in inglese. This Means War! (Pc, 139.000 lire) è un titolo destinato a restare a lungo nei dischi fissi. È un wargame, ma i meno esperti non si spaventino. Qui si rivive assai di più l'atmosfera delle vecchie battaglie di soldatini di quando eravamo piccoli, in un contesto grafico accattivante e con un supporto sonoro scintillante sia negli effetti che nei sessanta minuti circa di musica contenuta nel Cd. L'obiettivo è cercare di imporsi in una sorta di Risk tecnologico alla riconquista di 40 stati in cui si è diviso un mondo dopo il collasso di tutti i computer causato da un virus. Si tratterà di combattere duramente, senza perdere d'occhio i fattori di produzione che consentono alle nostre truppe di aumentare di numero e di essere ben equipaggiate. E infine, concludiamo con ClipArt (Pc, Peruzzo, 34.900 lire). Si tratta di un Cd reperibile in edicola e nei negozi che raccoglie circa 4.000 immagini grafiche libere da diritti. Queste immagini possono essere rielaborate e modificate e inserite nei più comuni programmi di scrittura.

[Roberto Giovannini]

## Allarme virus

Si chiama «Concept». È il nuovo virus che sta spaventando gli utilizzatori della rete telematica. E a lanciare l'allarme stavolta non è una delle riviste specializzate, ma il «Computer Incident Advisory Capability», una sezione del dipartimento Usa che si occupa dell'energia. Il nuovo virus si introduce nel pc attraverso i e-mail. A detta degli esperti è piuttosto resistente («sfonda» con facilità Microsoft Word 6) e anche se si blocca in pochi giorni. Ben più serio, insomma, resta il problema del virus «dot», quello in grado di mandare in tilt il hardware.

## Consumi on line

Nuovo consumo, la rivista delle Coop, dedicata ai soci e ai non soci, ora è anche su Internet. All'indirizzo: <http://www.ovverture.it/consumo/consumo.html> si potranno così leggere tutte le inchieste, gli articoli, i commenti di Tito Cortese, Giorgio Nebbia, Don Clotti, Patrizio Roverati. E si potrà vedere la vignetta di Bobo. In più, nella pagina Web, ci sarà la possibilità di inviare lettere e suggerimenti. Per chi volesse mettersi in contatto, via e-mail, con la rivista l'indirizzo è [nconsumo@ovverture.it](mailto:nconsumo@ovverture.it)

Il colosso americano delle comunicazioni ha deciso di puntare sulla telematica, gettando nello sconforto i provider

## AT&T si presenta in rete così: «Internet gratis»

CHICAGO. La parola «gratis» è tra quelle che, come si dice, risonano a farsi sentire anche nel piosso frastuono di un mercato di paese. Ma se ha pronunciata è un Babbo Natale chiamato AT&T - e se oggetto della gratuità è quello che tutti gli esperti d'alta finanza chiamano una «corsa all'oro» - gli eliti d'un tale magico richiamo hanno buone possibilità di superare i più alti livelli della scala Mercalli. E proprio questo è, in effetti, quel che è accaduto martedì scorso, allorché il più gigantesco tra i giganti della telefonia Usa s'è improvvisamente presentato tra le bancarelle del mercato telematico-cyber-spaziale e ha cominciato a gridare a squarciagola: «Internet per tutti, Internet senza pagare». Con l'ovvio risultato d'estasiare la potenziale clientela e di spaventare a morte l'estereffatta concorrenza.

Quel che, fuor di metafora, la AT&T ha annunciato meno d'una settimana fa è questo: la sua decisione, calzati stivali d'acciaio, d'entrare con entrambi i piedi nell'affare Internet, offrendo alla sua

Una parte della notizia è nell'offerta: accesso gratis ad Internet per cinque ore al mese. Venti dollari per chi vuole invece un accesso illimitato. L'altra parte della notizia è invece legato a chi fa l'offerta: l'AT&T. La più grande e la più antica compagnia americana di comunicazione «a lunga distanza», dopo alcuni tentativi andati male di entrare nel settore dei servizi on line, ha deciso di gettarsi a capofitto in Internet. Lasciando nello sconcerto i provider.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

clientela un accesso in rete gratuito fino a cinque ore al mese, o pagabile con un assai basso forfett di meno di 20 dollari mensili nel caso questo accesso voglia essere illimitato. Una bomba. E non solo per l'allegra e vistosissimo lampeggiare, nelle vetrine della AT&T, della irresistibile parola di cui sopra. Poiché quel che davvero conta, in questo caso, è per molti aspetti assai più il peso dell'offerente che la natura dell'offerta. E per capirlo basta

un'occhiata alle cifre. L'AT&T, afferma il «chi è?» della Corporate America, è la più grande ed antica tra le compagnie dedite alle comunicazioni di lunga distanza, ed il suo immenso regno abbraccia ben 80 milioni di sudditi, 20 dei quali, si dice, già possiedono un pc. Domanda: quanti degli attuali 15 milioni di «internetisti» americani verranno attratti da quella che molti hanno definito «un'offerta che non si può rifiutare»? Difficile rispondere. Presumibilmente mol-

ti, per la disperazione di quanti (soprattutto i piccoli providers) non sono in grado di reggere l'ormai inevitabile guerra dei prezzi; e per la gioia d'una clientela che vedrà una drastica riduzione dei costi di collegamento. Molti, anche se più d'un esperto va in queste ore rammentando come, in materia di Internet i record della AT&T appaiano tutt'altro che esemplari. L'acquisizione «sinergica» della NCR (una fabbrica di Pc), vecchia solo d'un anno, si è recentemente risolta in un disastro. E sorte non migliori hanno avuto - con PersonalLink ed Interchange - le incursioni del colosso nel mondo dei servizi on line. Ma nonostante le inevitabili incognite, su un punto tutti sembrano d'accordo: l'arrivo dell'artiglieria pesante è comunque destinato ad aprire una fase nuova nella battaglia per la conquista del cyberspazio. Ovvero: a far compiere un decisivo passo innanzi alla trasformazione del computer in un elettrodomestico non dissimile dal to-

stapane o dal frigorifero. Tutti «in linea» ed in linea sempre. Attraverso le linee telefoniche o, più probabilmente, il cavo della televisione. Fantasie? Forse. Ma fantasie, in ogni caso, che già sono oggetto di investimenti da capogiro. Proprio ieri la Microsoft ha annunciato un piano di investimenti - prevalentemente nelle tecnologie dedicate all'Internet - per 2,5 miliardi di dollari. Più di quanto abbia speso in tutti i suoi primi 20 anni di vita. E, nelle scorse settimane, tanto la Sun Microsystems, quanto la Oracle hanno presentato la prima versione di quello che va sotto il nome di «computer da 500 dollari». Non si tratta, per ora, che di «scatole nere» dall'assai limitato uso. Ma molti pensano che proprio questa sia una sorta di «porta universale» verso il Mondo «globalmente connesso» del nostro ormai prossimo futuro. Insomma: «internet gratis, internet per tutti». Difficile dire se si tratti d'un sogno o d'un incubo. Ma certo è che non si tratta, soltanto, del grido d'un ciarlatano.



MATTINA

- 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO - ASPETTA LA BANNA. (3883)
8.00 L'ALBERO AZZURRO. (5929951)
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. (7559999)
10.45 SANTA MESSA. Dalla Chiesa di San Sebastiano in Fossato di Vico (PG). (4479488)
11.45 SETTIMO GIORNO. Rubrica religiosa. (2506609)
12.00 ANGELUS. Recitato da Sua Santità Giovanni Paolo II. (81680)
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. (7005406)
6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Con Paola Perego, Massimo Giletti. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 TG 2 - MATTINA. (92740574)
10.00 TG 2 - MATTINA. (6574)
10.30 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contenitore. All'interno: (6715661)
10.40 BUSH SCHOOL. Documentario. (11245338)
11.15 DISNEY NEWS. (2516086)
11.30 BLOSSOM. Telefilm. (5609)
12.00 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. (18319)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE. (4715)
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Mara Venier, con la partecipazione di Andrea Roncato, Giuca Casella, Giampiero Galeazzi. All'interno: (2781203)
15.30 TGS - CAMBIO DI CAMPO. Rubrica sportiva. (4867222)
16.50 TGS - SOLO PER I FINALI. (5690357)
18.00 TG 1. (73715)
18.10 90' MINUTO. Rubrica sportiva. Con Giampiero Galeazzi. (1152244)
13.00 TG 2 - GIORNO. (24574)
13.25 TG 2 - MOTORI. (2086661)
13.30 TELECAMERE. (564425)
14.05 NAPOLI CAPITALE. Attualità. Conduce Gianfranco Funari. (3890834)
16.05 DOMENICA DISNEY - POMERIGGIO. Contenitore. All'interno: (6715661)
16.50 QUELL'URAGANO DI PAPA'. Telefilm. (7959067)
17.20 IO E GLI ORSI. Film commedia (USA, 1974). (4687932)
18.00 CALCIO. Campionato Serie A. Sirtori di un incontro. (58680)
18.45 TG 2 - 20.30 ANTEPRIMA. (5445067)
19.50 TGS - DOMENICA SPORT. (2907222)
13.25 LA TV CHE NON C'E'. Attualità. (8911086)
14.00 TGR. Tg regionali. (82574)
14.15 TG 3 - POMERIGGIO. (7791390)
14.25 QUELLI CHE ASPETTANO... Rubrica sportiva. (194086)
14.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Rubrica sportiva. (1241154)
16.50 TGS - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. (5685425)
18.00 TENNIS. Da Milano: ATP Tour. Finale di un incontro. (72933)
19.00 TG 3. Telegiornale. (76088)
19.35 TGR. Tg regionali. (962932)
13.30 TG 4. (7425)
14.00 MEDICINE A CONFRONTO - I QUESTI DELLA GENTE. Talk-show. Conduce Daniela Rosati. (38061)
16.00 I CASI DI ROSIE O'NEILL. Telefilm. "Visita notturna". (90999)
17.00 I JEFFERSON. Telefilm. Con Mike Evans, Isabel Sanford. (8512)
17.30 STORIA DI ANNA. Film-Tv (USA, 1990). Con Patty Duke, Bill Finnegan. Regia di Gilbert Cates. (305970)
18.30 TG 4.
-- OROSCOPO. (16)
13.15 GRAND PRIX. Conduce Andrea De Adamich. (2510048)
14.15 A NEW YORK QUALCUNO E' IMPAZZITO. Film commedia (USA, 1990). Con Dudley Moore, Daryl Hannah. Regia di Tony Bill. (1857425)
16.00 NON DIRLE CHI SONO. Film commedia (USA, 1990). Con Steve Guttenberg, Jami Gertz. Regia di Malcolm Mowbray. (688715)
18.00 TARZAN. Telefilm. (1203)
18.30 STUDIO APERTO. (35067)
18.45 FATTE E MISFATTE. (9347203)
18.55 BAYWATCH. Telefilm. (8038951)
13.00 TGS. Notiziario. (4088)
13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conduce Lorella Cuccarini con Claudio Lippi, Amadeus, Maurizio Ferrini (nei panni della Signora Coriandoli), con la partecipazione straordinaria della Premiata Ditta. Regia di Roberto Cenci. All'interno: (18248609)
18.10 NORMA FELICE. Situation comedy. "Mordi e fuggi". Con Gino Bramieri, Franca Valeri. (4022338)
13.00 TMC ORE 13. (87951)
14.00 CALMA RAGAZZE, OGGI MI SPOSO. Film commedia (Francia, 1968). Con Louis De Funès, Jean Leffebvre. (6135883)
15.40 FRANK COSTELLO FACCI D'ANGELO. Film (Francia, 1968). Con Alain Delon, Nathalie Delon. (5497319)
17.35 'E' MODA. Rubrica. (65086)
18.00 LE GRANDI FRIME. (30332)
18.45 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Conduce Renato Ronco. (73863)
19.15 TMC SPEED. (169672)
19.45 TMC SPORT. (823135)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE. (19)
20.30 TG 1 - SPORT. (25067)
20.45 DONNA. Miniserie. Con Ottavia Piccolo, Angelo Infanti. (920512)
22.25 TG 1. (5916880)
23.30 TV 7. Attualità. A cura di Romano Tamberlich, Roberto Fontolan e Raffaele Genah. (52693)
20.30 TG 2 - 20.30. (24338)
20.50 CONTA SU DI ME. Film drammatico (USA, 1989). Con Morgan Freeman, Beverly Todd. Regia di John G. Avildsen (prima visione tv). (793116)
22.45 DIVERSI - VIOLENTI. Attualità. "Storie di diversità per riflettere sulla normalità". A cura di Giovanni Anversa e Piergualdo Cavallina. (5123715)
20.00 ECONOMIA DOMANI. (15)
20.30 VOLÒ - 771 DESTINAZIONE NORFOLK. Film-Tv. Con Robert Loggia, Scott Bakula. Regia di Robert Young (prima visione tv). (734222)
22.05 TG 3. Telegiornale. (7611864)
22.15 TGR. Tg regionali. (5912864)
22.20 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. Conducono Jacopo Volpi e Monica Leofreddi. (8921970)
20.00 IL PIU' BELLE SCENE DA UN MATRIMONIO. Rubrica. Conduce Davide Mengacci. (57)
20.30 007 ZONA PERICOLO. Film avventura (GB, 1987). Con Timothy Dalton, Maryam D'Abbo. Regia di John Glen. (9410970)
20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Telefilm. "Dove c'è Willy c'è speranza". Con Will Smith, Alfonso Ribeiro. (8262)
20.30 X-FILES. Telefilm. Con David Duchovny, Gillian Anderson. (97425)
22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con la partecipazione di Antonella Elia. (66999)
20.00 TGS. Notiziario. (2680)
20.30 STRANAMORE. Varietà. Conduce Alberto Castagna. Programma a cura di Fatma Ruffini. Regia di Stefano Vicario. Regia e conduzione esterna di Alessandro Ippolito. (2945357)
22.40 TARGET - OLTRE LO SCHERMO. Rubrica. Conduce Gaia De Laurentis. Programma a cura di Gregorio Paolini. (6599951)
20.00 TMC ORE 20. (51970)
20.15 LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. (1890932)
20.30 GALAGOAL '96. Rubrica sportiva. Conducono Alba Parietti e Massimo Caputi. (84951)
22.30 TMC SERA. (24999)
22.45 LE MILE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. (272512)

NOTTE

- 23.25 TG 1 - NOTTE. (5213835)
23.45 LA STRATEGIA DEL RAGNO. Film drammatico (Italia, 1972). (8986574)
1.00 LIRICA D'AMATORE. Rubrica. All'interno:
-- TORSCA. Opera lirica in tre atti di G. Giacosa e L. Illica. Musica di Giacomo Puccini. Orchestra Sinfonica e Coro di Torino della Radiotelevisione Italiana. (3583807)
3.30 TG 1 - NOTTE. (R) (9435471)
3.00 DIECI MINUTI CON. (19488181)
23.35 TG 2 - NOTTE. (3585208)
23.55 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. (9216357)
0.25 TGR - MEDITERRANEO. Attualità. A cura di Giancarlo Licata e Onofrio Dispenza. (34891)
0.35 A CACCIA. Film drammatico (USA, 1990). Con John Savage, Kerry Armstrong. Regia di Frank Howson (prima visione tv). (29734365)
2.30 SEPARE'. Musicale. "Riccardo Cocciante". (55826810)
23.00 IL DANNO. Film drammatico (GB, 1992). All'interno: (21845)
24.00 TG 4 - NOTTE. (58433)
1.30 DOMENICA IN CONCERTO. "Variazioni per orchestra su un tema di Nicolò Paganini op. 26" di Boris Blacher. "Iberia da Images" di Claude Debussy. Orchestra Filarmonica della Scala (Replica). (2353988)
2.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (1187891)
2.30 MEDICINE A CONFRONTO - I QUESTI DELLA GENTE. Talk-show (Replica). (55828278)
24.00 MAI DIRE GOL - PILLOLE. Varietà. Con la Gialappa's Band. (74365)
0.15 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.20 STUDIO SPORT. (9339471)
1.20 I DUELLANTI. Film drammatico (GB, 1977). Con Harvey Keitel, Keith Carradine. Regia di Ridley Scott. (19524013)
3.30 TELEFILM. (Replica). (9732346)
4.30 LEL IO & LUI. Film farsesco (Germania, 1988). Con Griffin Dunne, Ellen Greene. Regia di Doris Dorrie. (87655079)
23.10 NONSOLOMODA. Attualità. (6518066)
0.20 CORTO CIRCUITO. Con Daria Bignardi, David Riondino. All'interno: (1467951)
0.15 TG 5. Notiziario. (8394520)
1.00 LE NOTTE DELL'ANGELO. (3180433)
1.15 UN SOGNO LUNGO UN GIORNO. Film. (19600487)
3.30 ANTEPRIMA. (Replica). (9734704)
4.30 ARCA DI NOE - ITINERARI. Documentario. (9948839)
5.00 TARGET - OLTRE LO SCHERMO. Attualità (Replica). (12367013)

Video music, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, GUIDA SHOWVIEW, PROGRAMMI RADIO. Includes details for various TV shows and radio programs.

AUDITEL: Il «Superquark» di Angela batte il quiz di Canale 5. VINCENTE: La zingara (Raiuno, ore 20.41)..... 8.107.000. PIAZZATI: Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.50)..... 6.888.000.

24 ORE: LE FRONTIERE DELLO SPIRITO CANALE 5, 9.00. L'inferno, il purgatorio, il paradiso nella tradizione cristiana a confronto con le credenze sull'aldilà delle altre grandi confessioni monoteiste, ebraismo e Islam.

DA VEDERE: Il ritorno degli agenti Mulder e Scully. 20.30 X-FILES. In replica in prima serie del fanta-cult.

SCEGLI IL TUO FILM: 17.20 IO E GLI ORSI. Regia di Bernard McEvoey, con Patrick Wayne, Chief Dan George, Andrew Duggan. Usa (1974).

Continua il successo di ascolti di Superquark che su Raiuno vince, ancora una volta, il confronto del primo time del venerdì. Il programma di Piero Angela con uno share del 22,67% e 5.950.000 telespettatori supera infatti il telegiornale di Canale 5 Vinca il migliore (20,85%) di share e 5.465.000.

Un omaggio a Germaine Dulac, pioniera del cinema vicina al surrealismo, destinato anche ai non abbonati a Telepiù. Oltre al celeberrimo La coquette e il clergyman, che segnò nel '28 la rottura della cineasta con Antonin Artaud, si vedranno La souriante Madame Beudet del '23 e due inediti, ancora non datati, recentemente ritrovati presso un collezionista di Nancy: Celles qui s'en font e Danses espagnoles.

Stop improvviso per il Segno dello scorpione, a causa dei bassi ascolti e via libera di nuovo alla replica della prima serie di X-Files, quella già trasmessa nel '94 in seconda e terza serata su Canale 5. Ecco allora gli episodi delle «origini» dove ritroviamo gli agenti Scully e Mulder alle prese con le loro storie di «ordinaria paranoialità».

23.00 IL DANNO. Regia di Louis Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche, Miranda Richardson. Gran Bretagna/Francia (1992). 115 minuti. Un ministro inglese non riesce a frenare l'attrazione fatale per Anna, la futura moglie del figlio. Il triangolo si rivela devastante per tutti, anche per Anna che ha già subito un trauma nel passato.



# Spettacoli

TELEVISIONE. Con un'intervista all'ex capo di Stato Chiambretti chiude «Il laureato»

## Piero: «Ho scoperto l'uomo della Storia»

MILANO. Venti minuti a colloquio con Mikhail Gorbaciov: è il modo che Piero Chiambretti ha scelto per concludere, domani sera su Raitre, la seconda serie de *Il laureato*. In realtà il colloquio è durato più di un'ora, per il tramite non solo linguistico del corrispondente de *La Stampa*, Giulio Chiesa. La registrazione sarà perciò tagliata (ah, che scandalo!) e montata per essere ricondotta al ritmo di un programma televisivo che ha nella scansione dei tempi la sua precisa cifra stilistica.

Chiambretti è tornato dall'inverno moscovita molto colpito dall'incontro con quello che definisce «un uomo della Storia». «Standogli a pochi centimetri, dopo averlo visto tante volte in tv o sui giornali fotografato in momenti decisivi, ho scoperto - racconta - che, con tutto quello che ha combinato, è soprattutto un essere umano. Ho incontrato un uomo della Storia che è anche un uomo».

Gli argomenti toccati nell'intervista sono soprattutto personali, ma non evitano di affrontare le novità politiche delle ultime ore. La scelta di ricordarsi, di rimettersi in gioco a 65 anni d'età, è motivata dall'ex capo di Stato come una sorta di necessità. Di reazione responsabile a come va il mondo. Ma anche come decisione personale, compiuta da parte di chi si sente ancora molto vivo. Gorbaciov pensa che la perestrojka non debba considerarsi mai finita e avanza dure critiche alla gestione del potere da parte di Eltsin. Alla precisa domanda di Chiambretti: «torneranno al potere i comunisti?», risponde che una cosa già avvenuta non può ripetersi.

Lo spunto della chiacchierata è divertente e, per essere in carattere con il programma *Il laureato*, di argomento vagamente scolastico. Gorbaciov racconta dei suoi studi, delle sue due lauree (in agraria e legge) e delle sue passioni giovanili. Tra i suoi autori preferiti, cita Niccolò Machiavelli, Tommaso d'Aquino e Thomas Hobbes. Ammette però di avere avuto un punto debole nello studio della lingua latina, benché la sua carriera scolastica sia sempre stata premiata dal 5, voto che per noi corrisponde all'8.



## Finale di partita con Gorbaciov

Si conclude domani sera su Raitre (ore 22,50) la seconda stagione de *Laureato* di Chiambretti. Un programma che ha saputo fare informazione e intrattenimento e che ha dovuto affrontare avversità, polemiche e risse suscite da arte. I tanti grandi personaggi della cultura e della politica intervistati. Piero: «Per me una lezione di vita e la soddisfazione non solo professionale di aver potuto incontrare un uomo come Gorbaciov».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Se ne va anche *Il laureato*. La Rai resta più sola e più povera senza uno dei suoi programmi migliori, che ha saputo unire informazione culturale e intrattenimento. Ma Piero Chiambretti conclude anche una stagione di grandi difficoltà, iniziata con la scelta di una collocazione sbagliata (e punitiva) da parte del direttore di Raitre Luigi Locatelli, seguita da episodi polemici e dalla inaffabile provocazione elettorale di Vittorio Sgarbi. Nella puntata conclusiva di domani sera da Parma, grande motivo di interesse è l'intervista a Mikhail Gorbaciov, il

cui ritratto viene ad aggiungersi a quelli di molte altre personalità della cultura e della politica. Da Giovanni Sartori a Renato Dulbecco, da Dennis McSmith a Edoardo Sanguineti, da Carmelo Bene a Igor Man; tutte figure che rivedremo in un frenetico montaggio finale.

Piero, come giudichi questa seconda stagione? Beh, è stata una stagione di alti e bassi. Ma anche importante per noi, perché abbiamo dimostrato che il programma manteneva la sua vitalità anche senza trovare in Paolo Rossi un compagno deter-

minante. Ma non ti pare di essere anche caduto in qualche trappola?

Più d'una. Però è una stagione che mi è servita più delle altre. Ho imparato molto. Ho visto in atto una sorta di cannibalismo tra tv e giornali. È vero che le brutte notizie creano più interesse delle buone, però vorrei anche far notare che è più facile martellarsi le palle che fare una intervista seria e anche divertente sulle donne di Leopardi. Comunque ho imparato che non si conoscono mai troppo bene le persone.

Insomma: una lezione di vita. Sì. A più riprese siamo stati disturbati dalle polemiche, mentre il programma trovava i suoi punti di forza. Ho incontrato tanti personaggi che mi hanno dato qualcosa. Quello con Gorbaciov è un incontro che dà una svolta alla mia carriera. Sono in certo senso tornato a scuola. Devi arrivare un po' preparato a certi personaggi. Quindi l'elenco delle cose positive ripaga ampiamente alcune amarezze. Lo sgarbi di Paolo Rossi, l'insulsa polemica per un taglio

Mikhail Gorbaciov  
Sopra, Piero Chiambretti  
Sotto, Giuseppe Tornatore

R Koch  
Contrasto-Omega



mai fatto a un mostro sacro diventato mostro, non ultima la televisione circoscisa, o circoscrittta, come ti pare, con Sgarbi. Sono questi i punti più bassi del nostro Palmarès. Un gruppo di studenti di Camerino ha mandato una lettera di solidarietà nei tuoi confronti contro la vergognosa piazzata di Sgarbi e di «quattro fascisti». E abbiamo ricevuto telefonate in redazione a tuo favore. Sono contento se vengo seguito e in qualche modo difeso dal pubblico, però la parola solidarietà è veramente abusata. Un po' come

quell'altra parola chiave, che è «professionalità», messa lì, quando non si ha niente da dire. A Camerino comunque abbiamo incontrato studenti straordinari e studenti che non voglio neanche chiamare fascisti, perché è troppo poco. È stato grande Jannacci a non voler cantare per i fascisti. È stato grande, ma si è già beccato una denuncia, credo da un cuorparlamentare. E come giudichi quello che sta succedendo alla Rai? La Rai sta andando nella direzio-

ne di un impoverimento e della perdita dei propri tesori, come era sicuramente il calcio. Per chi ci lavora non è proprio Disneyland.

Pensi a un preciso disegno politico?

Preferisco non entrare nella logica dei teoremi alla Craxi: si rischia il ridicolo. Mi basta dire della cattiva gestione di un patrimonio pubblico. La guerra tra reti, lo sperpero di soldi in programmi inutili, tutte cose che attribuisco a chi gestisce questa marmellata. E poi alcune forzature, come quella sulla par condicio. Il problema non è regolamentare la tv, ma i politici.

Alcuni conduttori sembrano vedere solo l'insulto alla loro «professionalità» (come dicevi prima) e non i problemi di un paese che affronta una campagna elettorale in condizioni già spaventosissime.

Infatti è tutto un paciuogo infinito. La serata dei conduttori al *Costanzo Show* è stato un momento clamoroso di tv autoreferenziale. E voglio far notare una sottigliezza: certamente ci sono uomini Fininvest dentro la Rai, ma non ci sono uomini Rai dentro la Fininvest.

Con le dimissioni di Pippo potrebbe saltare il progetto di un vostro programma per il sabato sera del prossimo autunno. Ma allora, quando ti rivedremo in tv?

A questo punto la mia situazione si complica. Via Baudo, c'è la possibilità che il programma salti per mancanza di un partner di livello. Ma io mi auguro che Pippo torni, anche perché credo che finirà prima la tv di lui. Potrei anche dire che le sue dimissioni sono un toccasana per me. Così si riposa e torna rimesso a nuovo.

LA TV DI VAIME



## Adolescenti fuori dai denti

AVREI VOLUTO parlare oggi di un programma di Raitre, *Fuori dai denti* (ore 9,40), che con frequenza quotidiana fa da collante discreto a molte strisce del canale. Tv quasi di servizio con intenti a volte zuzzurelloni condotta da Oppini e Giuliani due personaggi fatalmente condannati dal cronista televisivo al riferimento al passato (ex Gatto lui, già *Parlato semplice* lei). Hai voglia a cambiare: il giornalismo del colore e del cazzeggio ha parametri immutabili, eterni. Avrei voluto parlarne, di quella trasmissione poco strombazzata, rilevandone i piccoli pregi e anche gli inevitabili piccoli difetti dei quali chiunque si occupi di tv conosce le possibili cause, le ineluttabili ragioni. Una, la più facilmente individuabile forse, è la tentazione del «grande tema epocale», dell'argomento caldo o popolare che acchiappa il maggior numero di fruitori. Si cade in questo caso nel generalismo o meglio nella generalizzazione da pop-magazine.

Questa settimana *Fuori dai denti* aveva scelto di parlare di adolescenza (il mercato dei giovani va sollecitato, coperto). Anche perché, si sa, la sua mercanzia attira anche padri e nonni e quanti sono o credono di essere istituzionalmente preposti alla risoluzione dei problemi: tutti cioè. Tentazione forte e comprensibile che speriamo non porti i responsabili ad allargarsi: ecco profilarsi un'altra settimana dedicata magari all'eterna lotta fra il bene e il male. Vincerà il bene? Vincerà il male? E se finisse in un pareggio? Facciamo un sondaggio: Ascoltiamo un *matte a penser*: può dirci in 45 secondi che cosa è il bene? E il male? Su le palette: chi è per il primo, chi per il secondo? Come si divertono i giovani, s'è chiesto venerdì mattina il contenitore milanese. Difficile scoprirlo avendo davanti alle telecamere dei format umani prevedibilissimi o dei «mostri» (in senso buono) fuori schema. Gli amici di *Amici della De Filippi* non hanno il «passi» per gli studi di corso Sempione, le loro patologie e estroversioni sono lontane. Garbatì o solo un po' noiosi, gli ostaggi di Oppini-Giuliani non offrono granché alla verifica, ma non prevaricarono neanche, meno male.

IL PROGRAMMA sembra avere altri scopi di fondo che l'affanno spettacolare, l'introspezione alla «ndo cojo cojo», il consumistico generazionale interrotto dai consigli per gli acquisti. Un aiutino al tempo libero da coprire con una certa leggerezza che, anche quando sconfinava nell'aria fritta, non preoccupa né indigna. Ci sono anche giovani che credono nel segno zodiacale o nel carisma dei disc jockey. «Scemi» in transito o «normali» al capolinea? Fate voi. Non mi sento di chiarirlo qui, credo di dover lasciare l'argomento sotto lo choc per le ultime notizie: Baudo se n'è andato e la tv di Stato s'è fatta scappare il calcio. Un senso di imbarazzo, quasi di vergogna per chi come noi crede nel servizio pubblico, nel suo obbligo di fornire quanto la gente lecitamente chiede. Dietro questi «eventi» ci sono incapacità, leggerezza, colpi imperdonabili. Se succederà quel che si prevede al momento, sarà l'inizio della fine annunciata (e fortemente promossa dall'esterno e anche dall'interno dell'azienda) della Rai. Via il ciclismo, via il calcio. E quello che al calcio è annesso Arriveremo per necessità a «Tutto l'hockey minuto per minuto» e a «Quelli che le bocce». Agli avanzati lasciati da padroni voraci dai quali certi responsabili non sembra sapiano (o vogliono) difenderci. Complimenti anche alla lega calcio che ha scelto gli incassi piuttosto che la diffusione dello sport: l'acquirente dei diritti non ha le attrezzature adeguate né è in grado di coprire col segnale tutto il territorio nazionale. Né crediamo possa offrire ai nostri emigrati la visione via satellite delle partite. Sessantamiliardi e si dimenticano gli impegni, le ragioni sociali

[Enrico Vaime]

Alain Delon si sfoga alla tv francese. Ma intanto gira un film con Henri-Lévy

## «Mi suiciderò. Come Hemingway»

«Morirò come Hemingway». In un'intervista alla tv francese, Alain Delon quasi «detta» le sue ultime volontà. Disincantato dalla vita e invecchiato professionalmente più di quanto non giustifichi l'età anagrafica, l'attore sessantenne dice di considerarsi prossimo al suicidio. Intanto, la settimana prossima, comincia a girare un film (di Bernard Henri Lévy) dove interpreta uno scrittore «alla Hemingway». Che si tratti di una mossa pubblicitaria?

DARIO FORMISANO

È difficile, considerata la poca attività di questi ultimi anni, immaginare quale sia lo spazio che Alain Delon occupa ancora nel cuore dei propri fan. Di sicuro quelli più affezionati non avranno amato sentirlo pronunciare in diretta, nel corso di un talk show della tv francese, le tre parole: «Morirò come Hemingway» (lo scrittore statunitense è morto suicida nel 1961 ndr).

Se proprio si vuole avvicinare l'icona-Delon alla morte, tanto vale

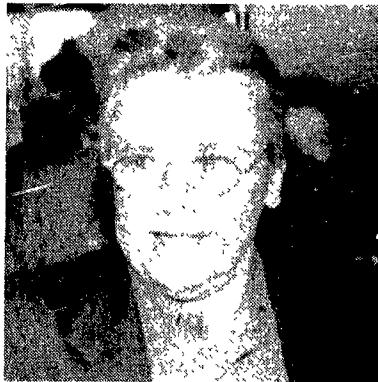
ricordarselo giovane e seducente, un professore italiano avvolto in un cappotto di cammello, mentre recita nel bellissimo film di Valerio Zurlini: «Sai perché la morte è la prima notte di quiete? Perché è la prima volta che si dorme senza sogni». Insomma se proprio doveva o voleva parlare di morte, Delon poteva scegliere una sede più adeguata di quella di uno dei tanti salotti televisivi che in questi ultimi mesi (anche in Italia) frequenta alla rincorsa di una popolarità in grave e costante ribasso.

È invecchiato l'attore francese, e la vita deve averlo reso fragile e disincantato. Né il «lavoro» a dire il vero gira proprio al massimo. L'ultima volta che si è veramente parlato di lui è stato quando ha prestato voce e volto al doppio protagonista di *Nouvelle Vague* di Godard, e poi per qualche cronaca rosa che ha accompagnato la lavorazione del suo ultimo film uscito in Italia, *L'orso di pelouche* interpretato accanto alla «nostra» Francesca Delleira Poi, come Mastroianni nell'*Nuovo mondo* di Scialoja, è stato un dolente Casanova per un film mai visto dalle nostre parti. E la recita del «grande ex», amatore o potente che sia, non deve essergli dispiaciuta. Il giorno in cui uscirà di scena, Alain Delon - ha deciso - lo farà alla grande. Come Hemingway appunto, «come lo scrittore Romain Gary che si tosse la vita a Parigi nel 1980 all'età di 66 anni» ha precisato nell'intervista tv. Per il resto poche le spiegazioni: «Credo che lo farò, lo dico chiaramente», ha detto. «Il giorno che sarò sicuro di ciò

che cerco, di ciò che penso e di ciò che so, me ne andrò». E se a qualcuno il «quando» dell'azione è apparso un po' troppo vago, ha tagliato corto citando una canzone. «Preferisco alzarmi da tavola prima che vengano tolti i piatti». Bravo Alain e tanto di cappello alla sua disarmante sincerità.

Per prepararsi alla morte, intanto, il divo gioca un'ultima (?) chance, tutt'altro che da buttare. L'8 marzo, cioè tra pochissimi giorni, l'aspirante suicida sarà a Cuernavaca, in Messico. È qui infatti che avranno inizio le riprese di un film di cui ancora non si conosce il titolo, ma che sarà diretto dallo scrittore filosofo Bernard Henri-Lévy.

Non è un'impresa da poco, e la stampa d'oltreoce già ne parla con sospetto. Che ci sia un attore di destra alle prese con un *matte a penser* della sinistra radical chic? E come se la caverà il ruvido sessantenne in un cast che annovera, tra gli altri, Lauren Bacall, Arielle Dombasle, Xavier Beauvois, Jean Pierre



Alain Delon

Wolfgang Kumm  
Ansa

Kalfont e Francisco Rabal? Con quest'ultimo Delon aveva già recitato ne *L'ecclisse* di Michelangelo Antonioni, e il ricordo di quel titolo, forse, non gli ha trasmeso, alla vigilia del viaggio, la dovuta allegria. A meno che, ovviamente, Delon non stia benissimo ma, tutt'altro che depresso, stia recitando una nuova cinica campagna pubblicitaria. In fondo quel che sarà nel film di Henri-Lévy è proprio uno scrittore un po' alla Hemingway un po' alla Gary, un uomo in

esilio, al termine della sua stagione umana e artistica. Proprio come l'Hemingway dei tardi Cinquanta, quando stanco e ammalato trascorreva, dopo gli splendidi vagabondaggi, gli ultimi anni a Parigi o a Cuba, consapevole del declino e dell'impotenza artistica.

Hemingway si suicidò a 62 anni, Delon ne ha per fortuna solo sessanta. Pochi ancora perché questo suo nuovo film non debba apparire una vitale ma postuma *Festa mobile* hemingwaiana.

LIRICA

La Fenice riapre alla Scala

Laura Matteucci

MILANO. La Fenice riapre alla Scala. Il coro e l'orchestra del teatro lirico di Venezia (anzi, fino alla ricostruzione dell'ex teatro lirico) saranno a Milano giovedì prossimo per un concerto, diretto da Riccardo Muti su musiche di Beethoven e Cherubini, i cui proventi andranno a favore della Fenice prossima ventura dopo il rogo di un mese fa. Per un concerto scaligero certo, resta invece ancora in sospeso il *Nabucco* di Verdi, sempre diretto da Muti. La «prima» di questa sera si svolgerà regolarmente, ma lo stato di agitazione dei sindacati non è stato revocato, e così nemmeno lo sciopero per la «seconda», prevista martedì. E Carlo Fontana, sovrintendente della Scala, è esasperato: «Si sa che stavolta il problema non è interno, ma legato alla mancata approvazione da parte del governo del contratto nazionale di lavoro - dice - e a questo punto, a costo di crearmi dei nemici, devo ammettere che forse l'era della contrattazione nazionale è finita. Devono essere i singoli teatri a poter negoziare i contratti. Sono già due, tre anni che soffriamo di una mancanza di autonomia gestionale sempre più grave; queste ingessature burocratiche sono intollerabili. Faremo di tutto per evitare gli scioperi, ma non siamo responsabili di problemi che non ci competono». Secondo Fontana, l'unica chance - non solo per la Scala, ma per tutti gli enti lirici - resta la Fondazione in cui entro quest'anno dovranno venire trasformati.

Il concerto del 7 marzo non sarà, come spiega il sovrintendente della Fenice Gianfranco Pontel, il primo appuntamento di una lunga tournée tra i teatri d'Italia: il 3 maggio andremo a Roma, invitati da Scalfaro, ma per il resto abbiamo i nostri impegni a Venezia - dice Pontel - il 22 marzo si inaugura la stagione lirica con il *Don Giovanni* di Mozart, che verrà ripreso in diretta dalla Rai. Le prove generali le iniziamo proprio oggi (ieri per chi legge, ndr), tra il cinema Rossini e la Fondazione Zitel, alla Giudecca. Dopodiché la «prima» - come anche tutte le altre rappresentazioni teatrali per i prossimi due anni almeno - andrà in scena nella struttura montata alle porte della città. Non sarà la Fenice, ma per il momento è l'unica possibilità che resta alla lirica veneziana (tanto più che anche il teatro Malibran è in via di ristrutturazione, e anzi, a meno di interventi governativi che ne accelerino le pratiche, riaprirà addirittura dopo La Fenice): in compenso, la struttura provvisoria può ospitare più di 1100 persone, mentre La Fenice conteneva - e conterrà - 819 posti. Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari spinge sull'acceleratore della ricostruzione, e ripete: «Due anni basteranno, a partire però dal dissequestro dello stabile, visto che ancora per qualche settimana l'interno non sarà accessibile. E La Fenice tornerà com'era, all'inizio, certo, con una palina di nuovo, ma fra qualche anno riacquisterà l'aria antica che aveva prima del disastro».

L'EVENTO. Parte da Venezia la tournée del regista. Pubblico freddino



Woody Allen al clarinetto durante il concerto al Teatro Goldoni di Venezia

A. Merola / Ansa

Woody e il suo clarinetto Molto amore, poco jazz

È partita da Venezia, dopo l'«assaggio» romano riservato ai vip, la tournée italiana di Woody Allen al clarinetto con la sua band. La fama del regista non ha incantato il pubblico del «Goldoni» che, alla fine del concerto, è rimasto piuttosto freddino reclamando un solo bis. Per chi riuscisse comunque, a procurarsi un biglietto queste sono le tappe future della band alleniana: Milano il 5, Firenze il 7, Bologna il 9, Roma il 11, Napoli il 15.

GIORDANO MONTECCHI

VENEZIA. C'era un uomo molto famoso, uno di quei volti che nel mondo tutti conoscono perché lo incontrano al cinema, alla televisione, sui giornali. Chiamiamolo Willie, così, per dargli un nome. Bene, quest'uomo così ammirato, impegnato giorno e notte, che trascorreva la vita sotto la luce dei riflettori, davanti o dietro l'occhio delle cineprese, aveva una cosa sola sua, di cui era molto geloso. Non era proprio un segreto, ma quasi, era comunque qualcosa che per un momento gli permetteva di spogliarsi della sua fama ingombrante e ritornare uno come tanti. Un rifugio, un pugno d'amici, un luogo dove dedicarsi a una passione privata, dove cimentarsi, mettercela tutta, ma non da boss, non da genio, bensì da dilettante, avendo attorno altri come lui o migliori di lui. Per ventinque anni, cascasse il mondo, ogni lunedì sera (o quasi) l'appuntamento immancabile del

nostro Willie è stato col Michael's Pub di New York. Arrivava, apriva la custodia, montava il clarinetto, teneva un po' l'ancia fra le labbra per ammorbidirla, quindi la innestava sul bocchino, sistemava gli occhiali e attaccava a suonare coi suoi amici, dimenticandosi tutto il resto. Una sera a settimana Willie ritrovava il piacere di essere nessuno, l'anima genuina del dilettante che non ha studiato musica, ma ne è innamorato e gli canta dentro e spinge per uscire: jazz, quello fatto come una volta, tromba, trombone, banjo, il jazz di New Orleans, il ritmo che ti si infila su per le gambe, il dialogo fatto, tutti insieme, niente protagonisti.

È la musica del ricordo, dell'infanzia, ascoltata ovunque e in nessun posto, ciondolando, che si improvvisa, facile alle labbra eppure difficile. Musica comunque generosa che ti premia se scommetti e che, almeno agli amatori, perdona

gli sbagli, le goffaggini, i fischi, il brutto suono, le note off-tone in cambio di dedizione, feeling, impegno totale. Un giorno però - chissà se bello o brutto - il nostro Willie si è fatto beccare. Così famoso, così grande, perché stante rinchiuso, la gente impazzirebbe a vederlo così, sudato, timoroso, dal vivo, fuori dal mondo di celluloido. Questo Willie che ci siamo inventati per l'occasione è il protagonista dell'ultimo film di Woody Allen, il quale, come in tutti i suoi film, recita nei panni di se stesso. Non è un film che si vede al cinema, bensì dal vivo, in giro per teatri, dove il nostro amico occhialuto combatte la sua sfida con quell'adorabile e ribelle tubo di legno nero, da dominare con le mani, le labbra, il corpo, il cervello. Non è la storia di un musicista, è la storia di uno che ama la musica in quanto la riporta a terra, lo fa sentire impacciato, uno come tutti gli altri.

La colonna sonora è graziosa, piena di ingenuità e imperfezioni, qualche volta sul punto di smarrirsi, ma nell'insieme scorre via genuina, grossolana ma affiatata. Il pubblico di mezza Europa (l'altra sera la band era al «Goldoni» di Venezia) si affanna per andare a sentire questi concerti di Woody Allen. Ma sbaglia. Non è un concerto, è qualcosa di diverso. Come concerti sono assolutamente trascurabili e non varrebbero certo il bel salasso di contante che comportano. Vi si ascolta un trombone che accenna

appena (Dan Barrett), una tromba (Simon Wettenhall) e una batteria (John Gil) che si limitano all'indispensabile, un pianoforte (Cynthia Sayer) che non fa neppure quello. C'è poi un bassista insignificante. Greg Cohen nel ruolo del cemento armato e il robusto Eddy Stead Davis col suo banjo, la mente del gruppo - genere «scarpe grosse, cervello fino». Forse qualcuno fra loro sta al gioco e recita (ottimamente) la parte del dilettante. C'è tuttavia qualcosa che colpisce nel suono faticato e sporco di Woody, nel fraseggio che rimane a metà: c'è un cuore vibrante, un'umosa traccia yiddish, un portare le note con rabbia sottile che dal jazz sconfinava piuttosto verso il klezmer.

Ma la musica c'era anche lì, l'interpretazione che conta, la più vera che Woody Allen abbia forse mai offerto di se stesso. Ce la mette tutta, soffia e stringe l'ancia a più non posso, serissimo, pudico, instancabile, tirandone fuori quello che può. È rincuorante e accattivante. Scoprire che fra i superpoteri del genio c'era anche la musica sarebbe stato inquietante, come scoprire un coatto. Al contrario, trovarci di fronte il nostro Willie metteva allegria. Peccato, nel frattempo, non poter bere qualcosa e fare quattro chiacchiere. Che dire poi del big business inchiodato a questa storia così tenera? Niente, se non che sarebbe stato inimmaginabile il contrario.

Primefilm

Otello senza passione



Laurence Fishburne è Otello nel film di Oliver Parker

CON BUONA PACE di Richard Corliss, l'autorevole critico americano che nel numero di *Time* del 15 gennaio scorso definisce «una solida rilettura» shakespeariana il film di Oliver Parker, questo *Otello* sembra messo in scena da una compagnia filodrammatica. E la presenza in veste d'attore del pluridecorato Kenneth Branagh, uno che di Shakespeare si intende avendo diretto al cinema il potente *Enrico V* e il pessimo *Molto rumore per nulla*, non allieva il senso di delusione. Se non l'avesse già fatto in forma di opera-film, con Plácido Domingo nei panni del Moro, poteva essere Franco Zeffirelli l'uomo giusto da ingaggiare per cine-rilleggere la famosa tragedia della gelosia. Il suo *Amleto* con Mel Gibson resta una delle riscritture shakespeariane più dignitose degli ultimi anni, quasi un capolavoro di impianto registico e direzione degli interpreti se confrontato con il piatto di *Otello*. Pure con l'acca, perché alla Medusa devono aver pensato che così fa più anglosassone, come se la vicenda non si svolgesse nella Repubblica della Serenissima.

Naturalmente, il debuttante Oliver Parker deve aver sentito su di sé il peso degli illustri precedenti, a partire dallo straordinario *Otello* che, tra mille peripezie produttive, Orson Welles girò nel triennio 1949-1951. Basterebbe la sequenza finale dei funerali del Moro e Desdemona (quel lungo corteo funebre che si snoda dentro il castello, solenne e dolente) per far risaltare la differenza: Welles reventa, monta da Dio, all'insegna di un barocchismo formale che si sposa a una recitazione sobria e trattenuta; Parker, nell'ansia di allontanarsi dal modello britannico, prova a fare di *Otello* un thriller a sfondo esotico, più realistico e crudele, ma scade nella soap-opera in costume.

La novità (parziale) consiste nell'idea di assegnare il ruolo del Moro ad un attore di colore, il newyorkese Laurence Fishburne, che qualcuno

ricorderà manesco marito di Angela Bassett in *Tina* o grintoso sbirro in *La giusta causa*. Non deve essere stato facile, per lui, avvicinarsi al personaggio: ne esce un Otello selvaggio e pensoso quasi intimorito dai possibili paragoni. Per la serie: «Ma che ci faccio io qui?».

Girato tra Venezia e il castello Orsini-Odescalchi di Bracciano (travestito da fortezza di Cipro), *Otello* riassume dignitosamente la storia, conservando un certo tono stentoreo nei dialoghi che l'adattamento di Filippo Ottoni e il doppiaggio di impianto teatrale non riescono a sciogliere. Ma, come si diceva, è la regia a latitare. Rifare *Otello* oggi significa inventarsi un punto di vista, una scansione temporale, un'ambientazione, come ha fatto felicemente Richard Loncraine con il *Riccardo III* passato qualche giorno fa a Berlino. Altrimenti vengono fuori film così scolastici ed esangui (nonostante il diluvio di vernice rossa), con il solito corredo di trovate a effetto che strizzano l'occhio ora al pubblico cinefilo ora a quello popolare. Qualche esempio? Iago che guarda in macchina dando voce ai suoi velenosi pensieri; Otello e Desdemona che si amano sul letto cosparsi di petali rosa, intrecciando le rispettive mani; una Venezia notturna con le solite maschere in gondola; le figure degli scacchi che sprofondano nel pozzo preannunciando l'arrivo delle salme. Per non dire di Otello che, già roso dal germe della gelosia istillatogli dall'ipocrita Iago, si contorce nel sonno immaginando l'infame consorte nuda tra le braccia di Cassio.

«Attento Moro, se hai occhi per vedere». L'avvertimento di Brabazio, il padre di Desdemona, risuona minaccioso dopo dieci minuti di film al cospetto del Doge interpretato dal nostro Gabriele Ferzetti. Ma siccome il diabolico piano congegnato da Iago non è proprio una novità, allo spettatore non resta che ricapitolare le fasi dell'intrigo aspettando il sanguinoso *showdown* in camera da letto.

Di Laurence Fishburne, bello e un po' ridicolo, s'è detto. E se Irene Jacob, la Veronica di Kieslowski, fa di Desdemona una vittima appassionata dai tratti moderni, è Kenneth Branagh a giganteggiare, tra l'istrione e il malefico, nei panni dell'«onesto» Iago. Senz'alcun dubbio, è lui il vero protagonista del film. (Michele Anselmi)

«Multimediale» Il MystFest di Paolo Fabbri

Prime notizie dal nuovo MystFest dopo la defenestrazione di Brunetta e la designazione a direttore del seminario Paolo Fabbri. La diciassettesima edizione si terrà come sempre a Cattolice dal 23 al 29 giugno. A discutere intorno al tema «L'uomo mascherato» un variegato ventaglio di intellettuali, tra cui l'antropologo Giorgio Celli, lo studioso di fumetti Antonio Faeti, Daniel Sottif del «Beaubourg», il critico americano Peter Bondella, il mesamedioologo Alberto Abruzzese, Furio Colombo. Naturalmente, Fabbri punterà su una dimensione più internazionale e multimediale del festival: quindi meno cinema (il concorso sarà curato dal critico Claudio Carabba), più mostre, musica dal vivo, una serata culinaria curata da Nanni Balestrini, moda e letteratura (c'è un accordo con la Mondadori). La prima edizione della nuova gestione sarà curata in collaborazione con il festival spagnolo di Sitges, quello croato di Dubrovnik e la Cinémaquatre francese.

LA CURIOSITÀ. Il regista a Milano per girare il clip del nuovo disco di Rossi

Vasco a volo d'angelo. Per Polanski

CRISTIANA PATERNO

Ci volevano gli angeli per stanare Polanski e convincerlo a entrare nel mondo del rock. O forse, più realisticamente, l'energia (e la follia) di Vasco Rossi. Ma alla fine l'autore di *Luna di miele* ha capitolato: accettando di realizzare il primo video musicale della sua lunga carriera. Il video si chiama, appunto, *Angeli*. Come la ballata più bella, così ci dicono, del nuovo album di Vasco *Nessun pericolo per te*. Sarà un disco insolito, giura il cantante, «persino troppo diverso dai precedenti». È insolito è anche lo scenario di questo clip d'autore, girato al volo (è il caso di dirlo, e tra poco capirete perché) in un capannone a pochi chilometri dall'aeroporto di Linate. Il «diabolico» regista ha approfittato di una pausa nel suo lavoro - è in preparazione di un nuovo film, dopo *La morte e la fanciulla*, con John Travolta protagonista - per mettere in piedi una giostra tecnologica con Vasco

che fluttua nello spazio appeso a un'imbracatura e incontra un angelo vero. «L'idea è stata sua», rivela Vasco Rossi. Che, folgorato da Polanski fin dai tempi di *Per favore non mordermi sul collo*, ha cullato questo progetto per mesi. «Mi piace l'atmosfera dei suoi film e dopo aver letto la sua autobiografia ho avuto l'impressione che fossimo amici, ma lui non aveva mai voluto dirigere un clip e ci ho messo un anno per convincerlo».

Decisivo è stato l'incontro tra Roman e Vasco. Pare che si siano presi subito. In un pomeriggio hanno messo a punto una sceneggiatura di massima, poi sono passati alle riprese, solo due o tre giorni con l'apporto del videomaker italiano Stefano Salvati. «Vasco è un attore disciplinato e non fa la rock star», dice il regista. Conquistato, a quanto pare, proprio dalla musica di Vasco: «Mi piace ma non domandatemi perché. È come spie-

gare perché si ama una donna». Così Polanski entra nel club dei cineasti prestati al mondo del rock. Tra i soci c'è gente come Spike Lee, John Landis, Wim Wenders, Gabriele Salvatores, Emir Kusturica. Senza contare chi - come Milcho Manchevski - ha fatto il percorso inverso, iniziando proprio con il videoclip. Chiaro che per le ultimissime generazioni il passaggio sia del tutto naturale: nessuno si stupisce più di tanto se Pappi Corsicato firma il video degli Almagesta. Ma per un «veterano» come Polanski, che ha pur sempre 63 anni anche se non li dimostra per niente, l'acrobazia «linguistica» è evidente.

Che poi *Angeli* sarà probabilmente un video strano, vagamente «filosofico». Tanto è vero che durante le riprese Polanski insisteva moltissimo a dare suggerimenti a Vasco su cosa «pensare». Il clip lo vedremo solo a settembre, ma intanto è quasi pronto il tour del cantante: debutto a Torino il 12 aprile,

poi Bolzano, Bologna, Milano, Firenze, Roma, Acireale, Palermo, Caserta sempre nei Palasport, quindi, da giugno, alla conquista degli stadi. «Suonare dal vivo per me è vitale», insiste Vasco. Che sta ancora mettendo a punto la formazione però anticipa la presenza di alcuni musicisti americani: «Non per capriccio, ma perché gli americani aggiungono qualcosa di più alla musica. E sono più professionali degli italiani». Ci tiene molto, Vasco, a questo nuovo album. Diverso dai precedenti - «perché ho bisogno di cambiare sempre» - e come al solito pieno di rabbie «che si sfogano nella musica» e anche poetico: «scrivo testi che non saranno poesie ma ci si avvicinano. Sono un cantautore come De Gregori, De André, Paolo Conte. Gli altri non li considero neppure miei colleghi, sono cantanti». E Polanski? È ripartito per Parigi. Il prossimo appuntamento italiano è all'inizio di aprile per gli effetti speciali di *Angeli*.

MUSICA

Il diavolo? Un fumatore incallito

WASHINGTON. È diventato un'orgia il *Mefistofele* di Arrigo Boito nella versione presentata al Kennedy Center dall'Opera di Washington: tra cori angelici e danze infernali erano in bella esposizione seni e seduti in quantità. Ma il pubblico si è smosso solo per l'ottavo peccato capitale: il fumo. Samuel Ramey, presentandosi in scena con una sigaretta accesa, si è subito fatto riconoscere come personificazione del diavolo. Ed è stato il protagonista più acclamato di un lavoro molto macchinoso e difficile da digerire per un pubblico moderno, nonostante le tante, troppe trovate dell'allestimento che trasformava in colossali apparati scenici. Negli altri ruoli protagonisti, il soprano Nelly Miricioiu (Margherita), un po' matura per la parte di una vergine, e il tenore William Yoynes, uno spensierato e giocoso Faust.

PALERMO

La Cisl per riaprire il Massimo

PALERMO. Sottoscrizione a Palermo per riaprire il teatro Massimo, chiuso da 22 anni per lavori di restauro e lungaggini relative agli appalti per cui sono anche in corso indagini giudiziarie. L'iniziativa è stata promossa dalla Cisl, che con concerti all'estero coinvolgerà anche gli immigrati siciliani, in collaborazione con il «Centro Borsellino» e con la partecipazione del tenore palermitano Pietro Ballo. «Non si deve permettere - ha detto Ballo - che le splendide voci che offre la nostra isola siano private del giusto spazio e della giusta cura». Il tenore terrà un recital il primo maggio nella sede del «Centro Borsellino», dove il 13 marzo prossimo è prevista una conferenza stampa. La sottoscrizione, a cui si può partecipare con un versamento minimo di 1000 lire, è stata aperta da Nino Amato, segretario della Cisl palermitana con un'offerta personale di un milione.

## Sport in tv

ATLETICA Cross Cogue mul ni  
 CALCIO Quelli che i calcio  
 CALCIO Novantesimo minuto  
 CALCIO Galagol  
 CALCIO Ma dire gol  
 Raitre ore 16 30  
 Ra tre ore 14 55  
 Raiuno ore 16 20  
 Tmc ore 20 30  
 Italia1 ore 23 50

Il Parma pensa all'Europa, i giallorossi pure. Giannini sbaglia un rigore al 92'. Espulsi Crippa e Fonseca

### Mazzone: «In campo non c'erano i nostri rigoristi...»

«Giannini legge troppo i giornali. Avevo detto che non volevo rigori perché sono i poveri fatti sbagliare. Lui mi ha preso alla lettera. Io gli ho detto: guarda che scherzavo». Trova il modo anche di fare una felice battuta Carlo Mazzone, negli spogliatoi. «I giocatori - spiega Mazzone - ha preso la palla ed è andato direttamente al calcio di rigore. Non c'erano Balbo e Fonseca, non c'erano rigoristi in campo. Di Biagio non lo è. Gli ho detto questa possibilità perché la sua è una stagione sfortunata. Ora è diventata sfortunatissima. Ma va sottolineato il suo coraggio, è stato ammirevole. Poi Mazzone ci ripensa: «O forse incoerente, non lo so. Certo che abbiamo battuto via una grandissima occasione. Potavamo vincere e non avremmo rubato nulla. Ma quest'anno non riusciamo mai a rubacchiare qualcosa. Essere onesti non è un pregio, è un difetto: non siamo freddi, non siamo furbi. Giannini ha scelto di non parlare e di andare direttamente sul putman».



Giannini sbaglia il rigore all'ultimo minuto

Giovanni Ferraguti/Agf

## LE PAGELLE

**Bucci 7:** non ha dovuto mettere in mostra il meglio del suo repertorio perché le punte della Roma non glielo hanno chiesto. Tuttavia para un rigore salva risultato sulla via degli spogliatoi. E non è poco.

**Benarrivo 6:** un inizio molto tonico. nel Parma sembrava uno dei pochi a sentire la partita. Poi è scivolato su un terreno di normalità. (Dal 65)

**Musi 6:** nello scampolo di partita non ci ha messo molto a trovare la giusta posizione.

**Di Chiara 6:** con un Cappioli in bassa frequenza ha potuto vedere una partita tranquilla che si accesa malamente per lui con l'episodio finale del rigore.

**Minotti 4,5:** impressionante per lentezza e indecisione. Con lui in la di fesa del Parma ha sempre pronta una breccia per gli attaccanti avversari. Strano che Scala continui ad insistere su un giocatore che più che buon condizione atletica sembra fuori di testa.

**Couto 5:** impreciso, distratto e approssimativo. In questo caso l'allenatore del Parma ha capito che non era il caso di fargli continuare la partita (dal 46).

**Inzaghi 6,5:** il ragazzo doveva scaldarsi i muscoli in vita del match di Coppa. Ha rischiato di gelare la Roma con quella girata spalle alla porta, ma non aveva fatto i conti con Statuto.

**Sensini 7:** il vero uomo squadra. Capace di essere punto di riferimento sia in difesa che a centrocampo. E poi ha avuto anche l'intuizione di andare incontro a quel cross e di incornarlo con grande scelta di tempo, una delle poche certezze di questo Parma.

**Crippa 6:** il solito marciatore. Tanti chilometri senza trovare mai il tempo per uno sprint. Il cartellino rosso gli ha impedito di far vedere se nella ripresa sarebbe stata un'altra musica.

**Cannavaro 6:** bello a vedersi con quel suo incedere a testa alta. Puntuale ma il suo orologio non scoccare momenti particolarmente entusiasmanti.

**Stoichkov 4,5:** fa veramente tristezza. Non salta più l'uomo non riesce a trovare un tiro degno di questo nome. Non ne imbrocca mai una e allora cerca di sopporre con una plateale stupidità cattiveria.

**Brambilla 6:** un onesta partita consumata a cercare di costruire gioco a centrocampo. suo il cross che Sensini ha saputo trasformare nel pareggio.

**Biagio 5:** Scala costretto dalla necessità ha cercato di evocare in lui lo spirito del giovanile centravanti. Il «se ci sei batti un colpo» è rimasto senza risposta e non è colpa del medium.

# Roma spreca, Bucci raccoglie

Fonseca «gela» il Parma in avvio di partita, poi ci pensa Sensini a riportare la gara in parità. La ripresa è un assalto emiliano, ma alla Roma non riesce la beffa a tempo scaduto: Giannini calca un rigore sulle mani di Bucci.

Parma	1	Roma	1
Bucci	7	Sterchele	6,5
Benarrivo	6	Cappioli	5,5
(65 Musi)	6	Annoni	5
Couto	5	Petruzzi	6
(46 Inzaghi)	6,5	Aldair	6
Minotti	4,5	Carboni	6
Cannavaro	6	Di Biagio	6
Di Chiara	6	Statuto	6,5
Sensini	7	Scarohilli	5,5
Brambilla	6	(76 Giannini)	3
Crippa	6	Delvecchio	6
Baggio	5	Fonseca	6
Stoichkov	4,5	All Mazzone	
All Scala		(21 Di Magno 19 Florio	
(12 Buffon 25 Pin 28 Piro)		20 Totti 23 Cherubini)	

ARBITRO Bettin di Padova  
 RETI nel pt3 Fonseca 46 Sensini  
 NOTE Recupero 3 e 3 Angoli 7 a 1 per il Parma. Terreno in buone condizioni. spettatori 24 000 per un incasso di 894 milioni. al 48 pt espulsi Crippa e Fonseca dopo un fallo del parmigiano ammogliato Benarrivo e Di Chiara per proteste. Di Biagio e Minotti per condotta non regolamentare Sensini Aldair e Carboni per gioco scorretto. Al 47 st Bucci ha deviato in angolo un rigore di Giannini.

Giochicchiano i giallorossi fanno vedere un discreto volume di gioco. ma Bucci non corre il pericolo di un colpo di testa. Il primo tempo si da tiri lungi. E tutto è racchiuso nei tre minuti di recupero. È il 46 Brambilla dalla sinistra crossa al centro Sensini ruba il tempo ad Aldair e incorna in rete. Il Parma pareggia e dopo pochi secondi un altro pari e patta Crippa stringe in una forcice le gambe di

Fonseca. I uniguaiiano reagisce. Non è scontro particolarmente violento ma le direttive sono di reprimere sul nascere e il signor Bettin tra fuori un doppio cartellino rosso. Crippa e Fonseca si avviano fuori dal campo abbracciati. In dieci contro dieci gli schemi subiscono qualche taglio mentre si allungano gli spazi. Scala coglie l'occasione per fare le prove generali in vista della partita di andata di Coppa delle Coppe con il Paris St Germain. Lascia negli spogliatoi Couto e butta dentro Inzaghi per tastare il polso alla spalla di Zola. Al 65 n chiama Benarrivo per sottoporre al test Musi. E sempre la Roma a poter vantare il maggior possesso di palla. ma è il Parma a pochi minuti dalla fine che rischia di portarsi via il risultato pieno. Corner di Stoichkov. Baggio mette in mezzo e Inzaghi con un tocco spalle alla porta fa fessa la difesa romanista ma sulla linea di porta c'è Statuto pronto a ricacciare la palla. E poi l'epilogo tragicomico del rigore. Cappioli caracolla in area con la potenza di un brocco c'è un contrasto prolungato con Di Chiara. rigore? Non di quelli indiscutibili. Discutibile la scelta di Giannini come rigorista non è stato mai un glaciale esecutore ed ora che e alla frutta della sua carriera fa la fine della mousse.

### DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

PARMA Chissà che cosa avrà da recriminare questa volta il presidente Sensi. Gli arbitri troppo avari di rigori nei confronti della Roma? Il signor Bettin da Padova ce l'ha messa tutta per smantellare il brontoloso patron giallorosso arrivando a concedere un quasi rigore al novantesimo minuto. E che cosa avrà da biasciare Carletto Mazzone? La Roma perseguitata dalla sfortuna? Ma alla fortuna bisogna dare anche una mano. E se dalla panchina hanno pensato di portarsi a casa il regalo del signor Bettin affidandosi al molle desuetto piede di Giannini, beh allora - come di rebbe Nanni Moretti - continuava pure a farci del male. La Roma poteva partire alla volta di Praga con tre punti di quelli che fanno entusiasmo ed invece, deve accontentarsi di un pareggio strameritato. Si era capito subito che il Parma

più della Roma aveva la testa nella Coppa. A nemmeno tre minuti dalla via la difesa parmigiana si faceva grattugiare da Fonseca con tutta calma. Impassibile su un cross di Statuto corretto da Delvecchio e tagliato in rete dall'uruguaiano Il Parma, dopo la botta, continuava come se nulla fosse accaduto. D'altra parte per succedere qualche cosa in campo dovrebbero esserci ben altri attori. In attacco Scala deve insistere con la comparsa Stoichkov che al quindicesimo si fa vedere in tutto il suo attuale splendore con una specie di tiro che è difficile vedere anche su un campo di borgata. E Scala prova anche con Dino Baggio come contropiede di attaccante. Da ragazzino giocava da centravanti ma non ricorda più nulla del suo passato. Con un Parma senza punte la Roma può anche permettersi di fare del top tap.

### Pescante: «Ci sarà un accordo Rai-Tmc per i diritti tv»

«Dobbiamo riflettere dieci giorni sulla questione dei diritti televisivi, perché adesso le dichiarazioni di tutti sono emotive. Quello che è accaduto ha colpito il costume italiano di mezzo secolo. Sono convinto che ci sarà un accordo tra Telemontecarlo e la Rai per le divisioni del pacchetto televisivo. Lo ha dichiarato il presidente del Coni, Mario Pescante, a margine della conferenza dell'Uisp sul «Primo rapporto annuale sullo sport per tutti», in svolgimento al Foro Italo. «Io sono molto tranquillo - ha aggiunto Pescante - il calcio che non riusciva a sviluppare completamente le proprie potenzialità economiche ha ottenuto 400 miliardi, le società si sono impegnate con Lega, Federazione e Coni a rispettare la schedina e se i presidenti si accontenteranno, e non vedo perché non dovrebbero farlo visto che solamente nel luglio '95 chiedevano 200 miliardi, ed oggi tra schedine e diritti tv ne incassano oltre 600, si apre per il calcio una nuova era di tranquillità economica ed io sono molto sereno per questo».

### IL CASO. Duro attacco del presidente dell'Uefa al numero uno della Fifa

## Johansson: «Havelange è un dittatore»

Lennart Johansson, presidente dell'Uefa, in un'intervista a Der Spiegel ha affermato che il numero uno della Fifa, Joao Havelange, «ha uno stile dittatoriale». Un attacco duro, che ha tanto il sapore di una mossa politica...

### NOSTRO SERVIZIO

BERLINO Tensione nel Palazzo internazionale del calcio si preannuncia guerra fredda fra la Fifa (la federazione mondiale) e l'Uefa (l'organismo europeo). Il presidente di quest'ultima lo svedese Lennart Johansson ha usato parole durissime nei confronti del suo pari grado alla Fifa il brasiliano Joao Havelange. Improverandogli uno «stile dittatoriale». Tra Uefa e Fifa al contrario di quanto sarebbe lecito aspettarsi i rapporti non sono affatto buoni e di reciproca col-

laborazione. ma di solito i due organismi operano in maniera tale da non calpestarsi i piedi. Così però non è stato in questo caso. Uefa e Fifa rischiano ora di trovarsi ai ferri corti. Perché Johansson in un'intervista rilasciata al settimanale tedesco Der Spiegel ha criticato duramente Havelange per aver promesso al Sudafrica i mondiali di calcio del 2006 quattro anni prima che si pronunciasse il comitato esecutivo della Fifa. L'intervista a Johansson sarà

pubblicato sul numero di Der Spiegel in edicola domani. Ma in un'anticipazione diffusa dallo stesso settimanale Johansson ha affermato che promettere al Sudafrica il mondiale è stato un altro gesto di spotic che un presidente dovrebbe soltanto dirigere le nazioni e non anticipare in maniera dittatoriale le decisioni degli organismi. Ma non è solo una questione di potere. Non è un mistero che Johansson sogni di diventare presidente della Fifa. vuole prendere il posto di Havelange. Il rinnovo delle cariche elettive della Fifa è fissato per il 1998 e l'impressione è che la sparata attraverso il settimanale tedesco sia solo il primo passo della sua campagna elettorale. Johansson quale presidente della Uefa è convinto di rappresentare il 90 per cento del calcio mondiale. ma s'è detto pronto a farsi da parte nella lotta per la poltrona Fifa nel caso che fosse interessato a questa candidatura Franz Beckenbauer. Intanto però Johansson

ha dichiarato guerra ad Havelange. C'è poi un retroscena più ampio. L'Uefa rivendica da tempo un peso politico all'interno della Fifa vuole che al calcio europeo venga riconosciuto il ruolo di leader di tutto il movimento mondiale. mentre Havelange viene spesso accusato sia pur velatamente - di remare a favore dei sudamericani. In questo contesto la vicenda Sudafrica è quanto mai spinosa da sempre - di media - una volta ad un paese americano una volta ad un europeo. Ebbene l'apertura all'Africa ipotizzata da Havelange rischia di rompere questo equilibrio. Ma l'idea del presidente della Fifa è dettata da una precisa strategia politica. nel 2006 non sarà più lui molto probabilmente il presidente della Fifa ma nell'immediato l'apertura al Sudafrica gli vale l'appoggio di tutto il calcio africano il cui movimento è in netta espansione.

**LOTTO**

BARI	68 50 49 25 36
CAGLIARI	85 29 11 8 53
FIRENZE	61 27 46 64 77
GENOVA	61 85 40 17 45
MILANO	13 69 14 2 31
NAPOLI	71 79 52 49 82
PALERMO	16 71 75 70 85
ROMA	39 67 19 33 57
TORINO	81 86 32 59 49
VENEZIA	7 82 29 20 17

**ENALOTTO**

2 2 2 1 2 1 X 2 1 2 2

LE QUOTE ai 12 L 34 030 000  
 agli 11 L 1 305 000  
 ai 10 L 115 000

**AMICO**

il gioco del LOTTO ogni

marzo

IL GIOCO DEL LOTTO OGNI

La statistica collegata al calcio delle probabilità è indiscutibilmente un potente mezzo di indagine e di previsione anche al Lotto come in molte altre categorie di fenomeni naturali, sociali, economici. Infatti tutti gli avvenimenti dell'universo hanno come primo aspetto una forte irregolarità che però è solamente apparente, poiché il tutto rientra poi nell'ordine generale e naturale delle cose. Anche al gioco del Lotto la statistica si dimostra una scienza esatta poiché mediante l'osservazione profonda ed attenta dei fatti realmente accaduti, può permettere di prevederne o di scoprirne le cause. Per uno studio statistico serio è necessario anzitutto possedere un buon numero di estrazioni avvenute (accorpatamente o sciolte) e più grande sarà la quantità di elementi presi in esame, tanto più attendibili saranno le previsioni e le regole che ne potranno trarre.

La Juventus si rilancia a suon di reti e inguaia i veneti. L'ex sampdoriano ritrova la via del gol

**Giordani (Padova) sul diritti tv: «È giusto così...»**

«Penso che le società ne abbiano guadagnato e, egotisticamente, sono contenti perché anche nella mia società entreranno più soldi, che non serviranno comunque a lucrare». Così il presidente del Padova, Sergio Giordani, ha commentato l'aggiudicazione da parte del gruppo Cecchi Gori dei diritti televisivi (in chiaro) e radiofonici sul calcio. «Mi hanno stupito - ha proseguito Giordani - le dichiarazioni della signora Moratti che ha parlato dell'avidità dei presidenti delle società di calcio. Noi non dobbiamo mica finanziare la Rai». «Mi auguro solo - ha concluso il presidente del Padova - che il circuito Tmc Video Music sia in grado di assicurare la stessa qualità della Rai».

Padova	0	Juventus	5
Bonaiuti	45	Peruzzi	65
Sconziano	45	Torricelli	65
(60 Van Utrecht)	s v	Ferrara	6
Cucchi	5	Vierchowod	65
Giampietro	5	Carrera	5
Rosa	5	Lombardo	65
Gabriel	5	Sousa	65
Longhi	55	(64 Deschamps)	s v
Coppola	55	Jugovic	65
Kreek	5	Conte	6
(46 Fiore)	5	(46 Di Livio)	65
Amoruso	5	Vialli	s v
Vlaovic	55	(29 Padovano)	65
All Sandreani (A disp		Del Piero	7
Dal Bianco, Ossari, Ciocci)		All Lippi (A disp Ram-	
		pulla Porri, Di Livio	
		Deschamps Padovano)	

ARBITRO Farina di Novi Ligure 6  
 RETI 30 Del Piero e 67 Del Piero 42 Lombardo, 73 e 91 Padova  
 NOTE espulso per doppia ammonizione Carrera Spettatori 24mila circa



Contrasto tra Conte, Kreek e Lombardo

Vincenzo Pinto/Ansa

# Conferma Del Piero Lombardo ritrovato Il Padova al tappeto

Goleada juventina sul campo del Padova. Doppie di Del Piero e Padovano e un gol di un sempre più ritrovato Lombardo. Si complica, per la squadra di Sandreani, il percorso verso la salvezza. Tensione sugli spalti.

Epperò, dopo trenta minuti in cui l'unica cosa decente era stato un tiro di Vlaovic al 20 palo sfiorato e Peruzzi in ambascia nel giro di un minuto la gara sussultava. Si faceva male Vialli ed era costretto a uscire sostituito da Padovano. Accadeva al 29 e un minuto dopo la Juve in punta di piedi passava. C'era un fallo su Del Piero e Sconziano si beccava l'ammonizione. Tiro penellato dello stesso Del Piero la battuta era morbida ma Bonaiuti si inteneriva e lasciava passare il pallone. O i Sandreani, in piedi davanti alla panchina dei veneti era ammutolito. Ma non erano finiti le amare sorprese per il tecnico del Padova che dopo un quarto d'ora di animosi ma inconcludenti attacchi i veneti facevano un'altra magra figura. Del Piero lanciava Jugovic e il cross era una mozzarella fresca ma i due lungagnoni centrali padovani Giampietro e Rosa intrecciavano i bulloni delle scarpe e perdevano il pallone. Padovano perdeva la battuta Lombardo no e per l'ex-donano è il gol del ritorno dopo la gamba rotta e la lunga convalescenza. Il buon Carmignani uno dei tanti vice del ctazzuro Sacchi prendeva nota. La ripresa era poca roba. Il Padova attaccava sbandando la Juve amministrava e colpiva. Al 68 Del Piero faceva tris scattando ai confini del fuogioco e dribblando anche Bonaiuti. Cinque minuti c'era gloria anche per Padovano, che godeva approfittando di un Padova ormai in picchiata. E l'attaccante chiudeva con un altro gol il conto. Doppietta anche per lui. La Juve è già con la testa al Real. Il Padova va ha la testa rotta e barcolla verso la B. Brutta cosa ma il calcio è spietato.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOLDRINI**  
 ■ PADOVA Gelida la notte di calcio che consegna al Padova un'altra sconfitta, pesante, e l'incubo della serie B. La Juve ha marmaladeggiato senza troppo soffrire all'Euganeo dove non arrivava la voglia del bianconeri, è arrivata la pochezza della difesa veneta. Errori da antologia di «Mai dire gol» un portiere con le mani untuose, un terzetto di centrali lento, ingenuo e scapestrato notte fonda per il Padova, serata di gloria per la Juve. Il Padova cercava i punti per la sopravvivenza, la Juve cercava buone notizie in vista del viaggio di Madrid. È andata malissimo per i veneti che hanno rimediato due sconfitte e otto gol nelle ultime due gare e non benissimo per i bianconeri, che hanno conquistato punti inutili (lo scudetto è morto da un bel pezzo) e hanno forse perso Vialli per Madrid. L'attaccante si è arreso dopo mezz'ora per una profonda ferita al piede. Incaovolato nero, il pelato, che è uscito dal campo imprecaando, rischia di non partire per Madrid. Non si è capito bene con chi fosse arrabbiato e forse mai lo sapremo, l'impressione che abbiamo avuto è di un uomo solo all'attacco destinato a rivivere un anno più tardi il destino di Baggio. Vialli pare si dice dovrebbe lasciare la Juve, ma restare in Italia destinazione, per bacco il Parma. Sono voci invernalmente meritate. Noi vi informiamo ma perdonateci se un estate questa storia avrà un'altra fine. Il calcio è manigoldo assai. Le verità di oggi sono spesso le bugie di domani. Bettega gran timoniere juventino ha commentato in maniera sibillina «Io so perché Vialli è arrabbiato ma non lo dico». Sormdeva invece Del Piero coppia e tranquillità ritrovata. Certo affondare la sua ex squadra non gli ha fatto scoppiare il cuore epperò quei due golletti al ragazzo servivano come il pane. La Juve ieri sera è arrivata dove l'ha portata il Padova. Il gelo e la partita di Madrid tra quattro giorni contro il Real nell'andata dei quarti di Champions League hanno suggerito saggezza ai bianconeri. E così per mezz'ora i prodi di Lippi hanno ruminato calcio senza eccessi. Difesa accorta centro campo molto di «rottura» con Conte. Jugovic e un Paulo Sousa assai arretrato e poca roba in attacco dove Vialli sgomitava ma non chiudeva e Del Piero non brillava.

## LE PAGELLE

**PADOVA**  
**Bonaiuti 4,5:** spiana la strada alla Juve con una bella pappera sulla punizione gol di Del Piero. Come se la Signora avesse bisogno di questi regali. Poi «becca» altre reti.  
**Sconziano 4,5:** come gli altri difensori veneti anche lui ha le sue belle colpe in questa brutta sconfitta. Raddoppi mal congegnati disimpegni un po' al legni. Dal 60 Van Utrecht s.v. non gli diamo il voto per risparmiargli l'insufficienza. Ma lui entra quando il risultato è già compromesso.  
**Cucchi 5:** in copertura e un disastro ma almeno di tanto in tanto si fa vedere in avanti. I risultati però lasciano un po' a desiderare.  
**Giampietro 5:** gira come un fantasma per il campo è travolto da giocatori bianconeri.  
**Rosa 5:** nella prima mezz'ora se la cava benino. Poi perde la bussola. E nella ripresa è uno dei responsabili maggiori della disfatta padovana.  
**Gabriel 5:** anche lui scompare al cospetto della Signora.  
**Longhi 5,5:** dovrebbe illuminare il gioco del Padova invece troppo spesso lo affossa con movimenti lenti e prevedibili. Ma almeno ci prova.  
**Coppola 5,5:** nel primo tempo e come se non ci fosse. Un po' meglio nella ripresa quando però i suoi sforzi sono assolutamente inutili.  
**Kreek 5:** ancora una serata storta per questo giocatore dotato di grande tecnica. Ma molto spesso assente dal gioco. Come appunto contro la Juve. Dal 46 Fiore 5: è una serata accesa anche per lui.  
**Amoruso 5:** sbaglia una facile occasione da rete. E non fa nulla poi per farsi perdonare.  
**Vlaovic 5,5:** la classe c'è ma è troppo solo nell'attacco veneto per fare qualcosa. Ci piacerebbe vedere questo talentuoso ragazzino con qualche spalla un po' più valida.

**JUVENTUS**  
**Peruzzi 6,5:** una bella uscita su Amoruso lanciato a rete nella ripresa. Poi niente altro da segnalare.  
**Torricelli 6,5:** non entusiasma ma compie bene il suo dovere. Difende, corre, attacca, cerca la palla non sempre è elegante.  
**Ferrara 6:** una prestazione senza né lode né infamia.  
**Vierchowod 6,5:** in difesa e il migliore. Dove non arriva con le gambe lo fa con le braccia qualche intervento sporco. Come si dice? Il fine giustifica i mezzi.  
**Carrera 5:** in ritardo in un paio di occasioni e anche impreciso in fase di appoggio. Ma lotta su ogni pallone. Sul 40 riesce a farsi buttare fuori per doppia ammonizione. No comment.  
**Lombardo 6,5:** sta tornando ai suoi livelli di prima dell'infortunio. Il gol testimonia i progressi.  
**Sousa 6,5:** è criticato spesso qualcuno dice che non è lo stesso giocatore dello scorso anno. Eppure l'impressione è che il centrocampista della Juve sia lui. Dal 64 Deschamps s.v.  
**Jugovic 6,5:** umile lavoro da gregario. Portato a termine con intelligenza e precisione.  
**Conte 6:** non è una delle sue serate migliori. Anche se l'impegno è al solito tanto. Nulla di più. Dal 46 Di Livio 6,5: il soldatino corre e corre. Dan do calci al pallone con intelligenza. E mettendo in difficoltà la retroguardia avversaria.  
**Vialli s.v.:** una mezz'oretta non basta per giudicare un campione come lui. E messo fuori causa da una ferita ad un piede. Dal 30 Padovano 6,5: vo lenteroso ma molto confusionario. Comunque segna anche lui una doppietta.  
**Del Piero 7:** è un ex spietato. Con una sua punizione porta in vantaggio la Juve. Certo non è uno dei suoi gol capolavoro. Ma è pur sempre una rete. Poi bisca nella ripresa.

## Indagato per droga Flachi (Fiorentina) Il calciatore: «Sono innocente»

Il calciatore della Fiorentina Francesco Flachi ha ricevuto un avviso di garanzia per detenzione a fine di spaccio di cocaina nell'ambito di un'inchiesta condotta dai carabinieri di Firenze, con l'arresto del collega romano, su un traffico di droga dalla Colombia all'Italia che ha portato a nove ordinanze di custodia cautelare in carcere. Secondo i militari, la posizione di Flachi è molto marginale. Il giocatore, la cui abilitazione a Campi Bisenzio venerdì è stata perquisita ma senza alcun esito, sarebbe stato coinvolto per alcune intercettazioni telefoniche. E emerge che Flachi avrebbe avuto contatti con alcuni personaggi romani finiti sotto inchiesta, conoscenze che, sostengono i militari, lo stesso giocatore ha ammesso. L'operazione è stata coordinata dalla Dda di Roma. «Non ho mai avuto contatti con la droga - ha detto il calciatore - e d'altra parte la Fiorentina ogni mese ci sottopone a rigorosi controlli in questo senso e sono sempre risultato negativo all'antidoping», ha detto ancora Flachi. Una circostanza, quella delle analisi mensili, confermata dai dirigenti della Fiorentina che hanno precisato che negli ultimi tempi il giocatore non è stato utilizzato da Ranieri perché sovrappeso di pialbugia e, poi, perché era stato operato al setto nasale.

## LE FORZE IN CAMPO

10-3-1996 ORE 15.00		17-3-1996 ORE 15.00	
BARI-FIORENTINA		ATALANTA-BARI	
CREMONESE-NAPOLI		CAGLIARI-MILAN (Sab 16/ore 15)	
JUVENTUS-LAZIO		INTER-SAMPDORIA	
MILAN-INTER (20 30)		JUVENTUS-UDINESE (Sab 16 ore 15)	
PIACENZA-PARMA		LAZIO-FIORENTINA	
ROMA-CAGLIARI		NAPOLI-TORINO	
SAMPDORIA-PADOVA		PADOVA-ROMA (Sab 16 ore 15)	
UDINESE-ATALANTA		PARMA-CREMONESE (Sab 16 ore 20 30)	
VICENZA-TORINO		PIACENZA-VICENZA	

### CLASSIFICA SERIE «A»

MILAN*	53
FIORENTINA	45
PARMA*	42
JUVENTUS*	42
LAZIO	39
INTER	35
ROMA*	35
UDINESE*	32
UDINESE	31
SAMPDORIA	31
NAPOLI	29
CAGLIARI	27
ATALANTA	26
PIACENZA	24
PADOVA*	24
TORINO	21
BARI	18
CREMONESE	17

\*Una partita in più

### ATALANTA-CREMONESE

Ferron	1	Turci	21
Herrera	2	Gualco	21
Paganin	11	Verdelli	6
Bonacina	3	Dall'igna	5
Boselli	4	Orlando	3
Moriero	9	De Agostini	7
Roteila	15	Petrachi	17
Sgro	17	Perovic	14
Pisani	14	Maspero	10
Morleo	10	Fiorjancic	8
Viei	20	Tentoni	11

Arbitro: Nicchi di Arezzo

### CAGLIARI-BARI

Abate	12	Pierangeli	27
Villa	4	Ricci	20
Sanna	20	Mangone	18
Napoli	5	Sala	23
Firicano	6	Manghetti	5
Pusceddu	3	Gautieri	7
Bisoli	7	Pedone	8
Venturin	8	Garson	15
Silva	9	Ingrasson	25
O'Neill	25	Andersson	18
Oliveira	10	Protti	10

Arbitro: Collina di Viareggio



### LA SCHEDINA DI OGGI

ATALANTA-CREMONESE
CAGLIARI-BARI
FIORENTINA-SAMPDORIA
LAZIO-INTER
NAPOLI-PIACENZA
TORINO-UDINESE
F ANDRIA-VENEZIA
FOGGIA-SALERNITANA
LUCCHESI-REGGIANA
PISTOIESE-PERUGIA
CARPI-RAVENNA
MONZA-EMPOLI
TURRIS-ACIREALE

### FIORENTINA-SAMPDORIA

Toldo	1	Pagotto	12
Carnasciali	2	Balleri	2
Sottli	20	Mihajlovic	16
Bigica	17	Mannini	5
Padalino	19	Evani	11
Amoruso	5	Seedorf	17
Cois	14	Karembou	14
Schwarz	7	Salsano	15
Rui Costa	10	Invernizzi	13
Battistuta	9	Mancini	10
Baiano	8	Chiesa	20

Arbitro: Treossi di Forlì

### LAZIO-INTER

Marchegiani	1	Pagluca	1
Negro	2	Bergomi	2
Favalli	5	Festa	13
Chamot	6	Paganini	19
Gottardi	17	Centofanti	9
Fuser	14	Zanetti	4
Di Matteo	16	Ince	8
Winter	10	Carbone	10
Ramabaudi	7	Fresi	17
Casiraghi	9	Branca	23
Signori	11	Ganz	27

Arbitro: Ceccarini di Livorno

### NAPOLI-PIACENZA

Tagliatella	1	Tarbi	1
Pari	14	Polonia	2
Tarantino	3	Maccoppi	4
Ayala	2	Lucci	6
Cruz	6	Rossini	5
Bordin	4	Di Francesco	13
Pecchia	11	Corni	8
Buso	7	Carbone	9
Pizzi	10	Moretti	10
Imbriani	19	Caccia	15
Di Napoli	20	Piovani	11

Arbitro: Racalbuto di Gallarate

### TORINO-UDINESE

Caniato	30	Gregori	12
Falcone	4	Helveg	2
Maltagliati	6	Calori	5
Mezzano	25	Bia	24
Bacci	5	Bertotto	13
Bernardini	16	Ametrano	7
Angloma	2	Rossitto	4
Milanese	3	Desideri	14
Cristallini	11	Stroppa	10
Rizzitelli	7	Bierhoff	20
Karc	27	Poggi	11

Arbitro: Pellegrino di Barcellona

### I MARCATORI

16 reti:	PROTTI (Bari) BASTISTUTA (Fiorentina)
15 reti:	SIGNORI (Lazio)
13 reti:	BRANCA (Inter Roma)
11 reti:	BIERHOFF (Udinese) RAVANELLI (Juventus) CACCIA (Piacenza) CHIESA (Sampdoria)
10 reti:	BALBO (Roma) CASIRAGHI (Lazio) WEAH (Milan)
9 reti:	GANZ (Inter) VIALLI (Juventus) OLIVEIRA (Cagliari) OTERO (Vicenza) BAIANO (Fiorentina)
8 reti:	VLAOVIC e N AMORUSO (Padova)

I veneti reggono per un tempo. In gol Savicevic, Simone (doppietta) e Di Canio, ma è il liberiano il vero protagonista

Simone: «Il futuro? Resterò solo alle mie condizioni»

Ha segnato due gol, ma non era sereno, a fine partita. Marco Simone, attaccante del Milan. Nelle sue parole, infatti, si legge una certa amarezza: «Mi hanno fatto piacere gli applausi - ha detto Simone - ho dimostrato che con Weah mi trovo bene, ma credo che anche martedì (in coppa Uefa, ndr) andrà nella stessa maniera. Forse avrei preferito rimanere in campo, ma la partita era ormai chiusa. È logico che in queste partite, sentendo quegli applausi, ti si muova qualcosa dentro e i cattivi pensieri si appannano: lo voglio rimanere al Milan, ma in certo modo, avere un certo tipo di considerazione. Se per esigenze del tecnico o della società, ci saranno altri programmi, allora amici come prima».



L'equilibrata di Weah, Panucci e Simone dopo la vittoria del Milan

Carlo Fumagalli/Ap

LE PAGELLE

Rossoneri, attacco super Guidolin incassa il primo poker

MILAN

Rossi 6: un paio di tiri, qualche uscita. Si guadagna la sufficienza lavorando al minimo. Il Vicenza nel secondo tempo è solo una presenza. Panucci 6: dalla sua parte, non c'è molto lavoro. E quando c'è Panucci se la cava discretamente. Buono negli stacchi di testa, meno preciso negli appoggi. Ma sono piccole cose. Baresi 6: il capitano, questa volta, non usa lo spadone come a Torino. Ma l'arbitro Stafoggia, messo sull'avviso, gli fischia più falli del solito. Desailly 6,5: diligente, generoso, diligente. Non è chirurgo, ma lo si sapeva. Il duello a centrocampo, senza Albertini, poteva diventare difficile perché i vicentini corrono come gazzelle. Desailly, con i suoi gamboni di cemento armato, tiene comunque botta. Weah 8: sì, ormai è un vizio. In effetti, l'otto fisso sta diventando un voto quasi imbarazzante. Ma il Pantherone lo merita in pieno. Da solo smantella i piani di Guidolin. Fa tre azioni e il Milan segna tre volte. Poi è imprevedibile: recupera dei palloni che tutti, difensori avversari compresi, hanno già dato per persi. Altro che persi. I dispersi sono loro. Savicevic 7: dopo Weah, la seconda «nomination» è per lui. A parte il gol che sblocca il risultato (una splendida randellata di collo pieno), Savicevic gioca al servizio della squadra Un Savicevic, inedito, quindi, che può aprire un nuovo dibattito sulla «unicità» di questo giocatore (Dall'80, Sordo 6: partecipa alla costruzione del quarto gol). Donadoni 6: gioca sulla sinistra, nella zona di Rossi. Si aggrappa al mestiere sbagliando solo qualche cross. Può dare di più. Ambrosini 6: sostituire Albertini non è facile. Il giovane Ambrosini, pur con qualche ingenuità, quasi ci riesce. Gli manca l'autorevolezza, ma quella viene con il tempo. Il ritmo, però, ce l'ha già nel sangue. Tassotti 6: sembra la pubblicità di un'acqua minerale. Tassotti ha 36 anni, e sembra il fratellino minore di Baresi. Lo metti in campo e gioca esattamente nello stesso modo di qualche anno fa. Simone 6,5: realizza due gol (uno su rigore) e duetta bene con Weah. Al suo fianco Simone si trasforma segnando doppiette a ripetizione. Come coppia d'attacco è la migliore. Capello lo sa ma per ragioni di tranquillità interna ogni tanto deve sacrificarlo. E lui risponde: «Ogni tanto c'era qualcuno che mi impediva di essere il Simone di sempre» (Dal 65', Di Canio 6,5: segna il quarto gol). Costacurta 5,5: impreciso e spesso maldestro.

VICENZA

Mondini 5: nel primo tempo se la sfanga bene. Poi son cavoli amari: il problema, per un portiere, è che con Weah non sai mai cosa può succedere. E quando pensi che il pericolo è svanito, ti ritrovi il pallone dietro la porta. Cosa che a Mondini è successa ben quattro volte. Non se la prenda: di Weah ce ne sono per quest'anno se lo cuccherà qualche altro portiere. Bjorklund 5: idem come sopra. Nel primo tempo, sembra quasi disinvoltato. Appena Weah si sveglia, lui svadono va in tilt come tutta la difesa. Crocefiggerlo non si può. Lopez 4,5: spiace dargli addosso perché è come sparare sulla croce Rossa. Purtroppo per lui, Weah colpisce proprio dalla sua parte. Lopez per un po' ci mette una pezza, poi gli viene un esaurimento nervoso. Rossi 6: s'incrocia con Donadoni cavandosela senza infamia e senza lode. Nel primo tempo corre molto, nel secondo ancora di più. Ma perché gli avversari gli passano da tutte le parti. Murgita 5: lo si vede poco. Baresi e Costacurta lo azzannano subito e lui gira al largo. Meglio in altre occasioni. Difficile giocare bene a San Siro contro il Milan. Viviani 6: gran dinamismo e buona visione di gioco. Il Vicenza s'affida molto a lui, nel secondo tempo va alla deriva con tutta la squadra. Viviani non molla, ma solamente per l'onore della bandiera. Maini 6: davanti a lui c'è l'ombra nera di Desailly. Mica una cosa da nulla. Maini per quarantacinque minuti regge il match, poi s'affaccia. Corre molto, ma spesso a scapito della lucidità. Contro il Milan non è una cosa così improbabile. Lombardini 4,5: Savicevic gli fa vedere i sorci verdi. Lombardini fa quel che può, ma poi alza la bandiera bianca. Anche per lui un sabato da dimenticare (Dal 60' Mendez 4: con il Vicenza che prende acqua, Mendez affonda negli abissi). Otero 5: spesso mette in difficoltà Costacurta, cosa non facilissima di questi tempi. Nella ripresa, Otero potrebbe andar subito a far la doccia. Belotti 4: sotto i colpi di Weah e Savicevic, Belotti finisce più volte al tappeto. Sembrava che dicesse: «Proprio a me dovevano capitare questi due satanassi» (Dal 60' Ambrosini 4,5: sfigato. Entra nel momento peggiore rischiando la figuraccia. Fortunatamente per lui, lo si nota poco). Grossi 4,5: un altro disperso. Un altro sabato così, e può cambiar mestiere.

L'Europa esalta Weah e il Milan Il Vicenza s'inchina, è goleada

Il Vicenza resiste solo un tempo a San Siro, ma quando Weah comincia a giocare a suo modo non c'è niente da fare. Il Milan vince 4 a 0 e ringrazia la straordinaria vena del liberiano. Reti di Simone (due), Savicevic e Di Canio.

Table with 3 columns: Player Name, Goals, Assists. Milan 4, Vicenza 0. Players listed include Rossi, Tassotti, Costacurta, Baresi, Panucci, Ambrosini, Desailly, Donadoni, Savicevic, Weah, Simone, Di Canio, All. Capello, Mondini, Belotti, Ambrosini, Bjorklund, Lopez, Grossi, Rossi, Viviani, Maini, Lombardini, Otero, Murgita, All. Guidolin.

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro: 6. RETI: nel 2' Savicevic, 6' Simone, 14' Simone su rigore, 43' Di Canio. NOTE: Recupero: 2' e 2'. Angoli 5 a 1 per il Milan, giornata quasi primaverile, cielo sereno, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 65 mila. Ammoniti: Lopez e Tassotti per gioco falloso.

ne (qualcuno ci ha visto pure una manina). George prende la fuga verso il fondo. Il cross non è così come capita, sperando che il santo del pallone ti dia una mano. Macché, queste sono cose da comuni mortali. No, Weah alza lo sguardo, vede Savicevic libero, e gli offre l'esecuzione su un piatto d'argento. E il montenegrino sferza un siluro di cui Mondini sente solo lo spostamento d'area. Ma il meglio, Weah, lo deve dare nel secondo gol, al 51'. Anche in questo caso George dà l'impressione di non farcela. Invece, si porta dietro due difensori servendo, dal fondo, un altro assist magistrale per Simone. Mondini è fermo come un sasso. È difficile credere all'impossibile.

MILANO. Sole scintillante e gol a catinelle: sul Vicenza, ovviamente, che giocando alla pari contro il Milan esce da san Siro a testa alta ma con le ossa rotte. Come diceva quel tale, tutto è perduto fuorché l'onore. La squadra di Guidolin, in effetti, non può rimproverarsi nulla. Nel primo tempo gioca come il Milan: pressing spavaldo, gioco arioso, ritmo frenetico. Mal gliene incoglie. Perché il Milan non è una squadra come le altre. Per un tempo, affrontandolo a quel modo, puoi tenerlo inchiodato sullo zero a zero. Ma poi, a parità di schemi e di logiche tattiche, viene fuori quella famosa variabile, che per semplificare chiamiamo talento: che alla fine risolve ogni partita. La classe non è acqua, insomma. Arrigo Sacchi può dire quello che vuole, e tirar acqua al mulino della sua (ben rimunerata) scienza: ma quando George Weah parte in progressione con la sua mostruosa falcata, tutti i suoi schemini tattici finiscono accartocciati in un cestino. E cosa vuoi fare contro una belva (calcistica, ovvio) che dà solo scardina tutti i piani dell'avversario? Nulla. Puoi solo scappellarti, fare un bell'inchino e tornartene a casa con la coscienza tranquilla d'aver fatto il tuo dovere. Weah è straripante, come è successo con il Vicenza, il fa fare ai suoi compagni. Uno a Savicevic (il primo) due a Simone. E poi, esagerando, si può dire che perfino sul quarto gol (realizzato da Di Canio) c'è lo zampino della Pantera Nera. Tutti i difensori del Vicenza, temendolo come la peste, non vanno dietro a Di Canio, ma si tengono incollati alla sua scia. La paura fa 90: e Di Canio, approfittando della «sindrome Weah», segna indisturbato al 91. Quattro a zero: San Siro è in delirio. E Berlusconi, fisso in tribuna da quando è cominciata la campagna elettorale, può inonndarci con

dominando in Italia. Non è una differenza da poco. «Guidolin è di poche parole: «Weah da solo ha vinto la partita» commenta il tecnico del Vicenza. «Usciamo battuti ma non umiliati. Tutto giusto, per carità. Ma questo è il prezzo che deve pagare chi, giustamente, prova a sfidare il Milan sul suo stesso terreno. Guidolin, intendiamoci, ha fatto benissimo. Forte dei suoi 32 punti, ha provato l'affascinante azzardo: battere a San Siro i rossoneri giocando meglio di loro. Il Vicenza c'è riuscito, a malapena, per un tempo. Poi, martellato dalle progressioni di Weah, è crollato. Il cronometro segna il minuto 46: Weah, marcato sulla sinistra da Belotti, sta per perdere il pallone. Questa è almeno l'impressione che tutti hanno dalla tribuna. Mai dire, queste cose, con il liberiano. E infatti, con una strana contorsione

il suo comizio ridens. Il Milan vola. Anzi è nella stratosfera del campionato. Capello, squallificato, manda i suoi suggerimenti dal parterre a Galbiati, ma il Milan gioca con il pilota automatico. Imbattuto da 19 partite (1 ottobre), il Milan ha segnato 41 reti (secondo dietro la Lazio) subendone solo 16. Nelle sette partite del girone di ritorno ha vinto sei volte pareggiandone solo una (con la Juventus a Torino). Nel Milan segnano tutti. George Weah ha realizzato dieci gol, ma anche gli altri (come Simone e Savicevic) hanno spesso la possibilità d'andare a rete. La potenza globale del Milan, in questo campionato, è schiacciante. La Juventus, per puntare alla Champions League, deve dimenticarsi lo scudetto. La squadra di Capello, forte di una rosa megagalattica, può tranquillamente giocarsi le sue chances anche in Europa

Scoglio, Cagni e Mondo: quelli che rischiano

TORINO Niente ritiro per Abedi Pelé

TORINO. Scoglio non parla. Non è una scelta, ma un'esigenza per aumentare la concentrazione della squadra, pericolosamente esposta sul bordo della demoralizzazione. Lo «stop» di Roma ha lasciato un segno profondo nel collettivo granata. E le polemiche sugli arbitri hanno fatto il resto con tutto ciò che ne consegue sul piano del vittimismo e soprattutto del fatalismo. Tra i tifosi, infatti, c'è un'aria di mesta rassegnazione, come se la terza retrocessione dal dopoguerra fosse un fatto ormai scontato. Dunque, Scoglio è costretto a misurare le sue conoscenze di psicologia su due fronti: quello interno e quello esterno. Quest'ultimo non è di secondaria importanza. Ricordiamo che fu proprio la piazza con una minisollevarzione a decidere il destino di Sonetti ed a scrollare un ambiente chiaramente appannato. Ora, se anche i suoi tifosi ammainano bandiera, il Toro corre sul piano inclinato della retrocessione e con un campionato che ormai ad ogni

domenica propone una partita-spareggio. E contro l'Udinese, che domina i granata dall'alto dei suoi 31 punti, Scoglio proverà l'ennesima variante tattica: un 3-5-2 con Maltagliati e Sogliano marcatori su Bierhoff e Poggi, Bacchi libero davanti a Caniato, Falcone e Mezzano all'esterno per sostenere il lavoro a centrocampo del fientrante Cristallini, di Milanese e del francese Angloma; davanti, riconfermata la coppia Karic-Rizzitelli. Novità anche in panchina, dove s'impone la linea verde, costituita dai giovani della Primavera Sommesse, Simeo e Longo, affiancati dal portiere Biato e dalla punta Dionigi. A proposito di vivato granata, ricordiamo che il diciannovenne Mezzano scenderà in campo per la prima volta al Delle Alpi fin dal primo minuto, dopo la mezz'ora scarsa disputata domenica scorsa all'Olimpico. Si tratta, com'è facile immaginare, del coronamento di un sogno iniziato a sette anni con la prima maglia del Toro, coltivato via via scalando i gradini delle varie giovanili, fino alla prima squadra. Un attaccamento alla squadra che sembra sempre più scemare in Abedi Pelé (ancora infortunato), al centro di un'aperta contestazione da parte dei suoi compagni, per il rifiuto di seguirlo in ritiro presso un albergo della città. «Non so perché mi obbligano» ha dichiarato Pelé, provocando risentimento tra i compagni che non si aspettavano una reazione di disimpegno dal ghanese. □ Mi.Ru.

PIACENZA A Napoli con tre Primavera

PIACENZA. Per la gara più delicata della stagione Cagni può contare su 13 giocatori. Tanti sono gli uomini di Napoli. Saranno tre ragazzi della Primavera, Colicchio, Fulcini, Lucarelli, a completare la spedizione in Campania. È costretto a governare sin dall'inizio della stagione una situazione di eterna emergenza eppure lui non si lamenta (quasi) mai. L'allenatore Cagni ha un solo desiderio: che non si ripeta la «vergognosa» prova di sette giorni fa a Marassi contro la Samp. «Da miei giocatori voglio soprattutto carattere e spirito di sacrificio - ha dichiarato il tecnico bresciano - a Genova ho visto un calo di tensione e concentrazione preoccupante. Contro una squadra superiore tecnicamente ci sta anche di perdere ma non in quel modo, senza mai provare a «fare» la partita». Per la partita di oggi Cagni è chiesto ai suoi ragazzi un cambiamento radicale nell'approccio

mentale alla gara. Ma il cambiamento sarà anche di natura tattica, inevitabilmente. Le assenze di Caccia, Lorenzini, Cappellini, Broschi (infortunati) e Turini (squallificati) privano gli emiliani di un vero attacco. Unica «scappatoia» per Cagni è l'avanzamento centrale di Piovani come unica punta, con Moretti di supporto. Per il resto centrocampo di interdittori (Di Francesco, Corni e Carbone) e difesa con Lucci libero staccato dietro ai quattro difensori: Polonia, Maccoppi, Rossini e Conte. Anche Boskov ha i suoi problemi. Il portiere Tagliatela si è distorto la caviglia sinistra nell'allenamento di venerdì. Il numero uno azzurro si è sottoposto ad una radiografia che ha escluso complicazioni, ma per la sua presenza in campo si deciderà solo all'ultimo momento. Sembrano recuperati gli altri giocatori infortunati, Ayala ed Agostini. La disponibilità di quest'ultimo lascia aperte a Boskov - come da lui stesso rilevato - tre opzioni per l'attacco: un tandem Agostini-Imbriani, Agostini-Di Napoli o Imbriani-Di Napoli. Per quest'ultima soluzione Boskov sembrava orientato all'inizio della settimana in considerazione dell'ostilità che una parte del pubblico ha riservato nelle ultime gare al San Paolo al centravanti titolare. L'attaccante, dal suo canto, ha reso noto in questi giorni che se sarà chiamato dal tecnico, sarà pronto a giocare.

ATALANTA È una domenica tutta particolare

BERGAMO. Mondonico l'aveva detto già prima della semifinale di ritorno della Coppa Italia poi vinta contro il Bologna, la gara più importante della settimana è quella di domenica contro la Cremonese. Un derby lombardo dal sapore particolare: con una vittoria i grigiorossi potrebbero rientrare nel giro di promozione e con un successo i nerazzurri, non solo farebbero fuori una possibile rivale, ma si porterebbero di nuovo nell'area-Uefa. L'infermeria dell'Atalanta, che si era riempita dopo la gara con il Bologna, nei giorni scorsi si è svuotata. Rimangono indisponibili soltanto Paganin (fastidi ad un ginocchio) e Salvatori (noie muscolari). Per il resto tutti armati per la gara di oggi. Dal ritiro del Cristallo Palace Mondonico è cosciente dell'importanza dell'impegno: «Ho sempre detto che il nostro obiettivo primario è la salvezza. E la partita di domani (oggi, ndr) è di fondamentale importanza per la nostra permanenza in A». Anche per il tecnico Atalan-

ta-Cremonese è un derby, quello dei sentimenti. «Abito in provincia di Cremona e i dirigenti della Cremonese sono stati i primi a credere in me. È logico che non potrà essere una partita come un'altra». La Cremonese è ultima in classifica, ma fa paura lo stesso. «Certo - ribadisce Mondonico - Spesso la Cremonese ha giocato un buon calcio uscendo sconfitta solo per qualche episodio negativo. Poi non è facile creare l'atmosfera giusta. Noi veniamo da una grande partita che ci ha sicuramente tolto qualche energia mentale e fisica, loro invece sono reduci dalla bella vittoria sul Cagliari e verranno a giocarsi tutto qui a Bergamo. E poi i 9 punti di differenza non vogliono dire nulla, ci sono 5 o 6 squadre sullo stesso livello. La classifica attuale è determinata da episodi». Sulla formazione il tecnico si lascia sfuggire qualche anticipazione: «Ho quattro attaccanti: Morfeo, Vieri, Pisani e Tolvalieri. Siccome voglio vincere dovrò farne giocare almeno tre, anzi alla fine giocheranno tutti e quattro». La Cremonese non ha mai vinto a Bergamo in serie A. Quattro confronti diretti, due vittorie dell'Atalanta e 2 pareggi. Un'altra curiosità sul match del Comunale. Ad Atalanta-Cremonese 1-1 (del febbraio '92) è legata la storica impresa del portiere Rampulla (ora secondo a Penzì nella Juventus) che realizzò il gol del pareggio con un gran colpo di testa in tuffo.

**SCI.** Compagnoni prima davanti a Panzanini e Kostner nel gigante di Coppa disputato in Norvegia

# Deborah, Sabina e poi Isolde Il podio è azzurro

È stata una giornata memorabile per lo sci italiano. Deborah Compagnoni, Sabina Panzanini e Isolde Kostner hanno riempito interamente il podio dello slalom gigante di Narvik, una delle ultime prove di Coppa del mondo.

NOSTRO SERVIZIO

Per lo sci italiano è stata un'impressione che ha ribadito i recenti successi nei campionati mondiali della Sierra Nevada. Le atlete azzurre hanno conquistato i primi tre posti dello slalom gigante di Coppa del mondo disputatosi a Narvik Norvegia conseguendo un risultato mai ottenuto prima d'ora al femminile neanche ai tempi della cosiddetta «valanga rosa».

Ha vinto verrebbe da aggiungere naturalmente Deborah Compagnoni neopionessa indaga della specialità. Dietro lei Sabina Panzanini. Le due hanno così fermato il piazzamento della prima manche ma nella frazione conclusiva il trionfo delle italiane si è ulteriormente dilatato grazie al bel recupero di Isolde Kostner solo non dopo la discesa iniziale la quale è stata capace di risalire ben sei posizioni con una gara perfetta.

Tornando alla Compagnoni la campionessa di Santa Caterina ha dovuto compiere un vero miracolo per porre rimedio a un errore nella parte alta del tracciato che ha rischiato di metterla fuori gara. Deborah è riuscita invece a rimanere in traiettoria con un numero di alta acrobazia che ha inevitabilmente ricordato quanto fatto da Alberto Tomba proprio in Sierra Nevada. L'italiana si è rimessa in linea poco prima di imboccare la porta successiva e ha ripreso a spingere con più vigore per recuperare il tempo perduto. Ha abbreviato le linee fra una porta e l'altra per dare più velocità agli attrezzi e ha finito con il trionfo a conferma della splendida condizione fisica e mentale che la sta accompagnando in questo finale di stagione.

Sabina Panzanini ha avuto invece una condotta di gara regolare in entrambe le manche. Un risultato che la ripaga almeno in parte della delusione del Mondiale dove finì fuori pista appena dopo poche porte. Le tre azzurre hanno fatto il vuoto dietro alle loro spalle. La leader di Coppa del mondo Katja Seizinger, giunta quarta ha segnato un ritardo di ben due secondi dalla Compagnoni ancora più staccata l'altra tedesca Martina Ertl candelata alla vittoria finale della specialità in Coppa del mondo. La svedese

Perma Wiberger è saltata nella prima manche facendosi fra l'altro male al ginocchio e mettendo in forse la sua partecipazione alla fase finale della Coppa.

Dopo aver tagliato il traguardo Deborah Compagnoni è andata ad arrestarsi in una nuvola di neve vicino alle altre due azzurre. Lei è esplosa la gioia del terzetto fra gli applausi del pubblico. Detto del significato della prestazione per Deborah e Sabina resta da parlare di Isolde Kostner ancora una volta protagonista. La ventenne di Orti sei reduce dal trionfo indato in supergigante ha confermato ancora una volta gli enormi progressi tecnici compiuti in slalom gigante. Con i punti conquistati a Narvik Isolde ha fra l'altro rafforzato la sua sesta posizione nella classifica generale di Coppa del mondo. E davanti a lei la quarta e la quinta la statunitense Picabo Street e l'austriaca Alexandra Meissnitzer non sembrano irraggiungibili.

«Dedico il successo alla mamma - ha dichiarato Deborah Compagnoni - Ma sono grata a tutta la squadra tecnici e atlete in cui c'è serenità e solidarietà». Quanto alla gara la vincitrice l'ha rivista partendo dall'errore che poteva costarle l'uscita. Nella seconda manche ho preso un bel rischio perché sono partita attaccando troppo e con gli sci troppo vicini. Ad un certo punto mi è scappato quello in mano ma poiché sono rimasta in piedi senza perdere velocità mi sono ripresa subito. Mentre completavo la manche pensavo che tutto sommato mi sarebbe bastato essere sul podio con le mie compagne. Spero che a Sabina vada meglio la prossima volta e in quanto a Isolde nel prossimo anno la vedo fra le atlete in grado di poter lottare per la conquista della Coppa del mondo. Lei è veramente completa e se migliorerà anche in slalom - lo invece penso di tentare qualche superG soltanto dalla prossima stagione».

Infine Isolde Kostner protagonista di una dedica toccante. «Ai parenti delle vittime del killer di Mera».

ARRIVO	
1) Compagnoni (Ita)	1 56 20
2) Panzanini (Ita)	1 57 59
3) Kostner (Ita)	1 57 94
4) Seizinger (Ger)	1 58 06
5) Ertl (Ger)	1 58 12
6) Nef (Sui)	1 58 25
7) Wachter (Aut)	1 58 51
8) Zurbriggen (Sui)	1 58 59
9) Meissnitzer (Aut)	1 58 71

CLASSIFICA	
1) Elena Vaelbe (Rus)	p 901
2) Manuela Di Centa (Ita)	875
3) Ljubov Egorova (Rus)	654
4) Larissa Lazutina (Rus)	633
5) Nina Gavriljuk (Rus)	613
6) Stefania Belmondo (Ita)	613
7) Marit Mikkelsplass (Nor)	479
8) K. Neumannova (Cec)	419
9) Irina Taranenko (Ucr)	319
10) Anita Moen Guidon (Nor)	301
11) Olga Korneeva (Rus)	298
12) Bente Martinsen (Nor)	280
13) Svetlana Rugejkina (Rus)	213
20) Gabriella Paruzzi (Ita)	156
31) Guidina Dal Sasso (Ita)	56
41) Cristina Paluselli (Ita)	21
46) Barbara Giacomuzzi (Ita)	14



Deborah Compagnoni seguita da Sabina Panzanini e Isolde Kostner, scherzano dopo la straordinaria vittoria. Joneeg / AP

**FONDO.** Manuela vince anche in Finlandia e passa in testa alla classifica iridata

## Ancora Di Centa, la Coppa è più vicina

NOSTRO SERVIZIO

LATHI (Finlandia) Alla tripla delle gigantesse a Narvik le fondiste azzurre rispondono con una doppietta a Lahti e valanga rosa anche qui con Manuela Di Centa e Stefania Belmondo ai primi due posti nella 10 chilometri a tecnica libera con la carica che per giunta passa al comando della coppa del mondo. La Di Centa scavalca virtualmente (c'è da tener conto del meccanismo degli scarti) l'attuale capoclassifica la russa Elena Vaelbe che conclude al settimo posto a ben 43 secondi dall'italiana.

Nella classifica generale la «zanna» Vaelbe che fra l'altro detiene il record di vittoria individuali in Coppa del mondo vanta ora 901 punti rispetto agli 875 di Manuela Di Centa ma con gli scarti scende a 825 punti contro gli 859 dell'italiana.

La situazione è dunque quanto mai propizia per la campionessa friulana la quale dovrà adesso rinfuzzare i propositi di riscatto del avversaria russa nelle prossime due gare quelle che mancano alla fine della Coppa del mondo. Dalla sua Manuela dovrebbe avere uno stato di forma superiore a quello della blasonata rivale almeno questo è quello che hanno lasciato in tendere le ultime competizioni.

Per la vincitrice azzurra la vetta della classifica iridata coincide con la 14ª vittoria in coppa (secondo posto nella classifica femminile oggettivi) il sesto successo sulla distanza (cinque ottenuti con la tecnica a skating) e il secondo nella finisca a Lahti.

La prima volta da queste parti fu nella 30 chilometri del 1994. Un'impresa che scandì il inizio del

rimonta sulla russa Egorova culminata con la prima Coppa del mondo. La Di Centa è partita con il numero 62 priva di alcun riferimento sulle dirette rive e ha sempre fatto gara a se scendendo ai vari intermedi i tempi di riferimento per le rivali. E praticamente identica è stata la prova della piemontese Stefania Belmondo sempre inserita in seconda posizione anche nella fase iniziale che costituisce tradizionalmente il suo tallone d'Achille. A completare il podio c'è stata la russa Nina Gavriljuk sicuramente non la più attesa dello squadrone dell'est.

Infine i piazzamenti delle altre atlete azzurre iscritte alla gara Gabriella Paruzzi si è classificata dodicesima ventunesima la veterana Guidina Dal Sasso ventunesima Cristina Paluselli e ventottesima Barbara Giacomuzzi.

**Risultati.** Dieci chilometri a tecnica libera femminile 1) Di Centa (Ita) 27 38 1 2) Belmondo (Ita) 27 48 8 3) Gavriljuk (Rus) 28 12 0 4) Lazutina (Rus) 28 19 0 5) Mikkelsplass (Nor) 28 20 8 6) Smigun (Est) 28 21 4 7) Vaelbe (Rus) 28 21 5 8) Egorova (Rus) 28 32 3 9) Korneeva (Rus) 29 02 7 10) Moen-Guidon (Nor) 29 07 3 11) Rugejkina (Rus) 29 07 5 12) Paruzzi (Ita) 29 13 3 13) Taranenko (Ucr) 29 19 8 14) Neumannova (Cec) 29 27 8 15) Schultze (Ger) 29 29 2

**Coppa del mondo.** 1) Vaelbe (Rus) p 901 2) Di Centa (Ita) 875 3) Egorova (Rus) 654 4) Lazutina (Rus) 633 5) Gavriljuk (Rus) 613 6) Belmondo (Ita) 613 7) Mikkelsplass (Nor) 479 8) Neumannova (Cec) 419 9) Taranenko (Ucr) 319 10) Moen-Guidon (Nor) 301

ca libera femminile 1) Di Centa (Ita) 27 38 1 2) Belmondo (Ita) 27 48 8 3) Gavriljuk (Rus) 28 12 0 4) Lazutina (Rus) 28 19 0 5) Mikkelsplass (Nor) 28 20 8 6) Smigun (Est) 28 21 4 7) Vaelbe (Rus) 28 21 5 8) Egorova (Rus) 28 32 3 9) Korneeva (Rus) 29 02 7 10) Moen-Guidon (Nor) 29 07 3 11) Rugejkina (Rus) 29 07 5 12) Paruzzi (Ita) 29 13 3 13) Taranenko (Ucr) 29 19 8 14) Neumannova (Cec) 29 27 8 15) Schultze (Ger) 29 29 2

**Coppa del mondo.** 1) Vaelbe (Rus) p 901 2) Di Centa (Ita) 875 3) Egorova (Rus) 654 4) Lazutina (Rus) 633 5) Gavriljuk (Rus) 613 6) Belmondo (Ita) 613 7) Mikkelsplass (Nor) 479 8) Neumannova (Cec) 419 9) Taranenko (Ucr) 319 10) Moen-Guidon (Nor) 301

**TENNIS.** Incredibile show del croato, che batte Forget e oggi trova Kafelnikov

## Ivanisevic, quando la follia vale la finale

DANIELE AZZOLINI

MILANO Difficile criticare uno come Ivanisevic. Anche quando dà fuori di matto e gli bastano cinque minuti appena per infilare una grezza dietro l'altra fino a risultare addirittura odiosetto. Difficile criticarlo perché anche quando lo vediamo giocare e fare le bizze altre immagini vengono alla nostra mente.

Innanzitutto ci sovviene Goran che girava per i tornei con una maglietta inneggiante non allo sponsor ma alla pace. «Stop The War» era scritto sull'indumento. E poi in testa abbiamo Goran con la testa cinta dallo stemma croato per ricordare a tutti che il suo paese non era ancora né libero né indipendente. E cosa pensare di quel Goran fienissimo e felice che nel 1992 porta la bandiera croata durante la sfilata ai Giochi olimpici di Barcellona?

Prendere o lasciare il tipo è questo. Spesso scostante a volte anti-

patco eppure amatissimo dal pubblico proprio per quella sua estemporaneità. Un giocatore da cui ti puoi aspettare di tutto che getti via una vittoria già conquistata oppure la recuperi nei modi più astrusi che il nostro sport possa consentire. Esattamente come è successo ieri nella prima semifinale milanese contro il francese Forget. Evidentemente Ivanisevic ci tiene a ribadire la sua fama in giro per il globo.

Siamo sul 5-4 nel terzo set. Fin lì il match ha vissuto di molte bastonate di servizio - i due marciarono entrambi sopra i 200 orari una sorta di reciproco tiro al bersaglio - ma anche di fasi spettacolari. Guadagnò il primo al tie break. Forget ha subito un passaggio a vuoto e il croato ne ha subito approfittato. E ora siamo al game che vale l'incontro e l'accesso alla finale milanese con Ivanisevic alla battuta. Il tutto regolare fino al match point ma qui succede qualcosa. Goran

lo sbaglia di brutto e si intusce su bito che nella sua testa marta deve essere accaduto un putiferio. I nervi probabilmente. Come al solito si saranno aggraviati in un nodo inestricabile come avete capito gli succede spesso.

Ancora una battuta palla fuori ma Goran la vede dentro e protesta. «Fatti portare un caffè doppiogrande all'arbitro - così resti sveglio». Con la testa in fiamme Goran nemmeno si accorge di avere a disposizione di lì a poco un secondo match point. A quel punto l'ira è più importante della vittoria. Spreca puntualmente anche quello Forget lo agguanta si va sul 5 pari. A quel punto Ivanisevic decide che per protesta nemmeno è il caso di rispondere al servizio dell'avversario. Resta fermo impalato e indigo atto mentre l'altro mette a segno un ace dietro l'altro. Anzi l'ultimo nemmeno sarebbe un ace. La palla è fuori di un palmo ma Goran dice che è buona e va a sedersi. Entra in campo il supervisor si discute poi il punto viene fatto n-

giocare.

Ottenuto il 6-5 in quel modo Forget deve aver pensato di avere il match ormai in tasca. E invece Goran torna a giocare nel suo turno di battuta conquista il 6 pari quindi annette il tie break decisivo. E regolare un incontro del genere? Il francese è troppo signore per dire di no. Fa capire però che l'atteggiamento di Ivanisevic gli ha fatto perdere la testa. Proprio mentre gli regalava quel punto azzurro Forget, Goran stava vincendo la partita. E possibile nel tennis succedere di perdere perché l'altro fa la manfrina. Al pubblico però non è di spiaciuto. Anzi. In un tennis così parco di emozioni Ivanisevic resta un tipo speciale. E quest'anno vince di più del solito in sei tornei ha ottenuto due vittorie e due finali. 24 successi e appena 3 sconfitte. La follia al potere che sia davvero l'anno buono? E oggi dovrà confermare contro l'altro finalista, il russo Kafelnikov che ha battuto lo svizzero Rosset in tre set.

**PALLAVOLO.** Dachau ko in finale: la Coppa ai modenesi

## Una Daytona da Campioni

DAL NOSTRO INVIATO LORENZO BRIANI

BOLOGNA Il sogno di Modena continua sulle ali dei ragazzi che saltano e schiacciano ieri pomeriggio la Daytona si è presa addirittura la briga di vincere la Coppa dei campioni battendo per 3 a 1 (14 16 15 13 15 5 15 6) i tedeschi del Dachau. Ed è la seconda volta che succede nella gloriosa storia del team emiliano salito per la prima volta sul gradino più alto d'Europa nel 1990 ad Amstelveen in Olanda.

Il cammino dei gialli modenesi è stato lineare ma non certo facile. Il semifinale di venerdì sera sfiancante ha lasciato il segno sulle gambe di Bracci Cuminetti e compagni non certo reattivi e frizzanti come al solito. Contro i tedeschi del Dachau hanno giocato solo a sprazzi gli italiani non sono stati capaci di graffiare e prendere in mano le redini del gioco. In avvio di partita però tutto sembrava essere diverso. Perché i modenesi

erano partiti a spron battuto avevano messo in difficoltà gli avversari di turno (13 a 6) con schiacciate e muri. Ma dalla possibile vittoria del parziale si è passati ad un imprevedibile ko. Perché i tedeschi non hanno mollato quando tutto sembrava ormai perduto e punto su punto sono stati capaci di riagganciare Modena e poi addirittura superarla con un parziale di 10 a 1 lasciando a bocca asciutta gli emiliani.

Il secondo set quello in cui Bracci e soci hanno prima consentito della battuta d'arresto (2 6) e poi recuperato terreno (6 6 e 9 6). Tutto grazie alla coppia Van De Goor Cuminetti schiacciatori davvero bravi quando ben serviti. Ma alla Daytona piace complicarsi la vita. Così quando sembrava ormai destinato a chiudersi anche il secondo parziale sono arrivati errori su errori che hanno dato la possibilità un'altra volta al Dachau di

ritarsi sotto (13 13). È stato Cuminetti (a muro) a chiudere il set parreggiando i conti in matena di parziali con i tedeschi. Senza storia la terza frazione quella in cui Bracci ha ritrovato lo smalto dei giorni migliori e Modena ha vinto per 15 a 5 il trampolino di lancio verso la vittoria dell'intera posta in palio. Già perché il Dachau ha mollato la presa non è più riuscito a giocare sui livelli dei primi due set mentre Modena ha viaggiato più con il cuore che con la tecnica.

Tutto facile insomma per i gialli lobi che nonostante non avessero Luca Cantagalli (ben sostituito da Patrarca) non si sono fatti prendere dalla classica paura di vincere. Ora gli emiliani sono sul gradino più alto del podio d'Europa gradano la loro soddisfazione e rilanciano la sfida a Treviso (arrivata invece 4ª) nella corsa per lo scudetto «Tricolore sarò gradava non i 3000 supporter modenesi accorsi a Bologna. Il verdetto? Fra un paio di settimane al massimo

### Rugby, l'Italia batte il Portogallo in Coppa Europa

Netta vittoria della nazionale italiana di rugby in Coppa Europa. La squadra di Coste ieri a Lisbona il Portogallo 64-3. Gli azzurri sono andati in meta dieci volte con Babbo Francescato e Platania (due mete per ciascuno). Dominguez Orlandi Mazzuccato e Properi.

### Rugby, 5 Nazioni L'Inghilterra vince in Scozia

L'Inghilterra è tornata in corsa per il successo finale del Torneo delle Cinque Nazioni battendo ieri ad Edimburgo la Scozia per 18-9. Gli 'highlanders' sono comunque ancora al primo posto in classifica.

### Rugby, a L'Aquila nazionale minore ko con gli inglesi

L'Italia A di rugby ovvero la nazionale minore è stata sconfitta per 22-19 dalla seconda squadra dell'Inghilterra a L'Aquila.

### Beach volley donne Solazzi e Turetta alle Olimpiadi

Le pallavoliste azzurre Solazzi e Turetta piazzandosi al 13º posto nel torneo di beach volley di Rio de Janeiro (Brasile) hanno malevolmente raggiunto la qualificazione per le Olimpiadi di Atlanta.

### Ciclismo A Fontanelli il «Pantalica»

Fabiano Fontanelli della Mag Technogyn ha vinto in volata la 21ª edizione del trofeo Pantalica di ciclismo. Secondo l'ucraino Alexander Gotechenkov.

### Ciclismo, Jalabert primo nella Vuelta Valenciana

Vittoria finale di Laurent Jalabert nella Vuelta Valenciana di cui ieri a Valencia (Spagna) è stata disputata la quinta e decisiva tappa in due frazioni (la prima vinta da Cipollini la seconda a cronometro da Maun).

### Basket A1, anticipo Cx Orologi perde con la Viola Rc

La Viola Reggio Calabria ieri pomeriggio a Siena ha vinto la gara d'anticipo del campionato di A1 contro la Cx Orologi col punteggio di 92-83.

### Pallanuoto Coppa delle Coppe Roma finalista

L'Ina Assitalia Roma di pallanuoto è qualificata per la finale di Coppa delle Coppe vincendo la gara di ritorno della semifinale contro lo Jug Dubrovnik col punteggio di 9-4 (all'andata 8-6). La finale è in programma in gara doppia il 24 e il 31 marzo contro il Vasutas Budapest.

**CULTURA KO.** Sempre in affanno le istituzioni milanesi. Oggi la mostra resta chiusa

## Gae Aulenti «Usiamo bene ciò che c'è»

GIANLUCA LO VETRO

«Siamo amministrati male», conviene Gae Aulenti con tono pacato ma risoluto. Accolta dalla grande stima dei milanesi, ieri sera la designer è intervenuta all'inaugurazione dello spazio che ha progettato per il pellicciaio Carlo Tivoli. Uno spazio-laboratorio-bottega, realizzato come una gigantesca scatola in legno di 1500 metri quadri, si terranno eventi culturali, dibattiti e incontri aperti al pubblico. Gli invitati al vernissage si congratulano per l'operazione che arricchisce la mappa di Milano di uno spazio interessante. Ma proprio quando il discorso scivola sulla città, Gae Aulenti scuote la testa.

**Cosa farebbe per Milano, architetto?**  
A dire il vero, la sottoscritta ha già fatto.  
**Si certo, opere private, come questa. Ma sul fronte pubblico?**  
Guardi, come architetto lavoro tanto per il pubblico, quanto per il privato, anche se ovviamente preferisco operare per la prima causa. Ad ogni buon conto, le ricordo il mio intervento sulla Triennale.  
**Formuliamo meglio la domanda, uscendo allo scoperto: non trova paradossale, essere ingaggiata dal privato, anziché dal pubblico? Proprio lei che ha lasciato segni architettonici in tutte le capitali del mondo?**  
Ah, ma la cultura in questa città non è considerata. Pensi che l'anno scorso abbiamo presentato un progetto per intervenire sul Castello Sforzesco, un fondamentale punto di riferimento per questa città che si sta autodistruggendo. Ebbene: quel progetto è caduto nel nulla. Perché, le istituzioni non hanno consapevolezza.  
**E' un problema di questa giunta?**  
Purtroppo no: è un male che affonda le radici nel passato. Da molti anni questa città soffre di problemi amministrativi. E purtroppo si vede.  
**Dove?**  
Nelle strade, nelle piazze: le vedo brutte. Per non parlare della qualità della vita. Certo sono nate strutture private come questa o la fondazione Prada. Ma si tratta sempre di iniziative promosse da gente della moda, perché oltre ai soldi, hanno anche una sensibilità per l'arte e un'ottica internazionale. Tutto questo, però, non è sufficiente a fare di Milano una capita-

**Non vede proprio alcun valore esportabile di questa città?**  
Sì, l'editoria: il design; la moda per l'appunto. Ma c'è anche l'arte contemporanea nella quale Milano è totalmente deficitaria. E poi la musica, per esempio. Ma questa città è sorda...  
**Come si potrebbe stimolarla l'edito? Lei ha qualche ricetta?**  
Purtroppo no, perché la carenza di cultura e di sensibilità sta proprio alle radici: in quella base che crea l'anima delle istituzioni. Quindi, non si può attivare una funzione non predisposta.  
**Se Gae Aulenti avesse carta bianca, cosa farebbe per Milano?**  
Il mio rammarico non è dettato dal narcisismo represso di architetto. Voglio dire: con la tensione alla razionalità che contraddistingue la ricerca del nostro lavoro di designer, non vedo la necessità di uno spazio ex novo. Quindi, avendo carta bianca non ambirei alla progettazione radicale di una struttura. Semmai, cercherei di far funzionare bene quello che c'è già. Milano non è povera di risorse.

**Facciamo un viaggio in questa città potenziale, allora. Vediamo come potrebbe diventare reale.**  
Presto detto: alla voce teatro, basterebbe inaugurare il Piccolo Il Dal Verme dovrebbe finalmente aprire come auditorium. E ancora: nel campo dell'arte avremmo quel patrimonio di tesori custoditi in Brera. Ma tutti sanno i problemi di quella struttura. E che dire del Pac? E dei parchi? Li trova invitanti, proponibili per una parentesi di relax che elevi la qualità della vita di un milanese? Non parliamo poi delle tante aree industriali dismesse che potrebbero essere riconvertite. Ma anche in questo caso, gli unici che si sono mossi sono stati quelli della moda.  
**Ma la precedenza, secondo Gae Aulenti, a cosa andrebbe data?**  
Al Castello Sforzesco. Non mi stanco di ripeterlo: è a rischio e il nostro progetto elaborato con la Bocconi si è insabbiato.  
**Quali trasformazioni prevedeva questo laboratorio?**  
Oltre ad una serie di lavori e di restauri, un intervento dei privati nella gestione. Nella vita culturale di Milano il castello è troppo importante per morire.



Chiusa la XIX esposizione Triennale per ragioni di sicurezza

De Bellis

## Riapre il Planetario Hoepli felice

NICOLETTA MANUZATO

«Sono molto felice della riapertura del Planetario. È quasi un piccolo miracolo». Ulrico Hoepli, un distinto signore dai capelli bianchi, è veramente raggiante. Considera il Planetario quasi una sua creatura: è infatti il pronipote di quell'Ulrico Hoepli che, nel lontano 1929, lo donò alla nostra città. Quello di Milano è stato il secondo Planetario costruito in Italia: il primo, inaugurato nel 1928, è definitivamente chiuso da anni. Per fortuna sembra che l'istituzione milanese debba conoscere una sorte più propizia: dopo otto mesi di chiusura, ha riaperto i battenti riprendendo, con una conferenza su «Gli oggetti celesti» la sua consueta programmazione. Nello storico edificio di corso Venezia, ieri, c'era l'atmosfera delle grandi occasioni, quasi si trattasse del varo di una nuova iniziativa culturale, e non della riapertura di una struttura cittadina dopo mesi di forzata inattività «a causa dei topi». Numerosi erano i vigili urbani in pompa magna che presidiavano l'ingresso, ma soprattutto massiccio era lo spiegamento dei giornalisti, che hanno subito cinto d'assedio l'assessore alla Cultura, Daverio. Il quale ha tentato di giustificare gli incomprensibili ritardi provocati dalla derattizzazione prima scaricando ogni responsabilità sulla lentezza delle procedure, poi rifugiandosi nella boutade. A chi gli faceva notare che otto mesi per riparare dodici grate nello scantinato, in modo da impedire ulteriori invasioni, erano davvero troppi, ha risposto sorridendo: «In fondo noi amiamo i topi, come del resto ogni altra bestia; ma il nostro lavoro è organizzato il Carnevale degli animali». E proprio al Carnevale si è rifatto l'assessore per attaccare i rappresentanti della stampa, colpevoli a suo dire di rincorrere sempre e soltanto le storielle cittadine, dimenticando invece i tanti «successi» della vita politica culturale, di cui Carnivallimalia sarebbe l'espressione più profonda. Mentre si svolgeva questo botta e risposta arrivavano alla spicciolata gli spettatori: madri con bambini anche piccoli, intere famiglie, ragazzi e ragazze, giovani coppie; il consueto pubblico composito che riprende possesso del «suo» Planetario. Entrando gettavano un'occhiata, fra l'incosciente e l'intimorito, al gruppetto formato dai giornalisti, armati di taccuini e registratori, e dall'assessore, che nello spiazzo di fronte all'ingresso, sotto un sole quasi primaverile, discutevano animatamente. Questa prima conferenza non ha registrato il tutto esaurito: neppure un centinaio di persone, poche rispetto agli standard abituali. Ma bisogna considerare che non tutti ancora sanno della riapertura: molti l'hanno scoperto solo facendo una passeggiata ai giardini, invogliati da questa calda giornata di inizio marzo. I responsabili del Planetario sono sicuri che presto tutto rientrerà nella normalità: già la prossima settimana il Circolo Astrofili riprenderà a riunirsi nella sua sede abituale, dopo aver dovuto chiedere asili, per molti mesi, al vicino Museo di storia naturale. E ricominceranno anche le visite delle scolaresche, che nella sala di corso Venezia imparano ad alzare lo sguardo verso il cielo.

## Un pasticcio Triennale Bloccata l'expò, non c'è sicurezza

UMBERTO SEBASTIANO

«Una brutta figura di fronte al mondo». È questo il commento più diffuso fra gli ospiti stranieri. La XIX Esposizione Internazionale della Triennale ha chiuso temporaneamente i battenti. Già venerdì la commissione comunale di vigilanza aveva espresso un parere negativo e l'Annonaria aveva diffidato la Triennale dall'aprire al pubblico la manifestazione. Nel pomeriggio di ieri è giunta la definitiva ordinanza di chiusura. A nulla sono servite le frenetiche consultazioni fra il direttore generale dell'Ente Saverio Monno e gli assessori comunali alla cultura Philippe Daverio e al commercio Antonio Turci, e fra quest'ultimi e il sindaco Formentini. L'Annonaria non si è tirata indietro di fronte alla figuraccia internazionale: la Triennale è stata bloccata a causa di presunte carenze nel rispetto delle normative di sicurezza, lacune nell'impianto elettrico e per la presenza di allestimenti che renderebbero difficoltosa

l'evacuazione del pubblico in caso di pericolo. A ben poco è servito lo sforzo dei cento operai che nella notte di venerdì hanno lavorato a ritmi serrati per tentare di risolvere i problemi messi in luce dalla commissione di controllo. Nel primo pomeriggio di ieri sembrava che l'assessore Antonio Turci fosse intenzionato a bloccare il procedimento ma alla fine ha vinto la posizione intransigente: «Nonostante sia in completo disaccordo con la chiusura della Triennale», ha dichiarato Turci «non ho potuto bloccare un procedimento amministrativo già avviato. Farò di tutto per limitare l'inconveniente alla giornata di oggi. Mi aspetto che già lunedì la commissione dia parere favorevole. In caso contrario la situazione si aggraverebbe in maniera intollerabile». Dal canto suo l'assessore Daverio non ha marciato di lanciare una frecciata ai funzionari dell'Annonaria definiti «i nuovi padroni della città».

«Ottemperiamo alle disposizioni delle autorità - ha commentato con rammarico il direttore generale della Triennale Saverio Monno - anche se questo è un atteggiamento che non tiene conto della nostra efficienza: alle 13.00 di ieri la Triennale era pronta ad un nuovo controllo, ed è per questo motivo che, sotto la mia responsabilità e informando tutte le autorità competenti, ho deciso di aprire comunque al pubblico. Evidentemente però durante il week-end le commissioni non lavorano e così hanno preferito farci chiudere». Oggi quindi niente Triennale. Domani, lunedì, tradizionale giorno di chiusura, si dovrebbe riunire nuovamente la commissione di controllo per verificare che siano stati risolti tutti i problemi sollevati nel primo sopralluogo. Problemi che, a sentire Francesco Florulli, consulente per la direzione dei lavori di allestimento, derivano soprattutto dalla scarsa organizzazione delle certificazioni, per lo più fornite all'ultimo momento dagli ospiti internazio-

nali. «A questo bisogna aggiungere - ha ribadito il tecnico - che la Commissione di controllo ha richiesto certificazioni che non riguardavano l'allestimento temporaneo dell'Expo ma il Palazzo dell'Arte, come ad esempio il certificato del collaudo statico delle scale. Documenti che abbiamo dovuto recuperare e che ora sono disponibili». Altre obiezioni riguardavano la scarsa visibilità dei cartelli segnaletici delle uscite di sicurezza e degli estintori. Cartelli che sono stati prontamente sostituiti e che ora campeggiano un po' goffamente in mezzo ai raffinati allestimenti del percorso espositivo. Altro punto in discussione era il collaudo dell'impianto di illuminazione di emergenza: «Il collaudo in questione non è stato effettuato - conferma sempre Francesco Florulli - perché la Commissione è venuta a mostra aperta e per effettuare quel controllo avremmo dovuto togliere la luce a tutto il palazzo rischiando l'incolumità dei visitatori».

Un barista di Cantù nella morsa degli strozzini

## Usurai al mille per cento di interessi Volevano anche la polizza antisuicidio

GIOVANNI LACCARÒ

Un marchingegno di strozzinaggio senza freni, nel quale era rimasto avviluppato Roberto C., 56 anni, gestore di un avviato bar nel centro di Cantù, è stato stroncato dai carabinieri che ieri hanno arrestato la banda dei cravattari, sei personaggi insospettabili. Un giro infernale, ritmato dalle ferree scadenze entro le quali la vittima era tenuta a risarcire le rate del prestito moltiplicato a dismisura dagli interessi che i carabinieri, secondo un rapido calcolo, fanno oscillare tra il 54 ed il milleventotto per cento. Percentuale che sicuramente colloca la banda in vetta alle classifiche dell'usura. Ma il primato stavolta pare meritato anche per un secondo motivo: al malcapitato barista non avevano lasciato nemmeno la possibilità di farsi tentare dalla «voglia di vendetta». Come

capita a volte chi si sente strangolato dai debiti pensa al suicidio che tronca i dispiaceri ed anche ogni conteggio di dare e avere. Stavolta, se Roberto C. avesse deciso, sciaguratamente, di darsi la morte, avrebbe soltanto recato un grande favore ai suoi aguzzini perché costoro, proprio per cautelarsi dal rischio-suicidio, lo avevano costretto a firmare una bella polizza sulla sua vita ma a loro favore.  
La «operazione sanguisuga», questo il nome azzeccato affibbiato dall'Arma di Cantù, ieri ha portato in carcere il gruppetto degli strozzini: Massimo Cavaliere, 35 anni, assicuratore di Inverigo (Como), Silvano Cozza, 39 anni, bancario di Figino Serenza, Giuliano Ronchetti, 43 anni, bancario di Cantù, Danilo Masitti, 41 anni di Giussano, ispettore di una ditta di

cosmetici, e due pensionati, Carmine Silano, 64 anni ed Angelo Turati, 62, entrambi di Cantù.  
Era stato lo stesso Roberto C. a trovare il coraggio di presentare la denuncia quando, sommerso da un mare di debiti, si era accorto che solo rivolgendosi ai carabinieri avrebbe potuto bloccare la vertiginosa macchina strozzatrice nella quale aveva incautamente infilato il suo portafoglio. Nella denuncia l'uomo aveva spiegato che, circa un anno e mezzo fa, nonostante i buoni incassi del suo bar, si era trovato in difficoltà finanziarie, anche perché il proprietario del locale che ospitava il bar gli aveva aumentato a dismisura l'affitto, e lo aveva messo alle strette: o pagare, o uscire. Nel tentativo disperato di salvare l'attività, unica fonte di sostentamento per sé e la sua famiglia, Roberto C. aveva deciso di cercare un salvagente chiedendo

soldi in prestito a due conoscenti, i due bancari arrestati ieri, i quali gli avevano prestato il loro denaro, alcune decine di milioni, e lo avevano indirizzato presso altri personaggi - l'assicuratore, l'ispettore di cosmetici e i due pensionati - disposti da fargli prestiti consistenti. Morale: in un anno e mezzo il barista ha ricevuto circa mezzo miliardo in prestito. Ma nel frattempo, per restituire i soldi ricevuti e era stato costretto a cedere l'attività, vendere la propria casa, svendere auto e gioielli di famiglia, infine ipotecare anche la casa dei successori. Il tutto per un valore complessivo di circa 800 milioni, in aggiunta al miliardo in contanti sborsato di persona. Oltre ai sei arrestati ieri, i carabinieri hanno denunciato a piede libero altre tre persone, sempre per il reato di usura. L'inchiesta è condotta dalla procura della repubblica di Como.

L'osservatorio: la kermesse delle sfilate offre poco ai cittadini

## Feste esclusive per la moda Per i milanesi bancarelle

La grande festa della moda è per una ristretta cerchia di operatori: per i milanesi ci sono solo le bancarelle e i negozi aperti di via Ettore Ponti. Lo denuncia l'Osservatorio di Milano, che parla di «squilibrio fra una città che vive i propri eventi solo come delle passerelle esclusive al giro di affari di venditori e compratori. Per i milanesi ci sono solo le bancarelle e qualche negozio aperto, in questa domenica, al quartiere Barona. Secondo Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio «anche quest'anno si è perduta l'occasione per aprire una finestra ai milanesi sulla festa della moda. Sarebbe bastato portare in galleria o in piazza Duomo, domenica pomeriggio, non tanto i grandi nomi, ma gli stilisti emergenti. Anche i film di Venezia

alcuni anni fa erano solo al Lirico per 1.500 cinefili poi, proiettati nei maggiori cinema di Milano, sono divenuti anteprime aperte a tutta città. Non si vede perché questa operazione non si possa ripetere per altri eventi, in questo caso la moda. Ciò significherebbe aprire un'altra fessura tra la Milano degli affari per pochi e la Milano dei cittadini che sempre più chiede di vivere all'aperto e di partecipare agli eventi che la città produce». L'unica festa aperta a tutti, dove non si paga il biglietto, né c'è bisogno dell'invito: la festa di via Ettore Ponti zona Barona. Via Ettore Ponti domenica diventerà un'isola pedonale, con 60 negozi aperti, (compresi quelli di via Santa Rita da Cascia), e 90 bancarelle con le diverse merceologie. La festa in realtà

era stata pensata dai commercianti in via Santa Rita da Cascia, una via più spaziosa e adatta alla manifestazione. La giornata, in via Ettore Ponti, sarà ricca di avvenimenti: al mattino sfilata infatti la banda dei bersaglieri, mentre al pomeriggio gli sbandieratori animano la via e, tra gli altri, si esibiscono il mangiafuoco, i cani ballerini, il lanciatore di coltelli. Per i bambini poi ci sono clown, pagliacci e il teatro dei burattini. Questo all'aperto.  
Al chiuso l'Osservatorio segnala alla Fiera di Milano la Borsa Internazionale del Turismo, con i suoi 4.900 espositori, aperta questa domenica al pubblico (biglietto lire 10.000). L'Osservatorio prevede che quest'anno l'affluenza complessiva alla Bit supererà le 100.000 presenze.

## In Centrale Spacciatore tradito dal bagaglio

■ Tutta colpa dell'oblitteratrice. Per andare a timbrare il biglietto ha lasciato la sua valigia incustodita sul vagone ferroviario. La polizia, che stava effettuando un controllo, si è accorta del bagaglio incustodito e credendolo abbandonato l'ha aperto nel sospetto si trattasse di un carico pericoloso. Dentro non c'erano né bombe, né esplosivi e nemmeno armi. Solo pastiglie di ecstasy. Ottanta, per la precisione, per un valore di sei milioni circa.

Quando Franco Barile, 25 anni, è tornato al suo posto, gli uomini in divisa l'hanno accompagnato negli uffici della polizia ferroviaria, alla stazione centrale. Dopo una perquisizione sono «spuntate» altre pastiglie, stavolta confezionate in pacchetti da cinque. Secondo quanto ricostruito dalla polizia, l'ecstasy sarebbe stato acquistato a Roma e destinato ai locali fiorentini. Barile, originario di Ciampino, lavora in una discoteca di Firenze ed era in partenza proprio per raggiungere il capoluogo toscano. Il giovane, con qualche precedente, è stato arrestato.

L'arresto del giovane spacciatore di ecstasy è avvenuto nell'ambito di un servizio straordinario della polizia ferroviaria che ha controllato 138 persone, denunciate a piede libero oltre 27, tutte straniere, e ammanettate altre quattro, oltre Barile. Tra queste, un immigrato iracheno, ladro di valigie, sorpreso con le mani nel sacco. Afid Lakamani era sul marciapiedi del pendolino. Ha attirato l'attenzione degli agenti per un evidente contrasto fra il suo abbigliamento e il bagaglio che portava appresso. Vestito dimissamente, Afid sfoggiava un bagaglio di gran lusso. Valigie grifate che stridevano coi panni che l'uomo aveva indossato. Fermato e controllato, la polizia ha accertato che quei bagagli erano stati scaricati dal supergiro diretto a Roma. Rubati a una signora in viaggio per la capitale. E così, anche Afid, come il giovane spacciatore di ecstasy, ha lasciato la stazione centrale in manette, direzione San Vittore.



Il Presidente Scalfaro con alcuni disabili alla commemorazione di Don Gnocchi

De Bellis

## SCALFARO. Il presidente ai disabili nel ricordo di don Gnocchi «Lezione d'amore, grazie»

PAOLA SOAVE

■ «Grazie della vostra lezione. Una lezione semplice, fatta di coraggio e d'amore». Così il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, ieri a Milano per commemorare il quarantesimo anniversario della morte di don Carlo Gnocchi, si è rivolto a un gruppo di giovani disabili della fondazione Pro Juventute accompagnati dai loro genitori. L'incontro si è svolto nella Sala delle Colonne della Banca Popolare di Milano, dove è allestita la mostra fotografica «Bambini di guerra», «Il dolore - ha detto il presidente che ha conversato a lungo con i giovani sulle sedie a rotelle e con i loro familiari - dà una statura

che è condivisibile solo quando l'uomo vi partecipa. Io sono al piano terra voi siete all'attico». La commemorazione ufficiale di don Carlo Gnocchi, il prete dei «mutulini» per il quale è in corso la causa di beatificazione, era iniziata poco dopo le 10 al Centro congressi della Cariplo, in una sala gremita di gente (autorità ma soprattutto persone impegnate nel volontariato) che ha applaudito l'ingresso del capo dello stato, il quale si è subito diretto a scambiare qualche parola con un gruppo di disabili in carrozzella, prima di sedersi in prima fila tra il sindaco Formentini e il presidente della Regione, Formigo.

La cerimonia si è conclusa con la consegna di alcune targhe ricordo, una delle quali riservata a Scalfaro, consegnate dal presidente della Pro Juventute, monsignor Angelo Bazzari. Ringraziando per il riconoscimento, il presidente si è impegnato a far sì che «ciò che voi fate con amore non sia turbato. E in caso di bisogno - ha aggiunto - bussate al Quirinale perché compia fino in fondo il proprio dovere». L'attenzione promessa riguarda il mantenimento delle funzioni della Fondazione Don Gnocchi (che oggi vanta 14 centri in tutta Italia) ed in particolare dell'opera di riabilitazione extraspedaliera che svolge da anni. Questo in risposta

alle preoccupazioni espresse da monsignor Bazzari, circa l'ipotesi di un trasferimento agli ospedali delle funzioni riabilitative finora svolte dai centri di riabilitazione extraspedalieri, ovvero che possa cadere la convenzione che garantisce a centri privati la possibilità, anche economica, di questa attività. Alla cerimonia ha partecipato anche l'arcivescovo di Mostar, Rocco Peric, che oggi celebrerà in Duomo insieme al cardinale Martini. Proprio a Mostar la fondazione Don Gnocchi si è fatta promotrice di un progetto di solidarietà con i bambini della Bosnia, che prevede la costruzione di un centro di riabilitazione dei disabili.

## L'INTERVENTO

## Lacchiarella, danni certi e i benefici?

ANDREA POGGIO\*

■ Ugo Targetti tira in causa i verdi (l'Unità del 27 febbraio) e chiede loro: oltre a dire di no a tutti gli interporti, avete un'idea di come governare il sistema dei trasporti (e il territorio)? A questa domanda saranno i verdi a rispondere, ma non vorrei lasciar cadere alcune sollecitazioni di Targetti.

Legambiente da anni lavora sull'idea di come trasformare l'area metropolitana milanese senza aumentare il suolo coperto di cemento e asfalto. Parte dell'occasione storica costituita dai milioni di metri cubi liberati dalla deindustrializzazione è stata perduta, il parco Sud Milano va difeso metro per metro. Ma è possibile realizzare l'obiettivo di salvaguardare le poche superfici verdi (agricole e a parco) nella affollata e congestionata provincia? Sì, se decidiamo che l'Italia, cominciando da Milano, possa rinunciare a due primati nazionali: il consumo di cemento (800 chili all'anno a testa, il doppio degli altri paesi europei) e la non dismissione di ciò che non serve più. Recuperare, bonificare dai veleni chimici, demolire, riutilizzare anche il materiale inerte limitando il ricorso alle cave, sono idee correnti in molti altri paesi industrializzati che, sosteniamo da anni, creano più posti di lavoro dell'abbandono e nuova costruzione. Ci interessa moltissimo costruire un caso esemplare di una simile idea innovativa e ci piacerebbe con Targetti, le amministrazioni comunali, i sindacati, ripensare per esempio a cosa fare al polo chimico di Pero e Rho: fummo i primi a lanciare la proposta di costruire il polo fieristico che svuotasse quello congestionante di Milano, siamo pronti oggi a lavorare per conciliare esigenze del territorio, dell'ambiente, dell'economia e dell'occupazione. Potrebbe essere questo il primo passo di quel patto di consultazione Legambiente-sindacato che si sta definendo in questi giorni nazionali.

E gli interporti? Gli interporti dovrebbero essere quei luoghi che consentono di scambiare merci dalla ferrovia al trasporto su gomma, per la loro distribuzione locale. Dovrebbero, in linea di principio, provocare un danno locale (aumento di traffico), in cambio di un ben più grande beneficio generale (minori chilometri percorsi): è una condizione necessaria per trasportare più merci su ferrovia che su autostrada. Ma edificare interporti, e questo è il punto, non è purtroppo una condizione sufficiente a garantire l'interscambio e indurre il trasporto ferroviario: quello di Domodossola è deserto, quello di Parma funziona al 40%. Non è in discussione la domanda di trasporto, in Lombardia altissima, ma la coerenza dei progetti industriali delle diverse società che propongono interporti attorno a Milano. A Novara e a Busto le società di gestione sono fatte dalle Ferrovie francesi e svizzere associate con gli autotrasportatori: la loro offerta non è fatta solo di spazi, magazzini e binari ma anche di servizi, di capacità gestionali di chi, di trasporto, ha sempre campato. A Segrate invece c'è la struttura della nuova dogana che già è costata 50 miliardi e tanto vale utilizzare per sgomberare di camion Milano e via Valtellina. Ma a Segrate non c'è posto per ospitare le imprese di trasporto che, nel frattempo, hanno in parte lasciato Milano e si sono già costruite propri magazzini e centri in tutta la provincia.

Lacchiarella è invece una proposta che parte esclusivamente da operatori immobiliari e per di più in un posto infelice: necessita infatti di una bretella autostradale di una ventina di chilometri, una specie di seconda tangenziale ovest. Quindi di sicuro maggior impatto ambientale. Lo scopo previsto, oltre all'intermodalità (quindi Ferrovie dello Stato), era quello di ospitare gli autotrasportatori. Ma la società proponente non sa e non riesce a spiegare se e come sarà capace di convincere le società di trasporto che si sono dotate di loro infrastrutture a trasferirsi a Lacchiarella. Insomma, il danno è certo, anzi maggiorato, il beneficio mai realmente approfondito da nessuno. Unica certezza: lo Stato sgancia 60 miliardi se si spendono entro il 1996. Il piatto è ricco, anche se meno di un decimo dell'opera, e Formigoni ha buon gioco a scatenare gli interessi di tutti i colori politici: ma ha senso, non stiamo realizzando la solita opera incompiuta?

\*Presidente Legambiente Lombardia

## Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.



### Rsu del Corriere\* Il nodo cruciale è l'autonomia

Il congresso del Corriere della Sera ha rovesciato il risultato del 1991: allora Essere sindacato raccolse l'80% dei voti, oggi la mozione di maggioranza è arrivata all'85%. Eppure gruppo dirigente e lavoratori sono i medesimi. Non solo, in questi quattro anni il Corriere, dalla cui iniziativa partì nel 1992 il Movimento dei consigli, si è sempre impegnato in prima fila in posizioni fortemente critiche: sul 23 di luglio, sul contratto di lavoro, sulle pensioni ha sempre prevalso il NO. Tradimento del gruppo dirigente? Rassegnazione dei lavoratori? No. Semplicemente noi vogliamo continuare la battaglia di questi anni e vogliamo vincerla. E per vincerla bisogna farla dove si può e dove lo scontro è decisivo.

Noi abbiamo riconosciuto questo luogo nel documento di maggioranza perché segna una netta discontinuità nel giudizio della fase economica e sociale e si pone come un documento aperto al confronto con tutta la CGIL. Lì si decide la partita. Il nostro ragionamento parte dalla consapevolezza che il XIII congresso della CGIL assume il carattere di un congresso straordinario per la domanda di lavoro, di giustizia sociale, di democrazia nel sindacato espressa da lavoratori, lavoratori emarginati dal mondo del lavoro, dalla società, dal Paese. E questo quando nulla è più come prima rispetto al congresso di Rimini del 1991.

1. La riorganizzazione del modo di produzione è diventata travol-

gente: la capacità del capitale di spostare il lavoro dove esso costa meno, sfugge al fisco e al controllo sindacale; le innovazioni tecnologiche, l'informaticizzazione diffusa, i processi riorganizzativi e un conseguente, straordinario recupero di produttività provocano la costante, progressiva, strutturale espulsione dal lavoro e la perdita di controllo e di potere contrattuale dei lavoratori e delle loro organizzazioni sui processi di produzione e sull'organizzazione e sul mercato del lavoro.

2. Il carattere esclusivamente finanziario dell'unità europea condiziona le politiche economiche nazionali la cui unica regola è la drastica riduzione delle spese sociali per la scuola, la salute, la pensione. A ciò si aggiungono gli effetti di una politica fiscale perversa che pesa solo sul lavoro dipendente, il più tassato dei Paesi «civili», la cui iniquità è assunta a sistema di governo e quindi intacca le stesse radici della nostra democrazia. Il risultato è la pesante riduzione della copertura dello stato sociale e del potere d'acquisto di salari e stipendi, e l'esplosione delle differenze sociali tra Nord e Sud, tra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

3. Soffia sull'Italia un vento di destra che esalta l'individualismo e si assiste al declino delle aggregazioni tradizionali - partiti, sindacati - e alla perdita di fiducia nella possibilità di organizzarsi autonomamente. La caduta del sistema dei partiti, il voto operaio e popolare del 27 marzo soprattutto al Nord, hanno portato alla luce la profonda divaricazione tra adesione sindacale e adesione politica, il referendum sulle pensioni nel Nord

sindacalizzato e nelle grandi categorie industriali e quelli istituzionali dell'11 giugno sul sindacato hanno sottolineato la crisi di rappresentatività e di rappresentanza di CGIL-CISL-UIL.

Dopo il congresso di Rimini le componenti non si sono sciolte, semplicemente si sono adattate alla nuova composizione della sinistra e, tuttora, i gruppi dirigenti vengono costituiti rispettando rigidamente le appartenenze politiche. In questo processo vi è un rischio gravissimo di definitiva estraneazione e di perdita di senso del proprio stare nel sindacato e di un ulteriore restringimento della democrazia nel sindacato se le sedi delle decisioni politiche continueranno a essere esterne al sindacato e riguarderanno gruppi sempre più ristretti e sempre meno rappresentativi della sua base sociale.

Sul piano istituzionale siamo stati messi in campo l'ipotesi di una modifica istituzionale - il presidenzialismo - che cambia in profondità i rapporti tra le istituzioni e il ruolo dei soggetti della rappresentanza popolare. In questo quadro per il sindacato si pone una questione decisiva che riguarda il suo ruolo nella società e il suo rapporto con il quadro politico. Tutta la vicenda sindacale si gioca quindi sul nodo cruciale e determinante dell'autonomia. A questo nodo sono legati sia il modello di sindacato nel nuovo sistema politico, sia il processo di unità sindacale.

Porre la questione dell'indipendenza del sindacato, della sua elaborazione politica, della sua pratica contrattuale significa, per noi, affrontare il nodo cruciale del rapporto lavoratori-sindacato, la cui

crisi è esplosa in maniera anche drammatica in questi ultimi quattro anni, per intenderci dall'accordo del 31 di luglio 1992 sull'eliminazione della scala mobile a fabbriche chiuse, a quello sulla Pirelli di Bollate di poche settimane fa approvato da RSU e sindacato di categoria e bocciato dai lavoratori nel referendum.

Noi crediamo che se questo nodo non si scioglie nel XIII Congresso la CGIL non ha futuro. E questo nodo si scioglie solo se si assume come pratica e come regola dell'organizzazione sindacale il principio della democrazia rappresentativa e il principio della responsabilità entrambi espressi e verificati nel voto vincolante di lavoratori e lavoratori iscritti. Queste sono la proposta e la battaglia espresse nel voto e nel documento congressuali dei lavoratori e dei delegati del Corriere.

\*Paolo Cagna Ninchi, Maurizio Bogani, Luisa Donzelli, Alberto Fasi, Rita Pozzi, Rossana Rapisarda, Giancarlo Toppi

### Sergio Veneziani\* Considerare gli anziani come una risorsa

L'avvio del dibattito congressuale rappresenta per il sindacato dei pensionati un importante momento di verifica politica sulle scelte che ha compiuto negli ultimi anni. Non solo, ma anche un'importantissima occasione per ridefinire condizioni nuove e la natura di un sindacato che è nella sostanza «anomalo» nel panorama del sindacalismo europeo. Occorre, innanzitutto, riaffermare con forza

che gli interessi di milioni di persone anziane e pensionate sono difese e garantite prevalentemente dalla forma associativa sindacale, quale potenzialmente capace di contrattare continuamente.

Ma chi sono le persone che lavorano in questa categoria, chi sono gli iscritti dello SPI? Sono una grande parte della Cgil, formata innanzitutto da coloro che hanno guidato la Cgil dal congresso del '91 ad oggi, che si identificavano con la maggioranza ed anche una parte importante che si era riconosciuta in Essere Sindacato. Rappresentiamo coloro che pensano, immaginano, vogliono una Cgil gestita con forte spirito unitario, cosa che come categoria abbiamo già fatto lavorando in modo da superare le precedenti differenziazioni congressuali.

Sin dall'inizio della discussione delle tesi ci siamo impegnati per evitare un congresso segnato da contrapposizioni pregiudiziali. Per questo sosteniamo il documento congressuale che ha avuto la maggioranza dei voti del Comitato Direttivo nazionale poiché sia per le sue scelte innovative sia per la sua struttura, consente un confronto aperto in cui trovano un loro spazio anche le posizioni critiche.

Nel corso di questi ultimi anni, specie nel '94-'95 abbiamo contribuito alla soluzione di una serie di problemi aperti nel nostro paese. Ci siamo battuti nelle lotte dell'autunno '94 per la difesa dello stato sociale e per scongiurare il disegno del centro-destra. Tutto ciò stato possibile solo affermando una nostra forte autonomia dagli schieramenti politici e dal governo, attenendoci al merito dei problemi e

mettendo in campo nostre proposte, assicurando una partecipazione di massa. Abbiamo voluto che le lavoratrici, i lavoratori, tutti i pensionati votassero sui contratti e sulle pensioni. Abbiamo tramite confronti, mobilitazioni e accordi contrattato pezzi di stato sociale, a partire dagli accordi sottoscritti con la massima autonomia dal sindacato dei pensionati con le passate giunte regionali per la realizzazione del Progetto Obiettivo Anziani e di altri strumenti di programmazione legislativa regionale a favore di pensionati, anziani e dei soggetti più deboli della società.

Siamo una categoria che fa contrattazione dovunque e con tutti i livelli istituzionali (Regione, Comuni, Province). È nostro convincimento che il consolidamento del ruolo contrattuale del sindacato dei pensionati, specie territoriale, rafforza l'idea di un sindacato federale generale, basato sulla solidarietà, sulla partecipazione, capace di battere la cultura corporativa che sempre più si va affermando nella nostra società.

Abbiamo dimostrato che la scelta del sindacato dei diritti si realizza solo tramite la capacità del gruppo dirigente del sindacato di individuare i bisogni, definirli in un quadro di politica generale, collocarli nella giusta dimensione territoriale e quindi contrattare.

La struttura organizzativa dello SPI in Lombardia è profondamente articolata sul territorio. La scelta della costruzione delle leghe, quale struttura di base, è stata compiuta con risultati che possono essere definiti straordinari. La nostra presenza sul territorio e ormai garantita da una rete di dirigenti sindacali estesa, robusta e motivata. Riusciamo ad offrire a molti compagni e compagne un terreno di partecipazione e di impegno che in taluni casi si configura come un reinserimento nella vita attiva, che utilizza le grandi disponibilità di tempo dei pensionati, la loro passata militanza fra gli attivi.

I pensionati sanno e credono e lo dicono chiaramente che senza il

sindacato le loro pensioni sarebbero peggiori, la difesa sul territorio non sarebbe efficace: per questo si iscrivono e continuano a farlo con convinzione come dimostrano anche i risultati della ricerca fatta dall'Abacus. Gli stessi pensionati però ci chiedono di essere considerati come una risorsa e non come un peso per la società, avere opportunità di inserimento. Sono in definitiva i soggetti per i quali un sindacato può e deve esistere. Il nostro congresso non può perdere questa opportunità.

Lo SPI ha elaborato nel corso di questi anni proposte che offre alla discussione congressuale che vanno dai progetti di riforma assistenziale, alla riforma della sanità, ai progetti obiettivi, alle leggi di iniziativa popolare. Sono tutte proposte tese a contrastare i processi di esclusione sociale, i fenomeni che possono provocare vecchie e nuove povertà. Parliamo di un nuovo patto fra generazioni che si crea costruendo comunità solidali e integrate, valorizzando i contenuti rivendicativi territoriali tesi alla qualificazione dei servizi esistenti, mettendo in campo nuovi protagonisti (associazionismo, volontariato). Rinnovare lo stato sociale vuol dire sviluppare i servizi alle persone, soddisfare i bisogni di relazione sociale rendendo protagonisti tutti i soggetti.

Per questo occorrono nuove leggi di indirizzo e di riforma dopo quella della previdenza. Tutto questo si traduce in proposte che sperimentano forme nuove che vanno dal lavoro di cura, al servizio civile, alle banche del tempo; nell'assistenza con la richiesta di un minimo vitale, di un sostegno differenziato sopra i 65 anni, in bilanci sociali, in una rete integrata di servizi; nella sanità, nella diffusione della prevenzione, nella realizzazione dei distretti socio-sanitari, nel finanziamento fiscalizzato della sanità, nella partecipazione e controllo sociale.

\*Segretario Generale SPI-CGIL Lombardia



IL CASO. Ganapini: «Entro una settimana non ci sarà più un grammo di pattume»

Niente discariche Formigoni sconfessa Borsani

ALESSANDRA LOMBARDI

La smentita del presidente della Giunta regionale Roberto Formigoni non potrebbe essere più perentoria. Una bacchettata senza mezzi termini che conferma l'impressione di molti che la maggioranza di centro-destra della Regione non brilla per unità di vedute. Su un problema cruciale come lo smaltimento dei rifiuti - sul quale il Pirellone ha compiti e responsabilità decisivi - in Giunta si manifestano orientamenti che fanno apugni fra loro. Al punto che ieri Formigoni, pur senza nominarlo, ha sconfessato apertamente e richiamato all'ordine, un suo assessore, il responsabile del settore Sanità Carlo Borsani, di Alleanza Nazionale. «La Regione - ha comunicato lo staff del presidente - non vuole nuove discariche ma attuare gli interventi previsti dal commissario (alias Formigoni medesimo, ndr)». Oggetto del contendere, la questione dei rifiuti di Milano che per l'assessore di An, da quando è partito il piano-Ganapini, sembra essere diventata una vera e propria ossessione. Venerdì scorso Borsani, nel tirare in ballo per l'ennesima volta i controlli delle Usl e la situazione nei depositi Amsa di via Zama, senza tanti giri di parole se n'è uscito indicando la ricetta «magica»: tornare alle discariche, riempire nuovi buchi di pattume. Borsani è stato molto esplicito. «Spero che il Comune si metta intorno a un tavolo con Regione e Provincia per individuare due o tre discariche in cui buttare i rifiuti, senza demagogia». Dove per demagogia si intendono la raccolta differenziata e il riciclaggio, intrapresi dal Comune per affrancarsi dal sistema, spero in tutti i sensi, delle discariche. Un'uscita decisamente scomoda, agli antipodi rispetto alle dichiarazioni di intenti fin qui disperse da Formigoni. Ed ecco la riprendita all'assessore-gaiffeur, sotto forma di una «secca smentita alle notizie apparse su qualche quotidiano». «Notizie» che altro non sono se le affermazioni di Borsani. «La soluzione all'emergenza rifiuti - recita la replica - non sta nell'aprire nuove discariche, la Giunta regionale e il commissario delegato Formigoni non hanno alcuna intenzione di proporre le vecchie soluzioni che, praticate per anni, hanno portato all'attuale situazione». Le soluzioni nuove, si ricorda, sono: il riutilizzo dei rifiuti, la separazione della frazione secca e umida in funzione del riciclaggio e la costruzione di impianti di termovalorizzazione con recupero di energia. «Questa strategia - e il monito suona come un vero e proprio richiamo all'ordine del «ribelle» Borsani - è anche quella indicata nel programma della Giunta lombarda approvata dal Consiglio regionale e da questa impostazione la struttura del commissario non intende in alcun modo derogare».



La montagna di rifiuti davanti all'inceneritore di via Zama

De Bellis

Con la puzza al naso Una vita tra i rifiuti di via Zama

MARCO CREMONESI

Arrivando in via Zama la puzza non si sente subito, dipende dalla direzione in cui tira il vento. Oltre il corpo di fabbrica dell'inceneritore vero e proprio, da cui esce un nuvolone di fumo bianco e denso che si disperde lentamente, si allarga il piazzale dello scandalo, quello dove sono stoccate due mila tonnellate di rifiuti in attesa di incenerimento una massa a stento contenuta da gabbie metalliche, un immenso mucchio lungo qualche decina di metri e alto come una casa di due piani. All'opera si vedono i vagliatori che separano la frazione secca da quella umida ma quest'ultima, quella che produce il temuto biogas, viene subito rimossa, giurano all'Amsa.

La puzza coglie quasi di sorpresa, all'angolo tra via Zama e via Bonfadini, ed è un pugno nello stomaco dolciastra nauseante inconfondibile. Qui si trova un insediamento di nomadi sono questi ultimi, probabilmente i vicini più prossimi alla montagna maledorante uno di loro mentre armeggia dentro al cofano di un'automobile, borbotta stizzito. «Mi vien vo-

gli a prender su tutto e andar via ieri (l'altro ieri per chi legge, ndr) sono stato costretto a rimaner chiuso nella roulotte, e mi veniva da vomitare lo stesso. Ed è così da due mesi». Dietro l'inceneritore, in via Salamone ci sono i campi da calcio del circolo Sporting Milano. L'esalazione sembra scomparsa, due squadre di bambini - magliette rosse contro magliette bordò - giocano la loro partita. I banisti del circolo sostengono che la puzza non rappresenta un problema, ma uscendo dal prefabbricato, eccola che è arrivata quasi incongrua con il cielo azzurrissimo che ten consentiva di vedere la cerchia delle alpi bianche di neve. Si chiede dei rifiuti, e subito si è circondati da un capannello di cittadini inaspettati che raccontano di come alla sera sia peggio che «oggi non è niente doveva passare ieri, e stato il giorno peggiore». Qualcuno addirittura sostiene che la moglie non riesce a mangiare e sta vistosamente deperendo. Un vecchietto, invece è in vena di stuzzicare. «L'inceneritore sarà lì da trent'anni tutte le vostre case son venute su dopo ma

le avete comprate lo stesso oggi di che vi lamentate?». Ma è proprio il caso di dire che non è ana, e l'imprendente si ritra con perditte. «Non si è trattato di malon ven e propri. Semplicemente, per quella puzza tremenda, ad alcuni è stato impossibile proseguire il servizio». Paolo Santini, il dirigente di movimento dello scalo ferroviario di Rogoredo - a poche centinaia di metri in linea d'aria dall'inceneritore - non ha dubbi. «Quell'odore viene dall'immondizia. E poi, un'esalazione inconfondibile. E poi, i nostri depositi sono stati attentamente controllati senza che sia stata trovata alcuna irregolarità». Nel giro di una settimana alcuni dei ferrovieri che lavorano allo scalo hanno dovuto sospendere il lavoro in due occasioni. Gli ultimi giorni, al contrario per i dipendenti delle Fs sono stati «tranquilli», ma venerdì secondo gli abitanti della zona, c'era da «grare con il fazzoletto sulla bocca». L'assessore all'ecologia di Palazzo Marmo, Walter Ganapini, ha promesso che alla fine della settimana prossima nel vasto piazzale dell'inceneritore «non ci sarà più un grammo di materiale», una promessa ribadita anche al presidente della zona 13 Marco Cormio in una riunione che si è tenuta venerdì sera. E non c'è solo la metitica esalazione dei rifiuti stoccati nel piazzale dell'inceneritore per motivi di traffico aereo. L'Inat è vicino ai cammini del fono sono bassi e il fumo deve essere spinto fuori dall'impianto da potenti e rumorose - ventole. Ma all'Amsa assicurano che sono già in corso di montaggio dei sistemi di insonorizzazione, oltre che un nuovo sistema di monitoraggio continuo delle emissioni dei cammini nell'atmosfera.

A proposito di rifiuti, la zona di via Zama ne è ricca anche al di fuori dei piazzali dell'inceneritore. All'angolo di via Varsavia con via Bonfadini si apre uno sterato, con mucchi di rifiuti abbandonati in un paesaggio che, fosse lunare sarebbe certo migliore. Ma il peggio deve ancora venire al termine di via Bonfadini è tutto un fiorire di discariche abusive che si saldano le une alle altre in prossimità dell'innesto della strada sulla tangenziale est. Il controllo di quest'ultima è letteralmente trasformato per qualche centinaio di metri su entrambi i lati, dagli scarti dei più barbari tra i milanesi.

Bilancio

Legga alla fine lo dice pure la Curia

PAOLA SOAVE

Quanto durerà ancora l'agonia dell'amministrazione leghista a Palazzo Marmo? Milano non è in grado di sopportarla a lungo, e lo dice anche il settimanale della Curia «Il nostro tempo», secondo il quale «senza un autentico chiamamento politico entro il 21 aprile i partiti dovranno ben porsi il problema di una carenza di governo che non può protrarsi ancora per troppi mesi». Tanto più che il numero dei consiglieri leghisti sembra destinato ad assottigliarsi. Sono da tre a cinque - secondo voci sempre più consistenti - gli scontenti pronti a scendere dal Carroccio subito dopo l'approvazione del bilancio. Una particolare forma di eutanasia è stata proposta ieri dal capogruppo di An in Comune, Riccardo De Corato, il quale ha chiesto ai consiglieri comunali del Pds e dell'Ulivo di firmare prima delle elezioni politiche una mozione di sfiducia contro il sindaco Formentini. La presentazione in consiglio dovrebbe poi avvenire entro il 15 giugno, per poter andare ad elezioni amministrative anticipate a novembre. «La sinistra sceglia - ha tuonato l'esponente di An - con Formentini o contro, ma sceglia subito perché poi, a urne aperte magari si scopre che a Milano il Polo è in maggioranza». Intanto ha già pronta la strategia alternativa un lungo ostruzionismo con ben 3883 emendamenti al bilancio preventivo. Un numero che potrebbe essere ridotto drasticamente solo se la sinistra annuncia formalmente nella seduta di domani sera la disponibilità a firmare la sfiducia.

La proposta è stata subito definita «del tutto inutile e di tipo puramente agitatorio» dal capogruppo della Quercia Stefano Draghi e questo perché «allo stato dei fatti 31 firme per una mozione di sfiducia non si trovano. Le elezioni anticipate a novembre, invece, sono una probabilità quasi scontata. La giunta ha i mesi contati a causa della scelta della Lega di andare da sola alle politiche. Quando dopo il 21 aprile il Carroccio sarà ridotto a un pugno di parlamentari, anche la giunta di Milano non si capisce come potrebbe restare in piedi».

E se De Corato presenterà davvero i suoi 3800 emendamenti? «Augur», è la risposta di Draghi. «Sono fatti suoi e della maggioranza che dovrà assicurare il numero legale in aula. Per quanto ci riguarda non siamo interessati ad esercizi muscolari di resistenza che ricordano tanto le prove ginniche dei gerarchi fascisti. L'ostruzionismo non ha senso, perché la giunta va fatta cadere su proposte alternative, che al momento non ci sono». Di una caduta comunque, della giunta dopo le elezioni è certo anche il consigliere del Pds Valter Molinaro, secondo il quale «l'amministrazione potrebbe cadere almeno con onore se sarà lo stesso Formentini a rimettere il mandato con la riflessione che ha promesso dopo le elezioni prendendo atto che una maggioranza non c'è e più».

Editoria

Forse «La Notte» di nuovo in edicola

Ci sono buone probabilità che «La Notte» quotidiano milanese del pomeriggio che aveva cessato le pubblicazioni più di un anno fa torni in edicola. Lo ha confermato oggi a Milano il senatore Livio Caputo, di FI che ne sarà il direttore politico. «I giornalisti che lavoravano nel quotidiano, costituiti in cooperativa - ha detto Caputo - hanno intenzione di chiedere la testata in affitto al proprietario, che è Paolo Berlusconi. Il capitale minimo per cominciare l'impresa c'è e lo ha messo a disposizione una società che a suo tempo era già stata interessata a rilevare la testata».

Trapianti

Donato a una donna cuore di 65 anni

Ha donato il cuore a 65 anni. Al policlinico San Matteo di Pavia non si ricorda un donatore così avanti negli anni. L'atto di generosità dei suoi familiari ha consentito a una donna di Suzzara, in provincia di Mantova, di poter sperare in un futuro migliore. Il cuore è stato donato da Giancarlo Rossin, 65 anni di Vigevano morto per le gravi ferite riportate in un incidente stradale avvenuto nei giorni scorsi. Rossin ha donato anche reni e fegato, trapiantati a Milano. Il nuovo muscolo cardiaco è stato inserito nel petto di Carla Galletto, 65 anni di Suzzara. La donna nel 1985 era già stata sottoposta alla sostituzione di una valvola aortica. Ora è in terapia intensiva ma le sue condizioni sono giudicate buone dai medici del San Matteo.

Ambientalisti

Proteste alla Bit contro la Cina

Un gruppo di ambientalisti, tra cui Stefano Apuzzo, appartenenti all'associazione «Gaia animali e ambiente» ha inscenato ieri mattina una manifestazione di protesta presso gli stand della Cina e della Norvegia allestiti alla Bit. Gli ambientalisti - informa una nota - hanno distribuito volantini e esposto una probabile quasi scontata. La giunta ha i mesi contati a causa della scelta della Lega di andare da sola alle politiche. Quando dopo il 21 aprile il Carroccio sarà ridotto a un pugno di parlamentari, anche la giunta di Milano non si capisce come potrebbe restare in piedi».

Ndrangheta

Desio, quattro arresti per traffico di droga

I carabinieri di Desio hanno identificato i sei componenti di una banda di spacciatori di stupefacenti che ritengono legata alla «ndrangheta calabrese. Quattro persone sono state arrestate per ordine della Procura di Monza in ordine di custodia cautelare è stato notificato in carcere mentre il resto del gruppo è ricercato. I carabinieri hanno arrestato Francesco Fusca, 31 anni originario di Cessaniti, nel Catanzarese, e residente a Milano il fratello Rocco 28 anni, domiciliato a Milano la convivente di quest'ultimo, Fulvia Patrizia Ros, 41 anni di Milano, e Giuseppe Ambrosio 40 anni di Muggiò. A Francesco Binli calabrese residente a Milano l'ordine di custodia cautelare è stato notificato nel carcere di Massa mentre un altro dei fratelli Fusca Nicola 23 anni residente a Cessaniti è ancora ricercato».

Mistero a Sesto

Strangolato in casa tentano di bruciarlo

Misterioso e agghiacciante delitto a Sesto San Giovanni dove ieri sera alle 20 in via Marconi 11, terzo piano chiamati da un vicino perché teneva un principio di incendio i pompieri hanno scoperto il cadavere semicarbonizzato di Luigi Di Ceglie, 53 anni nativo di Andria (Bari). Il cadavere, con il collo stretto da una cinghia presentava un taglio alla nuca ed una fenta al sopracciglio destro. Sono subito scattate le indagini da parte del commissariato di polizia ma il «caso» si presenta molto difficile.

Storia di Bice, 76 anni, che ha aperto la porta a due false funzionarie comunali

«Tranquilla, gli arretrati arrivano» ma le rubano i soldi della pensione

ELIO SPADA

Piange, la Bice. La voce ormai antica dei suoi 76 anni, trema. Non per la paura provata dopo il furto. Ma il dolore d'aver perduto per sempre quei due milioni della pensione appena ritirata, è rovente. E morde. «Sono stata una stupida - sospira - Ma quelle due signorine erano così carine ed eleganti». Povera, generosa, indifesa Bice. La sua porta è sempre aperta, la sua casa accoglie chi bussa.

Lo scorso mercoledì mattina ha accolto due malfatrici. «Siamo del Comune. Lei deve ricevere degli arretrati della pensione». È proprio una pensionata del Comune la Bice. Anche per questo non ha timo-

«Signora - spiega perfida, una delle due - ci deve far vedere il libretto della pensione. Lei capisce, dobbiamo controllare». La Bice capisce che le due ragazze si stanno occupando di lei. Riconoscente va in camera da letto (i vecchi, chissà perché, tengono sempre i soldi nell'armadio, sotto i vestiti lo sanno tutti). E prende il libretto che porge alle sue ospiti. Una delle due «controlla» e fa un sacco di domande «proprio come se l'era davvero del Cumù» dice la Bice con lo sguardo fisso sulle piccole mani nodose che tremano appena.

«Signora - dice l'altra - dovrei andare un attimo in bagno. E invece fila dritta in camera a frugare e nell'armadio a prelevare quei due milioni che alla Bice servono per vivere quel poco di vita che riesce a consumare ogni giorno con la rigorosa parsimonia di chi non ha e non ha mai avuto «bisogni indotti» né «pulsioni consumistiche».

Abbandonato dal proprietario, multato

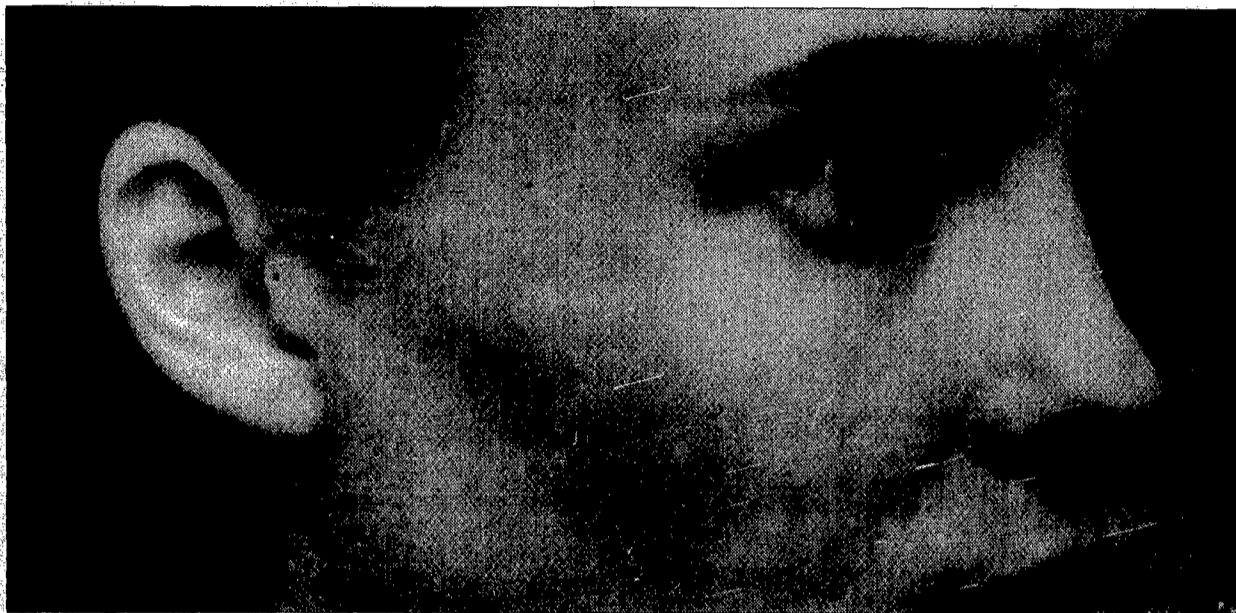
Brucia il furgone Ma è un «rifiuto»

Gli hanno mandato a fuoco il furgone ma probabilmente al proprietario non importava niente. Quel camioncino non gli serviva più e lo aveva abbandonato in mezzo alla strada privo di targhe. Ma proprio a causa di quell'incendio è stato rintracciato e denunciato a piede libero dai carabinieri. L'altra notte un'auto del radiomobile era stata mandata dalla centrale operativa in via Anfossi. La mezzanotte era passata da mezz'ora quando al 112 era arrivata la segnalazione di un incendio a un'auto. Quando i militari sono arrivati sul posto il furgoncino stava andando in fiamme. E poco di stante c'era il profumo che non aveva ancora abbandonato il luogo del delitto.

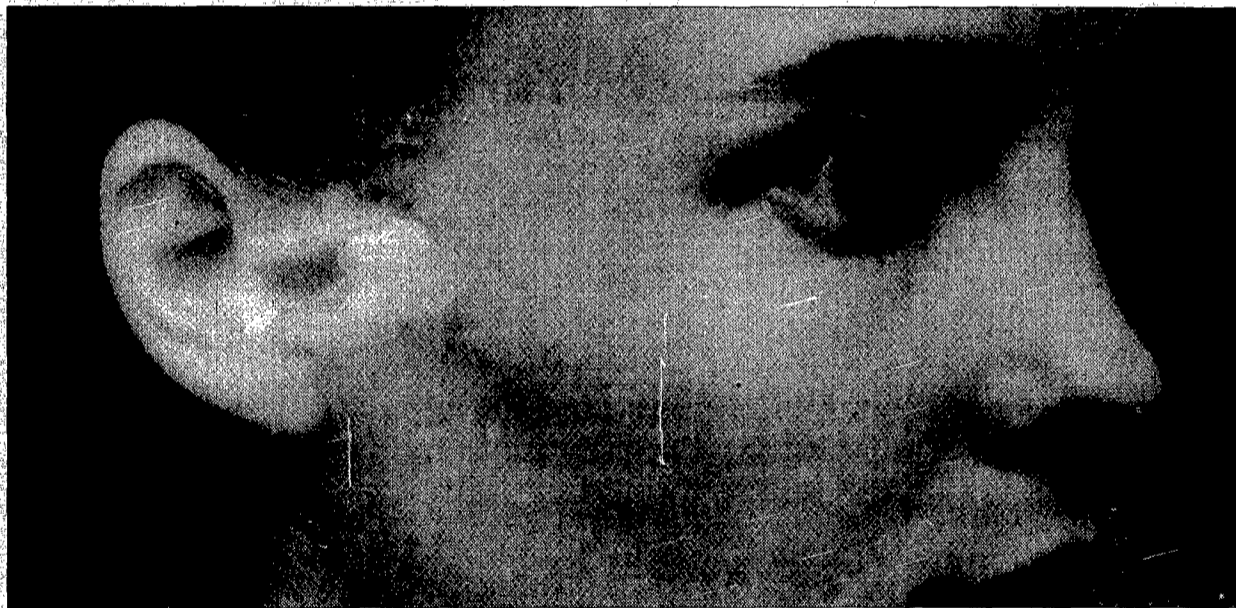
Abderraman Elmorraj, classe 1954, irregolare originario del Marocco, aveva da poco spaccato il vetro del mezzo, gettato nell'abitacolo un cartone al quale aveva appiccato il fuoco. L'uomo è finito dietro le sbarre. Il mezzo era privo di targhe e durante un controllo per rintracciare il proprietario i carabinieri hanno scoperto che il furgoncino era stato cancellato dal Pra (Pubblico Registro Automobilistico). E così per colpa di Abderraman che non ha saputo o voluto spiegare il motivo del suo gesto, Agostino Satanano che aveva lasciato il camioncino senza targhe parcheggiato davanti alla propria abitazione ha dovuto intanto scarsi una denuncia a piede libero per abbandono di rifiuti speciali».

# SORDITA'?

SENTIRE E NON FAR VEDERE



PHILIPS TI PUO AIUTARE



**APPARECCHIO ACUSTICO  
XP PERITIMPANICO PHILIPS**

*Vari Centri di Assistenza in Lombardia*

## **Otoacustica Lombarda**

**sede** Via S. M. Segreta, 7/9 - 20123 Milano - Tel. 02/874402 - 866908

**filiali** C.so Mazzini, 15 - 20075 Lodi - Tel. 0371/420542

Via Franchi, 4 - 27100 Pavia - Tel. 0382/302643

V.lo Vismara, 7 - 20059 Vimercate - Tel. 039/6081346

Via XX Settembre, 10 (Piazza S. Bovo) - Voghera - Tel. 0383/47175

Ci scrivono

Due vie in divieto di sosta

Nessun pericolo in via Turchino

Gentile direttore, mi riferisco all'articolo «Via Turchino, impianti gas fuorilegge» pubblicato nella cronaca del suo giornale il 21 febbraio scorso affidandole la seguente nota di precisazione. Non vi è nessun pericolo per gli inquilini delle case popolari di via Del Turchino, né vi è stata violazione delle norme sugli impianti da parte dello Iacp. È pertanto completamente infondato l'allarme lanciato dalle organizzazioni sindacali. L'Istituto, nel realizzare i lavori di ristrutturazione, ha infatti provveduto sia ad installare gli esalatori esterni di gas combustibili rispettando la normativa vigente (D.M. del 21/4/93), sia ad assicurare la ventilazione naturale diretta degli ambienti tramite alette orientabili sui vetri nei locali cucina. Questo sistema, approvato dalla Usi 36, è stato tra l'altro esplicitamente autorizzato dall'Ente Unificazione Italia (Uni) nel maggio 1995 e risulta molto più sicuro considerando che gli arredi di cucina avrebbero potuto coprire i fori di aerazione nei muri. La ristrutturazione è quindi conclusa, nessun lavoro aggiuntivo dovrà essere effettuato e non ci sarà alcun costo ulteriore.

LUIGI CARAMELLA Vice Direttore Generale Tecnico Iacp di Milano

Castiglioni, le usi e la Lega

Con riferimento all'articolo pubblicato sull'Unità del 29 febbraio alla pagina 23 della cronaca di Milano, portante il titolo «Scio diventato dirigente della Usi. Così vollero i capi del Carroccio», vi invito, in nome e per conto del mio cliente dott. Carlo Castiglioni a pubblicare la seguente lettera di rettifica: «Il dott. Carlo Castiglioni è stato nominato direttore generale della Usi 34 di Legnano dalla giunta regionale della Regione Lombardia; i contatti avuti con gli esponenti della Lega hanno avuto natura meramente informativa circa il curriculum lavorativo del medesimo. Mai il dott. Castiglioni ha affermato la frase riportata tra virgolette quale titolo dell'articolo suindicato e precisamente: «Sono diventato dirigente della Usi. Così vollero i capi del Carroccio». Poiché l'articolo sopraindicato è gravemente pregiudizievole per il mio assistito, in quanto presenta in una prospettiva completamente distorta la deposizione testimoniale resa dal medesimo, ed è idoneo a ledere l'immagine, influendo negativamente sulla pubblica opinione, la pubblicazione della rettifica dovrà essere effettuata in maniera precisa e negli usati termini sopraindicati. La presente viene formulata ai sensi dell'art. 6 della legge 8 febbraio 1948 n. 47.

AVV. ISABELLA BECCARIA

Niente da dire sulla professionalità del dottor Castiglioni che sicuramente ha influito sulla sua nomina a direttore generale della Usi di Legnano da parte della passata giunta regionale. Rimane però il fatto che quella giunta si trova quasi per intero sotto processo proprio per quelle nomine e, per quanto riguarda i contatti e i colloqui che lo stesso dottor Castiglioni ha riferito di aver avuto con diversi esponenti leghisti prima e dopo la sua nomina, si tratta di materia che si trova al centro del processo in corso davanti alla quarta sezione penale del Tribunale di Milano. In particolare, non è corretto affermare che la cronaca di quell'udienza sia stata



Sosta selvaggia

De Bellis

«Siamo un coordinamento dei Comitati di inquilini e assegnatari delle vie Mar Nero e Nikolajewka, nato nel 1994 per cercare di risolvere il grave problema viabilistico del comprensorio. Ci sono certo problemi ben più gravi di questo, ma l'intensità assunta dalla mancanza cronica di parcheggi non permette neppure di porre le basi per un discorso sulla qualità della vita nel nostro quartiere, di edilizia economica popolare, è stato costruito negli anni Sessanta, con aggiunte in epoca successiva di altri stabili, in deroga agli strumenti urbanistici. Il progetto evidentemente non ha previsto alcuna sosta per le autovetture, e tantomeno parcheggi attrezzati: con lo sviluppo economico (il benessere) il nodo è giunto al pettine. All'inizio di primavera del 1994 abbiamo fatto un'assemblea pubblica e raccolto 800 firme per realizzare dei parcheggi, e nel frattempo qualcuno ha fittato la possibilità

di sfruttare a fini speculativi la legge Tognoli. Così si sono presentate delle cooperative per realizzare i box, quando il quartiere è prevalentemente abitato da pensionati. Il nostro coordinamento apolitico chiede solamente la dotazione di parcheggi «ecologici» utilizzando aree nude presenti nelle adiacenze. Su di esse scopriamo interessi a costruire box e centri sportivi, senza dare alcuna soluzione al problema. Il Consiglio di zona all'unanimità ha votato un documento (6-7-1995), con il quale chiede al Comune di Milano la realizzazione di parcheggi ecologici, per tutto il comprensorio, ma da allora non si è mosso assolutamente nulla. Vi segnaliamo pertanto la nostra situazione, tale da prefigurare, per l'impossibilità della circolazione dei mezzi di soccorso, l'omissione di soccorso e altri fatti di rilevanza penale. L'abbiamo fatto presente al Comune di Milano e per cono-

scienza alla magistratura, con un risultato, a dir poco, incredibile: a tempo di record operai dell'amministrazione hanno installato in tutta la piazza antistante paletti con la segnaletica orizzontale di rimozione forzata. Noi chiediamo invece che non venga lasciata incancrenire la situazione, e che venga trovata un'ideale soluzione. Il nostro coordinamento è nato per risolvere il problema dei parcheggi, ma si prefigge di portare avanti altre iniziative in quartiere. Il nostro metodo di lavoro è collegiale e unitario, alcune persone si sono perse per strada: vuoi per rispettabilissimi problemi personali, nel frattempo sopraggiunti, vuoi perché non hanno trovato terreno fertile per i propri interessi o per sfogare la loro malattia di protagonismo. Abbiamo bisogno della partecipazione della gente, senza la cui volontà e consapevolezza non si può fare nulla.

CO.CO.MAR.NI

offerta «in una prospettiva completamente distorta», poiché quasi tutte le domande del pubblico ministero Fabio Napoleone nel corso dell'interrogatorio al testimone Carlo Castiglioni hanno puntato alla ricostruzione dei contatti tra il manager e i politici della Lega a cavallo tra la fine del 1994 e l'inizio del 1995. Sarà poi il tribunale a decidere se il fatto costituisce elemento di reato per gli ex assessori oppure no, ma ciò non toglie che in aula si è parlato proprio e soprattutto di questo. G.P.R.

A Lacchiarella un'altra Seveso?

Non dateci la prima pagina! Si tratta solo di 56.000 tonnellate di rifiuti tossici nocivi stoccati abusivamente in 81 serbatoi in località Lacchiarella. Cosa volete che sia rispetto ai 3 milioni di tonnellate stoccate, anche questi abusivamente, dalle eco-mafie? (Logico Dato che lo Stato, come sappiamo, non è attrezzato per smaltirli.) Non dateci la prima pagina! Ci sono solo 8

serbatoi che perdono, rilasciando (ma lentamente!) questi inoquinanti nella buona terra che è stata carotata e campionata. Dei bellissimi tuberi colorati sono stati classificati e diligentemente ordinati in apposite casse di legno. Molta gente, spontaneamente, si è costituita in un comitato cittadino per la bonifica dell'area ex-Omar di Lacchiarella. Abbiamo indetto assemblee, hanno partecipato deputati di tutto l'arco politico regionale, i giornali e la Tv si sono interessati. Ma i liquami avanzano nel terreno. Se una persona sta male ed è grave arriva l'ambulanza. Ma se c'è un disastro ecologico incombente (dicono 280 volte quello di Seveso), perché rischiare di mandare l'ambulanza in anticipo? Del resto, sappiamo bene che i liquami hanno un cervello. Infatti i liquami del serbatoio n. 76 (5200 metri cubi), che hanno anche un'anima, così sostengono «Aspettiamo a fare il disastro. È un peccato deludere tutta questa gente che si è attivata per fermarci». Ma contrariati, gli rispondono i liquami del serbatoio n. 81 (4225 metri cubi) «Macché.

Anno ci piace lo spettacolo! Anzi, affrettiamoci! Così arrivano le televisioni, i giornalisti, un casino di gente, chissà come, potrebbe essere evacuata. Sai che eccitazione! Dopo tanta noia in tutti questi anni che non ci filava nessuno! Non lo sapevate che in Italia (ma non solo!) Consoliamoci! la stalla si chiude dopo che i buoi sono scappati. E così... la prima pagina chicchele-togliepiù!»

ELJO FERRANTE

Questo interporto s'ha da fare

La società Interporto Milano Sud Spa, titolare del Contributo e della Convenzione ministeriale per la progettazione, realizzazione e gestione dell'Interporto Milano-Lacchiarella, prende positivamente atto con interesse di quanto scritto sull'Unità del 27 febbraio scorso dal vice presidente della Provincia di Milano Ugo Targetti e si augura che questo significhi un rapido esame del progetto Interporto. La società che opera a capitale con maggioranza pubblica (51% Re-

gione, Fim e Fs) e con investitori privati (49%) e persegue l'obiettivo di dotare la Regione Lombardia di una primaria infrastruttura per il trasporto ferroviario delle merci, auspica che la Regione, gli enti locali del Sud Milano e la stessa Provincia di Milano possano riprendere il dialogo e il confronto sul progetto di Interporto che sembrava compromesso dal voto di rinvio del Consiglio provinciale di giovedì scorso. La società ribadisce di aver messo a disposizione, tramite la Regione Lombardia, ogni studio aggiornato e riguardante fra l'altro la mobilità delle merci, la grande mobilità, il sistema irriguo, l'impatto sull'ambiente. Ricorda infine che trascorso il 1996 senza l'avvio delle opere, non solo si perderanno i 65 miliardi di lire di contributo dello Stato, ma si dovranno restituire allo stesso ben 13,6 miliardi di lire maggiorati degli interessi, creando in tal modo un ulteriore aggravio alla spesa pubblica e un progressivo peggioramento delle condizioni di vita nella Lombardia.

INTERPORTO MILANO SUD Spa

UNIONE COMUNALE DI SARONNO

"POLITICANDO" Scuola di Politica

Storia contemporanea Europa Costituzione Pubblica amministrazione

DAL 4 MARZO CON

STORIA DEI PARTITI POLITICI

ORE 21

VIA GARIBALDI 50, SARONNO - TEL. 02/9620625

LUNEDÌ 4 MARZO ORE 21

presso zona Pds RHO

ATTIVO DI ZONA

O.d.g. Campagna elettorale Eventuali candidature Varie ed eventuali

Sono invitati i segretari di sezione i direttivi, sindaci v.sindaci e capigruppo. Interverrà il compagno

BERNAREGGI

della Federazione del Pds di Milano

il ponte della Lombardia

mensile di commento/critica/progetto a sinistra Via delle Leghe 5 20127 Milano Tel. 02/2822415 Fax 02/2822423

IN QUESTO NUMERO

Per impedire la deriva plebiscitaria: a Roma appello della sinistra critica. A Milano il Gramsci ed altre associazioni parlano del sistema tedesco nell'intervento di Paolo Hutter. Le proposte dei Comunisti unitari.

Per una sinistra protagonista di Paolo Pinardi

Vincere senza Lega di Rocco Cordi

Regione Lombardia: papocchio per eccesso di zelo di Guido Galardi

Acl, cinquant'anni e poi? di Lorenzo Galani

Politica e antipolitica di Franco Calamida e Lella Bellina

Destra, un giurista da popolo delle scimmie di Mario Geronzi

L'occupazione sta all'orario come... di Bruno Ravasio

Rinegoziare Maastricht di Antonio Pollio

Appuntamento con la crisi dello stato sociale: interventi di Marco Revelli, Piero Barcellona e Bruno Carcedi

I vecchi sono come i cardì: Anna Celadin intervista Ivan Della Mea

Milano multietnica e multirazziale? negli interventi di Alfredo Costa e della Filef Lombardia.

Milano, la Comunità ebraica. Intervista all'assessore alla Cultura Emanuele Fiano

Sergio Bologna parla di Franco Fortini

Sarajevo, Mostar e Medio Oriente: la pace difficile negli interventi di Luigi Lusenti, Camillo De Capitani e Hani Gaber

Per ricevere questo numero o per abbonarsi

Telefonare al 2822415 - fax 2822423

oppure versare L. 5.000 per un numero

o, per abbonarsi, L. 50.000 sul c/c postale n. 221007208

intestato a:

COMEDIT 2000 SRL - VIA DELLE LEGHE, 5 - 20127 MILANO

OGGI

FARMACIE DI TURNO

Diurne (8.30-21): via Manzoni, ang. via Bigli, 28; via Torino, 52; viale Monte Nero, 37; viale Zara, 38; viale Suzzani, 273; via Casarsa, 13; via Lessona, 55; corso Colombo, 1; via Bonghi, 22; piazzale Gabriele Rosa, 11; via Vitruvio, 11; viale Monza, 226; via Padova, 84; via Grossich, 15; via Castelmorone, 6; via Mecenate, 25; corso Vercelli (ang. via Cherubini, 2); via dei Fioridalsi, 2 (ang. via Lorenteggio), via Paravia, 75; via Paolo Sarpi, 62; via Collecchio, 4. Notturne (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico), via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici), corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22). Guardia medica 24 ore: tel. 34887.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveletti 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeorporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

PDS

Milano - Il Comitato federale e la commissione federale di garanzia sono convocate per questa mattina alle ore 9.30 presso la Federazione di via Volturmo, odg «Comune di Milano bilancio e prospettive politiche. Udb Mandelli, incontro pubblico sulla legge regionale Iacp. Partecipa Cesare Bozzano, consigliere regionale. Udb Montoli, via Zanzottera alle ore 11, festa del tesseramento. Interverrà l'on Alvaro Superchi. Lacchiarella, alle ore 15 presso Parco Mamoli, festa del tesseramento con il sen Carlo Smuraglia Desio, alle ore 10, preso Pro-Desio, via Garibaldi, presentazione tesi Ulivo. Per il Pds partecipa Alessandro Pollio della segreteria della Federazione. Cusano Milanino, presso la sala di via Stelvio 51, festa della donna e tombolata. Partecipa Nora Radice, consigliere provinciale. Nova Milanese, presso centro Togliatti, assemblea su situazione politica ed elezioni con Alessandro Pollio della segreteria della Federazione.

Lunedì 4 marzo - Cinisello

presso aula consiliare alle ore 21, iniziativa sulle pan opportunità con il senatore Carlo Smuraglia. Rho, presso centro zona alle ore 21, attivo della zona nord-ovest su elezioni politiche con Angelo Fortunati, responsabile zona nord-ovest, e Luca Bernareggi, della segreteria della Federazione. Cinisello, presso cittadina alle ore 21, attivo direttivi zona nord su campagna elettorale e consultazione con Ignazio Ravasio, della segreteria della Federazione, e Nora Radice, responsabile zona nord. Monza, alle ore 21 presso sala cultura di via Longhi 2, manifestazione pubblica con l'on Franco Bassanini. Milano - L'unione territoriale 6 si riunisce per la campagna elettorale e le consultazioni alle ore 21 presso la udb Visconti con Franco Mirabelli, della segreteria della Federazione, e Nuccio Pellicano, responsabile Ut 6. In Federazione sono disponibili (rivolgersi a Benetti) le cartelle per la sottoscrizione a premi per la campagna elettorale

l'Unità

ABBONAMENTI ELETTORALI

DURATA: 3 mesi (giorni reali di invio 74. Escludendo 25 aprile, 1° maggio, 2 maggio e naturalmente le domeniche)

TARIFFA: Lire 50.000

PERIODO: dal 15/3/96 al 15/6/96

GIORNI DI INVIO A SETTIMANA: 6 dal lunedì al sabato

Da questo tipo di abbonamento sono escluse le iniziative editoriali

Spedizione solo per posta

N.B.: per spedire l'abbonamento nelle date previste dobbiamo ricevere gli abbonamenti entro il 5 marzo p.v.



# Saldi di Qualità!

*Pelle, Pellicce,  
Shearling.*



**fabbrica  
in pelle**

*Casei Gerola-Pavia  
Tel. (0383) 61.527  
(a 100 metri Casello Casei Gerola)  
Serra Riccò-Genova, località Castagna  
Tel. (010) 750.943  
(uscita Casello di Ge-Bolzaneto)*

Aperti la  
Domenica

# Francia e Usa si incontrano Al Capolinea è grande jazz

■ Il Capolinea (via Ludovico il Moro 119, ore 22.30), propone domani e martedì due appuntamenti di jazz. Ricerca espressiva degli strumenti «nudi», in una dimensione squisitamente acustica, è quella del raffinato duo composto dal soprano statunitense Steve Lacy, uno dei più grandi stilisti del suo strumento, e dal contrabbassista francese Jean Jacques Avenel: il loro incontro risale al 1972, quando Lacy tenne un concerto e un seminario nella città natale del contrabbassista, Le Havre. Fino ad allora il jazz per Avenel, che oggi è tra i migliori strumentisti del panorama europeo, era poco più che una passione giovanile; dopo quell'incontro con il soprano deciderà di trasferirsi a Parigi e seguire le vicende del jazz francese, soprattutto quelle legate all'avanguardia di Kent Carter, Claude Bernard, Alain Pinsonne e molti altri.

La frequentazione con Steve Lacy, dunque, è di lunga data: è il dialogo tra i due strumentisti che prefigura grande intensità di colori e idee improvvise. Martedì è invece la volta di un gruppo «storico» della fusion statunitense, gli «Yellow Jackets», guidati dal sassofonista Bob Mintzer, con Russell Ferrante alle tastiere, Jimmy Haslip al basso e William Kennedy alla batteria. Da segnalare, sempre per martedì, presso il circolo «Livin' Colors» (via della Ferrera 8, ore 22), un omaggio a Jack Kerouac, eseguito dal trio del trombettista Marco Brioschi (Fabrizio Bernasconi e Tito Mangialajo) con i versi recitati da Laura Moja: la musica comprenderà classici del Be-Bop e dell'Hard-Bop, integrati alle liriche dello scrittore americano.



Lo statunitense Steve Lacy domani sera al Capolinea con il francese Avenel

# Ora Woyzeck non sogna più Al Crt il nuovo dramma dell'eroe di Büchner

■ Un Woyzeck anni Ottanta, orfano del muro di Berlino. Il contro eroe senza qualità di Büchner si trasforma nell'antieroe senza sogni di questa personale riscrittura di Gianluca Di Dio andata in scena al Crt Salone di via Dini (fino al 10 marzo, feriali ore 21, domenica ore 16) con la regia di Bruno Stori e l'interpretazione di Renata Palmiello, Stefano Jotti, Tommaso Ragno. Più di un secolo è passato da quando Büchner scrisse questo testo, ispirandosi ad un fatto di cronaca realmente accaduto: l'assassinio, compiuto dal soldato Woyzeck, dell'amante Maria Woost. Oggi Woyzeck è invece un orfano della bandiera rossa, un ex trattante disoccupato, ubriaccone, la cui

inquietante violenza viene punteggiata dall'ironica, magica voce di Vladimir Vyssotskij, il grande attore e cantautore russo morto per troppo alcol, ancora oggi un mito nella Mosca indifferente di Eltsin. Insomma ci chiedono e si chiedono i tre bravi attori, il regista e il drammaturgo: quanti Woyzeck, comunisti, orfani dell'Internazionale ma anche di valori come solidarietà, l'uguaglianza, ci sono tra noi? Quante vittime del consumismo ha creato il fallimento di un'idea? Così fra amore malato e disamore, disinganno e tradimento, si snoda una storia esemplare i cui punti di riferimento sono tutti spostati all'oggi, a un selvaggio consumismo che ap-

plattisce il pensiero, ai simboli di una «normalità» fasulla cui la televisione fa da cassa di risonanza. Fra pochi e poveri oggetti scenici, sedie e abitudini appesi a grucce come segni di un illusorio benessere, la storia d'amore e di violenza di Woyzeck e di Maria, accompagnata dalle riflessioni del dottor Klarus, vero genio del male con microfono e fare da imbonitore che segue i due come se fossero vere e proprie cavie, arriva, con qualche ragione, alla conclusione finale: l'assassinio di Maria da parte di Woyzeck, un tragico epilogo che lascerà il loro bambino (che non vediamo), orfano.

□ Maria Grazia Gregori



Renata Palmiello e Stefano Jotti nel Woyzeck riscritto da Gianluca Di Dio

# Al Parenti il teatro del Carretto di Lucca Con «Le Troiane» in scena l'incanto

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Lo attendevamo. Dopo *Le metamorfosi* e *l'Iliade*, il *Sogno di una notte di mezza estate* e *Biancaneve* al carnet di messe in scena del Teatro del Carretto di Lucca non potevano mancare *Le Troiane* di Euripide, un testo la cui costruzione a squarci melodrammatici sulla fine di un mondo certamente ben presta agli incanti e giochi scenici che da sempre caratterizzano gli allestimenti della regista del gruppo. Maria Grazia Cipriani, realizzati in collaborazione con Graziano Gregori, autore di scene e costumi. Ma il pubblico milanese che conosce bene questo gruppo perché da anni ritorna al Teatro Franco Parenti resterà forse stupefatto nello scoprire che proprio nelle *Troiane* il percorso artistico di Cipriani e Gregori ha segnato una svolta, concedendo ad ampie porzioni di teatro di parola di arricchire la costruzione scenica basata su visioni, di spazio che muta, di apoteosi immaginifiche.

E d'altronde le visioni che possiamo attenderci del capolavoro di Euripide sono di distruzione assoluta, «da post catastrofe, in una se-

quenza di lamenti e lamentazioni» come sottolinea Edoardo Sanguineti, autore della traduzione che va in scena. E per questo l'immagine centrale nelle scene di Graziano Gregori è quella del bianco corpo insanguinato di Astianatte, il bimbo di Andromaca ed Ettore, unica possibile speranza di rifondazione di Troia, che non a caso i greci decidono di massacrare. Intorno a quel corpo si snodano le visioni di tragedia, evocate dal suono selvaggio del pianto e dei lamenti delle prigioniere. *Le troiane* di Euripide nell'allestimento del Teatro del Carretto saranno in sala grande del Teatro Franco Parenti dal 5 al 17 marzo.

**Ragazze al muro.** Ancora realismo di scuola romana al Teatro Libero. Va in scena da martedì 5 a domenica 17 *Ragazze al muro*, un testo scritto e messo in scena da Eleonora Danco che lo interpreta assieme a Beatrice Fazi per la produzione di Beat '72. Protagoniste due ragazze della periferia romana in attesa dell'autobus. Con corredo inevitabile di sogni, sproloqui e rap dallo stereo portatile.

## AGENDA

**MISTERI D'ITALIA.** Il giornalista del «Manifesto» Bruno Perini intervista Fabio Tamburini, autore di «Misteri d'Italia: Aldo Ravelli, il re Mida della borsa racconta». Caffè del libro, via Vallazze 34, ore 11.30.

**SCALA.** «Sorgete! Ombre serene» è il titolo della mostra dedicata all'aspetto visivo dello spettacolo verdiano: i bozzetti delle prime rappresentazioni ad oggi per le scene di Attila, Macbeth, Don Carlos, La forza del destino, Rigoletto, Simon Boccanegra, Aida, Otello, Falstaff, Il trovatore. Ridotto dei palchi del teatro alla Scala, inaugurazione alle 16.30.

**CAVALLO A MILANO.** Si conclude la manifestazione del Comune dedicata alla cavalleria: alle 10.30 dal Castello Sforzesco parte il carro postale della linea Monaco-Milano che raggiungerà il Duomo. Alle 14 e alle 17, carro dei pompieri trainato da 4 cavalli, carro sportivo da maratona, esibizioni di Alta Scuola spagnola, Carosello del Buon Respiro e altro. Il tutto in piazza del Cannone.

**POLDI-PEZZOLI.** Per «Le domeniche Sea al museo», Annalisa Zanni parla de «Il matrimonio della vergine» di Giovan Angelo del Malino. Museo Poldi-Pezzoli, salone dell'«Affresco», via Manzoni 12, ore 16.30.

**ASSEMBLEA PUBBLICA.** Il comitato di quartiere Adriano-Gobbato-Crescenzago ha convocato un'assemblea pubblica contro la costruzione della Gronda nord e gli interventi sull'area ex Marelli. Cascina Cattabrega, via Trasimeno 49, ore 10.

**BOSCINCITÀ.** Il parco di Italia Nostra cerca volontari per la piantumazione di oltre tremila tra alberi e arbusti. L'appuntamento è alle 8.45 oppure alle 14.15 a Figino - raggiungibile con l'autobus 72 - in fondo a via Ponte del Giusciano.

**ESOTERISMO.** Tre appuntamenti alla libreria Esoterica Ecumenica: alle 15, Miriam T. Venezia presenta, insieme all'autore Andrea Roggioni, il libro «I segreti della reincarnazione»; alle 17, Elena Gigante parla de «Il tantra, la via della trasformazione»; alle 18.30 Gaetano Conforto parla di «Conosci te stesso». Galleria Unione 1, angolo piazza Missori.

### DOMANI

**COPPIA.** «Città coppia orari» è il titolo dell'incontro organizzato dalla Camera di commercio e dalle Associazioni femminili milanesi. Conduce Danila Bonito, intervengono Augusta e Marco Formentini, Rosa e Francesco Albertoni, Piero Bassetti, Claudia Mon. Palazzo Affari ai Giureconsulti, via Mercantini 2, ore 21.

**MULTIMEDIA.** «Tragitti: storie trasformazioni e utopie degli spazi vitali e culturali» è il titolo dell'incontro con Primo Moroni, Franco Buncuga e Peter Schrems dedicato a una riflessione sulle attività autogestite e le trasformazioni dei luoghi in cui si vanno sviluppando, primo fra tutti il cyber-spazio. Open space, piazza del Duomo angolo via Marconi, ore 18.

**TEATRO.** «L'aula delle loro parole», per la regia di Massimo De Vita, è il titolo della rappresentazione del Teatro Officina che si tiene alle 21 presso l'auditorium di via Quarenghi 21. Al termine dello spettacolo, una giurista illustrerà la nuova legge sulla violenza sessuale. L'ingresso è gratuito.

**DOSTOEVSKIJ.** Preseguono gli incontri dedicati al grande narratore russo dal circolo culturale Punto rosso. Questa sera Giuseppe D'Ambrosio parla de «Karamazov: inferno e paradiso dell'amore umano». Via Vetere 3, ore 21.

### LUNEDÌ LETTERARI

Nell'ambito del ciclo organizzato dall'Associazione culturale italiana, Claudio Moccigiani Carpano parla di «Archeologia subaquea in Italia: storia, problemi, scoperte». Teatro Studio, via Rivoli 6, ore 18.

### IL TEMPO

Ci voleva proprio: dopo mesi di pioggia e cielo tetro, prosegua l'anticipo di primavera iniziato nei giorni scorsi. Anche per oggi le previsioni dell'Ersal parlano infatti di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo qualche addensamento locale che si potrebbe verificare sui rilievi settentrionali della regione. Le temperature, tuttavia, sono in lieve diminuzione, con minime che potrebbero scendere di qualche grado sotto lo zero. Massime comprese tra i 10 e i 15 gradi: di qui le gelate e le brinate estese delle prime ore del mattino. Possibile la comparsa locale del vento Foehn. Per domani, il quadro meteorologico è simile, salvo che per le temperature: dovrebbero aumentare.

### LA CITTÀ DELL'ARTE

# Franco Sciardelli, ovvero l'amore per i libri

MARINA DE STASIO

■ Franco Sciardelli è noto soprattutto come stampatore: le stampe d'autore da lui prodotte - incisioni, litografie e xilografie - sono apprezzate per la qualità tecnica e la sicura autenticità; lui però coltiva da tempo, accanto a quello per la grafica, l'amore per i libri: ama accostare la parola e l'immagine in volumi per bibliofili, realizzati con belle carte a mano e nitidi caratteri. Una scelta dei libri che Sciardelli ha prodotto in trent'anni di lavoro è esposta fino al 24 marzo al castello Sforzesco, nella Sala del Tesoro della Biblioteca Trivulziana, in una mostra intitolata «L'immagine e il torchio». L'occasione per questa iniziativa è la pubblicazione di un libro straordinario: il *Philobiblon*, scritto nel 1344 da Riccardo De Bury, vescovo di Durham.

«È il primo libro che sia mai stato scritto sull'amore per i libri - ha spiegato Sciardelli inaugurando la rassegna - in Italia era stato tradotto una sola volta, nel 1914; ora è stato ritradotto dal latino da Francesco Tissoni, sulla base del ritrovamento di nuovi codici, ed è illustrato da Mimmo Paladino con 60 xilografie e un'incisione». De Bury, grande amico di un altro bibliofilo, Francesco Petrarca, dedicò tutta la vita alla raccolta dei libri; la sua ricca biblioteca venne lasciata in eredità al Durham College di Oxford. Nel *Philobiblon*, l'autore raccomandava agli eredi di aver cura dei suoi libri, di proteggerli dalla trascuratezza degli studenti, «razza generalmente maleducata», scriveva, che ha spesso il naso gocciolante e le unghie sporche, e che «non si vergogna di mangiare frutta o formaggio sul libro aperto». La



Un'illustrazione di Flavio Costantini del libro edito da Sciardelli del Beccaria

mostra, che comprende una settantina di volumi dal 1966 a oggi, illustrati dalle stampe originali di vari artisti italiani, offre una cartellata sulla grafica italiana di questi ultimi decenni: dall'espressionismo di Luciano Cottini all'elegante naturalismo di Agostino Zaliani, dal surrealismo di Flavio Costantini al «realismo esistenziale» di Bepi Romagnoni.

Un volume da segnalare è quello dedicato all'opera grafica di Arnaldo Badodi, l'artista del gruppo

di Corrente che morì giovanissimo, combattendo nella seconda guerra mondiale: le tavole di Badodi sono accompagnate da testimonianze di coloro che gli furono compagni nella sua breve e intensa stagione artistica, da Guttuso a Morlotti, da Sassu a Treccani. «Per me l'immagine e il testo sono due espressioni della scrittura - ha detto Sciardelli - realizzando questi volumi ho voluto riportare la stampa d'autore nel suo contesto d'origine, che è il libro».

### MUSEI

**CIVICI MUSEI** - Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi tutti i lunedì. Ingresso libero. **Acquario Viale Gadio 2**, tel. 86462051. **Museo Archeologico Corso Magenta 15**, tel. 8053972. **Museo D'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12**, tel. 62083219. **Palazzo Reale**, tel. 86461394; mostre: Celedon di Koryo ore 9.30-18.30, fino al 4 febbraio. Sala Castellana e Sala della Balla 1° piano. «Kinko», fino al 28 febbraio. Sala Viscontea. «L'io e il suo doppio», fino al 3 marzo. **Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 6208 int. 39417. **Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55**, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30. **Museo Navale Didattico Via San Vittore 21**, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50. **Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel. 8693549. **Museo di storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245. In corso la mostra fotografica di Lorenzo Cappellini «Fatti e personaggi», fino al 29 febbraio. **Museo di Milano** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245. **Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143. **Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005. **Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17. **Galleria di arte moderna** via Palestro 16.

**ALTRI MUSEI** - **Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire. **Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orario: 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire. **Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel. 48010040.

Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire. **Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire. **Museo Poldi Pezzoli** Via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire. **Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60. **Palazzo della Ragione** Piazza Mercanti, tel. 72001178; mostra «Il flauto magico. Necegiò ed eresia massonica nell'Europa della fine del '700»; fino al 25 febbraio, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì. **Museo Permanente di criminologia ed armi antiche** pusteria di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orario: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica. **Museo della Basilica di Sant'Ambrogio** piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi. **Museo del giocattolo** via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18. **Museo dei Collezionisti d'Arte** via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30. **Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime)** via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica. **Museo del cinema e cineteca italiana** Palazzo Dugnani via Mantin 2, tel. 6554977. Orario: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

### MOSTRE

**Ettore e Alba Gian Ferrari: le scelte** - Gian Ferrari Arte Moderna, via Gesù 19, fino al 31 marzo. Orario 10-12.30 e 16-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina. **Angelo Casciolo** - Galleria Arcadia Nuova, via San Carlopofo 3, fino al 29 marzo. Martedì-sabato ore 16-19.30. **Mario Schifano** - Ruggerini & Zonca, via Ciovasso 4, fino al 16 marzo. Orario 10-13 e 15.30-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina. **Giuseppe Scalvini** - Museo della Permanente, via Turati 34, fino al 10 marzo. Orario 10-13 e 14.30-18.30, sabato e festivi 10-18.30; chiuso lunedì. **Gianfilippo Usellini** - Galleria San Fedele, via Hoepli 3/a, fino al 13 aprile. Martedì-sabato 10.30-12.30 e 16-19. **Natalia Goncarova e Michail Larionov** - Fondazione Mazzotta, foro Buonaparte 50, fino al 26 maggio. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire. **Da Monet a Picasso** - Palazzo Reale, fino al 30 giugno. Orario 9-23, lunedì 9-18. Ingresso 15.000 lire. **Disegni americani degli anni Ottanta: 15 artisti** - Galleria Milano, via Turati 14, fino al 31 marzo. Martedì-sabato ore 10-13 e 16-20. **Giuliano Collina: opere 1962-1995** - Galleria delle Ore (via Fiori Chiari 18). Galleria Bellinzona (via Volta 7) e ZelcovaArte (Rho, via San Michele del Carso 1/c), fino al 20 marzo. **Grafica massima** - Galleria Giorgio Upiglio, via Manzoni 12, fino al 24 aprile. Orario 10.30-22; chiuso lunedì. **Gianmarco Montessano** - Galleria del Milione, via Maroncelli 7, fino al 31 marzo. Lunedì-venerdì 10-12.30 e 15.30-19.30. **Martin Bradley** - Galleria San Carlo, via Manzoni 46, fino al 27 marzo. Orario 9.30-19.30; chiuso festivi e lunedì mattina. **Hugo Pratt, il desiderio di essere inutile** - Nuages Arte Contemporanea, via Santo Spirito 5, fino al 16 marzo. Martedì-venerdì 10-12.30 e 16-19, sabato 10-19.

PRIME VISION

Ambasciatori La dea dell'amore di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino (Usa 1995) - Storia di un cronista sportivo, di un figlio adottivo e di una madre che fa la squillo, con tanto di coro greco a commentare le scene. Con una grandissima Mira Sorvino. Commedia \*\*\*

CRITICA PUBLICO

Colosseo Allen Il cielo è sempre più blu di A. Grimaldi, interpretato da 64 attori italiani (Ita 1995) - Roma oggi. Ovvero, la vita di una città raccontata in 24 ore e 64 storie. Diventata «short cuts» in stile Altman. Memorabile dialogo tra Rocco Tanica e Claudio Bisio. Commedia \*\*

Metropoli di J. Johnston, con R. Williams, B. Hunt (Usa '95) - Jumanji è un gioco «magico». Il suo incantesimo dura nel tempo. Dopo vent'anni, un giovane torna nella sua città, ma accompagnato dagli animali della giungla. Commedia

Odeon 5 - Sala 8 Desperado di R. Rodriguez, con A. Banderas, S. Buscemi (Usa 1995) - El Mariachi è tornato. Con molti più soldi nel budget, la musica dei Los Lobos e Banderas nel cast. Ma il prototipo, girato con quattro lire, era un'altra cosa. 1h43

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8000 Ore 15.30-17.15-19.20-21.25-23.30 La seconda volta di M. Calopresti, con N. Moretti

TEATRO

BIASCO S. LUIGI Riposo

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 2003744 Ore 20 Nabucco di Giuseppe Verdi, direttore Riccardo Muti, regia di De Simone, scene M. Carosi, costumi N. Nicolini, Orchestra e Coro del Teatro alla Scala, direttore F. Rossi. Fuori abbonamento // Lunedì - Ore 20 Emerson String Quartet, Abb. Concerti da Camera

RADIO

RADIO POPOLARE 101.5-107.6 Notiziari 8.30 12.30 19.30 24 Notiziari in breve 10.30 23

ALTRE

Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48, tel. 87071772 Ingresso con tessera Cineforum: ore 21 Quis show di R. Redford, con J. Turturro L. 8000 - ore 15-17 La leggenda del principe schiacciato (per ragazzi)

TEATRO

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8000 Ore 15.30-17.15-19.20-21.25-23.30 La seconda volta di M. Calopresti, con N. Moretti

RITROVI

ALCAZAR via Brenta 33, 5692970 Ore 22 Musica dal vivo con Fineschi, Bertoli (lunedì riposo)

RADIO

RADIO POPOLARE 101.5-107.6 Notiziari 8.30 12.30 19.30 24 Notiziari in breve 10.30 23

PROVINCIA

ARCORE NUOVO tel. 039/612493 Babe-Malinno coraggioso di C. Noonan, con J. Cromwell (commedia)

TEATRO

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8000 Ore 15.30-17.15-19.20-21.25-23.30 La seconda volta di M. Calopresti, con N. Moretti

RITROVI

ALCAZAR via Brenta 33, 5692970 Ore 22 Musica dal vivo con Fineschi, Bertoli (lunedì riposo)

RADIO

RADIO POPOLARE 101.5-107.6 Notiziari 8.30 12.30 19.30 24 Notiziari in breve 10.30 23